

Ufficio Storico della Polizia di Stato

GIUSEPPE DOSI il poliziotto artista che inventò l'Interpol italiana

a cura di RAFFAELE CAMPOSANO





UFFICIO STORICO DELLA POLIZIA DI STATO

Giuseppe DOSI

IL POLIZIOTTO ARTISTA CHE INVENTÒ L'INTERPOL ITALIANA

a cura di Raffaele Camposano

Quaderno II Roma - 2014 Curatore della Collana: I Quaderni dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato Raffaele Camposano

Comitato redazionale Ornella Di Tondo, Carlo Mearilli

Consulenza editoriale Fabio Santilli, Centro Studi Gabriele Galantara

Consulenza grafica Roberta Caraceni, Studio Il Segno

Riproduzioni fotografiche Leonardo Quintili e Filippo Iacona

Impaginazione grafica Tipografia Facciotti S.r.l.

Pubbliche Relazioni e Ufficio Stampa Segreteria del Dipartimento della Pubblica Sicurezza Ufficio Relazioni Esterne e Cerimoniale

La responsabilità dei contenuti dei saggi è dei singoli autori

© Ufficio Storico della Polizia di Stato, 2015 Via Bernardino Telesio, 3 - 00195 Roma ISBN 978-88-908598-4-7

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico, meccanico, reprografico, digitale se non nei termini previsti dalla legge che tutela il diritto d'autore.

Indice

7	Prefazione Alessandro PANSA, Capo della Polizia – Direttore Generale della Pubblica Sicurezza
9	Introduzione Carlo MOSCA
13	Storia di un conflitto risolto Raffaele CAMPOSANO
15	Il palcoscenico del crimine Maurizio DE GIOVANNI
	L'uomo, il poliziotto, l'artista
21	La Liberazione di Roma Maria Letizia DOSI
29	Giuseppe Dosi: la storia dell'uomo d'ordine, il caso del suo archivio Alessia A. GLIELMI
67	Giuseppe Dosi, la polizia internazionale e la nascita dell'Interpol Ornella DI TONDO
127	Saperi di polizia e racconti noir. I contributi giornalistici di Giuseppe Dosi Michele DI GIORGIO
145	Giuseppe Dosi e l'arte dell'investigazione Natale FUSARO
163	Un'indagine Americana: il mistero del Pierrot Giallo. Tracce di drammaturgia in Giuseppe Dosi Luca GUARDABASCIO
181	Affinità di un Collega e Maestro Ennio DI FRANCESCO

Fonti

- 203 *Scritti di polizia di Giuseppe Dosi sui periodici italiani,* 1919 -1954 Ornella DI TONDO
- 207 L'Archivio Giuseppe Dosi. Appendice documentaria Alessia A. GLIELMI
- 221 Profili degli autori
- 225 Ringraziamenti
- 227 Pubblicazioni dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato

Prefazione

Per comprendere Dosi, il poliziotto che seppe fare dell'investigazione un'arte, bisogna leggerne la vita come un "romanzo", seguendo le tappe originalissime da cui non è agevole scindere il vissuto personale da quello professionale.

Soffermarsi sui singoli avvincenti episodi, per cogliere le motivazioni recondite e le possibili contraddizioni, equivarrebbe a non comprendere, a pieno, l'eccletticità e la genialità che la sua figura riesce ad esprimere solo nel suo complesso.

Dosi si pone emblematicamente tra passato e presente, tra tradizione e modernità quasi a cercare una sintesi, impossibile a realizzarsi a causa delle posizioni, sovente preconcette, con cui si è dovuto scontrare o per la semplice insipienza dei tempi.

Avrebbe potuto avvantaggiarsi dei successi conseguiti eppure egli preferisce andare contro corrente, scegliendo la strada difficilissima e scomoda di quanti, per amore della Giustizia, sono disposti a mettersi in gioco, rischiando la carriera e la tranquillità familiare, pur di salvare un innocente dal carcere e far condannare il vero colpevole.

Il caso Gino Girolimoni, che lo ossessionerà e segnerà per tutta la vita, rappresenta per Dosi un punto di svolta.

La coraggiosa intraprendenza e la coerenza di fondo con cui egli si ostinò a seguire il caso del Mostro di Roma, causa poi delle sue traversie professionali e private, le ritroveremo immutate allorquando, pienamente riabilitato dall'Amministrazione della Pubblica Sicurezza, diede un contributo decisivo, come executive liaison officer per conto degli Alleati, nei processi di accusa contro i nazifascisti romani e i molti delatori delle SS di via Tasso.

Da quel momento per Dosi si aprirà nuovamente un brillante percorso professionale, costellato stavolta da successi duraturi e da un fervore di iniziative veramente sorprendente, che lo resero ben presto una delle figure più autorevoli e rappresentative in ambito Interpol.

Pochi come Lui, nel delicato periodo del secondo dopoguerra, seppero adoperarsi in ambito internazionale, con determinazione e impegno, per accrescere il prestigio e la considerazione verso l'Amministrazione della Pubblica Sicurezza, in quel frangente alle prese con le non facili problematiche della ricostruzione post bellica, puntando con convinzione sul

rafforzamento della cooperazione di tutte le Polizie, quale migliore ed efficace antidoto nella lotta contro ogni forma di criminalità transnazionale.

Visione più che mai attuale alla luce degli ultimi sviluppi geopolitici che fa di Giuseppe Dosi un uomo d'altri tempi ma che ha saputo precorrere lucidamente i nostri.

Alessandro Pansa Capo della Polizia Direttore Generale della Pubblica Sicurezza

Introduzione

La figura di Giuseppe Dosi, uomo integerrimo e talentuoso, è tra quelle che hanno, con più evidenza storica, marcato la presenza fattiva e prestigiosa di un pubblico funzionario nelle vicende della società dei Suoi tempi. Al di là delle Sue eminenti qualità di investigatore speciale e di persona dai poliedrici interessi, Egli fu un uomo di cultura che intuì, cosa non frequente per l'epoca in cui visse, l'importanza di un'alleanza tra il sapere dell'Amministrazione e quello della Scienza, per indirizzare più compiutamente la quotidiana azione di servizio ai cittadini verso la ricerca della verità, anche la più scomoda.

Su questo valore essenziale della verità, si snodò, infatti, la Sua vita nella Polizia Italiana, non indietreggiando mai, anche davanti alle minacce subdole del potere, o ai rischi personali e di carriera, nel momento in cui l'acquisizione della verità fu per Lui fonte di prova essenziale ai fini della difesa della dignità di un uomo o della libertà di una persona di cui si stava occupando, in ragione della Sua professione.

Esemplare in tal senso - e mi piace cogliere questo particolare aspetto della Sua vita per esaltarne la statura morale ed evidenziarne il profilo pedagogico, soprattutto a vantaggio dei funzionari di Polizia in servizio e per quelli che sceglieranno di abbracciare tale missione – il Suo straordinario comportamento durante i giorni della Liberazione di Roma dall'oppressione nazifascista.

Nella circostanza, il Suo coraggio e la Sua determinazione nell'acquisire, salvare e interpretare documenti storici, poi rivelatisi preziosi per la ricostruzione del dramma vissuto dalla popolazione romana e indispensabili per fare luce sugli atroci crimini di guerra commessi nella Capitale e sui responsabili di tali nefandezze, furono la manifestazione più piena e più evidente della Sua generosità e del Suo alto senso dello Stato che è innanzitutto senso dell'interesse generale.

Giuseppe Dosi antepose, in quei momenti tragici, l'esigenza della verità agli stessi bisogni familiari che pur potevano richiedere la Sua presenza. Lo fece con spirito di sacrificio, ma coltivando soprattutto l'ambizione di poter dare un Suo apporto alla causa storica della verità.

Fu decorato per il fattivo e penetrante contributo di *intelligence* con la Medaglia al valore della Libertà, uno dei più importanti riconoscimenti conferito del Comando Alleato a coloro che si erano particolarmente distinti,

in quei drammatici frangenti, nel riportare la civiltà nel nostro Paese.

Sarebbe sicuramente sufficiente quel Suo straordinario modo di essere e di sentirsi Servitore dello Stato-Comunità per apprezzare lo spessore etico, umano e professionale di Giuseppe Dosi, aduso anche prima di quella circostanza, a non piegarsi alle lusinghe politiche e alla logica dei comodi opportunismi, anteponendo sempre l'interesse generale a quello particolare.

Fu apprezzato e tenuto in alta considerazione dagli Alleati che lo vollero accanto a loro come *special investigator* nei *Counter Intelligence Corps* e come ufficiale di collegamento con il Governo Italiano, pretendendo da quest'ultimo che Giuseppe Dosi fosse reintegrato nella Polizia e gli fosse ricostruita la carriera sino alla qualifica di vice questore.

Aveva, infatti, dovuto perfino subire, negli anni addietro, a causa dei Suoi convincimenti investigativi, l'umiliazione di essere allontanato dalla Polizia e addirittura internato in un manicomio giudiziario, essendo stato ritenuto, dal regime fascista, un soggetto pericoloso e ciò per il solo fatto di aver svelato, ancora una volta nell'ansia di affermare la giusta verità, circostanze poco chiare che avevano visti implicati i Suoi superiori preoccupati dello svolgersi di alcune confuse vicende politiche e giudiziarie.

Pure dinanzi alle avversità, Giuseppe Dosi affrontò con dignità le conseguenze di quell'ingiustizia e dimostrò la Sua integrità e la Sua fierezza, convinto che il tempo gli avrebbe dato ragione e che la verità gli avrebbe reso giustizia.

Uomo brillante e di vivacità intellettuale non comune, Giuseppe Dosi aveva affinato le Sue qualità di funzionario di pubblica sicurezza, approfondendo e coltivando i saperi di polizia, cimentandosi con perizia e abilità nei vari settori della ricerca investigativa e appassionandosi alle nuove acquisizioni tecnologiche e scientifiche. Fu saldamente convinto della necessità di un salto di qualità nell'investigazione che non poteva prescindere dai moderni metodi di indagine e da una preparazione specifica nella ricerca delle fonti, nella raccolta dei dati, nella loro elaborazione e in una successiva attenta e ponderata analisi.

Giuseppe Dosi mise tutta questa Sua passione e questa Sua cultura che si estendeva alla conoscenza dei fenomeni sociali e individuali, nello svolgere il nuovo lavoro ministeriale, comprendendo l'importanza, nella lotta al crimine, dello scambio di informazioni, notizie e dati, a livello internazionale, tra Polizie dei vari Paesi. Lui che aveva svolto in passato, all'estero, tante importanti operazioni investigative speciali sembrò tagliato per questa

nuova attività operativa. Riscosse, infatti, anche in quel campo innumerevoli successi.

Non è, del resto, un caso che Giuseppe Dosi sia ricordato come uno dei funzionari più prestigiosi dell'Interpol di cui suggerì il nome, ma di cui soprattutto fu animatore e sollecitatore di energie, stimolandone una compiuta più efficace organizzazione e una maggiore efficienza nella ricerca e nella cattura dei criminali.

Sarebbe, però, far torto a questa eminente figura di funzionario di pubblica sicurezza, se non avvertissi l'esigenza di ricordare, nell'introduzione a questo importante volume che offre un significativo contributo identitario alle vicende storiche della Polizia Italiana e dei Suoi funzionari migliori, la caratura di studioso di Giuseppe Dosi. Egli fu, infatti, un uomo di pensiero e un uomo di azione, dimostrando che il circuito Kantiano di teoria-prassi ha un suo indiscutibile valore, se vissuto con consapevolezza e tenacia.

Anche in questa caratteristica Giuseppe Dosi fu un eccentrico innovatore, poiché seppe innestare in una cultura professionale di polizia, storicamente incentrata sul fare e sulla pratica del fare, una cultura fondata sul sapere necessario a sostenere il fare e a ricevere da questo gli stimoli per rispondere a nuove necessità operative. In tutto ciò, il Suo talento si coniugava sapientemente con il Suo sapere e con il Suo straordinario intuito, in una non facile miscela che costituisce, ancora oggi, la sostanza dell'arte di investigare.

Questo Suo tratto peculiare gli consentì di vantare, ma il vanto fu di tutta la Polizia Italiana, eccezionali risultati operativi. Nei dieci anni della Sua attività di polizia internazionale (1947-1956) furono, infatti, redatte oltre centomila note informative su richiesta delle Polizie straniere e furono arrestati più di mille e duecento ricercati.

In tale quadro sinteticamente lumeggiato, va apprezzato lo sforzo dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato, del suo valente Direttore e dei suoi bravi Funzionari e Collaboratori, nell'avere concepito prima e realizzato poi questo volume che riesce a trasmettere ai posteri, nei suoi connotati essenziali, la figura di un brillante, raffinato ed eclettico funzionario di polizia al quale è legata la nascita di Interpol in Italia.

Giuseppe Dosi rappresenta, infatti, l'autentica interpretazione di un moderno Servitore dello Stato, che deve essere, in una compiuta democrazia, uno dei primi garanti della ricerca della verità tesa ad esaltare i valori della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà. Ritengo che Giuseppe Dosi meriti il contributo dei vari e pregevoli saggi pubblicati in questo libro, saggi che rendono onore ed esprimono ammirazione per il Suo autentico Servizio nell'interesse delle Istituzioni e dei cittadini.

Raccontare le Sue vicende e la Sua storia professionale è, del resto, il modo più nobile per ricordarLo e per riconoscere che Egli ha lasciato un segno autentico ed ha scritto una pagina di rilievo nella storia della Polizia Italiana.

Carlo Mosca

Storia di un conflitto risolto

Il volume, dedicato a Giuseppe Dosi, tiene fede coerentemente alla finalità dei Quaderni dell'Ufficio storico della Polizia di Stato che è quella di ripercorrere la storia della Polizia di Stato, partendo dagli uomini e dagli avvenimenti che l'hanno caratterizzata.

Si tratta di un cambio di prospettiva significativo, un ritorno alla storia, in linea con le tematiche trattate dalla Storia delle Istituzioni che si prefigge, peraltro, di formare uno sguardo critico rispetto alle forme della politica e alle istituzioni contemporanee.

Curando la stesura del Secondo Quaderno, ho avuto modo di riflettere su quanto scrive Geoffrey R. Elton: «Compito dello storico è comprendere il passato nei suoi termini e presentarlo al presente in termini comprensibili. E poi chiedere a chi ci ascolta di apprendere la vera lezione del passato, la lezione che ci insegna a comportarci da adulti, esperti delle cose del mondo, equilibrati nei giudizi e scettici di fronte agli annunciatori di miracoli».

Quella dello storico è, dunque, una missione e la narrazione una testimonianza che si propone e non si impone al lettore come possibile chiave di comprensione del presente, per viverlo in pienezza.

La storia di Dosi, raccontata dagli autori secondo differenti prospettive, alcune di esse veramente originali, corrisponde al predetto intento in quanto fa dell'equilibrio e della dialettica un suo punto di forza.

Lasciando al lettore la piacevole scoperta dei molteplici contenuti del testo, desidero porre l'attenzione su un aspetto della figura di Giuseppe Dosi, che merita di essere colto.

Ripercorrendo la sua avventurosa esistenza, in cui la dimensione privata e professionale si intrecciano inscindibilmente, si percepisce un irrisolto conflitto che, con gradualità e sempre più consapevolezza, sembra trascendere l'individualità per rispecchiare quasi specularmente la crisi dell'intero sistema italiano.

Si pensi, in proposito, ai difficili assestamenti legati al passaggio dallo Stato Liberale al totalitarismo fascista; ai disastri causati dal secondo conflitto mondiale da cui scaturisce la difficile fase della Ricostruzione postbellica.

Il talento, l'inclinazione naturale, le idealità di Giuseppe Dosi si innestano nella sua esperienza professionale come non mai, risultando difficile, per chi legge, comprendere quale delle due vocazioni: l'artista o il poliziotto, abbiano avuto il sopravvento, segnandone il destino.

Aristotele scrive nell'*Organon*: «tanto l'agire, quanto il patire [...] ammettono la contrarietà [...]. Un oggetto si dice contrapporsi ad un altro in quattro modi: una prima forma di contrapposizione è quella dei termini relativi, una seconda è dei contrari, una terza sussiste tra privazione e possesso, una quarta tra affermazione e negazione».

Partendo proprio da quest'ultima contrapposizione, è possibile intravedere la soluzione della "crisi" dell'uomo/poliziotto Dosi che riesce, alfine, ad imporsi come innovatore e protagonista del cambiamento.

Thomas Kuhn, ne *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, annota: «La crisi, nella sua dimensione processuale, presenta l'indubbio vantaggio di segnalare l'allentarsi di un paradigma e l'emergere di nuove teorie».

Se letta in questi termini, la rinascita professionale del Nostro, conseguente alla "riabilitazione" nei ruoli dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza nel Secondo dopoguerra, lungi dall'essere la risultante di una congiuntura favorevole di eventi, rappresenta essa stessa una pre-condizione per la crescita della conoscenza nell'ambito della Polizia, in quanto Istituzione.

L'apprezzamento unanime riscosso da Dosi in ambito internazionale per i molti contributi offerti alla definizione delle ancora incipienti strategie di contrasto al crimine transnazionale ne attesta non solo l'originalità ma la modernità.

Non è un caso, dunque, che oggi sentiamo la sua figura attuale e vicina alla nostra sensibilità.

Dopotutto, ciò che Giuseppe Dosi ancora ci vuole insegnare è che: *Faber est suae quisque fortunae*.

Raffaele Camposano

Il palcoscenico del crimine

Chissà cosa passava per la testa al ragazzo romano quando, poco più che ventunenne, si avviava alla volta della Scuola di Polizia Scientifica per diventarne allievo.

Non era certo il tipo da scrivania, da posto fisso e da lavoro sicuro: voleva fare l'attore. Il brivido del palcoscenico, il calarsi nei panni di un personaggio, pensare come lui, agire come lui, muoversi come lui era quello che chiedeva alla propria vita. E il riconoscimento pubblico, gli applausi, il merito, la gioia del trionfo.

Però si deve mangiare, e non era certo l'attore il lavoro che, nel 1912, poteva garantire un piatto a tavola e un tetto per sé e per la famiglia: e nei programmi del ragazzo romano c'era una vita agiata e serena, non quella di uno spiantato. Il mondo si avvicinava alla guerra, e poi ci sarebbe stato un ventennio buio di regime e un'altra guerra, ben peggiore e più cruenta ancora: ma quel ragazzo romano la sua guerra personale l'aveva già cominciata inconsapevolmente mentre, forse con un po' di malinconia, si avviava a passo incerto verso il lavoro di poliziotto.

La guerra che il ragazzo romano, Giuseppe Dosi, aveva inconsapevolmente cominciato era quella contro il crimine. L'avrebbe combattuta con forza e vigore estremo per tutta la vita, e in quella guerra il mestiere di attore gli sarebbe stato molto più utile di quanto avrebbe potuto immaginare, perché fu chiara fin dal principio la sua straordinaria capacità di applicare il fregolismo detectivistico, quel modo particolare di entrare nella testa del criminale per riconoscerne i processi mentali e prevenirne i gesti.

Forse fu questo che rese Dosi diverso da chiunque altro, tra i grandi poliziotti del ventesimo secolo: l'aver intuito per primo, e più profondamente di tutti, che l'investigatore non deve essere nobilmente distante dal criminale. Non deve, in virtù del pregiudizio morale, non avere contiguità con chi pone in essere il delitto. Deve invece immedesimarsi, sovrapporsi addirittura al delinquente per percepirne i rapporti causali e arrivare alla vittoria.

A dispetto delle volontà di comunicazione del regime sotto il quale militò, sostenne con convinzione le ragioni della non colpevolezza quando la riconosceva, pienamente consapevole del fatto che un innocente deve restare libero anche se le ragioni della comunicazione lo vorrebbero in galera. I potenti ottusi che non potevano governarlo lo osteggiarono e cercarono di limitarne l'azione; conobbe la sospensione, il carcere e addirittura il manicomio, ma anche la piena riabilitazione con la caduta del fascismo, e fu il grande traghettatore dell'attività di polizia nei tempi moderni.

Giuseppe Dosi fu un uomo capace e giusto. E si mantenne in fondo al cuore uguale a quel ragazzo che amava le assi di legno del palcoscenico, perché continuò a scrivere per il teatro.

Forse non dimenticò mai che il crimine non è altro che la triste, dolorosa rappresentazione della miseria umana. E che la finzione dell'arte è molto più simile alla vita di quanto si possa mai credere, a guardarla da lontano.

Maurizio de Giovanni*

^{*}Autore versatile che spazia dal romanzo di genere, al racconto umoristico, al testo teatrale, alla scrittura giornalistica, deve la sua notorietà alla saga del tenebroso Commissario dagli occhi verdi, Luigi Alfredo Ricciardi, che svolge la sua attività investigativa nella Regia Questura della Napoli degli anni '30.



L'asino.

The ticompiango sotto oura soma trotterellands ugual, paziente e chino all'inigno serdiscio che ti vorna, quant'e amaro il gemello mio destino! La vendetta mi rodo e Taccio infranto col ghigno sulle labbra e il tarlo in cuore. Il cinido valor stotto mi vanto, e illangni disco al pavido dolore siccome fior chinato in sullo stelo. Ma almeno tu nel placido camunos sonoramente canti verso il crelo: io, seliamaszando la mia giora trita, con vigliacchi sofismi mi avvicino ello spinojo cardo rella vita.

Poesia autografa di Dosi. Archivio Giuseppe Dosi, Museo storico della Liberazione (MSL)







La Liberazione di Roma Maria Letizia Dosi

Se è vero che talvolta anche gli eventi più drammatici - nella foga di un racconto - possono sembrare fantasiosi, in questo contributo sul mio papà voglio ricordare un fatto speciale che invece nel tempo si è rivelato far parte di una "storia vera".

Era sabato 3 giugno 1944, anno che non mi scorderò mai perché fu l'anno che mise fine al buio di Roma; era la vigilia della Liberazione, mio padre decise di portarmi al Teatro dell'Opera per assistere a "Il ballo in maschera" e ascoltare il suo amico tenore Beniamino Gigli che ci aveva invitati.

Mio padre aveva molti cari amici perché era cordiale con tutti ed aveva sempre qualcosa di interessante da dire, era dotato di una grande memoria e questo gli consentiva di trovare ogni volta un aneddoto originale che cambiava a seconda degli ascoltatori. Purtroppo aveva anche acerrimi nemici, pochi, per fortuna! Tutte queste sue relazioni restavano sempre fuori dell'uscio, perché in famiglia le sue disavventure avevano creato in alcuni membri sconvolgimenti inaccettabili. Io, invece, cercavo di non ascoltare le frequenti voci alterate che impedivano una serena vita sociale.

Quella sera la platea era occupata prevalentemente da ufficiali tedeschi e la presenza di una bambina di 11 anni doveva sembrare curiosa, ma io accompagnavo papà ogni volta fosse possibile. Per lui queste uscite, mi rendo conto adesso, dovevano essere anche impegnative, non era facile non far annoiare una bambina. Non so come, ma lui ci riusciva. Teneva sempre viva la mia attenzione con aneddoti della sua vita movimentata o con racconti che faceva divenire avvincenti sulla Roma storica ed archeologica, perché, tra l'altro, si vantava di essere stato uno dei primi iscritti al Gruppo dei Romanisti.

Ancora oggi mi chiedo i motivi di questo privilegio, di questi nostri momenti esclusivi, forse io, a differenza di altri della famiglia, ero attenta, mi facevo stimolare da quelle storie e certamente ero più buona di oggi! Andavo con lui ai Castelli Romani perfino durante il periodo nero della guerra in gita domenicale per fare scorte alimentari, perché mio padre era molto goloso e finiva il pasto col pane intinto nel suo vino (in un periodo più fausto abbiamo avuto una vigna a Velletri) meglio di un dolce per lui che era allergico a tutti i derivati del latte.

LA LIBERAZIONE DI ROMA

Il teatro era stato sempre uno degli *hobb*y di mio padre; suonava il violino, dipingeva, poetava e studiava le lingue, frequentava nel contempo la facoltà di lettere e quella di giurisprudenza, seguendo con passione le lezioni di criminologia del professor Ferri e quelle del professore Ottolenghi.

Le sue doti artistiche ad un certo punto si unirono al fiuto per le indagini. Questo strano mix gli valse addirittura le lodi di Gabriele d'Annunzio che divenne come tanti altri un "caso" delle sue indagini poliziesche. Il "Poeta" ne diede una definizione unica, dicotomica e stridente «Liberatore di farfalle e di rime sorridente» ma quando si accorse dell'inganno artistico di mio padre per introdursi presso di lui convalescente lo gratificò dell'epiteto storico: «LURIDO SBIRRO».

Papà compose per l'immaginifico, sotto le mentite spoglie di Karel Kradok-will, falso tenente cecoslovacco, ferito al fronte italiano, il *Trittico dello straniero amico*. Questo successe quando come poliziotto svolgeva indagini sulla misteriosa caduta del "Vate" dalla finestra, nel 1922, a ridosso della marcia su Roma.

Il teatro, per temperamento e sensibilità culturale, lo frequentò non solo da attore, ma ebbe qualche trascorso anche come autore rappresentando alcune commedie, bazzicando il cinema (come comparsa retribuita). Si occupò pure di sceneggiature. Da professionista non ottenne mai un gran successo, ma poté vantarsi del fatto che quella sua passione giovanile, perseguita con veemenza prima dell'ingresso in Polizia, lo portò a calcare le scene del Teatro Argentina ed ottenere una scrittura da "attore generico" nella Compagnia Stabile Drammatica di quel teatro, così riuscì a mantenere se stesso e sua madre!

Ritornando con la memoria a quel famoso giugno del '44, risento i suoni: musica e rimbombi, canto e cannoni. La serata in teatro passò con la dolce voce del tenore, ma fu ritmata, ricordo, dal rombo lontano dei cannoni.

Alla fine della rappresentazione rientrammo a casa.

Il mattino quando mi svegliai papà non c'era. Si alzava presto in quel periodo, cercava di sbarcare il lunario facendo il cronista *fotoreporter*, il suo spirito era diverso dal «Liberatore di farfalle e di rime sorridente» erano cambiate troppe cose da quel momento. Tutto era difficile, era stato sospeso dal servizio, aveva subìto la prigione, il manicomio giudiziario recluso a Santa Maria della Pietà; poi liberato per fortuite circostanze era diventato impiegato dell'EIAR,

MARIA LETIZIA DOSI

ma rifiutatosi di andare al nord dopo l'8 settembre, era stato licenziato e allora tentava di fare il *fotoreporter*. I suoi trascorsi, nel cinema, sul palcoscenico, quelli da artista per intenderci, origine probabile del suo eclettismo, hanno dato adito ai detrattori di un tempo alle accuse più infamanti, "pazzo" o "megalomane".

Ma questo lo diranno quelli che si occuperanno di Giuseppe Dosi, io racconterò il mio papà.

Era sempre misteriosamente informato sugli eventi della città. Quella domenica era a Porta San Giovanni a documentare la disordinata ritirata delle truppe tedesche dai Castelli Romani.

Per me si trattava semplicemente di un uomo molto intelligente, dalla personalità e dagli interessi poliedrici. Se papà parlava di sé soleva definirsi come appartenente ad una famiglia "d'ordine".

Mentre scrivevo queste righe, cercavo nei ricordi, le parole e i concetti che più mi aiutassero a definirlo. Alla fine ne ho trovati di curiosi.

Mi è capitato fra le mani, una dedica di Ermanno Ponti a mio padre sul volume *Il processo dei frutti con l'osso e senza l'osso e altre bizzarrie processuali,* dove si legge «uomo preclaro [...] che dosa la giustizia con animo pari alla bisogna!»

Lui stesso, nel *Memoriale Autobiografico* che tanti guai gli procurò si definisce «una strana specie d'irrequieto segugio, sovente a suo danno, più intuitivo che furbo, più chiassoso che mordace».

Indro Montanelli nel volume *Busti al Pincio* gli dedica un capitolo: «L'inventore della Interpol che per qualche tempo è stato internato in un manicomio criminale. Non si direbbe a vederlo, con quel suo roseo volto soffuso di ottimismo. [...] con gli occhiali cerchiati d'oro dietro ai quali traspaiono due pupille azzurre, furbe e infantili allo stesso tempo».

Tutti lo descrivono come sanguigno, energico, intuitivo, io sono convinta che tutte queste peculiarità le avesse sviluppate con il tempo a partire dall'infanzia, erano tutte eredità della sua storia familiare. Prima di sposare mia nonna, Maria Mazza, che visse sempre con noi in famiglia, il nonno Ferdinando aveva sposato una vedova da cui aveva avuto un figlio Adelmo, fratellastro di mio padre che morì sul Carso, insignito della medaglia d'argento nell'ottobre del 1915.

Cominciò la sua vita difficile quando, rimasto orfano a sette anni di padre – "Carabiniere a piedi del Re" - originario di Villa San Martino frazione di Lugo di Romagna, fu allevato dallo zio Pietro Mazza benestante, come erede designato di un grande orto e frutteto sull'Aventino. Nella sua vita, secondo la famiglia,

LA LIBERAZIONE DI ROMA

non c'era posto per la cultura. Si ostinò, come faceva sempre e si intestardì a portare a termine gli studi. Lo fece di nascosto; si recava presso il convento annesso alla Chiesa dei SS. Bonifacio e Alessio a studiare greco e latino.

Ben presto il segreto fu dissipato dalle sue stesse chiacchiere anche queste sempre presenti nella sua vita. Era un parlatore papà. Ebbe il coraggio di confidare al segretario del Pontefice Benedetto XV il suo desiderio di studiare mentre settimanalmente si recava a portare in Vaticano (che allora aveva una modesta corte papale) frutta, verdura ed i lini per la messa curati dalle monache camaldolesi di clausura di S. Saba, ove era camerlenga una zia Maria Maddalena.

Per intercessione del segretario e quindi del Papa fu ammesso a studiare nel Collegio Vescovile di Viterbo, da dove fuggì prima degli esami dell'ultimo anno; vi rientrò per dare la licenza con ottimi voti con la promessa di non diventare sacerdote, tuttavia rimase sempre molto legato al Vaticano ed in amicizia con molti alti prelati.

Sfortunatamente, lo zio Pietro, il ricco imprenditore, quello dell'orto che lo aveva adottato, era anche comproprietario con mio nonno materno Romeo Scarpari, fratello della infeconda moglie Giulia, di una vetreria a Testaccio. I novelli imprenditori non furono capaci di mettere la vetreria al passo dei tempi moderni e fallirono; presto la famiglia Mazza cadde in rovina, si diceva ad opera soprattutto di una "Circe".

Invece, la numerosa famiglia di mia madre, Maria Scarpari, (rimasta in piedi per l'operosità di mio nonno che divenne agente di commercio di importanti vetrerie) è stata sempre solidale con le nostre sventure, e soprattutto le sue sorelle nubili, Giulia e Renata, che mi hanno fatto da madre più di lei, travolta dalle difficoltà quotidiane. Ma nel momento del bisogno, tutta la famiglia materna ci sostenne con ospitalità ed aiuto finanziario.

Qui, scusandomi per la necessaria digressione, riprendo il racconto della vicenda del 1944, quando mio padre esce dalla nostra casa di Via Veio e si avventura nella turbinosa vita di quella storica giornata romana.

A mezzogiorno, al magro desco, mio padre si presentò accompagnato da un giovane soldato tedesco in fuga. Lo aveva incontrato stremato, buttato a terra alla fine della via Appia a Porta San Giovanni, gli aveva offerto ospitalità e rifugio pensando ai suoi figli prigionieri di guerra. Oltre a dividere con noi lo scarso pasto, il giovanotto si impossessò - ahi noi - della riserva d'acqua contenuta nella vasca da bagno e accuratamente coperta da un lenzuolo per le sue abluzioni! Si fece il bagno a casa nostra.

MARIA LETIZIA DOSI

Dopo il pranzo, papà uscì subito perché non poteva rimanere inattivo: era deciso a documentare con la sua provvidenziale macchina *Leica* gli eventi di quel giorno!

Il tedesco si mise a dormire ed io, con la combriccola dei miei amici della Cooperativa dove abitavamo in Via Veio, andammo a vedere i carri armati alleati che entravano, osannati dalla folla, in Via Gallia. Da ragazzina sveglia quale ero, capii subito che le cose non erano chiare e corsi a casa ad avvertire mia madre, che prontamente svegliò il tedesco, allarmata ma sempre ospitale.

Lui, serafico, disse: «da qui non mi muovo!». Rimase in casa nostra.

Mio padre, di ritorno in serata, si fece dare le armi (forse aveva un fucile o una pistola?) ed i documenti di riconoscimento e comunicò al tedesco che l'indomani lo avrebbe consegnato alle autorità come era suo dovere. Il giorno successivo, mio padre, però, essendoci troppi eventi da documentare, decise di trascinare con sé il tedesco in uno dei luoghi peggiori della città, in via Tasso, sede della prigione e comando delle SS di Roma; per il popolo quell'edifico era il simbolo dell'oppressione tedesca. Alla notizia della fuga degli odiati occupanti, lì era accorsa moltissima gente, soprattutto familiari dei prigionieri che per prima cosa aprirono le celle liberando tutti.

La strada quel giorno era surreale, mio padre vi entrò da via Domenico Fontana, da dove anche adesso si ha una visuale privilegiata essendo un po' in salita, si scorge via Tasso che declina gradualmente fino a sfiorare l'edificio.

La sua fedele *Leica*, da quella posizione, fu il mezzo attraverso il quale oggi possiamo rivivere quei momenti. La rabbia, il desiderio di reagire all'oppressione, portarono la folla a distruggere tutto il contenuto dell'edificio che per nove mesi era stato il simbolo dell'occupazione della città. Vennero saccheggiati i locali, gli arredi, i documenti, gli archivi nazisti che vennero gettati dalle finestre e poi dati alle fiamme sul marciapiede.

Le fotografie scattate da mio padre ritraggono, infatti, nuvole di fumo e mucchi di documenti in fiamme. Mio padre, che aveva studiato da solo anche il tedesco oltre inglese, francese, spagnolo e russo, assistette a quelle scene e leggendo qualcosa capì subito che quella era una documentazione preziosissima e che doveva salvarla. Col soldato tedesco raccolse i documenti semidistrutti prima sulla strada e poi nell'edificio. Li mise in sacchi di iuta e con l'ausilio di un carretto, li portò a casa nostra, mettendo alle stanghe il soldato.

Tutte quelle carte, mio padre era convinto a ragione, dovevano servire a documentare e suffragare con precisione nefandezze e crudeltà impensabili.

LA LIBERAZIONE DI ROMA

Io, invece, a quell'epoca non sospettavo nulla, vedevo solo il mio grande ingresso, teatro preferito dei miei giochi, sporcato ed impossessato da una montagna di cartacce bruciate e puzzolenti.

Peter Federici, il tedesco, smessa la divisa da soldato per precauzione, ormai fido assistente di mio padre, lo seguì fino alla fine di quella loro perigliosa avventura. Messi i documenti in salvo, salirono su una *jeep* di *reporter* di guerra diretta in Campidoglio, dove il Sindaco di Roma principe Doria Pamphili con il generale Bencivenga del Comitato di Liberazione Nazionale, stava per consegnare le chiavi della città - simbolicamente - al Generale Clark "liberatore di Roma". Il tedesco, assunto a collaboratore di mio padre, aspettò pazientemente seduto sulla *jeep*, tenendo sulle ginocchia il cappello di papà, il quale, nei palazzi capitolini, ogni tanto lo controllava dalla finestra per sincerarsi che tutto fosse in ordine. Dopo un po' di tempo, suo malgrado, si accorse che né il tedesco, né la camionetta, né il cappello c'erano più.

Perse completamente le sue tracce in quei frenetici anni. Quella storia strana e così anomala, da quel momento fu sempre presente nei racconti di mio padre; ad anni di distanza, quando gli venne affidata la direzione dell'ufficio italiano *Interpol* presso la Direzione Generale di P.S., papà si mise sulle tracce del memorabile ospite tedesco, nell'intento probabilmente di segnalarlo per una benemerenza o semplicemente incontrare colui, che inconsapevolmente, si era reso protagonista dell'episodio che gli cambiò la vita. Scoprì che in realtà quel soldato non era tedesco, ma svizzero: era nato a Zurigo ed era un pasticciere. Lo rincontrò a Zurigo, lì seppe che il misero aveva passato uno dei momenti più brutti della sua vita, perché quel 4 giugno, quando i *reporter* occupanti della *jeep* tornarono, apostrofandolo in inglese, non ebbero risposta, anzi, ebbero la sorpresa di avere raccolto con loro un tedesco che spedirono prontamente in un campo di prigionia dove, nonostante tutto, ebbe salva la pelle!

Questa storia l'ho raccontata più volte agli amici, familiari e soprattutto ai nipotini, raccogliendo solo sorrisetti compassionevoli.

Forse tutti pensavano: cosa si va ad inventare questa vecchia per attirare la nostra attenzione!

Non era proprio così.

La sorpresa l'ho avuta anch'io, come lui un giorno a via Tasso, nello stesso edificio, non più prigione, ma luogo di memoria. Ero presso il Museo storico della Liberazione, l'istituto che attualmente conserva l'archivio di mio padre,

MARIA LETIZIA DOSI

invitata ad una conferenza dal prof. Parisella, direttore del Museo storico della Liberazione e dalla dottoressa Alessia Glielmi curatrice degli studi su Giuseppe Dosi e responsabile degli archivi del Museo.

Attendevo l'inizio dei lavori e mi misi a sfogliare un volume che raccoglieva numerose fotografie di fatti ed eventi di Roma occupata. Attonita, vidi mio padre in quelle foto, ce ne erano diverse, una lo ritraeva durante il matrimonio di un soldato con una donna italiana, altre con uomini e donne festanti. Sapevo che mio padre, in virtù della documentazione raccolta in via Tasso e dei meriti passati nel lungo servizio in polizia,1 dopo il 4 giugno fu arruolato nel Counter Intelligence Corps come Special Investigator ed ufficiale di collegamento col governo italiano, poteva, quindi, essere coinvolto nei riportati dal libro. Una fotografia, però, attirò la mia episodi attenzione. Solo la sua figlia preferita (ora credo di esserlo stata) poteva riconoscerlo, in quella foto. Era stata scattata nel giugno del 1944, quando la vita di papà cominciò di nuovo a girare nel verso giusto.

Lo riconobbi! Era lui smagrito, smunto, ma sorridente e speranzoso sulle scale, con la fedele Leica sul petto. Era insieme al generale Clark ritratto da altri sulla scalinata del Campido-glio, lì dove da sempre mi aveva raccontato di essere stato un protagonista ostinato di eventi storici unici!

Vi faccio vedere la fotografia affinché riconosciate che lui mi aveva sempre raccontato la verità, come io ai miei scettici ascoltatori di un tempo.



Mark W. Clark in Campidoglio, sulla sinistra mio padre e la sua fedele Leica (da 4 Giugno 1944: la Liberazione di Roma nelle immagini degli archivi alleati, a cura di UMBERTO GENTILONI, Milano, Skira, 2004, p. 100).

¹ Re Giorgio V d'Inghilterra lo aveva decorato dell'Ordine Vittoriano, gli USA con la *Medal of Freedom*, Grande Ufficiale al merito della Repubblica Italiana - in tutto per il suo onorato sevizio per lo Stato ottenne ben 14 onorificenze!



Giuseppe Dosi: la storia dell'uomo d'ordine, il caso del suo archivio Alessia A. Glielmi

I. Storia dell'uomo d'ordine

«Sangue ed educazione, scienza ed esperienza più della scaltrita polizia mi resero una strana specie di irrequieto segugio, sovente, a suo danno più intuitivo che furbo, più chiassoso che mordace».

Queste le parole con cui Giuseppe Dosi si descrive. Nasce a Roma da padre romagnolo e madre romana il 28 dicembre 1891 nel quartiere di S. Giovanni nei pressi del Colosseo dentro un caseggiato popolare di via Ostilia. Visse la sua infanzia sul colle Aventino, «tra eruditi e monasteri di clausura», in una sorta di feudo agricolo di proprietà di zii materni che lo allevarono dopo la prematura scomparsa del padre. La sua adolescenza fu legata a Viterbo, dove, nel 1910, conseguì la licenza liceale. Si iscrisse all'Università di Roma e la frequentò tra il 1910 ed 1913 per poi conseguire la laurea nel 1929 a Perugia. L'isolamento del colle Aventino e gli studi universitari furono interrotti a causa del bisogno di indipendenza e di una passione incontenibile per il teatro. Cominciò, così, a frequentare gli ambienti teatrali e cinematografici: fece il recitatore, poi l'attore e lo sceneggiatore.

Il teatro e la scrittura

Una delle prime e più longeve passioni che attraversò la sua vita fu il teatro. La scintilla scoccò nel settembre del 1911 quando l'attore Ermete Novelli si trovò a recitare sul palcoscenico del Teatro Valle. Divenne, in quell'occasione, destinatario inarrivabile di una lunga lettera in cui Dosi, come farebbe oggi chi si definisce *fan*, osannava la bravura del suo beniamino; gli confessò che date le limitate possibilità economiche non sarebbe potuto essere sempre presente ai suoi spettacoli. Novelli, commosso e lusingato, volle conoscere il suo ammiratore e lo omaggiò di una tessera permanente per il loggione. La carriera reale ebbe principio nell'"anno comico" 1912 quando si fece scritturare come "generico" con una paga di cinque lire al giorno nella Compagnia drammatica stabile¹ del Teatro Ar-

¹ La Stabile fu denominata «Compagnia drammatica stabile del Teatro Argentina» ed era sussidiata da S. M. il Re con 30.000 lire annue dal Comune di Roma e dalla Società degli Autori. Dal 1905 al

ALESSIA A. GLIELMI

gentina, allora diretta da Ettore Paladini recitando in varie produzioni.² Ebbe come compagni d'arte e di palcoscenico Elisa Berti Masi,³ Luigi Almirante e Annibale Ninchi. Ebbe occasione, in un'aula della Regia università di Roma, durante questo periodo, di tenere una conferenza sulle tragedie di Vittorio Alfieri.⁴ Apprese, durante il periodo della *Stabile*, i trucchi della recitazione e del travestimento, approfondendo e studiando vari aspetti e tipi umani interpretandoli da giovane nella recitazione e da uomo più maturo, in maniera originale, nell'investigazione. Riuscì a garantirsi un sostentamento e a consolidare la sua posizione all'interno della compagnia dando lezioni di francese e di inglese ai figli degli attori. Non si negò a nessuna forma d'arte rappresentativa, si dedicò, infatti, anche al *cinematografo* recitando come comparsa in piccole parti che permettevano facili e lauti guadagni. Guadagni che vennero utilizzati anche per migliorare il guardaroba.

La passione per la letteratura, in particolare per le letture di Arthur Conan Doyle e Edgar Allan Poe, padri dei romanzi polizieschi a sfondo *giallo* ed il chiodo fisso per l'arte del travestimento lo condussero prima ad abbigliarsi come un investigatore speciale, una sorta di Sherlock Holmes moderno che girava con una corta pipa di radica ed un berretto largo e schiacciato (*scoppoletta*),⁵

¹⁹⁰⁶ fu diretta da Eduardo Boutet, critico teatrale che abbandonò ben presto la regia. Ebbe una vita piuttosto difficile a causa degli attori tutt'altro che stabili e dei programmi scelti. Anche i direttori, a causa di dissidi interni, non reggevano alla prova e cambiavano spesso arrecando grave danno alla continuità e alla caratteristica del repertorio. Eduardo Buotet successe a Ettore Paladini (1908-1911), poi Dante Signorini (1912). Francesco Possenti, *I teatri del primo Novecento*, Roma, Orsa maggiore editrice, 1984, p. 49.

² Dosi racconta di aver interpretato il personaggio di Marco Agrate ne «*La Gloria*» di D'Annunzio, che interpretò il ruolo di moschettiere in «*Cyrano*» e di tribuno che arringa le folle nel «*Tiberio Gracco*».

³ Elisa Berti Masi fu sorella del capocomico e attore Ettore Berti e madre della più famosa Rossana Berti Masi. Paola Daniela Giovanelli, Alfredo Testoni, *La Società teatrale in Italia fra Otto e Novecento: Documenti e appendice biografica*, Roma, Bulzoni, 1984, p. 1427.

⁴ Giuseppe Dosi, *Memoriale autobiografico riservato del commissario-capo di P.S. Giuseppe Dosi (1918-1938)*, Roma, 1938 (stampato come manoscritto fuori commercio a cura della famiglia), p. 201. La visione e l'analisi del volume e dei ricordi di famiglia sono state possibili grazie alla disponibilità, alla cortesia e all'interesse per il lavoro di chi scrive della figlia del questore Giuseppe Dosi, Maria Letizia, custode della memoria paterna. La figlia del questore Dosi ha permesso e autorizzato l'autrice al trattamento dei dati e alla raccolta di aneddoti sui numerosi aspetti della carriera e vita privata del questore.

⁵ Accessori che costituiranno il guardaroba del futuro detective.

poi, a misurarsi nella scrittura di soggetti gialli e polizieschi.⁶

Al 1910 risale il suo primo impegno letterario. Si tratta un'operetta⁷ in due atti dal titolo *Don Martuccio* che fu musicata da una pianista romana nel 1910, così come un dramma in un atto *La madre sterile* del 1912 che racconta il desiderio irrefrenabile di maternità di una donna sterile.

L'ingresso in Polizia

Pur alimentando la vocazione per il teatro e per il cinema, nel duplice ruolo di autore e attore, la passione per le avventure poliziesche ed i consigli dello zio lo spinsero verso un lavoro sicuro e verso le aule universitarie dove il prof. Salvatore Ottolenghi⁸ teneva le sue lezioni. La sua non fu una carriera universitaria ordinaria, infatti prese la laurea quando era già Commissario di polizia. Divenne assiduo frequentatore dei corsi di polizia scientifica, dove ebbe modo di approfondire gli studi in campo medico legale. Entrato in contatto con Giovanni Gasti,⁹ che notò le sue attitudini all'investigazione e al travestimento, maturò l'idea di entrare in Polizia e nel 1912 fece domanda per essere assunto come Alunno delegato di P.S.,¹⁰ un livello che ai tempi non richiedeva la laurea.

¹⁰ Giuseppe Dosi risulta in servizio dal 1° marzo 1913. Le informazioni sul foglio matricolare, il decreto di dispensa dal servizio, la domanda di riammissione del questore Dosi, il ricorso straordinario contro il provvedimento di sospensione, raccolte dal Ministero dell'Interno - Direzione Generale di P.S., sono conservate presso l'archivio storico dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato (d'ora in avanti USPS), e presso Ministero dell'Interno, *Dipartimento P.S., Servizio Trattamento Pensione e Previdenza, Dosi Giuseppe*, Fascicolo personale pensionistico, 1903/A.



⁶ Le notizie dei suoi primi passi nel mondo dello spettacolo sono state raccolte dal giornalista Renzo Trionfera de «L'Europeo» che realizzò una serie di interviste al questore Dosi ormai in pensione. A partire dal luglio del 1956 queste interviste composero una sorta di racconto a puntate sulla vita e la carriera dell'ex-capo dell'Interpol. Renzo Trionfera, *Le memorie del capo italiano dell'Interpol*, «L'Europeo», XII, n. 564, 1956. pp. 6-7.

⁷ Dosi risulta autore di sei opere: *Don Martuccio*, operetta in due atti, 1910; *Il Ritorno*, dramma in tre atti (1911); *La madre sterile*, dramma in un atto (1912); *Pierrot giallo*, super-spettacolo poliziesco (1932); *Il delfino azzurro*, dramma poliziesco (1933); *L'Aurora* (1934).

⁸ Già ordinario di medicina legale all'Università di Roma, fu allievo di Cesare Lombroso. Nel 1902 il Ministero dell'Interno istituì a Roma, in via delle Mantellate, la Scuola Scientifica di Polizia e organizzò il primo corso di polizia scientifica che fu affidato proprio ad Ottolenghi. Fu, inoltre, autore di numerosi manuali e saggi. MARCO STRANO, *Manuale di Criminologia clinica*, Firenze, SEE, 2003, pp. 285-286.

⁹ Giovanni Gasti, alle dipendenze del prof. Ottolenghi, diede un contributo fondamentale alle forme letterarie codificate, in particolare ai verbali di interrogatorio e di sopralluogo nei rapporti di inchiesta. Ando Girardi, *Wanted!: storia, tecnica ed estetica della fotografia criminale, segnaletica e giudiziaria*, Milano, Pearson Paravia Bruno Mondadori, 2003, pp. 36, 136.

ALESSIA A. GLIELMI

Fu, inizialmente, incaricato di occuparsi di tre operazioni di pedinamento che richiedevano conoscenza delle lingue e abilità nel travestimento. A marzo di un giorno piovoso dell'anno successivo, deluso dal fatto che la Compagnia stabile drammatica di Roma, con cui collaborava assiduamente, fosse partita per l'America del Sud, decise di andare in via Giulia presso le *Carceri Nuove* dove si sostenevano gli esami scritti per il concorso per entrare in Polizia.

Superati brillantemente gli esami, si classificò terzo tra i 100 vincitori, nel giugno successivo fu assegnato alla Scuola di Polizia Scientifica e, nell'agosto del 1913, come accade ai novizi, fu assegnato a Udine. Senza essersi nemmeno ambientato fu trasferito a Milano. Questa volta fece suo questo incarico e cominciò a fare il poliziotto senza mai dimenticare di essere attore. La prima circostanza che gli permise di far emergere le sue attitudini teatrali ed investigative gli venne offerta alla vigilia della Prima guerra mondiale. Era il 1914 quando diventò un avventuriero francese e scoprì un lucroso traffico di saccarina.¹¹ L'«operazione saccarina», come più tardi la definì, si svolse entrando in contatto con un contrabbandiere francese che aveva il suo quartiere generale in una piccola trattoria del centro. Si finse un ladro e, d'accordo con alcuni specialisti della Finanza, simulò un colpo a quattro mani facendosi trovare in flagranza di reato insieme al contrabbandiere. Era la prima volta che il poliziotto Dosi portava a termine un'operazione sfruttando la sua originale tecnica investigativa. Queste scenografiche attività da investigatore, rese possibili dal ricco guardaroba dell'attore, divennero sempre più sofisticate e col passare del tempo Dosi raffinò sempre più la sua tecnica.

«Fregolismo detectivistico» 12

L'interpretazione e l'identità celata furono il *fil rouge* di molte delle sue indagini e di questo è, fra l'altro, prova una cartolina che fece stampare e

(

¹¹ Il Regio decreto del 29 settembre 1889 n. 6407 prevedeva il divieto di introduzione e di produzione nello Stato italiano della saccarina e dei prodotti saccarinati. All'inizio del secolo scorso, però, ed in parte ancora oggi, il contrabbando di saccarina risultava un fenomeno molto allarmante. *Giovanni Giolitti al governo, in parlamento, nel carteggio, II, L'attività legislativa (1889-1921), T.I (1889-1908),* a cura di Aldo A. Mola e Aldo G. Ricci, Foggia, Bastogi Editrice Italiana, 2007, p. 62.

L'espressione fa riferimento alla caratteristica dell'artista, regista e attore Antonio Fregoli, noto per la sua abilità nel trasformismo scenico, che gli consentiva di cambiare in pochi secondi la caratterizzazione del personaggio che andava a interpretare. Giuseppe Dosi, op.cit..., p. 136

distribuire ad amici e colleghi poliziotti, nella quale figurava ritratto in 17 travestimenti corrispondenti a 17 identità e 17 investigazioni. La pratica degli ambienti cinematografici fu, per Dosi, una palestra quanto mai formativa per l'interpretazione di tipologie diverse di personaggi. Carpì l'essenza della recitazione soprattutto negli esterni; qui, affermava, «l'elemento scenario è reale non costituisce come nel teatro di posa un'illusione ottica rispetto alla realtà».

Dosi era convinto che i delinquenti ed i criminali dediti alla truffa e alla frode fossero *habituè* del travestimento e del mimetismo per apparire *galantuomini*, «per controbatterli e per ricercare la verità nella vita reale che il *mimetismo sociale* quello che ognuno è costretto ad attuare nell'esercizio continuo di ogni menzogna convenzionale della civiltà [...] divenga per il poliziotto d'arte un *fregolismo detectivistico*». ¹³

Un buon detective, secondo questa teoria, non può applicare pedissequamente le disposizioni della mimica teatrale, egli deve recitare a soggetto, sdoppiarsi tra il personaggio che vuol rappresentare e la funzione che deve esercitare, orientando abilmente secondo circostanze ed imprevisti la sua recitazione al fine a cui tende, che non è produrre un'emozione, ma scoprire qualcosa di utile. Tutta questa teoria divenne pratica quando, durante la sua attività, oltre una moltitudine di tipologie anonime, creò per sé quattro identità "stabili" con tanto di documenti di identificazione e curricula vitae immaginari. Tutte queste personalità alternative vennero collaudate in varie occasioni e nelle più svariate realtà investigative; vennero perfezionate col tempo correggendone gli errori di improvvisazione, tessendo una rete di relazioni mantenute in vita con una fitta corrispondenza e «facendone dei caratteri vivi tali da dare l'ebbrezza del teatro». ¹⁴ Una delle investigazioni, o anche travestimenti, più suggestivi fu attuata nel 1923 quando si travestì da donna fatale in missione al Caffè Greco di piazza di Spagna (Figg. 1-4). Diverse furono le occasioni in cui Dosi mise per iscritto la sua pratica investigativa.15

¹³ Ivi, pp. 135-136.

¹⁴ Ivi, p. 141.

¹⁵ GIUSEPPE DOSI, *Travestimento, abito simulato, maschera e volto nel servizio di polizia,* «La Fiamma Fedele», gennaio 1934.

ALESSIA A. GLIELMI

Console di Sua Maestà il Re a Madeira

Nell'agosto del 1918, da ammogliato, 16 dopo essere stato comandato a Bologna e a Rieti, ritornò a Roma nel commissariato di Borgo. La prima delle sue grandi occasioni internazionali si presentò nel 1919, quando fece ingresso al Viminale come addetto alla Direzione Generale di P.S. (Divisione Affari Generali e Riservati): essendo proprio allora pervenuta la richiesta di un funzionario che parlasse tedesco e francese per un'importante missione all'estero, la scelta cadde su di lui. Si trattava di un servizio di informazione e di collegamento con la polizia austriaca nella Vienna reduce dalla Prima guerra mondiale. La missione si svolse tra il gennaio 1920 e luglio del 1921 e consisteva nel monitorare la fragile situazione politica minata dai sostenitori della monarchia che tramavano per rimettere sul trono gli sconfitti Asburgo. Assunse molte personalità, nel periodo in cui Carlo d'Asburgo, esule in Svizzera, tentò per due volte di risalire al trono. La tenacia di Carlo d'Asburgo e dei suoi sostenitori convinse i governi dell'Intesa a destinarlo al confino a Funchal, nell'isola di Madeira. Anche Dosi, alle prese con una delle tante svolte della sua carriera, fu destinato a Madeira con un incarico diplomatico.

Fu nominato Regio console. I primi di marzo del 1922, proprio nel viaggio di andata verso Madeira, fu però vittima di un tragico incidente. Il treno che collegava Parigi a Lisbona, nella notte tra il 25 ed il 26 marzo, impattò contro un altro convoglio a Medina del Campo in Spagna. Dosi rimase ferito riportando contusioni e ferite multiple in varie parti del corpo. Le più gravi furono alla base del torace sinistro e dettero luogo, col tempo, ad una pleurite traumatica. Non furono gravi invece quelle che riportò alla regione fronto-parietale sinistra, così come afferma anche la relazione del dott. Filippo Saporito ispettore generale del Ministero di Grazia e Giustizia, che, molti anni dopo, lo ebbe in cura nel carcere di Regina Coeli. Dopo l'incidente, liberato dai rottami e dalle lamiere del treno deragliato, fu prelevato

¹⁶ Nel gennaio del 1917 sposò Argia Martini, proveniente dalla provincia di Roma. Da quel matrimonio nacquero Ferdinando e Roberto. Rimase vedovo nel 1925. Nel giugno del 1927 si risposò con una cugina di Roma, Maria Scarpari, figlia di un rappresentante di commercio. Dalla seconda moglie ebbe altre tre figlie Gabriella, morta appena nata, Maria Grazia e Maria Letizia.

¹⁷ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in avanti ACS), Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S., Divisione Personale di P.S., Versamento 1973, b.164 bis, fasc. 1547/3 - Dosi Giuseppe exquestore - Relazione dott. Filippo Saporito.

e portato a casa di un medico. Nei giorni seguenti fu trasferito a Lisbona dove fu tenuto in cura per alcune settimane da un medico connazionale.¹⁸

Guarito, giunse a Madeira al cospetto di Carlo d'Asburgo.¹⁹ Il suo soggiorno fu breve come la carriera di diplomatico (**Fig. 5**), dopo quindici giorni l'ex regnante si ammalò e morì. Dosi, tra i primi ad accorrere alla notizia della morte, partecipò ai funerali come rappresentante dell'Italia. Lasciò l'isola cinque mesi dopo.

«La misteriosa malattia di Gabriele D'Annunzio»

Il 13 agosto 1922 alle 23 circa nella villa di Cargnacco (oggi Vittoriale),²⁰ Gabriele D'Annunzio, seduto sul davanzale della finestra della *Sala della Musica*, in pantofole e pigiama, perse l'equilibrio e cadde nel giardino sottostante da un'altezza di circa 4 metri. Il risultato fu una frattura importante alla base del cranio che per un mese lo costrinse in gravi condizioni a letto. L'incidente, o «il Volo dell'arcangelo» come D'Annunzio stesso amò definirlo,²¹ scatenò molto clamore vista la delicata situazione politica alla vigilia della marcia su Roma. I giornali nazionali e stranieri dell'epoca riportarono l'episodio come una caduta accidentale, molti, però, parlarono di dramma della gelosia e addirittura di tentato suicidio. Il fattaccio successe a due giorni dallo storico incontro per la pacificazione nazionale fissato tra Francesco Saverio Nitti, Benito Mussolini e D'Annunzio. I primi due, informati dei fatti, l'uno il 14, l'altro il 17 si dolsero dello spiacevole incidente e augurarono al-

¹⁸ Nella richiesta di pensione privilegiata avanzata nel 1944 si trova la perizia medica redatta il 27 marzo 1922 dal dott. Enrico Emilio Franco nell'albergo Francfort di Lisbona mentre Dosi, a seguito dell'incidente, era in stato di shock. Ivi.

¹⁹ Renzo Trionfera, op.cit, p. 7.

²⁰ Nel 1921 D'Annunzio si trasferì in quello che diventerà il *Vittoriale degli italiani*, la sua storica residenza in riva al Lago di Garda a Gardone. Costruì il mito di questa abitazione, in realtà una dorata clausura, fino alla morte. I rapporti fra lo scrittore ed il fascismo, dopo lo storico discorso tenuto a Milano dal balcone di palazzo Marino, furono complessi. Secondo alcune interpretazioni proprio l'accidentale caduta dalla finestra dell'agosto 1922 avrebbe impedito al poeta sia di partecipare all'incontro per la pacificazione nazionale sia di giocare un ruolo attivo nelle iniziative che sfoceranno nella marcia su Roma. *Prose scelte. Antologia d'autore* (1906), a cura di Pietro Gibellini, note e apparato critico di Giacomo Prandolini, Firenze, Giunti, 1995, p. XL.

²¹ Lo stesso poeta commentò l'episodio più volte all'interno dei suoi scritti e del suo vastissimo epistolario così come i suoi biografi. Cfr. *Siamo spiriti azzurri e stelle. Diario inedito* (17-27 agosto 1922), a cura di Pietro Gibellini, Firenze, Giunti, 1995.

l'infortunato una rapida guarigione.²² La vicenda non sembrava limpida alle autorità: la pressione dei figli di D'Annunzio e le richieste degli Arditi Fiumani, fecero scattare un'indagine riservatissima. Il caso fu affidato a Dosi.

Dosi si presentò presso la villa di Gardone sfoggiando uno dei travestimenti migliori. Era un esule cecoslovacco, si chiamava Karel Kradokwill. Dichiarò di essere stato un tenente dell'armata cecoslovacca al fronte italiano parlando in italiano con forte accento tedesco. Per dare credibilità al personaggio camminò sempre trascinando una gamba – a suo dire - semiparalizzata da una ferita di guerra (Fig. 6). Presentatosi a Gardone come un fervente ammiratore del vate chiese di restare per qualche tempo, volendo dipingere il suggestivo paesaggio del lago e le farfalle (Fig. 7). Conversando con il personale e parlando anche con D'Annunzio, in poco tempo cercò di accattivarsi le simpatie del suo entourage penetrando nel suo ambiente familiare ed entrando in amicizia specialmente con il figlio del poeta, Gabriellino. Ebbe numerose conversazioni con lo stesso poeta, ricevendone lettere e fotografie con dedica (Fig. 8). I risultati dell'indagine, oltre che in un freddo rapporto poliziesco, si trovano anche in un manoscritto, oggi conservato presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano²³ dal titolo Tecnica ed arte di investigazione circa la misteriosa malattia di Gabriele D'Annunzio. Il manoscritto firmato e datato (4 ottobre 1922) venne consegnato alla casa editrice dopo il 1939; al suo interno si trova un fascicolo rilegato di piccole dimensioni. Sulla coperta si legge «Luisa Baccara e le donne dannunziane a Cortina D'Ampezzo nell'estate del 1928/VI». 24 L'opera, ricca di

(

²² Pietro Chiara, Vita di Gabriele D'Annunzio, Milano, Mondadori, 1978, p. 376.

²³ La Fondazione conserva gli archivi di membri della famiglia Mondadori (250 buste relative al periodo 1913-2003). Si tratta di complessi documentari in cui i confini tra l'archivio di impresa e le carte personali non sono sempre evidenti. Il manoscritto di Giuseppe Dosi si trova in un fondo miscellaneo non ordinato. La sezione D'Annunzio, infatti, conserva alcuni materiali dannunziani provenienti dalla famiglia Mondadori (taccuini manoscritti di Gabriele D'Annunzio e riproduzioni della documentazione donata dalla famiglia Mondadori al *Vittoriale degli Italiani*: Carteggio D'Annunzio, Opera Omnia); documentazione relativa all'Istituto nazionale per l'edizione di tutte le opere di Gabriele D'Annunzio (atto costitutivo, statuto, bilancio, corrispondenza Mondadori, appunti). È qui che si trova il manoscritto, corredato di fotografie, di Giuseppe Dosi, *Tecnica e arte dell'investigazione, circa la misteriosa malattia di Gabriele D'Annunzio*, http://www.fondazionemondadori.it/cms/conservazione/126/(ultimo accesso agosto 2014).

²⁴ Contiene una cronaca dell'incontro avvenuto a sei anni dall'incidente occorso a D'Annunzio. Dosi, infatti, nell'agosto 1928, in servizio a Cortina d'Ampezzo, rivide Luisa Baccara.

fotografie che ritraggono tutto l'*entourage* del poeta, si sofferma sulla descrizione delle sorelle Luisa e Jolanda Baccara, ritratte in più scatti, la servitù della villa di Gardone, il *vate* ed alcuni altri presenti.²⁵ Proprio sulle due sorelle Baccara e sulla loro particolare relazione con il poeta si soffermano le indagini; questo è quanto emerge dal rapporto, mai reso noto, redatto il 4 ottobre del 1922, che è riportato sommariamente nella memoria inedita.

Luisa Baccara,²⁶ che fu l'ultima compagna del poeta abruzzese, viveva nella villa di Gardone insieme alla sorella minore violinista Jolanda (detta Jole) e aveva, secondo il resoconto di Dosi, attenzioni morbose e possessive nel confronti del poeta, mostrando «risentimento e aggressività all'avvicinarsi di altre donne». L'atteggiamento dei domestici, dei familiari e degli amici del poeta, il senso di colpa delle Baccara, la costante vigilanza delle due al capezzale del poeta e la paura di un'azione giudiziaria convinsero Dosi della matrice colposa dell'accaduto.

Nel rapporto lasciò intendere che la caduta fosse stata procurata da una spinta data da una delle sorelle Baccara. L'una (Jolanda) come nell'atto di opporsi ad una «manomissione» improvvisa, l'altra (Luisa) intervenuta per gelosia o in soccorso alla sorella. Dosi concluse, però, che non era «più conveniente procedere ad un processo penale». L'inopportunità di procedere era suffragata dal fatto che la residenza del poeta, per volere dello stesso, godeva di una sorta di extraterritorialità non dichiarata e che ad un'azione giudiziaria contro una delle Baccara e ad un eventuale «distacco violento della donna sarebbe stato grande remora il timore di non si sa quali scandali» e vendette. A ventiquattro giorni dal rapporto ci fu la marcia su Roma.

²⁵ Durante questo soggiorno Dosi conobbe Aldo Finzi che divenne uno dei suoi più grandi estimatori. Aldo Finzi fu sottosegretario al Ministero dell'Interno dal 1922 e membro del Gran Consiglio. Nel 1942 fu espulso dal Partito nazionale fascista e prese contatti con l'antifascismo. Fu impegnato in varie azioni a sud di Roma, venne arrestato dalle SS a Palestrina il 28 febbraio 1944. Portato in via Tasso, fu fucilato alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944. Associazione Nazionale Famiglie Italiane martiri Caduti per la libertà della Patria (d'ora in avanti Anfim), *Archivio sto-rico*, fascicolo nominale Aldo Finzi e Museo storico della Liberazione (d'ora in avanti MSL), *Elenco dei reclusi nel carcere di via Tasso. Ottobre 1943-Giugno 1944-Banca dati*, a cura di Alessia A. Glielmi e Giovanna Montani.

²⁶ Luisa era una giovane pianista quando D'Annunzio la conobbe a Venezia: lei aveva 27 anni, lui 56. L' amore per la musica, che li univa, fece divampare una passione destinata a trasformarsi col tempo in un legame pseudo-coniugale.

Dosi venne richiamato a Roma in servizio presso il Gabinetto del Sottosegretario degli Interni Aldo Finzi,²⁷ che aveva incontrato proprio a Gardone e che considerò di particolare rilievo il lavoro svolto in quell'occasione. D'Annunzio rimessosi dopo un lungo periodo di convalescenza, una volta scoperto che l'artista cecoslovacco in realtà era un poliziotto si adirò riferendosi a lui come «lurido sbirro».

Il mostro di Roma

Gli incarichi²⁸ che seguirono l'esperienza di Gardone furono concentrati soprattutto all'estero. Fu incaricato nel 1923 a Corfù come capo della polizia quando, in seguito all'eccidio della missione militare italiana che doveva definire il confine greco-albanese, l'isola fu bombardata e occupata dai soldati italiani. Qualche mese più tardi fu incaricato di indagare sui movimenti di anarchici italiani in Svizzera sospettati di tramare un attentato contro Vittorio Emanuele III. Si presentò come un ammalato al cospetto del dottore sospettato e penetrò quell'ambiente, riferendo, poi, al governo, su tutta l'organizzazione presente a Zurigo.

Mentre Dosi era impegnato all'estero, Roma era funestata da una serie tremenda di delitti le cui vittime passarono alla cronaca come «le bambine di Roma». Dal 1924, anno del primo delitto, al 1927 Dosi fu spettatore del caso che sarebbe divenuto una sorta di chiodo fisso per tutta la vita. Ebbe una parte attiva nell'indagine solo nella parte finale a partire dal 1927 e, nonostante ciò, da quel momento in poi, la sua carriera ne venne inevitabilmente segnata.

La storia del «mostro di Roma» ebbe un enorme impatto sull'immaginario popolare. L'idea di bambine violate e straziate, della cattura del mostro a tutti i costi e del sentimento popolare ferito resero e, ancora oggi,

²⁷ Il rapporto tra Aldo Finzi e Giuseppe Dosi non fu solo professionale. Si incontrarono, come accennato, una prima volta nella villa di D'Annunzio a Gardone. Proprio Finzi, sottosegretario agli Interni del governo fascista, fu tra i lettori del rapporto che Dosi elaborò il 4 ottobre 1922. Colpito dall'astuzia e dalla originalità di quel *detective* lo fece chiamare presso il suo Gabinetto a Roma. Ebbe per lui una profonda stima, ne è testimonianza una fotografia con dedica ed un paio di biglietti inviati da Aldo Finzi a Dosi tra il 1922 ed il 1923. Dosi lasciò il Gabinetto il 23 settembre 1923.

²⁸ Tra il 1923 ed il 1926.

rendono quei fatti appetibili per storici, giornalisti e registi.²⁹ Tutto inizia il 4 giugno 1924.

La piccola Bianca Carlieri, detta nel suo rione "la Biocchetta", gioca vicino alla propria abitazione. Le si avvicina un uomo alto e vestito di grigio che le rivolge qualche parola e la porta via con sé. All'indomani verrà ritrovata, senza vita e con evidenti i segni di violenza, da una donna impegnata a raccogliere cicoria nei prati oltre la Basilica di S. Paolo. Ampiamente riportata dai giornali, la notizia provoca orrore e panico. Un maniaco si aggira fra i vicoli della Capitale e la polizia sembra impotente. Si scatenò la caccia all'uomo, centinaia di persone furono trattenute presso i commissariati.³⁰ La psicosi del mostro cominciò a diffondersi e fu così forte da portare in due soggetti particolarmente deboli e disagiati ad una confessione in piena regola e addirittura ad un suicidio. 31 A cinque mesi di distanza il mostro fece un'altra vittima, Rosina Pelli. La piccola, scomparsa mentre era nei pressi del colonnato di S. Pietro, fu ritrovata il giorno dopo in una zona campestre — il Prataccio della Balduina — da un muratore che si recava al cantiere. Il terzo delitto avvenne l'anno seguente, il 30 maggio. Ne fu vittima una bambina di sei anni, Elsa Berni, del rione di Borgo. Identiche le dinamiche, le caratteristiche del rapimento e le modalità della violenza. L'omicida tentò altre due volte di colpire: questa volta, le vittime³² vennero rapite, ma non uccise. Il 12 marzo del 1927, a due anni dall'ultimo omicidio, scomparve un'altra bambina, Armanda Leonardi, di cinque anni. Come negli altri casi, il giorno dopo fu trovato in un prato il piccolo cadavere straziato

-(\$)

²⁹ Per una ricostruzione e un parziale commento si veda la ricostruzione effettuata da Damiano Damiani e Gaetano Strazzulla, *Girolimoni. Il «mostro» e il fascismo*, Bologna, Cappelli, 1972; Giuseppe Dosi, *II mostro e il detective*, Firenze, Vallecchi, 1973. Anche il cinema si ispirò alla storia del mostro. Risale al 1972 il film *Girolimoni, il mostro di Roma* per la regia di Damiano Damiani, dove Nino Manfredi interpreta Gino Girolimoni. Recentemente molte trasmissioni Rai hanno riproposto questa indagine. I risultati di una di queste sono stati pubblicati dagli autori Federica Sciarelli ed Emmanuele Agostini, *Il mostro innocente. La verità su Girolimoni condannato dalla cronaca e dalla storia*, Milano, Rizzoli, 2010 e a seguire Fabio Sanvitale e Armando Palmegiani, *Un mostro chiamato Girolimoni. Una storia di serial killer, di bambine e di innocenti*, Roma, Sovera, 2011.

³⁰ La caccia all'uomo fu pesantissima, lo si capisce dalle parole di un collega che Dosi riporta «stiamo arrestando un sacco di gente, tutti i pregiudicati, i degenerati e i sporcaccioni di Roma». Giuseppe Dosi, *op.cit.*, p. 84.

³¹ Federica Sciarelli - Emmanuale Agostini, op.cit., pp. 111-139.

³² Celeste Tagliaferri venne rapita il 26 agosto 1925 e Elvira Coletti il 12 febbraio 1926.

e strangolato. Alla notizia del nuovo crimine del maniaco, un oste, Giovanni Massaccesi, si fece avanti ed in questura testimoniò di aver visto la piccola Armanda nel suo locale, il pomeriggio del rapimento, in compagnia di un uomo.

Le frettolose indagini ed i pochi elementi portarono a Gino Girolimoni, un mediatore di cause, uomo elegante con l'automobile e l'hobby della fotografia. Il 2 maggio 1927 venne arrestato. I giornali dell'epoca titolarono, che il mostro era finalmente nelle mani della giustizia.³³ Al settembre 1927, quindi, i delitti erano stati tutti compiuti, Dosi ancora non era stato coinvolto nell'indagine.

Era nella Capitale fresco sposo di seconde nozze. Rientrato dalla licenza matrimoniale, segnalò ai suoi superiori una serie di articoli di giornale sul "problema di Capri", dai quali emergeva che l'«Isola delle Sirene» era diventata, a causa della presenza di numerosi omosessuali, teatro di dissolutezze. Fu così che, ufficialmente in viaggio di nozze accompagnato dalla neo-moglie, ma in realtà, incaricato dal Capo della Polizia Arturo Bocchini, si recò sull'isola. Qui segnalò la presenza di numerosi omosessuali che vivevano una «vita d'ozio, di mollezze ed estetismi snobistici».³⁴ In prevalenza erano stranieri, specie anglosassoni; tra i tanti, alla luce delle vicende e delle suggestioni del mostro romano, lo colpì un episodio legato ad un pastore anglicano, tale Ralph Lyonel Brydges, arrestato in flagrante mentre commetteva atti osceni su una bambina. Il cittadino britannico, pastore presso la chiesa anglicana di Roma di via Romagna, Holy Trinity Church, venne immediatamente rilasciato. Dosi cercò invano di approfondire gli elementi di colpevolezza a carico del reverendo, ma ciò gli fu impedito dai suoi superiori. Il non luogo a procedere era presumibilmente dettato da ragioni politiche poiché sarebbe stato impensabile agire con quelle accuse contro un reverendo, cittadino anglosassone e frequentatore abituale di San Pietro.

Fu così che l'indagine si arenò. Dosi tornò a Roma. Le indagini a Roma sul mostro nel frattempo proseguivano, il colpo di scena ci fu quando Gino Girolimoni, che non confessò mai, fu scarcerato grazie alla testimonianza

³³ FOLCO CIMAGALLI, La doppia emme di Girolimoni, «Il Corpo», I, n. 3, 1994, pp. 66-83.

³⁴ Giuseppe Dosi, op.cit., p. 58.

di un operaio di Udine.³⁵ A pochi mesi di distanza la sezione di accusa della Corte di Appello di Roma, nella sentenza di assoluzione ribadì per Girolimoni l'estraneità ai delitti delle bambine.³⁶ Era necessario fare chiarezza. Su incarico dei suoi superiori Dosi cominciò ad occuparsi del caso.³⁷ Il primo passo fu fatto studiando a tappeto la vicenda, rivisse i tragici momenti, ascoltò le testimonianze, ispezionò i luoghi ed in ultimo prese contatti con l'avvocato di Girolimoni. Secondo Dosi era ormai certo il legame tra gli omicidi di Roma e ciò che era successo a Capri e coinvolgeva il reverendo Brydges.³⁸ Andò a fondo facendosi distaccare alla Procura per proseguire le indagini appena gli fu ventilata l'ipotesi di un trasferimento a Cortina d'Ampezzo.

Convinti i suoi superiori, riuscì ad ottenere l'autorizzazione ad intercettare a Genova la nave *Linstephan Castle* proveniente dall'Inghilterra e diretta a Napoli il 13 maggio 1928, su cui viaggiava il reverendo. Sulla nave gli notificò l'ordinanza di fermo ed ottenne un suo trasferimento a Roma.

All'episodio seguirono dissidi al vertice della polizia che furono pagati in prima persona da Dosi. Si trattava di un'iniziativa che destò l'imbarazzo

³⁸ Molte delle fotografie del reverendo furono messe a disposizione del giornalista Renzo Trionfera, di cui si è detto. Renzo Trionfera, *op. cit.*, p. 21.



³⁵ Il giorno della scomparsa dell'ultima vittima, un uomo dal forte accento veneto era entrato nell'osteria di Giovanni Massaccessi in via Giovanni Giraud, con una bambina, chiedendo una bibita. Dal quel momento l'oste si convinse che la bambina fosse Armanda Leonardi e l'uomo (suo assassino) Gino Girolimoni. Divenne il teste chiave su cui si fondò tutto l'impianto accusatorio intorno Gino Girolimoni. Il vero avventore, invece, Domenico Marinutti si presentò nel commissariato del quartiere Trionfale con la figlia, dichiarando che quella sera erano andati a bere all'osteria di via Giraud. Cristiano Armati, Yari Selvetella, *Roma Criminale*, Roma, Newton & Compton, 2007, pp. 63-76.

³⁶ Nella sentenza emessa l'8 marzo 1928, conservata all'Archivio di Stato di Roma, nelle carte della sezione di accusa presso la Corte d'Appello di Roma, si legge che «il Pubblico Ministero chiede che: la sezione d'Accusa, dichiari chiusa la istruzione» e «voglia provvedere come appresso:

¹º Dichiarare di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti dell'imputato Girolimoni Gino in ordine ai delitti ascritti.

²º Ordinare la scarcerazione dell'imputato Gino Girolimoni se non detenuto per altra causa». Archivio di Stato di Roma, *Corte di Appello, Sezione d'accusa*, b. 1218.

³⁷ Quello che accadde da questo momento in poi coinvolse Girolimoni e travolse Dosi che raccontò tutto a cinquanta anni di distanza dettagliatamente nel libro-memoriale dal titolo *Il mostro ed il detective*, edito da Vallecchi nel 1973.

di molti dirigenti di P.S. e forse anche di autorità politiche. Fu così che la battaglia contro il tempo, l'inopportunità politica a procedere, il repentino voltafaccia di alcuni superiori e la posizione ormai compromessa ed ostinata di Dosi accelerarono la pratica del suo trasferimento a Cortina d'Ampezzo e da qui ad una serie di uffici distaccati di P.S. in giro per l'Italia. A Cortina, sapendo il reverendo chiuso nell'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà di Roma, continuò a raccogliere elementi a carico del pastore e ad inviarli in maniera ossessiva al giudice istruttore di Roma, fin quando, nonostante gli sforzi apprese della sentenza di assoluzione.³⁹ Gli eventi presero un piega inaspettata, la convinzione ostinata della colpevolezza di Brydges, il trasferimento a Cortina, la tristezza per la perdita della sua prima figlia Gabriella, la leggerezza con cui sbandierava ai quattro venti l'incapacità delle forze dell'ordine e del Ministero dell'Interno di gestire l'*affaire* mostro,⁴⁰ ebbero come conseguenza il trasferimento ad Assisi,⁴¹ dove non si perse d'animo e si laureò presso l'Università di Perugia.

Delitto scopo matrimonio

Dopo Assisi nel luglio 1931, Dosi rientrò a Roma, ma già nel 1932 lo troviamo di nuovo trasferito, questa volta a La Spezia. Lì ebbe di nuovo la sorte di imbattersi in un altro fatto di cronaca nera che rimarrà alla storia e che per l'investigatore Dosi si tradurrà in una faticosissima impresa. Il 16 novembre a Napoli sul treno n. 7 in arrivo alla stazione Garibaldi vengono ritrovate due valigie marroni contenenti i resti di una donna, stesso episodio accade a Roma nel treno n. 5. Il treno del mistero proveniva da Torino, ma gli indizi ben presto arrivarono da La Spezia, da cui provenne una segna-

³⁹ Ancora oggi si dibatte sull'identità del mostro di Roma. La ricostruzione di Gino De Sanctis e Carlo Capriata ripresa in parte nel film di Damiani allude, considerata la parentela di tre delle vittime, al fatto che il mostro, potesse essere un familiare delle bambine. Gino De Sanctis, Carlo Capriata, *Er pasticciaccio Girolimoni*, «Fiera Letteraria», XLVII, n. 7, p. 24.

⁴⁰ Il reverendo Ralph Lyonel Brydges fu rinchiuso nell'ospedale psichiatrico romano di Santa Maria della Pietà al padiglione n. XVIII, quello dei malati criminali, per tre mesi. La procura di Roma continuò l'indagine ma, nonostante gli sforzi investigativi, il 23 ottobre 1929 i giudici assolsero Brydges per non aver commesso il fatto. Egli lasciò in fretta l'Italia per riparare in Canada. Renzo Trionfera, *op.cit.*, pp. 7-3 e Federica Sciarelli - Emmanuale Agostini, *op.cit.*, p. 322.

⁴¹ Notificato il 25 ottobre del 1928.

lazione importante. Un assistente della stazione spezzina riferì di un viaggiatore a cui il 15 novembre venne comminata una multa per un bagaglio in sovrappeso. Alla richiesta ordinaria sulla tipologia di merce trasportata dichiarò di trasportare "carne salata". L'inquietante ironia del viaggiatore segnalato, mise subito la polizia di Napoli, Roma e La Spezia sulle tracce di casi di donne scomparse in situazioni equivoche. Ci si rese subito conto, dopo il vaglio di un centinaio di sospetti e dopo l'analisi delle dinamiche del delitto, che il killer era una sorta di "Landru italiano" per niente sprovveduto che aveva lavorato bene per rendere difficile l'identificazione delle donne e la sua identità.

Le indagini erano coordinate dalla magistratura di Napoli, ma uno spiraglio di luce arrivò grazie all'intervento della polizia giudiziaria di La Spezia, dove Dosi era capo della II Divisione di polizia giudiziaria che comprendeva anche la squadra mobile investigativa. Anche in quella città, come in tutta Italia, il clamore del caso del momento, presente costantemente sui giornali, la psicosi per il mostro delle valige, funzionava da sprone per la polizia che cercava di risolvere il caso nel più breve tempo possibile. I testimoni spezzini aiutarono molto, seppur con affermazioni generiche, fornirono utili indizi alle indagini. Molti affermarono di aver visto alla stazione un uomo corpulento e sulla cinquantina con vistosi baffi neri girati all'insù con pesanti valigie marroni in procinto di salire sul treno n. 7 proprio la sera del 15 novembre. Qualche giorno dopo, sempre a La Spezia, un bambino frugando in un mucchio di spazzatura rinvenne un coltello con tracce rossastre. La lama misurava 15 cm. e sul manico c'era ancora l'etichetta del negozio con prezzo. Subito i poliziotti coordinati da Dosi ritracciarono il venditore spezzino, che ricordò anch'egli quell'uomo baffuto. Era chiaro che il delitto era stato commesso a La Spezia. Dopo aver trovato l'arma, si cercò di capire dove il delitto fosse stato consumato, si passarono al setaccio gli affittacamere per capire se il mostro fosse spezzino o piuttosto un viaggiatore solitario. Tutta la città venne divisa per zone, ognuna fu affidata ad un funzionario di P.S. o ad un sottufficiale dei Carabinieri. Il colpo di scena per Dosi ci fu quando in uno degli appartamenti ispezionati, tra l'altro proprio quello riconducibile al killer, venne trovato, in appostamento, un poliziotto della squadra mobile di Roma che nel frattempo aveva risolto il caso.

La questione era andata così.

Olga Melgradi, nei primi giorni di dicembre del 1932 si era presentata a Roma presso la questura con il fondato sospetto che la donna della valigia fosse la sua amica Paolina Gorietti, le cui particolari caratteristiche erano state in parte rese pubbliche per facilitare il riconoscimento della vittima. La Gorietti, affermava l'amica, il 4 novembre era partita per La Spezia dove avrebbe dovuto sposare un certo Cesare Serviatti conosciuto attraverso un annuncio matrimoniale il cui testo recitava «Pensionato, 450 lire mensili, conoscerebbe signorina con mezzi, preferibilmente cameriera, scopo matrimonio». L'amica della Gorietti aveva ricevuto una missiva pochi giorni dopo, l'11 novembre, proprio da La Spezia, poi più nulla. A questa testimonianza si aggiunse presto la conferma di Gino Gorietti, il fratello di Paolina. Serviatti venne fermato il 14 dicembre presso la sua abitazione a Roma, era in compagnia della moglie e di un'altra donna, la sua amante. Entrambe, in un primo tempo coinvolte nell'inchiesta, vennero presto scagionate. Arrestato, Serviatti crollò e confessò anche un secondo omicidio, quello di Bice Margarucci, consentendo alla polizia di venire a capo di un altro delitto misterioso consumatosi nel 1930. Bice, anch'essa donna di mezza età non proprio piacente, era stata attratta dal solito annuncio per donne sole. L'ultima volta fu vista il 28 ottobre 1930, salutò delle persone care dicendo di trasferirsi scopo matrimonio. Fu trovata cadavere dentro alcuni sacchi al largo del litorale laziale. Era stata gettata dopo il "solito trattamento" nei pressi di Ponte Garibaldi. Dopo la seconda confessione i questurini tirano un sospiro di sollievo, ma la stessa polizia cominciò ad esaminare tutti quei delitti che potevano essere ricondotti per modalità e tempistica a Serviatti. E la vigilia di Natale del 1932 quando viene ritrovato un altro corpo quello della vedova Pasqua Faraboschi di Livorno. Anche di questo delitto Serviatti si attribuì la paternità. La Faraboschi fu la terza vittima che egli accettò di riconoscere come propria.

Dopo la confessione, che incollò l'opinione pubblica tra orrore e curiosità, Serviatti subì una punizione esemplare. Nel rispetto al codice di procedura penale allora in vigore, il processo si tenne a La Spezia, nel luogo in cui i delitti si erano consumati. Il processo fu celebrato a porte chiuse per evitare disordini. In ballo c'era la pena più severa prevista dal codice penale: la pena di morte. Il Codice Rocco all'epoca puniva con la pena di morte non solo chi attentava alla vita del Re, della Regina e del Presidente del Consiglio, ma anche chi compiva uno o più omicidi con l'aggravante dell'occul-

tamento. Era proprio il caso dell'imputato in questione che nessuno, nemmeno avvocati di razza come il romano Bruno Cassinelli, riuscì a far passare per infermo. Il 7 luglio 1933 venne pronunciata la condanna: la vita di Serviatti doveva finire.⁴² Alle 6.24 del 13 ottobre 1933 una folla di migliaia di persone aspettò la sua fine (**Fig. 9**). Durante l'esecuzione spararono ventidue moschetti. Nella sentenza delle Corte d'Assise si sottolineò l'alacre ed intelligente contributo alle indagini offerto dalle squadre mobili di Roma e La Spezia a mezzo dei rispettivi «funzionari Errico, Musco De Simone e Dosi».

Da tutta questa macabra ed impegnativa inchiesta Dosi, che arrivò tardi in quell'appartamento, ottenne un compenso di mille lire, ma non l'avvicinamento sperato verso Roma. Si consolò con il guadagno di circa 350 dollari ottenuto pubblicando a New York un dettagliato *reportage* criminalistico sul caso Serviatti. Il periodo successivo al trasferimento ad Assisi e poi a La Spezia fu molto teso. Dosi cominciò a scrivere e a richiedere continuamente agli alti funzionari romani della Direzione di P.S. conto del suo allontanamento, accusandoli, neanche tanto velatamente, di incapacità e di quello che oggi si chiamerebbe *mobbing*. Il risultato fu che dopo tre anni di richieste incessanti gli fu recapitata una lettera di sospensione di tre mesi dal servizio e dallo stipendio.

I gialli

L'ossessione per la ricerca della giustizia per sé e per gli altri rappresentarono un vicolo cieco, nel quale Dosi, contro il volere di familiari ed amici, era finito in solitudine. Questo doveva essere lo stato d'animo quando decise di rifugiarsi di nuovo nella scrittura.

Nel 1931, forte della ventennale esperienza investigativa, concepì un romanzo di genere poliziesco *Il Pierrot giallo*, un'opera in tre atti. L'idea venne al direttore della rivista «True detectives mysteries» con cui Dosi collaborava da tempo. Da appunti manoscritti successivi, raccolti dallo stesso autore, si intuisce lo schema dell'opera. Essa, simile nell'imposta-

⁴² Cristiano Armati - Yari Selvetella, op.cit., p. 103 -121.

⁴³ GIUSEPPE Dosi, *The vanishing killer on the night express*, «True detectives mysteries», n. 3, giugno, 1934, pp. 14-19.

zione a tutti i *romanzi gialli* che nel corso degli anni Trenta e Quaranta diverranno un vero e proprio genere letterario, proponeva uno schema contraddistinto da un numero limitato di personaggi fissi: la vittima, l'investigatore e il colpevole. La trama si intreccia intorno al ferimento di un tenore colpito con due revolverate da un ignoto e si sviluppa su tre situazioni cardine: il crimine, l'indagine investigativa e la soluzione del caso. Il tutto raccontato senza esclusione di colpi di scena, di imprevisti, di atmosfere d'effetto, di finali a sorpresa. A risolvere il caso, attraverso lunghi e speciali sistemi di indagine, il Commissario di polizia *Asterio Leoni*, ⁴⁴ coadiuvato da un ispettore di polizia giudiziaria, da uno di polizia politica e da un giornalista (**Fig. 10**). Il lavoro venne tradotto nel marzo del 1933 in America a Philadephia con il titolo *The Yellow Pierrot* dall'artista Lilian M. Mc Devitt. ⁴⁵

Giunto in servizio a Firenze, nel novembre del 1934, decise di partecipare ad un concorso indetto dalla compagnia drammatica di Tatiana Pavlova e rivolto agli autori italiani per la messa in scena di una commedia che rispecchiasse in una espressione di vita gli ideali del fascismo. Erano gli anni della progressiva "fascistizzazione" dello stato, della società e della cultura; questo, nelle rinvigorite velleità artistiche di Dosi, si tradusse in un opera in tre atti *L'Aurora*, ⁴⁶ un «lavoro fascista teatrale» come lo definisce lo stesso autore. Il libro venne pubblicato con un'elegante copertina rigida dai colori oro e amaranto, il frontespizio raffigurava il titolo con un'immagine di sole sorgente. Si tratta del dramma di una donna straniera che vuol a tutti i costi diventare italiana e si fa pioniera di "italianità". La commedia ottenne discreti consensi. Nei tre atti si racconta una perfetta vita di regime. «Una pagina di vita fascista nella sua schietta e vibrante realtà» è il commento di

⁴⁴ Giuseppe Dosi, op.cit., p. 8.

⁴⁵ Yellow (the) Pierrot: a musical mystery detective comedy in 3 acts with a prologue by Giuseppe Dosi. English adaptation by L. M. Mc Devitt. Test © 1 c. Sept. 22. 1933. Il lavoro, dunque, è coperto da Copyright. *Catalog of copyright entries*, part I, page. 267. Library of Congress. Copyright office, United states. Dept. Of the Treasury.

⁴⁶ GIUSEPPE DOSI, *L'Aurora. Tre atti fascisti*. Firenze, «La Fiamma Fedele», 1934. Venne approvata per la rappresentazione con il visto del Ministero Interni - Direzione Generale della P.S. - Ufficio revisione teatrale (n. 3965) del 3 maggio 1934 e depositata alla Società Italiana degli Autori ed Editori di Roma.

Carlo Manucci, direttore della rivista «La Fiamma Fedele» alla lettura dell'opera; congratulazioni giunsero anche da parte dello scultore Antonio Maraini,⁴⁷ già segretario generale della Biennale a cui fu inviata, probabilmente, una copia dell'opera, per concorrere al neonato Festival del Teatro della Biennale.⁴⁸

Libro del diavolo

Tornato in servizio, a causa dell'abitudine, ammessa dallo stesso commissario, di «agitarsi troppo affinché mi si valorizzasse come ritenevo fosse quasi un mio diritto», ⁴⁹ e aver tempestato di lettere questori, il Capo della Polizia, prefetti e perfino il duce, Dosi fu trasferito, come già ricordato, a La Spezia presso la II Divisione di polizia giudiziaria, dove rimase per un anno, poi a Firenze nel 1933, ad Urbino nel 1935 e quindi ad Istonio (oggi Vasto) nel gennaio 1936. Tentò un concorso per alcuni posti di direttore di colonia indetto dal Ministero dell'Africa italiana. Nonostante il possesso dei titoli ne fu escluso. Dopo l'ennesima delusione maturò l'idea di abbandonare la polizia, ma prima volle fare un ultimo passo, scrivere una memoria autobiografica concludendo la sua carriera con un libro, afferma, «destinato solo a colleghi ed amici».⁵⁰

Scrisse un memoriale di 483 pagine, che più tardi definì «libro del Diavolo»; ne stampò cento copie. Raccontò la sua vita, lo stato di servizio, la carriera, le indagini, soffermandosi a lungo, verso la conclusione, sulla vicenda

⊗

 $^{^{47}}$ Ne è testimonianza un biglietto a firma di Antonio Maraini allegato ad una copia dell'opera custodita dalla figlia di Giuseppe Dosi.

⁴⁸ Il Regio Decreto del 13 gennaio 1930 n. 33 trasformò la Biennale in Ente Autonomo. Questa trasformazione fece sì che la Biennale passasse dal controllo del Comune di Venezia a quello dello Stato fascista. Il Presidente Giuseppe Volpi di Misurata, imprenditore di lungimiranti vedute, tra i fondatori dell'area industriale di Marghera, succedette al Podestà Ettore Zorzi al vertice dell'istituzione veneziana. A Volpi andò il merito di aver allargato i confini della Biennale al di là del settore delle arti visive: egli promosse due Convegni di Poesia (1932 e 1934) e le prime mostre all'estero organizzate dalla Biennale, e soprattutto istituì i festival internazionali: il Festival della Musica (1930), il Festival del Teatro (1934), a cui probabilmente era destinata la copia de *L'Aurora* e l'Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica (1932). http://www.labiennale.org/it/arte/storia/guerre.html?back=true (ultimo accesso agosto 2014).

⁴⁹ Renzo Trionfera, op.cit., p. 26.

⁵⁰ Ivi, p. 27.

del «mostro di Roma». Il volume era dedicato al duce ed alla figlia Gabriella scomparsa appena nata. La reazione fu pesantissima: il libro messo sotto sequestro e Dosi prima dispensato⁵¹ dal servizio e poi arrestato. Il 19 giugno del 1939⁵² fu condotto a Regina Coeli, entrò nel terzo braccio, quello dei politici, nella cella 404 e fu posto in «stretto isolamento cellulare a disposizione del Capo della Polizia»; la famiglia rimase allo sbando e senza sostentamento.

Nel suo «libro del Diavolo» erano contenute affermazioni forti nei confronti dei suoi superiori, rivelazioni di notizie e circostanze delle quali era venuto a conoscenza nell'esercizio delle sue funzioni, apprezzamenti arbitrari su vicende politiche e giudiziarie. Per questo fu additato, da quel momento, come soggetto pericoloso, tanto da prevedere, come alternativo alla detenzione, il confino di cinque anni su un'isola. Alla prigione si aggiunse il manicomio. Dopo tre mesi di carcere duro, un perito, psichiatra del Ministero di Grazia e Giustizia, lo visitò. Dopo quella visita, il 21 settembre, venne prelevato da Regina Coeli e inviato al manicomio provinciale di S. Maria della Pietà (Fig. 11). Venne rinchiuso nel padiglione XVIII, lo stesso del reverendo Brydges. I diciassette mesi di detenzione nel manicomio criminale furono terribili: ne è testimonianza un ricorso straordinario avanzato per ottenere l'annullamento del decreto di dispensa dal servizio, che indi-

⁵¹ Il decreto di dispensa dal servizio per violazione della legge ed eccesso di potere fu emanato il 19 maggio 1939 e firmato dal capo della polizia in persona. ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S. - Divisione Personale di P.S., Versamento 1973*, b. 164 bis, fasc. 1547/3 - Dosi Giuseppe ex-questore.

⁵² Fu attirato a Roma con l'illusione di una revoca della dispensa dal servizio, ma la realtà fu molto più dura. Era ormai un soggetto pericoloso. È questo che emerge leggendo l'informativa del 15 giugno 1939 scritta dal questore Palme e inviata ai dirigenti di P.S. della Capitale. «Il DOSI è giunto nella Capitale stamane ed ha preso alloggio in Arco dei Ginnasi, 6. Poiché, a quanto risulta, avrebbe intenzione di tentare d'avvicinare S.E. il Capo del Governo, S.E. STARACE e S.E. il Capo della Polizia, interesso le SS. LL. perché provvedano a rigorose misure di vigilanza per impedire che il DOSI possa compiere azioni inconsulte, e comunque non consentibili, essendo individuo capacissimo di attuarle. Richiamo la particolare attenzione della Squadra Presidenziale e dei commissari di Porta Pia, Campitelli e Sant'Eustachio. Per quanto riguarda la vigilanza nei pressi dell'abitazione del DOSI, pel momento provvede direttamente questo Ufficio Politico. Tengasi anche presente che il DOSI eventualmente possa camuffarsi. I di lui connotati sono: statura alta, corporatura robusta, capelli castano-chiari con calvizie fronto-parietale, colorito roseo, naso aquilino, porta occhiali d'oro a stanghetta». *Ibidem*.

rizzò al Ministero dell'Interno⁵³ per cercare, dopo la morte del Capo della Polizia Bocchini, a suo giudizio detrattore principale, di recuperare la sua posizione. Fu liberato nel gennaio del 1941, quando la guerra era già scoppiata. Tornò a vivere a Roma in via Veio, n. 54.

Non appartenendo più al corpo della polizia, cercò e ottenne un posto di funzionario amministrativo all'Eiar nella sede di via Botteghe Oscure 54; lì rimase fino alla fine di gennaio 1944, quando rifiutò di trasferirsi al Nord per lavorare nei servizi radio della Repubblica Sociale. All'Eiar si occupò di pratiche amministrative, di inchieste disciplinari, di vigilanza e di sicurezza, oltreché di reportage giornalistici.

Il 4 giugno 1944, l'arrivo degli Alleati a Roma e la fuga degli occupanti nazisti, offrirono a Dosi la possibilità di mettere a segno il colpo più eclatante della sua carriera. Dispensato dal servizio, senza alcun mandato e senza alcuna veste ufficiale, compì ciò che egli stesso definì l'«operazione Via Tasso», l'inizio della sua riabilitazione.

La Liberazione di Roma 54

L'edificio posto in via Tasso, tra i civici 145 e 155 in una tranquilla e silenziosa strada accanto la Basilica di S. Giovanni era stato trasformato durante i nove mesi di occupazione in prigione e caserma dell'*Aussenkommando*⁵⁵ del Servizio di Sicurezza delle SS. ⁵⁶ La mattina del 4 giugno 1944 Dosi, che abitava

⁵⁵ Si trattava dell'*Aussenkommando* del *Sicherheitsdienst* (Comando dell'*SD*, servizio di sicurezza). ⁵⁶ L'ex sede del carcere nazista è sita in via Tasso n. 155. Si trova nei pressi della Basilica di S. Giovanni in Laterano ed oggi ospita il Museo storico della Liberazione. L'edificio fu costruito nella seconda metà degli anni Trenta dal principe Francesco Ruspoli, fu affittato all'Ambasciata germanica finché nel 1943 venne consegnato all'ufficiale delle SS Herbert Kappler, il quale, cingendolo con una fila di 'cavalli di Frisia', lo trasformò in una caserma/carcere adibendo il lato sinistro, corrispondente all'attuale n. civico 155, ad uffici e alloggi di ufficiali e il lato destro (n. 145) a carcere e fureria.



⁵³ Il ricorso puntuale e molto ben documentato è conservato nell'archivio storico dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato. Contiene in allegato una serie di documenti fondamentali per ricostruire la carriera e la vicenda Dosi a ridosso del suo arresto e durante la sua detenzione in carcere. USPS, Ricorso straordinario al Re 30 [...] Dosi comm. Dott. Giuseppe contro Ministero dell'Interno per l'annullamento del DM. 19 maggio 1939/XVIII di dispensa dal servizio nell'interesse del servizio", Roma, 30 novembre 1941.

⁵⁴ Tutta la vicenda, legata alla storia del comando di polizia tedesca di via Tasso e del suo archivio di cui è possibile fornire solo risultati parziali, è, ad oggi, oggetto di approfondimenti storico-archivistici da parte dell'autrice. Alessia A. Glielmi, *Guida all'archivio del Museo storico della Liberazione*, Manziana, Vecchiarelli, 2015.

poco lontano, insieme ad un soldato tedesco⁵⁷ che nascose in casa sua, entrò nei locali del carcere abbandonato dagli occupanti e prelevò i documenti. L'ex carcere in quel momento era in balia della folla che aveva fatto irruzione liberando i prigionieri, saccheggiando e poi bruciando mobili, suppellettili e documenti. Unica testimonianza di quei momenti concitati sono le fotografie che Dosi scattò con una macchina fotografica *Leica* prestata dal figlio (**Fig. 12**). In una fotografia si vede l'edificio avvolto in una nuvola di fumo e un piccolo rogo di carte davanti al civico n. 145.

Capì subito che l'unica cosa da fare era recuperare quanto più materiale possibile. Così fece, per fortuna! Non avendo mezzi di trasporto fece più volte la spola tra la sua abitazione e la prigione: capì che il bottino era pre-ziosissimo. Comprese che in quel momento di confusione politica poteva solo rivolgersi ai *liberatori*, appena possibile montò su una *jeep* di corrispon-denti di guerra e salì al Campidoglio insieme al generale Clark.

È lì che lo vediamo ritratto con la macchina fotografica al collo in un celebre scatto realizzato dai soldati V Armata⁵⁸ (**Fig. 13**). Riferì al Generale Clark di avere documenti militari importanti, fu interrogato a lungo dal controspionaggio alleato e alla fine gli fu comunicata la notizia che lo stesso comando intendeva assumerlo con l'incarico di *special investigator*. Fu testimone fondamentale nei processi contro i tedeschi Kappler, Maeltzer, von Mackensen e molti delatori assoldati dal comando di via Tasso nei nove mesi di occupazione. Seguì i lavori della Commissione per l'identificazione delle vittime delle Fosse Ardeatine, offrendo preziose informazioni al prof. Attilio Ascarelli, prima, ed al prof. Ugo Sorrentino, poi. Decorato della *Medal of Freedom*, fu distaccato presso il comando alleato dove, con il grado di vice Questore, rimase fino al giugno del 1946.

Interpol, Dolce Vita e gangster a Roma

Nel giugno del 1946, ritornato dal Servizio alleato alla Direzione Generale di P.S., Divisione affari riservati, riprese i rapporti con alti funzionari

⁵⁷ Peter Federici è il nome del soldato tedesco - che si scoprirà in realtà poi essere svizzero - coinvolto da Dosi nelle operazioni di rimozione e trasporto del materiale dal carcere di via Tasso.

⁵⁸ 4 Giugno 1944: la Liberazione di Roma nelle immagini degli archivi alleati, a cura di Umberto Gentiloni, Milano, Skira, 2004, p. 100.

esteri. La collaborazione con diversi organismi fuori dai confini nazionali riaccese in lui la passione per la polizia internazionale e lo spinse a desiderare di ritagliare per sé un ruolo, come a ripercorrere i primi anni della sua carriera. Partecipò, così, alla riorganizzazione di quella che una volta era la Commissione internazionale di polizia criminale di Vienna,⁵⁹ e che sarebbe diventata l'Interpol. Vocabolo, quest'ultimo, coniato durante una riunione a Parigi, grazie al suggerimento dello stesso Dosi, che di quell'organismo diventò parte integrante. Dalla seconda metà del 1946, infatti, gli fu affidata la direzione dell'ufficio italiano *Interpol* presso la Direzione Generale di P.S., ufficio da lui organizzato ex-novo. Si specializzò in problemi di polizia aerea, di stupefacenti, di falsificazioni, e, per due volte, venne inviato come rappresentante dell'Italia all'ONU.⁶⁰

Nel quadro delle indagini che l'Interpol conduceva contro il traffico di stupefacenti, Dosi si imbatté ancora una volta in due dei fatti di cronaca tra i più clamorosi degli anni Cinquanta, uno associato all'ambiente della malavita italoamericana, l'altro al bel mondo della Dolce Vita romana. A New York già durante i lavori della Commissione narcotici all'Onu, Dosi parlò di Salvatore Lucania (Lucky Luciano). Lucania, abilissimo gangster italo-americano, dopo aver collezionato innumerevoli condanne per spaccio di stupefacenti e dopo aver scontato nove anni a Sing Sing, nel 1946, venne trasferito in Italia. Qui fu sottoposto a stretta sorveglianza da parte delle autorità italiane, in particolare dell'Interpol. Sempre legato alle indagini sullo spaccio di stupefacenti, stavolta, però, nell'ambito del bel mondo romano, Dosi fu coinvolto nel caso dell'assassinio di Wilma Montesi detta la Bella romanina. Il giallo, a tutt'oggi irrisolto, riguardava la misteriosa morte di una ragazza della Roma popolare, scomparsa di casa e ritrovata cadavere su una spiaggia del litorale laziale nell'aprile 1953. Lo scandalo divenne un seguitissimo fenomeno di costume, fu il primo caso di cronaca nera che travolse l'establishment politico nei timorati anni Cinquanta.

⁵⁹ Fondata nel 1923 aveva lo scopo di collegare le polizie di più paesi. In proposito, cfr. il saggio di Ornella Di Tondo, *Giuseppe Dosi, la polizia internazionale e la nascita dell'Interpol,* infra.

⁶⁰ È li che lo conobbe Indro Montanelli, che nel volume *I busti al Pincio* riferisce che Dosi, «sovente andava a riferire all'ONU». In quel caso si trovava all'ONU davanti alla commissione narcotici rappresentando il governo italiano e difendendolo dall'accusa internazionale di favorire o non curarsi a dovere del traffico di stupefacenti. Indro Montanelli, *I busti al Pincio*, Milano, Longanesi, 1956, p. 319.

Sempre in quegli anni così fecondi per la sua carriera, in particolare tra 9 e 14 ottobre 1954, fu promotore ed organizzatore della XXIII Assemblea generale dell'Interpol, cui parteciparono 55 nazioni. Principali tematiche trattate dai relatori furono: la convenzione internazionale per regolare le infrazioni commesse a bordo degli aeromobili, il traffico clandestino d'oro e di stupefacenti, le impronte labiali e dentarie nell'investigazione criminale, la falsificazione dei mandati e dei cheques dei viaggiatori. Il programma dei lavori era molto serrato (Fig. 14), ma Dosi riuscì ad intrattenere gli ospiti anche con una serie di eventi mondani, culturali e turistici. Tra le varie attività particolarmente apprezzata dai delegati fu la gita a Napoli, Pompei, Capri e la costiera sorrentina cui seguì un'esibizione di ballo popolari. Concluse i lavori la visita al Pontefice nella residenza di Castel Gandolfo. Pio XII salutò i delegati con un discorso di ringraziamento impartendo loro una benedizione (Fig. 15). In occasione dell'Assemblea furono emessi due francobolli celebrativi dell'opera di Guido Reni che raffigura l'effige di San Michele Arcangelo, santo protettore della Polizia con la dicitura "Interpol".

Il lavoro di Dosi all'Interpol si concluse a due anni di distanza dall'Assemblea. Nel febbraio del 1956 fu posto in congedo a 65 anni di età e 43 di servizio con 31.000 pratiche al suo attivo solo nell'*Interpol*. L'anno del congedo, però, non coincise con la messa a riposo effettiva di Dosi. Sempre nel 1956 fondò a Roma un'agenzia di investigazioni internazionali, la *Federpol*, che si occupava di inchieste riservate nazionali ed internazionale, grazie all'uso di moderne tecnologie di investigazione.

I racconti di una vita

La torrentizia eloquenza e la voglia di raccontare la sua vita come un romanzo portarono Dosi a rilasciare alla fine della carriera due sostanziose interviste. La prima occasione gli fu offerta dal giornalista Renzo Trionfera che lo intervistò nella sua casa romana in un ambiente familiare. Il risultato fu un reportage pubblicato dal settimanale «L'Europeo» nel 1956, in cui Dosi ripercorse passo passo tutta la sua carriera commentando episodi ironici e passaggi storici.

La seconda occasione fu un'intervista informale richiesta da Indro Montanelli da cui emerge, probabilmente, il suo ritratto-racconto più verace. Montanelli incontrò Dosi a New York, colpito dal suo dinamismo, dall'efficacia della sua eloquenza e dai risultati ottenuti nel campo delle investigazioni decise di invitarlo a cena per conoscerlo meglio. La cena si svolse con grasse ri-

sate, tra toni surreali e molte confidenze tra i due e, nonostante fosse servita da un cameriere distratto, fu molto apprezzata dall'investigatore buongustaio. Dosi fu un fiume in piena: raccontò dei travestimenti, di Girolimoni, del manicomio, di D'Annunzio, di Lucky Luciano e di una singolare teoria sul rilevamento delle impronte digitali, il tutto tenendo il giornalista con il fiato sospeso, tra una portata ed un bicchiere di vino, fino alla fine quando spiazzò tutti con un colpo di teatro. Montanelli, nel paragrafo che dedicherà al questore, nel volume I Busti al Pincio, 61 scriverà come incipit «L'inventore della Interpol è un italiano che per qualche tempo è stato internato in un manicomio criminale». Dosi, arrivati alla fine della cena, dopo aver distrattamente infilato nella ventiquattrore il menù del ristorante, aprì il cartoncino mostrando al giornalista - a suffragio delle sue teorie - delle macchie nere sul foglio immacolato. Aveva prelevato tre impronte digitali: la sua, quella di Montanelli e quella del distratto cameriere e prima di alzarsi dal tavolo commentò «Non si meravigli: mi è bastato spargere una certa polverina nera, di mia confezione, nei punti in cui avevamo maneggiato la carta ... Ha capito bene?».

II. La vicenda dell'Archivio Giuseppe Dosi

L'Archivio di Giuseppe Dosi è attualmente conservato presso il Museo storico della Liberazione. Si tratta di un archivio aggregato rispetto al fondo istituzionale del Museo. Consta di oltre circa 100 unità archivistiche ed abbraccia un arco cronologico che va dai primi anni del Novecento all'ultimo ventennio del XX secolo. Il fondo è stato individuato e recuperato da chi scrive in parte nel 2009 (I versamento) ed in parte tra il 2010 ed il 2013 (II versamento).

Archivio Giuseppe Dosi (I versamento)

Il contenuto è molto eterogeneo, risulta formato di fatto da uno o più partizioni di archivi terzi⁶³ i quali, per diverse vicende, sono stati totalmente disgregati perdendo completamente la struttura originaria ed ogni parvenza di *vincolo naturale*. Tali spezzoni, ritrovati in circostanze fortuite, già

⁶¹ Indro Montanelli, op.cit., Milano, Longanesi, 1956, p. 313-324.

⁶² Nella sezione del presente volume dedicata alle Fonti, nell'Appendice documentaria, si trovano le descrizioni archivistiche di entrambe i versamenti.

⁶³ Ci si riferisce alla documentazione tedesca.

accennate in precedenza, sono stati recuperati da Dosi ed implementati con documentazione prodotta ex-novo e/o con documentazione pre-esistente aggregata a quella recuperata utilizzando criteri e finalità adottate da un soggetto diverso da quello originario. Tale situazione fa sì che il soggetto produttore finale può considerarsi prima aggregante - in quanto attraverso la sua opera le carte pre-esistenti sono state associate tra loro con criteri diversi da quelli originali - poi anche produttore in senso stretto perché ha contribuito ad accrescere l'articolato complesso documentario originario.

Il primo recupero del materiale archivistico effettuato, come si diceva, nel 2009, è stato la conseguenza quasi naturale della ricerca finalizzata all'individuazione delle carte prodotte dalle forze tedesche di occupazione a Roma tra il 1943 ed il 1945 ritenute da sempre disperse. Le indagini effettuate per trovare elementi certi sulle modalità con cui la documentazione tedesca era stata dispersa, trovarono riscontro nell'unica fonte che riportava, circostanziandole con dovizia di particolari, diverse notizie in merito alla questione. Si trattava di un opuscolo,⁶⁴ pubblicato probabilmente nel 1946 da Giuseppe Dosi, che confermò la notizia e allo stesso tempo contribuì in modo significativo a far luce sulle vicende archivistiche relative allo smembramento delle carte tedesche. L'analisi contestuale della corrispondenza conservata presso il Museo⁶⁵ ha permesso di far chiarezza, anche con l'ausilio di materiale fotografico, sulle modalità che portarono alla dispersione di un nucleo consistente di documentazione tedesca conservata a via Tasso e nel reparto tedesco del carcere di Regina Coeli e a dedurre, in quella circostanza, che non tutto il materiale documentario fu distrutto o disperso.

È stato, così, possibile ripensare con nuovi elementi al contesto storico entro cui fu circoscritto l'intervento di Dosi che la mattina del 4 giugno 1944 salvò la documentazione e che, a breve distanza di tempo, nel luglio dello stesso anno, inquadrato nei servizi di *intelligence* alleata, fu artefice del suo successivo utilizzo (e, purtroppo, in alcuni casi ulteriore dispersione) ai fini delle indagini sui crimini di guerra. Uno dei risultati di questo filone di ri-

⁶⁴ GIUSEPPE DOSI, Via Tasso: I misteri delle SS Documenti originali raccolti e commentati da Giuseppe Dosi. Roma, R. Carboni, [1946].

⁶⁵ Ciò che, prima degli interventi di riordinamento era denominata 'Corrispondenza' era, in realtà, l'intero archivio del Museo.

cerca, da prima legato esclusivamente all'archivio del Museo, poi ampliato ad altri luoghi, fu che molta documentazione non risultava né donata, né dispersa e che, non poteva escludersi, potesse essere ancora in possesso di Dosi.

Questo primo nucleo di carte individuate e recuperate, ⁶⁶ oggi sono conservate presso il Museo e fanno parte dell' *Archivio Giuseppe Dosi* ⁶⁷ - *I versamento*. L'analisi ed il trattamento archivistico di queste carte è stato oggetto, come tutti gli archivi del Museo, di un dottorato di ricerca svolto presso l'Università degli Studi di Udine. ⁶⁸ Il fondo in quell'occasione fu schedato analiticamente e riordinato. Data la natura articolata del materiale e la sua storia archivistica, in sede di riordinamento e redazione di inventario, si è scelto di optare per una schedatura analitica, che necessariamente ha permesso di rilevare le caratteristiche proprie di ogni unità archivistica e subunità dando conto della storia archivistica di ognuna. Non sempre agevole è risultata la datazione del materiale: risolutiva, in molti, casi, è stata la collazione con le altre fonti archivistiche dentro e fuori dal Museo e lo studio di fonti bibliografiche.

A seguito delle descritte operazioni archivistiche, si può affermare che attualmente l'archivio risulta composto da quattro serie: *I. Operazione via Tasso*, ⁶⁹ in cui è convogliata la documentazione in lingua tedesca ed italiana rinvenuta il 4 giugno 1944 nel carcere di via Tasso, a Regina Coeli e nelle strade adiacenti ai due luoghi di reclusione che rimase in possesso della famiglia Dosi fino al 2009. Fanno parte di questo nucleo 30 schede matricolari

 $^{^{69}}$ «Operazione via Tasso» è l'espressione usata dallo stesso Dosi nell'intervista rilasciata a R. Trionfera, op.cit., p. 25.



⁶⁶ L'individuazione ed il recupero delle carte di cui anche i familiari avevano perso memoria è stata possibile grazie alla famiglia, in particolare ai figli di Giuseppe Dosi: Maria Letizia e Ferdinando e grazie al supporto del Museo storico della Liberazione.

⁶⁷ Questo fondo è formato dalle carte tedesche raccolte da Giuseppe Dosi tra il 4 ed il 5 giugno 1944 negli edifici di via Tasso e Regina Coeli e nelle strade limitrofe e da documentazione di carattere privato e professionale.

⁶⁸ La tesi è stata discussa a maggio 2012. I riferimenti sono: Alessia A. Glielmi, *Guida all'archivio del Museo storico della Liberazione e inventariazione del materiale documentario delle forze tedesche di occupazione*, tesi di dottorato, tutor Roberto Guarasci, co-tutor Federico Valacchi, Università degli studi di Udine. Dottorato in Scienze Bibliografiche, Archivistiche, Documentarie e per la Conservazione e il Restauro dei Beni Librari e Archivistici, a.a. 2011-2012.

redatte dalle forze di occupazione tedesche del tutto identiche a quelle conservate nell'archivio del museo. Tra le altre si segnalano le 6 schede appartenenti a diversi componenti della famiglia Di Consiglio, cinque furono uccisi alle Fosse Ardeatine. Si segnalano, inoltre, due stralci degli elenchi originali utilizzati dai tedeschi per prelevare i detenuti dal carcere di Regina Coeli il 24 marzo 1944. La serie II. Attività svolta nel Cic, comprende la documentazione prodotta e utilizzata da Giuseppe Dosi⁷⁰ a partire dall'estate 1944 quando cominciò la sua collaborazione con il Counter Intelligence Corp (Cic) a seguito del ritrovamento delle carte tedesche. Contiene documentazione di carattere militare, strategico e di polizia: rapporti di indagini, informative e relazioni, manuali militari, piante con obiettivi sensibili, documenti di identificazione a cui si accompagnano studi, carteggi, estratti di articoli di giornale, missive. La terza serie, III. Polizia internazionale, diversa dalle altre due, contiene documenti raccolti da Dosi a supporto delle indagini, informazioni, ricordi e contatti inerenti all'attività svolta all'estero presso la polizia criminale internazionale ed in particolare presso l'Interpol. In ultimo è stata collocata la serie IV. Ricerche, studi e pubblicazioni. Essa, sebbene contenga documentazione meno legata all'attività professionale e più a quella personale e agli interessi privati, presenta molti punti rilevanti, come la documentazione raccolta sul processo celebrato a carico di Adolf Eichmann e sulle persecuzioni subite dagli ebrei romani, recuperata, probabilmente, per uno studio, mai pubblicato, sulla politica razziale nazista.⁷¹

Archivio Giuseppe Dosi (II versamento)

Nel triennio 2010-2013, dopo il versamento del primo spezzone d'archivio e il protrarsi della ricerca, non più legata in maniera esclusiva alle questioni relative all'occupazione nazi-fascista, grazie soprattutto alla sensibilità della famiglia Dosi, è stato effettuato il secondo versamento del complesso documentario prodotto e raccolto da Giuseppe Dosi. La famiglia,

(

⁷⁰ Per approfondimenti sulla biografie e la carriera di Giuseppe Dosi e sulle vicende che portarono al ritrovamento della documentazione tedesca si veda Alessia A. Glielmi, *Dalla professionalità all'antifascismo. Storia di Giuseppe Dosi, dirigente della Polizia*, «Books seem to me to be pestilent things. Studi in onore di Piero Innocenti per i suoi 65 anni», a cura di Cristina Cavallaro, Manziana, Vecchiarelli, 2011, p. 1259-1282.

⁷¹ Nell'appendice documentaria si trova l'inventario del I versamento.

dunque, che si era fatta carico, fino a quella data, della conservazione delle carte, dopo averne salvaguardato l'integrità ed evitato lo smembramento, ha deciso affidare anche il resto della documentazione del congiunto al Museo. L'acquisizione ufficiale è avvenuta nel corso del 2013, ma a tutt'oggi, l'archivio, seppur di residuali⁷² unità, occasionalmente, si implementa ancora.

L'ingente mole della documentazione, che comprende ad oggi 101 unità⁷³ ed abbraccia un arco cronologico che va dal 1909 al 1980, è una fonte preziosa che consente la ricostruzione di vicende attinenti ai fatti di cronaca giudiziaria, indagini di polizia nazionali ed internazionali, la nascita dell'Interpol italiana, la celebrazione di processi per crimini contro l'umanità, ed, in generale, episodi di cronaca di diversa natura accaduti negli anni che vanno dai primi decenni del Novecento fino agli anni Settanta dello scorso secolo. Si tratta perlopiù di documentazione sciolta raccolta in camice o raccoglitori o inserita in album vincolata l'una all'altra come una sorta di *collage* composto da testi, documenti e fotografie. La tecnica di aggregazione, difatti, è piuttosto banale. I singoli *dossier* o i raccoglitori che si riferiscono alle indagini effettuate sono composti perlopiù da relazioni di servizio e presentano documenti probatori e fotografie spesso in originale.

Il carattere che rende peculiare tale tipologia è che attraverso la frequentatissima tecnica del *collage*, potevano essere eliminati, a detta del soggetto produttore, molti «si dice» o «viene riferito da fonte attendibile». Secondo l'idea di Dosi, deduzioni, intuizioni e conclusioni di fine indagine con questa pratica erano più accessibili ai destinatari della documentazione che non avrebbero consultato solo un piatto rapporto di polizia, ma avrebbero potuto partecipare attivamente e direttamente all'*iter* e al crescendo dell'indagine, confrontandosi, come si direbbe oggi, con un vero e proprio ipertesto. I documenti originali diventano, secondo la visione di Dosi, pezze d'appoggio per i *reportage* detectivistici. In sostanza ogni singolo dossier utilizzato per lavoro, ma anche per raccogliere ricordi privati, contiene una pluralità di informazioni, di commenti, annotazioni, ritagli di giornali,

⁷² Tale accezione è utilizzata esclusivamente per esprimere una quantificazione numerica.

⁷³ Si tratta perlopiù di raccoglitori.

missive, fotografie, biglietti, relazioni inerenti a questo, a quell'argomento o a quella tematica. Gli album, riconoscibili dal cartone rigido colorato e dalla coperta marmorizzata, spesso erano composti dal soggetto produttore al termine di un'indagine o di un accadimento privato particolarmente rilevante. Sul frontespizio presentano solitamente un titolo molto circostanziato e chiarificatore rispetto il contenuto. Si aprono sempre con il documento più antico e si chiudono con il documento più recente. Sfogliandoli si ha la sensazione di ripercorrere una vicenda attraverso un racconto ben argomentato con osservazioni, fotografie e documenti a supporto. Tali documenti, redatti per dar conto delle indagini svolte o utilizzati come semplice raccolta di dati a servizio delle indagini in corso di svolgimento, nel caso delle attività professionali, si presentano stratificati cronologicamente e restituiscono indirettamente informazioni sul modo di operare tipico degli ambienti di polizia.

Nel complesso archivistico che compone il *II versamento* la materialità e la composizione delle carte è sicuramente più esaustiva della attività del soggetto produttore rispetto al *I versamento*. Esso si presenta diviso in due sezioni: la meno consistente attiene ai documenti di interesse familiare (dati relativi alle proprietà, vertenze sul patrimonio, fogli di conti, scritti dedicati ad affetti di famiglia, carteggi), la seconda, più consistente, è strettamente connessa all'individuo e risulta suddivisa in interessi personali e attività professionale. Questi nuclei concettuali ben distinti consentono, con l'eterogeneo materiale che adesso è a disposizione, di ragionare sulla natura personale dell'archivio. Lo scopo di un archivio⁷⁴ personale sovente diventa lo scopo pratico dell'esistenza in vita di un soggetto produttore: interessi culturali, sociali, affettivi, professionali, artistici. «Specchi di carta», ⁷⁵ infatti è la felice espressione usata da Antonio Romiti quando ci si trova in presenza di archivi che riflettono pedissequamente tutte le attività del soggetto produttore. Ad una prima analisi di questo secondo nucleo, come nel caso del primo, è chiaro che non ci si trova di fronte ad una mera stratifi-

 $^{^{74}}$ Antonio Romiti teorizza ed amplia il concetto di vincolo archivistico fino a comprendere anche gli archivi di persona.

⁷⁵ Antonio Romiti, *Per una teoria della individuazione e dell'ordinamento degli archivi personali*, «Specchi di carte», pp. 89-112.

cazione passiva di documentazione. Il vincolo è garantito dalla biografia stessa del soggetto produttore la cui attività è tutta indirizzata a scopi pratici e alla messa in discussione costante di tali scopi che ha fatto sì che tale archivio fosse costantemente accresciuto e irrorato di sempre verdi legami archivistici.

Uno degli elementi problematici nel percorso che conduce all'identificazione dei caratteri fondamentali degli archivi personali e, questo archivio non fa eccezione, è senz'altro quello rappresentato dal processo di trasmissione della documentazione, che inevitabilmente ha influito sulla struttura e l'ordinamento del fondo stesso compromettendone la leggibilità. Basti pensare al fatto che il fondo, seppur attualmente conservato nella stessa sede, non risulta più omogeneo, ma è diviso in due nuclei. Gli archivi personali, infatti, si trovano spesso ad essere il frutto di operazioni di scomposizione e ricomposizione, con frequenti intrecci e sovrapposizioni di documentazione. Non è raro, quindi, che l'archivio prodotto da un medesimo soggetto risulti smembrato o disperso, come in questo caso, in parte per volontà del suo stesso produttore, e finisca per approdare in istituzioni diverse, o paradossalmente nello stesso istituto, come risultato della volontà dei suoi eredi o al termine di altri percorsi ben più complessi, ma comunque presenti le stesse difficoltà interpretative. In considerazione di queste molteplici variabili si è scelto, comunque, in questa sede, di offrire un quadro più esaustivo possibile della produzione.

Si riporta, quindi, in Appendice al presente volume, un primo elenco di consistenza del secondo versamento, nella consapevolezza che non si tratta di uno strumento archivistico strutturato e definitivo, se non immaginato come propedeutico alla redazione dell'inventario, ma pur sempre di un aiuto offerto in grado di restituire informazioni sulla composizione originaria delle carte. Si è intervenuti con questo strumento per permettere una prima ricognizione della documentazione conservata e per poter restituire con maggiore facilità e sicurezza la struttura originaria, in vista dell'intervento di riordino e di inventariazione già programmato. L'elenco di consistenza si compone di una lista con l'indicazione della documentazione contenuta in ciascuna unità di conservazione, gli estremi cronologici, ove presente, il titolo originale ed una numerazione provvisoria. Tali dati sono riportati secondo l'ordine in cui, di fatto, sono state trovate le singole unità, ossia secondo un ordine puramente materiale.









1 - 4. Quattro travestimenti/investigazioni attuate da Giuseppe Dosi: donna del "Caffè Greco", turco, prete e avventuriero a Parigi (MSL, Archivio Giuseppe Dosi - II versamento)

GIUSEPPE DOSI: LA STORIA DELL'UOMO D'ORDINE, IL CASO DEL SUO ARCHIVIO







- 5. Funchal, marzo 1922. Giuseppe Dosi con pizzetto e caramella all'occhio, regio console di Madeira. Abitava nella villa sullo sfondo vicino la residenza di Carlo d'Asburgo (Renzo Trionfera, *Le memorie del capo italiano dell'Interpol*, «L'Europeo», XII, n. 564, 5 agosto 1956, p. 7)
- 6 7. *Karel Kradokwill* [Giuseppe Dosi] poeta, pittore e reduce di guerra cecoslovacco a Gardone nella residenza di Gabriele D'Annunzio (MSL, Archivio Giuseppe Dosi II versamento)



- 8. Foto dedica di Gabriele D'Annunzio a *Karel Kradokwill*. In calce si legge "Settembre 1922. In memoria di un incontro della vittoria di ieri e della Resurrezione di domani. Gabriele d'Annunzio" (MSL, Archivio Giuseppe Dosi II versamento)
- 9. La Spezia, luglio 1933. Folla radunata davanti al carcere della città in attesa della sentenza Serviatti (Renzo Trionfera, *Le memorie del capo italiano dell'Interpol*, «*L'Europeo*», XII, n. 569, 9 settembre 1956, p. 45)



- 10. Locandina dello spettacolo teatrale che debuttò a Napoli a maggio 1935 (Giuseppe Dosi, *Il mostro e il detective*, Firenze, Vallecchi, 1973, p. 8)
- 11. Disegno realizzato dallo stesso Dosi durante il ricovero. Rappresenta una stanza del padiglione XVIII dell'ospedale di S. Maria della Pietà di Roma riservato ai malati criminali (MSL, Archivio Giuseppe Dosi II versamento)









- 12. Fotografia scattata da Giuseppe Dosi la mattina del 4 giugno 1944. Ritrae la facciata del carcere di via Tasso e i roghi di documenti (MSL, Archivio Giuseppe Dosi I versamento)
- 13. 5 giugno 1944. Mark W. Clark in Campidoglio. Visibilmente dimagrito, a destra di Clark, con la macchina fotografica, Giuseppe Dosi (da 4 Giugno 1944: la Liberazione di Roma nelle immagini degli archivi alleati, a cura di Umberto Gentiloni, Milano, Skira, 2004, p. 100)





- 14. I lavori dell'Assemblea internazionale Interpol del 1954 nel palazzo della FAO a Roma. (MSL, Archivio Giuseppe Dosi II versamento)
- 15. Visita dei delegati dell'Assemblea internazionale Interpol al Pontefice Pio XII nella residenza di Caste Gandolfo (MSL, Archivio Giuseppe Dosi II versamento)



Giuseppe Dosi, la polizia internazionale e la nascita dell'Interpol Ornella Di Tondo

«Un vecchio segugio internazionale»

La vicenda professionale, intellettuale e umana di Giuseppe Dosi appare strettamente legata alla nascita e allo sviluppo della collaborazione tra polizie di Paesi diversi, così come alle strategie dell'indagine in ambito internazionale nel nostro Paese, che in lui hanno un antesignano. Semplicemente, fare la storia della polizia internazionale a partire dagli anni Venti in Italia (e non solo) esulando dal contributo di Giuseppe Dosi, non sarebbe possibile.

Anche la sua produzione scientifica, per quanto diversificata, ha nella sua attenzione per la polizia internazionale (argomento anche della sua laurea in giurisprudenza, conseguita nel 1929 con una dissertazione sul *Valore della polizia internazionale*) il suo fulcro unificante. Di se stesso, d'altra parte, Dosi, grande ammiratore sin da giovanissimo delle avventure di Sherlock Holmes, nell'età adulta amava ripetere di essere «un vecchio segugio internazionale», e una delle sue definizioni preferite era quella di *detective-reporter*.

Se è vero che la figura di Dosi è per tanti versi anomala in un certo panorama della polizia italiana, è innegabile che la sua vicenda si sviluppi interamente all'ombra della collaborazione internazionale tra polizie, i cui inizi, secondo alcuni storici, prendono le mosse proprio in Italia, in quella *Conferenza internazionale per la difesa sociale contro gli anarchici*, o più brevemente Conferenza anti-anarchici, tenutasi a Roma nel 1898. Per quanto abbia avuto carattere più politico che di polizia è considerata fondativa della nascita della collaborazione tra polizie di Paesi diversi in vista di obiettivi comuni e della negoziazione dei primi strumenti multilaterali di coopera-zione intergovernativa, e quindi dell'Interpol.

Da questo evento, quindi, se pur brevemente, chi scrive prenderà le mosse, per poi seguire gli sviluppi della cooperazione internazionale di polizia, dal I Congresso internazionale di polizia giudiziaria a Monaco (1914), al II Congresso internazionale di polizia e alla costituzione della *International Criminal Police Commission* (I.C.P.C.) a Vienna nel 1923, all'adesione dell'Italia nel 1930, con la costituzione *Ufficio Centrale Italiano di Polizia Criminale Internazionale*, alla I.C.P.C., fino al trasferimento di

ORNELLA DI TONDO

questa istituzione a Berlino nel 1942 e al suo dissolvimento nel 1945. Si passerà poi a illustrare la ricostituzione della I.C.P.C. nel 1946, la rifondazione dell'Ufficio Centrale di Polizia Criminale Internazionale italiano, al cui vertice fu posto Dosi, e quindi l'adesione dell'Italia all'Assemblea del 1947 della I.C.P.C., che da allora, su proposta di Dosi, cominciò a essere indicata come Interpol, nome che assumerà ufficialmente nel 1956. Si darà quindi conto, sia pur brevemente, dell'attività dell'Interpol italiana, quale traspare dal suo fondo archivistico conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, istituzione che sotto la gestione di Dosi, tra il 1947 e il 1956, raggiunse dei livelli di eccellenza e evase una mole di lavoro di cui ci si capacita a stento ancor oggi, soprattutto considerando le rudimentali tecnologie dell'epoca, per esempio di comunicazione delle informazioni. Oueste vicende saranno intrecciate con la narrazione dei principali servizi di polizia assegnati a Dosi e da lui espletati all'estero, o compiuti in Italia in collaborazione con le polizie straniere. Si delineerà, inoltre, una breve analisi delle sue pubblicazioni sulla polizia internazionale, in cui egli infuse tutta l'esperienza acquisita «sul campo» in innumerevoli indagini all'estero sin dal 1919, e degli interventi che egli tenne nell'ambito delle Assemblee Interpol e nelle varie sottocommissioni.

Gli esordi della collaborazione internazionale tra polizie e la nascita dell'International Criminal Police Commission (I.C.P.C./C.I.P.C.) nel 1923

L'esigenza di collaborazione oltre i propri confini territoriali nell'attività di polizia (*international policing*),¹ in particolare nelle forme di criminalità di rilievo internazionale e per quanto riguardava il rintraccio e l'arresto dei delinquenti riparati all'estero, in Italia, come negli altri principali stati europei, apparve chiara almeno sin dagli ultimi decenni dell'Ottocento, con la diffusione di movimenti di opposizione politica (internazionalisti, socialisti e repubblicani, ma soprattutto anarchici, considerati i più pericolosi anche in quanto difficili da controllare).

Nel 1880 venne creato presso il Ministero degli Affari Esteri un servizio

¹ MALCOLM Anderson, *Policing the world. Interpol and the politics of international police coo-operation,* Oxford, Clarendon Press, 1989.

di informazioni dedicato alla Polizia internazionale,² che trasmetteva, tramite le strutture consolari, le informazioni, soprattutto in merito sorveglianza dei "sovversivi" italiani all'estero, inoltrate dal Ministero dell'Interno, presso il quale tale servizio era attivo già dal 1878, all'indomani del fallito attentato di Giovanni Passanante a Umberto I.³ Tale Ufficio Riservato servizio informativo all'estero, che dipendeva dall'Ufficio Riservato, istituito nel 1879 per il servizio di Polizia Politica, in contatto con agenzie di polizia in Italia e all'estero, in particolare in alcuni grandi centri europei (Parigi, Londra, Ginevra) rifugio di consistenti comunità di sovversivi, inviava in missione funzionari di P.S. e agenti segreti, distaccati presso le sedi diplomatiche.⁴ Questi svolgevano la loro opera di prevenzione e sorveglianza prevalentemente tramite confidenti e infiltrati, ma talora anche con la collaborazione ufficiosa delle polizie locali. Le informazioni segrete trasmesse dall'estero, così come quelle provenienti dall'Italia, andavano a confluire, assieme alle risultanze del Casellario Giudiziale e agli atti di archivio, in uno schedario dei sovversivi socialisti e anarchici, costituito presso la Direzione Generale della P.S., da cui poi originerà nel 1927 il Casellario politico centrale.⁵

L'escalation degli attentati compiuti da militanti anarchici in tutta Europa mostrò come non fosse più sufficiente l'attività informale di collaborazione tra polizie, e spinse verso la creazione dei primi strumenti multilaterali di cooperazione intergovernativa.

² Sul fondo archivistico *Polizia Internazionale* (1880-1906), consistente in 48 buste, esistente presso L'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in avanti: ADSMAE), cfr. Stefania Ruggeri, *Il fondo «Polizia Internazionale»*, in *Il movimento socialista e popolare in Puglia dalle origini alla Costituzione* (1874-1946). *Introduzione e parte archivistico-bibliografica*, a cura di Fabio Grassi e Gianni C. Donno, Bari, Istituto Vito Mario Stampacchia, 1986, pp. 153-172. Il fondo «contiene la corrispondenza delle rappresentanze all'estero con il Ministero degli Affari Esteri e di questo con il Ministero dell'Interno relativo al servizio di Polizia Politica diretto alla sorveglianza delle attività del movimento internazionalista all'estero». Le disposizioni sulla sorveglianza degli anarchici sono contenute in un promemoria del Ministero degli Esteri del 20 gennaio 1894 (ivi, p. 154).

³ GIOVANNA TOSATTI, La repressione del dissenso politico fra età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia, «Studi storici», XXXVIII, n. 1, gennaio-marzo 1997, pp. 217-231; EADEM, Storia del Ministero dell'Interno. Dall'Unità alla Regionalizzazione, Bologna, il Mulino, 2009.

⁴ Mauro Canali, Le spie del regime, Bologna, Il Mulino, 2004.

⁵ GIOVANNA TOSATTI, *L'anagrafe dei sovversivi italiani: origini e storia*, «Le Carte e la Storia», n. 2,1997, pp. 133-150; EADEM, *Pericolosi per la sicurezza dello stato: le schedature della polizia tra periferia e centro*, «Percorsi storici», n. 0, 2011 (http://percorsistorici.it/).

ORNELLA DI TONDO

L'evento che imprimerà l'accelerazione determinante fu l'assassinio dell'imperatrice d'Austria Elisabetta, perpetrato il 10 settembre 1898 dall'anarchico Luigi Luccheni. Di fronte alle proteste di Berlino e Vienna, che consideravano l'Italia, per le sue difficili condizioni sociali ed economiche e per la corruzione del sistema di governo, particolarmente esposta al pericolo anarchico, il governo italiano, presieduto dal Generale Luigi Pelloux, si difese affermando che la sorveglianza degli anarchici costituiva un problema internazionale. Il 29 settembre, tramite una circolare diretta ai suoi rappresentanti in Europa, propose la convocazione di una Conferenza allargata a tutti gli stati europei, con l'intento di elaborare una strategia congiunta di difesa contro il movimento anarchico in tutte le sue manifestazioni.

Il risultato fu la citata Conferenza anti-anarchici tenutasi in Roma, a Palazzo Corsini, dal 24 novembre al 21 dicembre 1898,⁷ organizzata dal Ministro degli esteri Napoleone Canevaro, ai cui lavori,⁸ tenutisi a porte chiuse e avvolti nella segretezza, parteciparono 51 delegati di 21 paesi, tra cui Francia, Germania Turchia, Grecia, Spagna, Portogallo, Svizzera, Russia, Inghil-

⁶ Cfr. Filippo Maria Tinti, Contro gli anarchici, e in appendice Circolare inviata il 29 settembre dal Governo italiano ai suoi rappresentanti in Europa, per la riunione di una conferenza internazionale nell'interesse della difesa contro gli anarchici, «Il Manuale del Funzionario di Sicurezza Pubblica e di Polizia Giudiziario», XXXVI, n. 20, ottobre 1898, pp. 305-306.

⁷ Cfr. Richard Bach Jensen, *The International Anti-Anarchist Conference of 1898 and the Origins of Interpol*, «Journal of Contemporary History», Vol. 16, n. 2, aprile 1981, pp. 323-347; Idem, *The Battle against Anarchic Terrorism*. *An International History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014; MATHIEU Deflem, "Wild Beasts without Nationality": The Uncertain Origins of Interpol, 1898-1910, in *The Handbook of Transnational Crime and Justice*, ed. by Philip Reichel, Thousand Oaks, Sage, 2005, pp. 275-285; Francesco Tamburin, *La Conferenza internazionale di Roma per la difesa sociale contro gli anarchici (24 novembre-21 dicembre 1898)*, «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», XXXII, n. 2, 1997, pp. 227-265. Cfr. pure Malcolm Anderson, per il quale, invece, «The Rome conference was more like the anti-terrorist action coordinated by the Trevi group established in 1977» (*op. cit.*, p. 38). Al citato gruppo TREVI (Territorio, Radicalismo, Estremismo e Violenza internazionali) si deve d'altra parte, la decisione di porre le basi per la realizzazione di quella che sarà l'Europol, ovvero L'Ufficio Europeo di Polizia, quale efficace risposta al crimine transnazionale. Cfr. Mariella Bonifazi, *Europol. Ufficio Europeo di Polizia*, Roma, Edizioni Giuridiche De Simone, 2000, pp. 7 e sgg.

⁸ La documentazione della Conferenza è in ASDMAE, *Polizia internazionale*, bb, 30, 32, 33, 48 e 49, e in ASDMAE, *Affari Politici, Serie P (1891-1916)*, bb. 47-49, *Provvedimenti contro anarchici, 1900-1908*. Si veda pure *Conférence internationale de Rome pour la défence sociale contre les anarchistes*, Rome, Imprimerie du Ministère des Affaires étrangères, 1898.

terra, e ovviamente l'Italia. Oltre a ministri, diplomatici e penalisti, erano presenti i capi delle polizie nazionali di Russia, Francia, Belgio e delle polizie municipali di Berlino, Vienna e Stoccolma. I lavori furono suddivisi tra tre commissioni, incaricate rispettivamente della definizione dell'atto anarchico, dello studio dei problemi legislativi, in vista di un adeguamento delle legislazioni dei vari paesi a linee guida comuni, con l'emanazione di nuove e più severe misure anti-anarchici, e delle questioni amministrative, inerenti soprattutto ai procedimenti penali dell'espulsione e dell'estradizione degli anarchici. Questi argomenti furono oggetto di serrati dibattimenti che, pur trovando i vari Paesi su posizioni spesso diverse, portarono a successivi accordi, sfociati nel 1904 nel Protocollo segreto per la guerra internazionale contro gli anarchici, firmato a San Pietroburgo da diversi Paesi (non però dall'Italia).

La Conferenza anti-anarchici del 1898 costituì un importante momento di confronto tra polizie di Paesi diversi non solo in merito a uno dei pericoli che allora maggiormente turbava l'ordine costituito, con pesanti ricadute in termini di ordine pubblico, ma anche a problematiche quali le iniziative di monitoraggio internazionale, gli scambi di informazione e le politiche di cooperazione, affrontati soprattutto nell'incontro del 12 dicembre, presente anche il Direttore Generale di P.S. Francesco Leonardi, fra i responsabili delle strutture di polizia dei diversi paesi. In tale incontro, di cui non rimangono i verbali, si discusse dell'instaurarsi di relazioni dirette, sino allora poco sviluppate, tra le varie autorità centrali di polizia, e dell'adozione del portrait parlé ("ritratto parlato"), una nuova tecnica di schedatura e identificazione, basata sul metodo di identificazione antropometrica del criminologo Alphonse Bertillon, facente parte, assieme alla fotografia e alla antropometria, del sistema chiamato appunto Bertillonage, come sistema di segnalamento unico, che fu accettato da tutti i paesi, tranne Gran Bretagna

-(\$)

⁹ I delegati italiani erano il Ministro degli Affari Esteri Canevaro, il Presidente di sezione di Corte di Cassazione on. Canonico, il Prefetto a disposizione on. Sormani Moretti. Cfr. *La conferenza antianarchica*, «Il Manuale del Funzionario di Sicurezza Pubblica e di Polizia Giudiziaria», XXXVI, n.21, 1 novembre 1898, p. 335. Si vedano pure i resoconti con lo stesso titolo, ivi, n. 22, 2 novembre, p. 351, n. 23, 1 dicembre, p. 356, e *Le deliberazioni della conferenza antianarchica*, ivi, n. 24, 2 dicembre 1898, p. 383, e Martino Beltrami Scalia, *La Conferenza internazionale contro l'anarchia e il riordinamento della pubblica sicurezza*, «Rivista di Discipline carcerarie», 1 novembre 1898.

e Paesi Balcanici. Per l'acquisizione delle conoscenze relative a tale sistema, non in uso in Italia sebbene entusiasticamente sostenuto da Cesare Lombroso e Salvatore Ottolenghi, nel marzo 1899 venne inviato a Parigi un funzionario di polizia; il *portrait parlé*, raffinato nel 1902, ebbe nel nostro Paese una notevole fortuna, come attestato anche da Dosi in suo articolo del 1929, ¹⁰ e una lunga storia nell'ambito dell'Interpol.

Nel decennio tra il 1902 e il 1912, si assistette alla sempre maggiore internazionalizzazione del crimine, e quindi al passaggio dagli accordi di cooperazione politica, come la Conferenza del 1898 o gli accordi di San Pietroburgo 1901-1904, a quella di polizia criminale.¹¹

La formazione di una cultura internazionale di polizia si sviluppò soprattutto grazie ai primi Convegni internazionali tra ufficiali di polizia provenienti dai principali Paesi europei e americani, i quali, avendo constatato la lentezza dei progressi delle cooperazione intergovernativa, iniziarono a riunirsi di propria iniziativa per attuare lo scambio di informazioni e la messa a punto di strategie. Si ebbero quindi incontri a Buenos Aires nel 1902 e nel 1905, a Madrid nel 1909, a Parigi nel 1910, a San Paolo nel 1912 e a Washington nel 1913 (del 1911 è invece la prima associazione internazionale di polizie che usava l'esperanto), nei quali si affermò, in continuità con la tendenza già espressa durante la Conferenza anti-anarchici del 1898, il principio dell'utilità della identificazione personale, e la necessità di operazioni internazionali contro i principali traffici internazionali, ovvero il commercio illegale di oro e quello di droga.

Al centro dell'attenzione, però, era soprattutto il traffico pornografico e la *white slavery*, ovvero la "tratta delle bianche", un fenomeno su vasta scala che alimentava il mercato della prostituzione, riguardando donne e bambine, e che necessitava una risposta a livello internazionale. Esso fu oggetto di una Conferenza internazionale nel 1895, seguita da altre Conferenze e da una serie di accordi intergovernativi, stipulati da molti Paesi tra il 1902 e il 1910, aventi per oggetto *The suppression of white slavery*, che porteranno alla

(

¹⁰ Cfr. Giuseppe Dosi, *Il "portrait parlé" del sopralluogo e la sua versione italiana*, «Il Magistrato del-l'Ordine», VI, n. 9, 1 settembre 1929, pp. 134-135.

¹¹ Nada Gerspacher, Benoît Dupont, *The Nodal Structure of International Police Cooperation: An Exploration for Transantional Security Networks*, «Global Governance. A Review of Multilateralism and International Organisations», Vol. 13, n. 3, 2007, pp. 347-363.

Convenzione internazionale per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli, firmata nel 1921 a Ginevra.¹² Ratificata dall'Italia nel 1923, determinerà la costituzione, presso la Direzione Generale della P.S. del Ministero dell'Interno, di un Ufficio Centrale per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli, istituto col R. Decreto-legge del 25 marzo 1923 n. 1207.¹³

Per l'avvio di cooperazione sistematica tra le forze internazionali di polizia, tuttavia, bisognerà attendere il I Congresso internazionale di polizia giudiziaria, indetto dal Principe Alberto I nel Principato di Monaco dal 14 al 18 aprile 1914, che vide riuniti 188 tra magistrati, giuristi e funzionari di polizia, provenienti da 24 Paesi prevalentemente europei, ma anche del Nord e Sud America e dell' Oriente. Nell'ambito del Congresso ci si confrontò su temi quali l'elaborazione di un sistema di comunicazione tra polizie, la creazione di uno schedario internazionale centralizzato, il modello di scheda segnaletica internazionale, il sistema di identificazione a distanza inventato dal Presidente della Polizia di Copenaghen Joergenson. Furono approvate risoluzioni riguardanti un progetto di trattato-tipo per le estradizioni, affidato alle Società di diritto internazionale, le procedure semplificate per la trasmissione delle domande di estradizione, lo snellimento delle procedure di arresto (in caso di particolare urgenza, era prevista la possibilità di procedere ad arresto provvisorio sulla base anche del solo avviso di esistenza del mandato da parte dell'autorità giudiziaria del Paese ove il crimine era stato commesso), la disciplina dei casi in cui il presunto reo fosse ricercato contemporaneamente da due Paesi differenti.

Il II Congresso, previsto nel 1916 a Bucarest, non poté aver luogo per lo scoppio della guerra, e bisognerà attendere il Primo dopoguerra per nuove

¹² Alla Conferenza di Parigi del 1895 seguirono quelle di Londra e di Budapest, da cui scaturì l'International Agreement for the Suppression of the White Slave Traffic, ovvero Accordo internazionale per assicurare una protezione efficace contro il traffico criminale conosciuto sotto il nome di tratta delle bianche, firmato a Parigi il 18 maggio 1904, e al quale l'Italia aderì col. R.D. 9 aprile 1905 n. 171. Più completa la International Convention for the Suppression of the White Slave Traffic, ovvero la Convenzione internazionale relativa alla repressone di tratta delle bianche del 4 maggio 1910, ratificata dall'Italia, insieme all' International Convention for the Suppression of the Traffic in Women and Children di Ginevra del 4 maggio 1921, con R.D. 31 ottobre 1923 n. 2749. Su tutta la questione, cfr. Antonino Cordova, Il delitto di tratta, «Il Magistrato dell'Ordine», IX, n. 1, 1 aprile 1932, pp. 49-55.

¹³ La documentazione di questo Ufficio è nell'archivio dell'Interpol, che nel 1947 assorbì le sue competenze, in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in avanti: ACS), *Ministero Interno, Direzione Generale P.S., Centro Nazionale Operazioni di Polizia Criminale, Interpol* (1947-62), *Tratta delle bianche*, 1923-1949 (con documenti dal 1905), bb. 1-8.

e importanti iniziative internazionale; in ogni caso, i canali di comunicazione internazionali tra polizie erano oramai attivati. Nonostante il fallimento del tentativo del maggiore della gendarmeria olandese Van Houten, che nel 1919 tentò invano di riallacciare i fili delle varie polizie europee in fase di riorganizzazione, a New York nel 1921 le polizie statunitensi, insieme col Canada, riuscirono a organizzare una Conferenza Internazionale di Polizia (*International Police Conference*), riconvocata nel 1925, che vide la presenza di 850 tra stati rappresentati e polizie, tra cui l'Italia, che partecipò con Salvatore Ottolenghi, Direttore della Scuola di Polizia Scientifica.¹⁴

Nel settembre 1923 ebbe finalmente luogo a Vienna il II Congresso internazionale di polizia giudiziaria, presieduto da Hans Schober, Direttore generale della Polizia in Austria, presenti 150 tra criminalisti e alti funzionari appartenenti a 32 diverse polizie, provenienti dai molti Paesi presenti, europei ed extraeuropei, ¹⁵ i quali approvarono la costituzione di una *International Criminal Police Commission / Commission International dei Police Criminelle* (I.C.P.C./C.I.P.C.), cui aderirono quasi tutti i paesi presenti (l'Italia vi aderirà nel 1930). Il nuovo organismo, con sede a Vienna nel palazzo della Direzione di Polizia, comprendeva un ufficio centrale per coordinare le comunicazione tra le varie forze di polizia nazionali per la ricerca e la cattura dei malfattori internazionale, implicati in delitti quali il commercio di stupefacenti, i furti sulle ferrovie, il borseggio, latitanti tra stato e stato, per attuare la vigilanza sulla stampa illecita, e per potenziare la lotta contro la tratta di donne e fanciulli e il falso nummario (ovvero monetario). Col tempo si svilupperanno un importante centro di studi giuridico-criminali-

(

¹⁴ Scopi della conferenza erano: «a) promuovere fra tutte le polizie ufficiali una cooperazione nella esecuzione dei loro Uffici b) Divulgare tra i membri precise informazioni sui nuovi sviluppi pratici e procedurali delle polizie c) migliorare l'efficienza del lavoro della Polizia allo scopo che le leggi o gli ordini siano osservati e che l'attività criminale sia combattuta; studiare il rapporto tra causa e reato e i metodi che debbono essere impiegati per eliminare queste cause e per ridurre le tendenze della criminalità» (*La seconda conferenza internazionale di polizia*, «Il Magistrato dell'Ordine», 1925, II, fasc. VI, pp. 97-98). Si veda pure l'intervista a Salvatore Ottolenghi del quotidiano romano *L'Idea Nazionale* («Il Magistrato dell'Ordine», 1925, II, fasc. VIII, pp. 136-137).

¹⁵ Si trattava di Danimarca, Germania, Egitto, Fiume, Francia, Belgio, Olanda, Italia, Giappone, Jugoslavia, Lettonia, Austria, Polonia, Romania, Svezia, Cecoslovacchia, Turchi, Ungheria, Stati Uniti. L'Italia era rappresentata dal Questore Calabrese, mentre il Questore Umberto Ellero inviò una relazione sul "ritratto parlante". Cfr. *Il congresso internazionale di polizia a Vienna*, «Il Magistrato dell'Ordine», 1924, I, fasc. I-II, p. 8

stici, schedari contenenti le informazioni e le segnalazioni inoltrate dai vari Paesi, riviste specialistiche come «Sûreté publique internationale» (dal 1930 «Sûreté publique internationale/Internationale Öffentliche Sicherheit»), bollettino ufficiale della I.C.P.C., e una rete radio-telegrafica riservata.

Successive sessioni di lavoro si ebbero a Berlino nel 1926, ad Amsterdam nel 1927, a Berna nel 1928, ad Anversa nel 1930, mentre Congressi internazionali si tennero a Berlino nel 1926 e ad Anversa nel 1930; di pari passo con il rafforzarsi dell'organizzazione e con l'allargamento del numero dei membri, si realizzò il suo progressivo ufficializzarsi, segnalato anche dall'invio di rappresentanti espressamente designati dai governi.

Le indagini internazionali di Dosi (1919-1926)

Entrato in Polizia nel 1913, il Delegato Dosi iniziò subito, anche grazie alla conoscenza del tedesco, del francese e dell'inglese acquisita nelle sue frequentazioni adolescenziali del Collegio internazionale dell'Aventino a Roma, nelle sede di confine ove venne inviato, indagini e servizi informativi¹6 che lo portarono a entrare in rapporto con le autorità straniere austroungariche (a Gormons e Gorizia nel 1913) e svizzere (a Chiasso e Lugano nel 1915, a Tirano nel 1915-16).

Fu però dal 1919 che Dosi, ormai Vice Commissario, iniziò le sue missioni internazionali sotto copertura («servizi speciali detectivistici-riservati», come li definiva lui), quale addetto alle Ambasciate d'Italia di Vienna, Berlino, Bruxelles e alle Legazioni di Praga, L'Aja, Berna, Tangeri, che lo porteranno a conoscere direttamente quattordici polizie estere e a compiere oltre settanta servizi esteri, rivolti prevalentemente al monitoraggio dei movimenti sovversivi. In queste missioni, egli utilizzava abitualmente l'abilità nei travestimenti, il giuoco di suggestione e di simulazione e il raffinato mimetismo dei comportamenti di cui era diventato uno specialista, grazie anche alle sue esperienze attoriche, portando ai massimi livelli una pratica dei travestimenti e delle indagini sotto copertura le cui prime tracce nella Polizia italiana si hanno almeno sin dai primi anni del Novecento, e che di-

¹⁶ Un dettagliato Elenco dei principali servizi compiuti all'estero e in rapporto personale diretto con R.R. Rappresentanze Diplomatiche e Consolari e con Autorità Estere del Cav. Uff. Giuseppe Dosi Commissario di P.S. in Roma, tra il 1913 e il 1925, compilato da Dosi, è presente in ACS, Ministero dell'Interno, Divisione P.S., Personale P.S., Versamento 1973, fasc. 226 ter, Dosi Giuseppe.

venne propria dei migliori elementi del ruolo degli Agenti investigativi, creati nel 1919 con compiti prevalentemente di polizia giudiziaria.

Di tali servizi, pure narrati dallo stesso Dosi, oltre che in *Un Commissario di Polizia* (1931)¹⁷ e nel suo *Memoriale autobiografico riservato*, a tiratura limitata, del 1938 (che chi scrive non ha però consultato), nelle memorie raccolte dal giornalista de «L'Europeo» Renzo Trionfera (1956)¹⁸ e nel suo libro sul caso delle violenze e gli eccidi delle bambine di Roma (1924-1927), *II mostro e il detective* (1973),¹⁹ si ha traccia documentaria nel suo archivio personale, conservato presso il Museo storico della Liberazione di Roma.²⁰ Fondamentali sono pure i molti documenti che possono essere rintracciati all'Archivio Centrale dello Stato, nei suoi fascicoli personali e nel fascicolo intestato a suo nome nel fondo della Scuola Superiore di Polizia, i cui corsi di Polizia Scientifica egli aveva cominciato a frequentare ancor prima del suo ingresso in Polizia, e in altre buste di documenti appartenenti alle categorie *J4, Movimento sovversivo*, e *K1, Propaganda massimalista*, della Direzione Generale della P.S., contenenti le relazioni di alcune sue missioni estere.

Le prime missioni affidatagli lo portarono nel settembre 1919 a Zurigo, sulle tracce di un gruppo anarchico in procinto di attuare un presunto attentato contro Vittorio Emanuele III, quindi, in seguito alla proposta ufficiale del Governo Germanico a quello italiano per l'impianto di un servizio antibolscevico internazionale, nell'ottobre 1919 a Berlino e a Monaco di Baviera. Da Berlino era pure giunta richiesta di un funzionario di P.S. non noto all'ambiente dei sovversivi, in modo da poter monitorare l'attendibilità delle informazioni che giungevano da un doppiogiochista, membro del *Commissariato di Stato per l'ordine pubblico*, un'organizzazione di bolscevichi italiani attivi in Germania e di comunisti stranieri interessati all'Italia.²¹ Secondo quanto affermato dallo stessi Dosi, tuttavia, il suo compito a Berlino non si esaurì nell'indagine sui protagonisti della rivoluzione spartachista,

¹⁷ GIUSEPPE DOSI, Un Commissario di Polizia, Roma, 1931 (una copia del quale è in ACS, Ministero dell'Interno, Divisione P.S., Personale P.S., Versamento 1973, fasc. 226 ter, Dosi Giuseppe).

¹⁸ Renzo Trionfera, Le memorie del capo italiano dell'Interpol, «L'Europeo», XII, nn. 563-574, 1956.

¹⁹ Giuseppe Dosi, II mostro e il detective, Firenze, Vallecchi, 1973.

²⁰ Di Alessia A. Glielmi, cfr. Giuseppe Dosi: la storia dell'uomo d'ordine, il caso del suo archivio, e L'Archivio Giuseppe Dosi. Appendice documentaria, infra.

²¹ M. CANALI, op. cit., p. 43.

ma comprese anche lo studio, su richiesta del Questore di Roma Cesare Mori, dei sistemi messi in atto dalla polizia prussiana per reprimere i moti di piazza, che dilagavano anche nell'Italia prostrata e affamata all'indomani della Prima guerra mondiale, e delle tecniche per difendere il centro della città dagli eventuali assalti provenienti dalla periferia.²²

Un altro importante «servizio speciale d'investigazione» fu svolto da Dosi dal dicembre 1919 al luglio 1921 a Vienna, ove raccolse numerosissime informazioni sui socialisti, comunisti e anarchici, ma anche sui legittimisti. Le dettagliatissime relazioni, conservate presso l'Archivio Centrale di Roma,²³ che egli inviò tra il gennaio 1920 e il luglio dell'anno seguente al Ministro Plenipotenziario a Vienna e da questi, secondo la prassi, furono inoltrate al Ministero, ammontano a oltre 800, e sono ricchissime di annotazioni, profili di sospetti, manifesti e libri sovversivi, ritagli di giornale, fotografie sciolte e raccolte in album fotografici. Da Vienna nell'aprile 1920 Dosi scrisse, su carta intestata dell'Ambasciata d'Italia a Vienna, anche al Direttore della Scuola Superiore di Polizia, Giuseppe Falco, inviandogli materiale a stampa e fotografico reperito nel corso della sua indagine, a testimonianza della propria passione per il Detectivage-reportage, chiedendogli la cortesia di inviargli un centinaio di moduli per la segnalazione dei ricercati, del genere usato dal «Bollettino delle ricerche» (pubblicazione periodica edita dalla Direzione Generale della P.S. a partire dal 1913), avendo egli impiantato a Vienna un vero e proprio servizio informativo, e alcuni degli «album fotografici classificati alla Bertillon con ritratti dei principali delinquenti internazionali, di quelli distribuiti agli uffici del Regno». Nel luglio seguente Falco rispondeva ringraziando dell'invio dell'interessante materiale, e avvisando di avergli spedito i richiesti moduli delle segnalazioni, ma di non poterlo accontentar per quanto riguardava gli album fotografici, avendone solo per i ladri di ferrovia, e di non potergli mandare anche questi.²⁴

-(\$)

²² G. Dosi, II mostro e il detective, cit., pp. 54-55.

²³ ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, K1, Propaganda massimalista 1918-1933, b. 8, fasc. Austria; ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, K1, Propaganda massimalista 1918-1933, b. 2, fasc. 10, Germania.

²⁴ ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Polizia sociale ed amministrativa, Scuola Superiore di Polizia e Servizio centrale di segnalamento e identificazione (1908-1965), b. 59. I i. Rapporti con personalità ed enti italiani ed esteri, fasc. Dosi Giuseppe. Si ringrazia la D.ssa Lucilla Garofalo dell'ACS per la cortese segnalazione.

Le successive missioni compiute da Dosi tra il 1921 e il 1924 si svolsero a un ritmo serrato, furono ricche di soddisfazioni e gli fruttarono importanti incarichi ufficiali (R. Console a Madeira nel 1922, Capo della Polizia a Corfù nel 1923). Nel febbraio 1921 era a Budapest, per raccogliere informazioni militari sul contrabbando di armi, e per studiare le misure repressive alla frontiere austro-ungherese; nell'agosto 1921 a Fiume, in occasione dell'occupazione di Porto Baros, quindi nella Repubblica di San Marino, ove si erano rifugiati diversi sovversivi. Nel successivo settembre era a Roma, a disposizione del Ministero degli Affari Esteri, per controllare la missione del marxista Alexandr Voronsky, mentre tra ottobre e novembre fu inviato in Alto Adige, al fine di studiare la propaganda anti-italiana. Nel gennaiofebbraio 1922 era, su richiesta del Ministro degli Affari Esteri, a Tangeri, ove svolse una delicata inchiesta riguardante un impiegato del Consolato. Nel marzo dello stesso anno fu designato quale Regio console a Funchal, con giurisprudenza sull'isola di Madeira, ove riservatamente controllò i movimenti dell'ex regnante austriaco in esilio, Carlo d'Asburgo, e dei suoi sostenitori, sino alla morte di questi, nel giugno 1922, riorganizzando il Consolato e rilasciando interviste a giornali locali. In ottobre fu inviato nel Granducato di Lussemburgo, incaricato di monitorare i movimenti sovversivi, e nell'aprile 1923 a Nizza, come Segretario particolare del Sottosegretario di Stato agli Interni lì recatosi. Ancora, nel 1923 fece parte della Commissione incaricata di investigare sull'eccidio dei membri della missione militare italiana guidata dal Generale Enrico Tellini, avvenuta nell'agosto di quell'anno a Giannina, da cui si innescherà una crisi che porterà all'occupazione italiana di Corfù, isola di cui in settembre venne nominato dal Governatore italiano Capo della Polizia, con il difficile compito di coordinare, in un ambiente ostile, le forze di polizia italiane e locali, provvedendo a tutti i servizi di vigilanza e di ordine pubblico. Tra l'ottobre 1923 e l'aprile 1924 era a Ventimiglia dove, in qualità di titolare del Commissariato, riorganizzò i locali sistemi informativi, in maggio a Nancy, ove compì indagini in merito a un segnalato complotto contro il Re Vittorio Emanuele III in occasione del suo transito in Francia, e a Calais-Boulogne, per organizzare lo speciale servizio di sorveglianza. Sempre in maggio, l'ubiquo Dosi era a Londra, incaricato ancora del servizio di vigilanza e scorta ai regnanti italiani in viaggio, e in giugno a Madrid e a Barcellona, in servizio di vigilanza e scorta in occasione delle visite dei regnanti italiani.

Nel luglio 1924 Dosi, che agli inizi del 1923 era stato nominato Commissario per merito straordinario e nel 1927 sarà nominato Commissario Capo, era stato chiamato al Dipartimento di P.S., alla Divisione Affari Generali e Riservati. Fondata nel 1919,25 questa Divisione, raccogliendo l'eredità della Divisione Polizia Politica, era ben presto diventata il fulcro del sistema informativo della Polizia, in particolare per quanto riguardava il controllo dell'ordine pubblico e degli stranieri sospetti in linea politica, e il coordinamento delle indagini sul sovversivismo nazionale e internazionale, al quale dal 1925 venne preposto uno specifico Ufficio speciale del movimento sovversivo, attivo presso la Sezione I. Proprio a questa sezione venne addetto Dosi con altri tre Commissari che faranno una brillante carriera, ovvero Giuseppe D'Andrea, coordinatore in sede delle operazioni in Italia e all'estero, Emilio Zecchini e Guido Leto (il futuro Capo dell'O.V.R.A. e della Polizia, che in questo ufficio affinò la sua esperienza in materia di polizia politica),²⁶ incaricati di svolgere importanti missioni all'estero che, nel caso di Dosi assunsero un ritmo ancor più vertiginoso tra il 1924 e l'inizio del 1926, portandolo a spostarsi per tutta Europa.

Tra le indagini sotto copertura affidategli, si evidenziano quelle che lo videro a Parigi, tra l'agosto e il settembre 1924, per svolgere delicate indagini negli ambienti sovversivi italo-francesi; intensissimo il mese di ottobre, che lo vide in rapida successione a Praga, per effettuare un servizio informazioni sulla missione sovietica russa e i comunisti internazionali, a Parigi, ove si teneva il processo dell'anarchico Ernesto Bonomini che aveva assassinato Nicola Bonservizi, in Slesia, per il controllo della colonia italiana. In novembre era a Nizza, per monitorare il movimento migratorio italiano e il sovversivismo. Tra il dicembre 1924 e il gennaio 1925 soggiornò in varie località francesi (Marsiglia, Saint Etienne, Briançon, Nizza) e a Monaco per servizio informazione sovversivi. Nel febbraio 1925 era in Olanda, a L'Aja, per accertamenti relativi alla presenza di bolscevichi, quindi a Rotterdam, per indagini sull'attività di spacciatori di biglietti falsi di 1.000 lire; in marzo era a Doorn, sempre in Olanda, ove risiedeva, sorvegliato speciale, l'ex kaiser Guglielmo II, che si diceva volessero trasferire a Corfù, la cui situazione Dosi ben conosceva.

²⁵ Cfr. Giacomo Pacini, *Il cuore occulto del potere. Storia dell'Ufficio Affari riservati del Viminale* (1919-1984), Roma, Nutrimenti, 2010.

²⁶ Guido Leto, OVRA. Fascismo, antifascismo, Bologna, Cappelli, 1952; Idem, Polizia segreta in Italia, Roma, Vito Bianchi Editore, 1961.

Ampiamente documentata²⁷ è poi la sua missione di Berlino, compiuta tra il marzo e l'aprile 1925 per monitorare il movimento comunista e raccogliere informazioni sulla «propaganda pangermanista» che agitava «le terre redente», in particolare l'Alto Adige, e che porterà a Dosi qualche guaio. Nel corso delle sue inchieste, infatti, egli aveva messo sotto osservazione lo stesso personale dell'ambasciata; tale notizia aveva assai seccato il Ministro degli Affari Esteri, il quale aveva scritto al Ministero dell'Interno chiedendo perché Dosi, «uscendo dal mandato di sorvegliare il movimento comunista in Germania», si fosse dato a ricerche sul personale diplomatico e consolare e avesse raccolto, tramite l'impiegato di P.S. Bordoni, le informazioni da due fiduciari, Cianelli e Carnevali, «uomini inscritti nella lista, nera, notori avversari dell'Italia e soprattutto del suo attuale governo». Quella della sorveglianza dello stesso personale diplomatico, in realtà, era una prassi; benché i funzionari di polizia all'estero dovessero trasmettere le notizie raccolte tramite i canali diplomatici, era usuale che essi informassero direttamente i loro superiori al Ministero, omettendo di notiziare le autorità diplomatiche da cui ufficialmente dipendevano, e che rapportassero segretamente particolari delle vita interna dell'Ambasciata o del Consolato. In difesa di Dosi si levò, ancora nel gennaio 1926, il Ministero dell'Interno, dichiarando che «nulla vi era da eccepire mei riguardi della sua condotta in occasione della nota missione compiuta a Berlino» e si richiamando l'attenzione sui «numerosi e delicati servizi» resi da Dosi, e che gli avevano tra l'altro fruttato una Commenda della Corona d'Italia.

Grande interesse riveste anche l'indagine riguardante lo stesso Mussolini che egli svolse agli inizi del dicembre 1925 a Berna,²⁸ e che gli valse attestati di merito speciali e gli elogi del Duce. Era infatti successo che Luigi Bertoni, direttore del giornale anarchico *Le Réveil-Il Risveglio*, avesse iniziato a rivelare episodi del periodo rivoluzionario dell'allora socialista Mussolini, che Bertoni ben conosceva essendo venuto in contatto con lui

²⁷ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento P.S., 1926, b. 79, Funzionari P.S. addetti ambasciate estere, sottofasc. Berlino.

²⁸ La vicenda è stata investigata da Mauro Canali (M. CANALI, *op. cit.*, pp. 35-36), il quale cita una relazione di Dosi che dovrebbe trovarsi in ACS, *Ministero dell'Interno*, *Dipartimento P.S.*, 1926, b. 115, fasc. *J4*, *Movimento sovversivo*. *Svizzera*. In questa busta (ultimo accesso della scrivente: ottobre 2014) non vi è però traccia di tale fascicolo.

allorché era riparato in Svizzera, tra il 1902 e il 1904. Per il suo giornale, d'altra parte, Mussolini aveva anche scritto articoli e tradotto il testo *Paroles d'un révolté* del russo Peter A. Kropotkin.²⁹ Dosi fu quindi inviato con il segretissimo compito di investigare, oltre che sull'iniziativa di Bertoni, sull'eventuale esistenza di fascicoli di polizia relativi al periodo svizzero di Mussolini, fascicoli che però, secondo le informazioni da lui raccolte, erano conservati a Ginevra in un armadio di sicurezza e non sarebbero stato divulgati.

Nel settembre 1926, con la nomina di Arturo Bocchini alla guida della Direzione Generale della P.S. e quindi Capo della Polizia, ³⁰ la polizia politica ebbe un'ulteriore impulso, con la creazione della Divisione Polizia Politica e dell'O.V.R.A. (Organizzazione vigilanza repressione antifascismo). Si impose quindi, come per le altre divisioni in cui furono allontanati i funzionari più scomodi, sostituiti con elementi di provata fedeltà al fascismo e a Bocchini, una riorganizzazione della I Sezione della Direzione Affari generali riservati, cui apparteneva Dosi.

In considerazione dell'efficienza dimostrata, a questa Sezione furono lasciate alcune competenze in merito alla lotta al sovversivismo, in particolare tramite il già citato Ufficio speciale movimento sovversivo e antifascista, anche definito "Ufficio speciale", affidato proprio a Dosi, mentre la direzione della Sezione, già di D'Andrea, poi posto a capo dell'Ispettorato speciale di Bologna, dal 1928 era di fatto passata nelle mani di Guido Leto.³¹

A partire dal 1927, Dosi, su incarico di Bocchini, iniziò alcune delicate indagini (in particolare sul caso delle violenze subite dalle bambine di Roma) che finiranno per metterlo in conflitto con i vertici della Polizia, che nell'ottobre 1928 lo trasferiranno in provincia, a dirigere l'Ufficio di P.S. di Assisi.

I primi scritti di Dosi sulla polizia internazionale (1920-1931). Il caso Alexandroff (1934)

L'intensa e poliedrica attività pubblicistica, espletata da Dosi sin da gio-

²⁹ Renzo De Felice, Mussolini il rivoluzionario, 1883-1920, Torino, Einaudi, 1965.

³⁰ CARUCCI PAOLA, *Arturo Bocchini*, in *Uomini e volti del Fascismo*, a cura di FERDINANDO CORDOVA, Roma, Bulzoni, 1980, pp. 65-114.

³¹ Secondo Canali, la I Sezione nel 1927 risultava costituita, oltre che da Dosi, D'Andrea, Zecchini e Leto, da Tommaso Pennetta, Giuseppe Grazzini e Tommaso Petrillo (M. CANALI, *op. cit.*, pp. 86-89).

vanissimo, talora sotto pseudonimo, per quanto riguarda gli scritti di polizia ebbe iniziò nel 1919, con vari articoli scritti per il bisettimanale «La Tutela pubblica. Giornale internazionale per la difesa interna». Dagli anni Venti diverrà sempre più rilevante l'impegno per «Il Magistrato dell'Ordine», oltre che per molte riviste straniere, mentre nel Secondo dopoguerra si realizzerà una stretta collaborazione con le riviste «Polizia moderna» e «Rivista di Polizia». 32

Nel suo primo scritto sulla polizia internazionale, intitolato appunto *Polizia* internazionale, risalente al marzo 1920 e pubblicato su «La Tutela pubblica», 33 Dosi, dopo aver constato con grande acume come nel dopoguerra la tendenza generale spingesse verso la valorizzazione dei rapporti democratici e l'asse di gravità del sistema politico si stesse spostando in senso internazionale, auspicava, al posto di un fronte unico militare in funzione bellica, un fronte unico di polizia internazionale contro il delitto sociale e politico. Per questo, egli propugnava la formazione di tre specie di polizia internazionali, la prima delle quali, sotto l'egida della Società delle Nazioni, da impiantare nelle principali metropoli, sarebbe stata composta di elementi proveniente da Paesi diversi e avrebbe avuto carattere giudiziario-internazionale, mentre la seconda sarebbe stata di tipo politico-internazionale. La terza, di genere informativo-nazionale, affidata a qualificati funzionari di polizia all'estero, era di fondamentale costituzione, in modo da poter superare l'approssimazione dei servizi informativi di polizia dall'estero durante la Prima guerra mondiale. Tali servizi, in effetti, anche per motivi di bilancio, si erano in quel periodo dovuti avvalere di elementi non specializzati, per lo più personale ordinario della sede diplomatica, e talora delle collaborazione, spesso tutt'altro che entusiasta, delle polizie locali, le quali, in assenza di precisi accordi intergovernativi, potevano essere interpellate solo in linea amichevole e in nessun caso coinvolte in iniziative che creassero imbarazzo con le autorità locali.

(

³² Un interessante Elenco di Opere, pubblicazioni e studi vari del Commissario – Capo di P.S. Dott. Dosi Giuseppe 1912-1936, è in ACS, Ministero dell'Interno, Divisione P.S., Personale P.S., Versamento 1973, fasc. 226 ter, Dosi Giuseppe. Gli pseudonimi più usati sono Asterio, Glauco, oppure gli articoli sono firmati con la sola iniziale D. o anche G.D., Dott. Di. Gi.; in qualche caso M.d.O. (Magistrato dell'Ordine). L'elenco completo dei suoi saggi è in Scritti di Giuseppe Dosi sulle riviste italiane di polizia (1919-1954), a cura di chi scrive, in appendice al presente volume. Sugli scritti di Dosi, cfr. il saggio di Michele Di Giorgio, Saperi di polizia e racconti noir. I contributi giornalistici di Giuseppe Dosi, infra. ³³ Giuseppe Dosi, Polizia internazionale, «La Tutela pubblica», XII, n. 22, 28 marzo 1920.

Dal 1927 e ancor più dall'anno successivo, probabilmente anche per attenuare lo sconforto del progressivo isolamento e del trasferimento in provincia, Dosi iniziò una più stretta collaborazione con il periodico «Il Magistrato dell'Ordine», il prestigioso mensile diretto da Emilio Saracini, della cui redazione faceva parte sin dal 1924, di cui sarà redattore capo dall'ottobre 1930 al marzo 1931. Tra i suoi vari scritti, nei quali egli mette a frutto la sua vasta esperienza di polizia giudiziaria e la conoscenza delle tecniche della polizia scientifica, non pochi sono quelli sulla polizia internazionale, ambito nel quale Dosi poteva vantare una conoscenza di prima mano. I suoi articoli appaiono quindi sempre, oltre che estremamente documentati, di grande perspicacia e lungimiranza, e in essi sono anticipate alcune delle tematiche e delle questioni che saranno sviluppate solo nel Secondo dopoguerra.

Nel marzo 1927, a firma *D.*, Dosi pubblicava un esteso articolo intitolato Per un Comitato Internazionale di Polizia presso la Società delle Nazioni,³⁴ in cui offriva un dettagliato resoconto dell'attività della Società delle Nazioni, e riprendeva alcune delle idee espresse nell'articolo del 1920, auspicando la formazione, presso tale ente internazionale, di una polizia che fosse strumento di prevenzione sociale, amministrativa e mezzo efficace nella lotta contro la criminalità. Tale organo avrebbe dovuto agire in caso di reati internazionali, essere di ausilio nelle indagini internazionali, come quella della missione Tellini (che Dosi cita probabilmente per la sua cognizione diretta), o nelle situazioni particolarmente complesse, come la zona internazionale di Tangeri. Il campo d'azione di un Comitato di polizia internazionale presso la Società delle Nazioni, d'altra parte, sarebbe andato a coprire una vasta rete di casi, che sempre di più travalicavano i confini nazionali. Molto acute, e si direbbe profetiche, sono anche le sue considerazioni sull'organizzazione e il rafforzamento della polizia germanica, la Schutz Polizei, che «con i suoi effettivi pletorici, esuberanti a quelli consentiti a Versailles, costituiva e costituisce tuttora una formidabile e paurosa base per un'eventuale offesa internazionale».

Del febbraio 1929 è un altro denso articolo, ancora a firma D., intitolato

³⁴ Giuseppe Dosi, *Per un Comitato Internazionale di Polizia presso la Società delle Nazioni*, «Il Magistrato dell'Ordine», IV, n. 3, 1 marzo 1927, pp. 41-43.

Polizia Internazionale, 35 nel quale è riportato il resoconto dell'Assemblea della Commissione internazionale di Polizia Criminale (I.C.P.C.) di Berna del 1929, alla quale, come da lui auspicato nel 1927 con una proposta che aveva trovato larga eco di consensi, aveva partecipato anche un rappresentante ufficiale della Società delle Nazioni. Nell'articolo, oltre all'illustrazione delle molteplici attività e iniziative della I.C.P.C., che Dosi affermava di aver studiato sugli atti, sulle riviste internazionali e raccogliendo ogni informazione diretta alla sua portata, è riportato l'elenco delle deliberazioni del Congresso di Berna, concernenti la pubblicazione di un Répertoire international dei malfattori internazionali, l'organizzazione di una centrale internazionale per la repressione dei falsi monetari, l'adozione di un cifrario internazionale di polizia per il servizio telegrafico, la pubblicazione di un dizionario della terminologia criminale internazionale, l'impiego del T.S.F. (Telefono senza fili) nel servizio della polizia criminale, l'introduzione di una carta d'identità uniforme nei vari stati nel servizio di polizia criminale, lo sviluppo di un sistema di identificazione a distanza, la diramazione di fogli speciali di ricerche, il finanziamento della Commissione stessa da parte degli stati aderenti.

Nel 1929 Dosi, che aveva ripreso gli studi giuridici, iniziando anche a collaborare con la «Rivista penale» in qualità di redattore per la giurisprudenza di polizia, si laureò a Perugia, presso la cattedra di Diritto internazionale, con una tesi intitolata *Il valore internazionale della Polizia*, un sommario della quale fu pubblicato nel gennaio 1930 da «Il Magistrato dell'Ordine» e, tradotto col titolo *The International Value of the Police*, da «The Police Journal» di New York sul n. 8 del maggio 1930.³⁶ Come riportato dallo stesso Dosi,³⁷ in realtà, questa tesi sulla polizia internazionale fu una seconda scelta, in quanto la tesi originale da lui compilata, incentrata sul caso delle bambine di Roma, ovvero il caso che lo seguirà per tutta la vita, e intitolata *Il delinquente sessuale contro l'infanzia, quale risulta dai sette crimini sulle bambine di Roma e da altri simili e recenti delitti*, di ben 40 capitoli e 250

(

³⁵ GIUSEPPE DOSI, *Polizia Internazionale*, «Il Magistrato dell'Ordine», VI, n. 2, 1 febbraio 1929, pp. 19-21.

³⁶ Il valore internazionale della Polizia. Sommario della tesi di laurea svolta e discussa il 26 nov. 1929 alla R. Università degli Studi di Perugia dal Comm. Giuseppe Dosi, Commissario Capo di P.S. titolare dell'Ufficio di P.S. di Assisi, «Il Magistrato dell'Ordine», VII, n. 1, 8 gennaio 1930, pp. 2-4; G. Dosi, Un Commissario di polizia, cit., p. 47-48.

³⁷ G. Dosi, *Il mostro e il detective*, cit., pp. 221-228.

pagine, gli venne rifiutata per la scabrosità dell'argomento.

Sulla questione della polizia internazionale Dosi ritornò ancora nel numero di marzo 1930 de «Il Magistrato dell'Ordine», con un articolo intitolato *Diffusione all'estero della "Cartella Biografica" della Polizia Italiana*, ³⁸ in cui lamentava il mancato intervento ufficiale dell'Italia alla Commissione internazionale di Polizia, il che impediva la conoscenza all'estero degli sviluppi della Scuola Scientifica italiana. Questo articolo, in realtà, non fu particolarmente gradito da Ottolenghi, che nel giugno 1930 informò il Capo della Polizia Arturo Bocchini delle polemiche che ne seguirono.³⁹

Nel frattempo Dosi, nel maggio dello stesso anno, con un articolo a firma "M.d.O." intitolato *Per l'istituzione d'un Ufficio centrale di polizia internazionale*, ⁴⁰ ritornava a sollecitare l'istituzione di un Ufficio italiano, al pari di quanto avveniva nelle altre principali capitali europee, in vista anche della ventilata riunione a Roma nel 1931 della I.C.P.C., in merito al quale egli così si esprimeva:

Detto ufficio potrebbe costituirsi presso la Direzione Generale della P.S. ed essere formato dai rappresentanti della P.S. italiana in senso alla Commissione di Vienna e da altri funzionari idonei, che si dedichino completamente allo studio dei problemi di polizia internazionale, alla raccolta del materiale relativo ed alla corrispondenza con l'estero in materia. Studierebbero anche l'organizzazione delle varie polizie estere, in ogni loro progresso, e fornirebbero utile materiale di propaganda all'estero sulla nostra polizia (RR. C.C. e M.V.S.N. compresi). Come organo della Direzione Generale stessa, l'ufficio si terrebbe in Italia in stretto rapporto, per quanto concerne la criminalità italiana ed estera, internazionalmente rilevante, con la Scuola Superiore di Polizia ed i suoi casellari, con la Sezione Stranieri, con il Bollettino delle Ricerche, con l'Ufficio Falsi Valori e Tratta delle Bianche, nonché con la Divisione di Polizia in genere e con gli Uffici di P.S. del Regno.

³⁸ Giuseppe Dosi, *Diffusione all'estero della "Cartella Biografica" della Polizia Italiana*, «Il Magistrato dell'Ordine», VII, n. 3, 5 marzo 1930, p. 39.

³⁹ ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Polizia sociale ed amministrativa, Scuola Superiore di Polizia e Servizio centrale di segnalamento e identificazione (1908-1965), b. 59. I i. Rapporti con personalità ed enti italiani ed esteri, fasc. Dosi Giuseppe. La lettera è presente anche in ACS, Ministero dell'Interno, Divisione P.S., Personale P.S., Versamento 1973, fasc. 226 ter, Dosi Giuseppe.

⁴⁰ GIUSEPPE DOSI, *Per l'istituzione d'un Ufficio centrale di polizia internazionale*, «Il Magistrato dell'Ordine», VII, n. 5, 1930, p. 65.

In effetti, sarà proprio quello che avverrà di lì a pochissimo, ma Dosi, malgrado la sua straordinaria esperienza internazionale, non solo, nonostante la sua richiesta in tal senso del giugno 1930, sollecitata da un invito giunto dall'estero, non fu nel novero dei funzionari prescelti per partecipare al Convegno di Anversa dell'ottobre 1930,41 ma non farà pure parte del costituendo Ufficio Centrale di Polizia Internazionale. Per quanto Dosi continuasse a essere tenuto all'estero in grande considerazione, in Italia la sua stella cominciò a declinare sempre più, tanto che a partire dall'aprile 1931 l'unico riferimento presente ne «Il Magistrato dell'Ordine» risale alla pubblicazione, nella rivista mensile di polizia in esperanto «Internacia Polica Bulteno», diretta dall'Ispettore di polizia di Strasburgo A. Schwarz, di un suo articolo sulla letteratura di polizia criminale. È questa una conferma, tra l'altro, di come oramai da tempo Dosi, forse anche per la difficoltà a pubblicare su riviste di polizia italiane (con l'eccezione de «La Fiamma Fedele» dei R. Carabinieri), scrivesse, in qualità di corrispondente estero, su magazines a larga diffusione come il «True Mysteries Detective», per il quale pubblicò remunerati racconti di polizia «dal vero», e su numerosi periodici di polizia internazionali, quali «Northwest Police Journal», «Revista Policial», «Revue de la Gendarmerie», «East and West», «The Police Journal», «Internacia Polica Bulteno», e su «Sûreté publique internationale/Internationale Öffentliche Sicherheit», l'organo ufficiale della I.C.P.C.42

Trasferito da Assisi nel febbraio 1932 a La Spezia poi a Firenze, ove presterà servizio dal giugno 1933 al luglio 1935, nel 1934 Dosi ebbe modo di svolgere un'altra inchiesta internazionale, che però si rivelerà foriera di guai, tanto che egli fu oggetto, nel dicembre 1934, di una inchiesta disciplinare da parte dell'Ispettore di P.S. Comm. D'Orazi.⁴³

(🐼)

⁴¹ACS, Ministero dell'Interno, Divisione P.S., Personale P.S., Versamento 1973, fasc. 226 ter, Dosi Giuseppe.

⁴² Giuseppe Dosi, *La collaborazione internazionale di polizia e le nuove leggi penali italiane*, «Sûreté publique internationale/Internationale Öffentliche Sicherheit», VI, n. 3, 5 marzo 1930, pp. 7-10; IDEM, *La collaboration de l'Italie dans la Commission Internationale de Police Criminelle*. «Sûreté publique internationale/Internationale Öffentliche Sicherheit», VI, n. 10 15 giugno 1030, pp. 1-3; IDEM, *Il nuovo Codice Penale Italiano considerato come legge di prevenzione e di repressione della criminalità internazionale*, «Sûreté publique internationale/Internationale Öffentliche Sicherheit», VII, n. 4, aprile 1931; IDEM, *La letteratura poliziesco-criminalistica internazionale*, «Sûreté publique internationale/Internationale Öffentliche Sicherheit», X, n. 2, febbraio 1934.

⁴³ ACS, Ministero dell'Interno, Divisione P.S., Personale P.S., Versamento 1963, b. 173, Relazione d'inchiesta eseguita dall'Ispettore di P.S. Comm. D'Orazi nei riguardi del Commissario Capo di P.S. Dosi Comm. Giuseppe.

La vicenda (pure narrata da Dosi nelle sue memorie per «L'Europeo») era iniziata a metà del 1934, allorché egli si era messo sulle tracce di due avventurieri internazionali, il sedicente conte Alessandro Alexandroff, russo apolide, e la moglie Anna Maria Bassi, accompagnata dalla madre, Aurelia Lombardi sedicente D'Agliè, i quali avevano creato una sorta di società a delinquere, ed erano stati denunciati per truffa da negozianti di Nizza e Montecarlo, oltre che da alcuni fiorentini; la sedicente contessa, però, a quanto affermato da Dosi, era entrata nelle grazie del Questore fiorentino, il quale non gradì l'attivismo di Dosi. Questi, dopo aver acquisito, grazie all'amicizia con il Comandante Schilte, Direttore de la «Revue de la Gendarmerie» di Parigi con cui egli collaborava, i rapporti stilati in Francia a carico della donna, la quale si rivelò una cocotte che aveva lasciato dietro di sé denunce per furti e truffe per oltre 200.000 franchi, mentre il conte era in realtà un cameriere, aveva fatto il ballerino e il fantino, ed era stato espulso per i suoi imbrogli, aveva denunciato i due per truffa, usurpazione di titoli nobiliari e alterazione di passaporti.

Dalla perquisizione era emerso come la Bassi, già pregiudicata per furto, perpetrasse sin dal 1926 un ricatto continuato ai danni dell'industriale Joseph Chanove, ex Ispettore generale del Ministero delle Finanze francese, che ammontava approssimativamente a due milioni e mezzo di franchi. Di propria iniziativa, avvalendosi della sua amicizia personale col Comandante Schilte, Dosi aveva reso edotto lo Chanove dei primi atti istruttori, e in seguito alle sue confidenze, il Comandante della *Gendarmerie* parigina aveva presentato formale denuncia al Procuratore della Repubblica.

Questo comportamento, ripreso dal Questore, che aveva avviato una prima inchiesta disciplinare su di lui, venne severamente censurato da D'Orazi, il quale scrisse di aver riscontrato numerosi indizi che lo portavano a supporre che Dosi avesse avuto corrispondenza anche con altri uffici e autorità francesi e italiane, come lo stesso R. Ambasciatore d'Italia in Francia, rendendosi «colpevole di infrazione ai propri doveri col sostituirsi ai propri superiori ed esautorando l'ufficio di questura».

La procedura, in effetti, sicuramente irregolare, era però assolutamente in linea con il modo di procedere che Dosi aveva sino allora adottato in ambito delle sue indagini internazionale agli Affari Riservati; in questo caso, però, il contesto era decisamente diverso. Il risultato fu che non solo Dosi non venne encomiato per la sua indagine (sfociata in un processo che fece

scalpore e che costò una condanna alla Bassi di oltre quattro anni e alla madre di due anni e mezzo, mentre il marito era stato assolto per insufficienza di prove), ma fu trasferito, nell'ottobre 1935, a Urbino e quindi nel 1936 a Istonio (Vasto), sede quanto mai defilata e provinciale.

A seguito anche della pubblicazione del citato *Memoriale* riservato, in cui svelava tra l'altro particolari delle sue riservatissime indagini, considerato un soggetto pericoloso, megalomane e di scarsa o nulla affidabilità, Dosi nel maggio 1939 venne «dispensato dal servizio nell'interesse del servizio», ⁴⁴ una formula escogitata da Bocchini per allontanare, anche in contrasto dalle risultanze delle indagini, i funzionari scomodi. Nel settembre dello stesso anno, venne arrestato e detenuto per tre mesi a Regina Coeli, infine recluso nel Manicomio Criminale di S. Maria della Pietà di Roma, da dove venne liberato nel gennaio 1941.

Si conclude qui la prima parte della carriera di Dosi. La sua sorte sembrava segnata: non sarà invece così, ma bisognerà aspettare la liberazione di Roma, il 4 giugno 1944, perché la sua carriera di «detective internazionale» riprenda il volo, ai massimi livelli.

1930: Nasce l'Ufficio Centrale Italiano di Polizia Internazionale. Spostamento della sede a Berlino e dissoluzione della I.C.P.C.

Per quanto l'auspicio dell'adesione dell'Italia alla I.C.P.C. fosse stato caldeggiato in più di un'occasione dal «Il Magistrato dell'Ordine», agli inizi del 1930 essa non era ancora avvenuta. Che qualcosa però si fosse mosso lo attesta la partecipazione ufficiale dell'Italia, che inviò due delegati, uno dei quali era la nostra vecchia conoscenza Guido Leto, alla VII sessione della I.C.P.C., tenutasi nel febbraio 1930 ad Aversa; la presenza italiana, che non partecipava alle Conferenze della I.C.P.C. dal 1923, fu assai apprezzata nel consesso internazionale.⁴⁵

Finalmente, con una Circolare del 28 luglio 1930 a firma di Bocchini, il Ministero dell'Interno annunciava l'istituzione dell'Ufficio Centrale Ita-

(

⁴⁴ Contro tale decreto Dosi fece ricorso. Oltre i citati fascicoli personali, cfr. USPS, *Ricorso straordinario al Re* [...] *Dosi comm. Dott. Giuseppe contro Ministero dell'Interno per l'annullamento del DM.* 19 maggio 1939/XVIII di dispensa dal servizio nell'interesse del servizio", Roma, 30 novembre 1941.

⁴⁵ E.S [EMILIO SARACINI], Il Magistrato dell'Ordine e l'intervento della P.S. Italiana alla VI Sessione della Commissione internazionale di Polizia Criminale, «Il Magistrato dell'Ordine», VII, n. 3, 1930, pp. 33-34.

liano di Polizia Internazionale, la cui formazione venne comunicata ufficialmente a tutte le Prefetture del Regno, ai principali ministeri ed ai Comandi Generali dei Corpi Armati (R. Carabinieri, Milizia e Finanza).46 Il nuovo organismo era destinato a stabilire «un organico collegamento fra la polizia italiana e quelle estere attraverso la Commissione internazionale di Polizia Criminale, con sede a Vienna e, se nel caso, direttamente». Suo scopo era lo studio delle questioni giuridiche, criminali scientifiche di competenza dell'I.C.P.C. e, «al lume degli interessi nazionali», formulare proposte in merito; far valere in seno all'I.C.P.C. il punto di vista italiano sui vari problemi; porsi a disposizione per l'attuazione di misure internazionali recepite dall'Italia; curare la pratica realizzazione e l'applicazione dei principi e dei mezzi di lotta contro la delinquenza internazionale. L'Ufficio si ritagliava particolari competenze sul falso nummario (della tratta delle donne e dei fanciulli si occupava, come si è visto, uno specifico ufficio), sul rintraccio dei malfattori internazionali, le cui informazioni, trasmesse dalle varie autorità di P.S. del Regno, sarebbero state inserite nel Bollettino della suddetta Commissione, mentre i dati identificativi sarebbero stato trasmessi per annotazione al Casellario, e in merito alla cooperazione delle varie polizie nazionali per il rintraccio dei delinquenti di cui era chiesta l'estradizione.47

Le carte dell'Ufficio Centrale di Polizia Internazionale, conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato,⁴⁸ riguardano materie come il III Congresso internazionale polizia di Anversa del settembre 1930, ove fu creata una Sottocommissione di biologia criminale presieduta da Salvatore Ottolenghi, al quale prese parte anche l'antropologo criminale Benigno Di

⁴⁶ Circolare n. 22/445/28 del 28 luglio 1930 del Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P. S., Divisione Polizia, *Ufficio Centrale Italiano di Polizia Criminale Internazionale*.

⁴⁷ Cfr. pure il commento di Emilio Saracini, *L'Ufficio centrale italiana di polizia internazionale*, «Il Magistrato dell'Ordine», VII, n. 10, 1930, pp. 145-146.

⁴⁸ Il fondo documentario pervenutoci consiste in appena 27 unità conservative comprese tra il 1930 e il 1935, più un altro piccolo nucleo documentario conservato nel fondo Interpol (si veda oltre) compreso tra il 1923 e il 1947: ACS, *Ministero Interno, Direzione Generale P.S., Ufficio centrale italiano di polizia internazionale, 1930-1935*, bb. 27; ACS, *Ministero Interno, Direzione Generale P.S., Centro Nazionale Polizia Criminale, Interpol (1947-62), Affari generali (1946-1961)*, b. 9, fasc. 1, "Vecchia gestione della C.I.P.C., 1923-1947", comprendente documentazione della ex Divisione Polizia Politica, M26, trasmessa per competenza il 2 aprile 1947.

Tullio,⁴⁹ e i congressi di Madrid del 1932 e di Chicago del 1933-35. Si trovano inoltre documenti riguardanti la Conferenza dei rappresentanti degli Uffici centrali di polizia a Ginevra, la repressione internazionale dei falsi e l'adesione nel 1931 alla Convenzione di Ginevra contro il falso nummario del 1929,⁵⁰ la tratta di donne e fanciulli, gli scambi di informazioni tra polizie sui casi specifici, la corrispondenza internazionale con vari Stati, tra cui Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Inghilterra, i rapporti con la Società delle Nazioni, i carteggi con le Prefetture, i rapporti con la Polizia germanica, sempre più stretti a partire dal 1938.

All'VIII Congresso della I.C.P.C., tenutosi a Parigi nel 1931,⁵¹ per l'Italia partecipò il Commissario Antonino Pizzuto, dell'Ufficio centrale di polizia internazionale, il quale, in considerazione che la sede della successiva assemblea sarebbe stata Roma, fu nominato Vicepresidente della I.C.P.C., insieme a tre esponenti di altri Paesi.

Dal 15 al 20 ottobre 1932 si tennero quindi a Roma, ampiamente illustrati da «Il Magistrato dell'Ordine», ⁵² i lavori del IX Congresso della I.C.P.C., che videro la presenza dei delegati di una ventina di Paesi, più i delegati dell'*International Police Conference*. Le deliberazioni finali riguardarono la creazione di una struttura internazionale per combattere il vagabondaggio zingaro, al pari di quanto avveniva con i malfattori internazionali (a cui gli zingari, come si desume anche da diversi articoli su «Il Magistrato dell'Ordine», erano equiparati), lo sviluppo delle comunicazioni radiotelefoniche internazionali e del servizio della fotografia a mezzo della radio, già attivo in Germania, la richiesta ufficiale, proposta dal belga Florent Eduard Louwage, da inoltrare alla Società delle Nazioni

-(\$)

⁴⁹ Cfr. Il III Congresso internazionale polizia di Anversa del 1930, «Il Magistrato dell'Ordine», VII, n. 12, 1930, pp. 166, 177-179. Cfr. pure Benigno Di Tullio, Le funzioni del medico criminologo nella Polizia. Comunicazione del Prof. B. Di Tullio al Congresso Internazionale di Polizia Criminale (25 settembre 1930), «Il Magistrato dell'Ordine», VIII, n. 11, 1930, pp. 166, 176-178.

⁵⁰ La Conferenza di Ginevra per la repressione del falso nummario. Per la difesa contro il falso nummario, «Il Magistrato dell'Ordine», VIII, n. 5, 1931, pp. 73-77. A questa conferenza per l'Italia parteciparono il Commissario Antonino Pizzuto, dell'Ufficio centrale di polizia internazionale, e l'avv. Borgianelli-Spina della Banca d'Italia.

⁵¹ La ottava sessione della Commissione internazionale di polizia criminale, « Il Magistrato dell'Ordine», IX, n. 1, 1931, pp. 7-8.

⁵² IX Sessione ordinaria della Commissione internazionale di polizia criminale (in Roma dal 15 al 19 ottobre 1932), «Il Magistrato dell'Ordine», IX, 11, 1932, pp. 173-179.

per l'utilizzo dei delegati della I.C.P.C. come consulenti tecnici. Ancora, si discusse dell'intensificazione della lotta alla tratta delle donne e dei fanciulli, in conformità con le deliberazioni della Convenzione di Parigi del 1931, dell'instaurazione della *Giornata internazionale di Polizia Criminale*, della redazione del bollettino «Sûreté publique internationale», dell'invito a un rappresentante dell'*International Police Conference* a partecipare alle assemblee, ma solo con voto consultivo.

L'assemblea del 1933, prevista a Vienna, non poté essere celebrata, come scrive non troppo cripticamente «Il Magistrato dell'Ordine», «per ovvie ragioni», connesse alla presa del potere di Hitler e alla drammatica crisi austriaca, con l'assassinio del Cancelliere Engelbert Dolfuss e dei suoi sostenitori da parte dei nazisti. Essa ebbe luogo, sempre a Vienna, nel settembre 1934,⁵³ e vide la partecipazione di 23 paesi, tra cui l'Italia con il Commissario Pizzuto, il quale partecipò anche alla successiva assemblea di Copenhagen del 1935, il cui resoconto nel numero di novembre de «Il Magistrato dell'Ordine» è piuttosto stringato. ⁵⁴ Ben altra ampiezza aveva avuto, nel numero di marzo dello stesso «Il Magistrato dell'Ordine», l'articolo di Cesare Mansueti *Il primo esperimento, nel Mondo, di Polizia internazionale (La Saar)*, ⁵⁵ sulle operazioni della Saarfoorce condotte in occasione del plebiscito della Saar tedesca, importante bacino minerario concesso alla Francia nel 1919, tenutosi nel gennaio 1935 e che sancì il suo passaggio alla Germania nazista.

Le successive assemblee della I.C.P.C. ebbero luogo a Belgrado nel 1936, ove furono discusse questioni quali la repressione del delitto e la tattica e la tecnica criminalistica, la cooperazione della polizia criminale con quella civica, la falsificazione e la truffa,⁵⁶ e a Londra nel 1937, dove vennero af-

⁵³ Commissione internazionale di polizia criminale, «Il Magistrato dell'Ordine», XII, n. 2, 1935, p. 22-23; Commissione internazionale di polizia criminale, « Il Magistrato dell'Ordine», XI, n. 12, 1934, p. 192.

⁵⁴ La XI Sessione ordinaria della Commissione internazionale di polizia criminale, « Il Magistrato dell'Ordine», XII, n. 11, 1935, p. 159.

⁵⁵ CESARE MANSUETI, *Il primo esperimento, nel Mondo, di Polizia internazionale (La Saar)*, «Il Magistrato dell'Ordine», XII, n. 3, 1935, pp. 33-35. Sulla Saarforce, cfr. Flavio Carbone, *La missione internazionale di pace per il plebiscito nella Saar* (1934-1935). *Il contingente italiano*, in *Le operazioni interforze e multinazionali nella storia militare – Joint and combined operations in the history of warfare*, Atti del 39° Congresso Internazionale di Storia Militare, Torino, 1-6 settembre 2013, 2 voll., Tomo I, Roma, Stato Maggiore della Difesa-Ufficio Storico, 2013, pp. 381-395.

⁵⁶ La XII Sessione della Commissione internazionale di polizia criminale, «Il Magistrato dell'Ordine», XIII, n. 8, 1936, p. 136.

frontati ancora i temi della falsificazione, del commercio illegale di stupefacenti, dei passaporti, della semplificazioni uniforme del "ritratto parlato" e dei fogli di ricerche, della trasmissione telegrafica della formula dattiloscopica, degli arresti internazionali.⁵⁷

Il 12 marzo 1938, la Germania hitleriana annetteva con la forza l'Austria, la cui unione con la Germania veniva suggellata nell'aprile seguente da un plebiscito forzoso. Di questo terremoto politico non dava alcun segno il resoconto pubblicato ne «Il Magistrato dell'Ordine» dell'Assemblea della I.C.P.C. di Bucarest del giugno 1938, in cui l'unica traccia è l'assenza dell'Austria, ormai inglobata nella Germania, tra i paesi partecipanti, la decisione di svolgere la successiva assemblea a Berlino, ⁵⁸ e la comunicazione che il bollettino «Sûreté publique internationale» avrebbe assunto il nome di «Polizia Criminale Internazionale» (in tedesco «Internationale Öffentliche Sicherheit»). ⁵⁹

Con l'accrescersi del predominio nazista su buona parte d'Europa, il destino della I.C.P.C. fu ben presto segnato: la sua rete radiotelegrafica riservata, i suoi archivi (che pur riferendosi solo ai criminali, contenendo dati sulla fede religiosa, le abitudini sessuali e l'appartenenza etnica, potevano rivelarsi di ausilio nella persecuzione attuata dai nazisti di omosessuali, ebrei e zingari), le sue entrature diplomatiche erano troppo ambite dal governo del III Reich. Le crescenti pressioni tedesche per chiamare alla Presidenza della Commissione il Capo della Polizia di Berlino, in modo da poter trasferire automaticamente la sede in questa ultima città, nonostante le opposizioni dei delegati della polizia belga, anglosassone, che proponeva di lasciare la sede a Vienna, e del francese Louis Ducloux, che invece caldeggiava lo spostamento in Svizzera o in una sede neutrale, raggiunsero il loro scopo nell'agosto 1940, quando la sede della I.C.P.C. venne trasferita a Berlino (dove si installerà nell'aprile 1941), e Presidente venne eletto, in modo forzoso, il nazista Heydrich (a cui subentrerà nel 1942 Nebe e nel 1943 Kaltenbrunner).

La I.C.P.C., posta direttamente sotto il controllo del regime nazista, ridusse al minimo la sua attività concreta, che si limitò al piano prevalentemente teo-

⁵⁷ La XIII Sessione ordinaria della Commissione internazionale di polizia criminale, «Il Magistrato dell'Ordine», XIV, n. 8-9, 1937, p. 96.

⁵⁸ Commissione internazionale di polizia criminale, «Il Magistrato dell'Ordine», XV, n. 9, 1938, p. 118.

⁵⁹ Polizia Criminale Internazionale, «Il Magistrato dell'Ordine», XV, n. 7-8, 1938, p. 87.

⁶⁰ Si veda l'interessante promemoria non firmato in ACS, *Ministero Interno, Direzione Generale P.S.*, *Centro Nazionale Polizia Criminale, Interpol* (1947-62), *Affari generali* (1946-1961), b. 9, fasc. 1.

rico, mentre molti Paesi, tra cui la Francia nel 1939 (ma non la Svezia e la Svizzera), uscirono dall'organizzazione: se nel 1938 la I.C.P.C. comprendeva 34 paesi membri, per lo più europei, più l'F.B.I. (Federal Bureau of Investigation), nel 1942 ne contava 21, molti dei quali simpatizzanti dei nazisti, oppure annessi od occupati. Non solo la guerra paralizzò in pieno l'organizzazione, ma gli eventi bellici determinarono la completa distruzione dei bollettini criminalistici e degli schedari accumulati negli ultimi venti anni nella sede di Vienna. Per quanto la I.C.P.C. continuasse ufficialmente a funzionare sino a la resa della Germania e l'occupazione della sede di Berlino da parte degli americani nel maggio 1945, bisognerà attendere che l'Europa risorga dalle macerie della guerra, per poter nuovamente parlare di una polizia internazionale.

Giugno 1944: Dosi rientra in pista. 1946-1947: si ricostituisce a Bruxelles la C.I.P.C./I.C.P.C., rinasce in Italia l'Ufficio Centrale Italiano di Polizia Criminale Internazionale

Nel frattempo Dosi, dal gennaio 1941 libero cittadino, aveva fissato la sua residenza a Roma, e dal maggio dello stesso anno aveva trovato impiego presso l'EIAR, ove restò sino al gennaio 1944, allorché rifiutò il trasferimento al Nord; con la sua fedele macchina fotografica Leica, intraprese quindi, per sbarcare il lunario, la professione di fotoreporter.

Nel tragico periodo di «Città Aperta Roma», da quanto si desume da una sua memoria autobiografica del 3 maggio 1946, egli compì numerosi atti di sabotaggio nei confronti dei tedeschi, in particolare durante il suo impiego all'EIAR. Anche grazie alla sua conoscenza del tedesco e alla sua attività di reporter, egli aiutò fattivamente sbandati, internati e prigionieri dei tedeschi, intervenendo anche nel caso della razzia del Ghetto di Roma del 16 ottobre 1943.⁶¹

-(♦)-

^{61 «}Nell'ottobre 1943, quando un giorno le SS bloccarono il quartiere israelita preso la Sinagoga, uscii dalla Direzione Generale dell'EIAR, sita nella vicina Via delle Botteghe Oscure, e, come gior-nalista della Radio, potetti entrare nel quartiere stesso, dove, parlando tedesco, riuscii a convincere un sottufficiale delle SS (che aveva arrestato due donne), che esse erano cattoliche e non ebree, e che si trovavano colà per caso, intervenendo inoltre a favore di altre arrestate, perché permettessero loro di prender della biancheria con sé. Il mio intervento era certo poco gradito alle SS, sia pure in funzione occasionale d'interprete, e quel poco che potetti fare, anche con una monaca sopraggiunta, fu certo pericoloso e azzardato» (Attività del Dott. Dosi Giuseppe durante l'occupazione germanica di Roma – Settembre 1943 - Giugno 1944, in ACS, Ministero dell'Interno, Divisione P.S., Personale P.S., Versamento 1973, fasc. 164 bis, Dosi Giuseppe).

Il 4 giugno 1944, il giorno della Liberazione di Roma dai nazi-fascisti, Dosi, di sua iniziativa, riuscì rocambolescamente a salvare dal rogo, appiccato prima dai tedeschi in fuga e poi dalla popolazione inferocita, quanto restava delle preziosissima documentazione della sede di Via Tasso dell'*Aussenkommando* delle SS, da lui consegnata al Comando Alleato e alle autorità italiane. In tale occasione, avvertì la Comunità israelitica di Roma dell'esistenza nei sotterranei di documentazione, proveniente dagli archivi e dagli schedari della Comunità, già requisita dai tedeschi, fi da lui messa a disposizione degli Alleati. Egli partecipò pure come testimone ai processi contro i criminali nazisti e fascisti, fi nei quali produsse, tra l'altro, documentazione inerente all'eccidio delle Fosse Ardeatine, in parte trasmessa anche alla Commissione Medico Legale Fosse Ardeatine, incaricata del rinvenimento e del riconoscimento delle salme delle vittime della strage nazista del 24 marzo 1944, e presieduta da Attilio Ascarelli.

Per i suoi importanti servigi, nel giugno 1944 egli fu assunto nei *Counter Intelligence Corps* alleati, e nominato, nella *Criminal Investigation Division*, «Special Investigator», addetto alla *German and Political Sections*, e «First Executive Liaison Officer for the Roma Area Allied Command with the Ita-

⁶¹ Cfr. Giuseppe Mayda, *Ebrei sotto Salò. La persecuzione antisemita, 1943-1945*, Milano, Feltrinelli, 1978. Per questo atto, oltre che per le sue preziose testimonianze processuali (si veda oltre) e per gli articoli in seguito pubblicati sui documenti di Via Tasso, Dosi imbastì ottimi rapporti con il mondo ebraico, tanto da essere invitato quale rappresentante della Polizia alle commemorazioni ebraiche romane e milanesi del 1955 in onore del Commissario Giovanni Palatucci, ex reggente della Questura di Fiume trucidato a Dachau, e di altri esponenti della Polizia italiana che avevano operato per la salvezza degli ebrei

⁶² Si veda il verbale delle dichiarazioni rilasciate da Dosi al giudice della Commissione crimini di guerra, dott. Salvatore Capasso, Roma, 3 agosto 1944, in Università di Macerata, Istituto Legale di Medicina, Fondo "Fosse Ardeatine" di Attilio Ascarelli, b. 1, fasc. 4. Su questo fondo archivistico, cfr. Cecilia Tasca, Il Fondo "Fosse Ardeatine" di Attilio Ascarelli all'Istituto Legale di Medicina dell'Università di Macerata. Inventario del Fondo Fosse Ardeatine, in Martino Contu, Mariano Cingolani, Cecilia Tasca, I Martiri Ardeatini. Carte inedite 1944-1945, Cagliari, Amed, 2012, pp. 57-84. Sulle carte di via Tasso, oltre al citato saggio di Alessia A. Glielmi, infra, e ad Eadem, Guida all'archivio del Museo storico della Liberazione, Manziana, Vecchiarelli, 2015, cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Riservati, cat. 13/254-sg, Carte recuperate dal Commissario Dosi a Via Tasso, 12 cc.

⁶³ Si veda la lettera inviata il 2 ottobre 1945 da Giuseppe Dosi al prof. Ugo Sorrentino, Direttore Tecnico della Scuola Superiore di Polizia, con allegate *Copie fotografiche delle pagine del registro del carcere di Regina Coeli relative a detenuti massacrati alle Fosse Ardeatine il 24 -3-1944* (USPS, *Commissione Medico Legale Fosse Ardeatine*, b. 18, fasc. 11; il fondo è in corso di inventariazione da parte di chi scrive).

lian Government Authorities», in particolare di polizia, svolgendo servizi di grande importanza nell'ambito di indagini riservate, ⁶⁴ che gli valsero lusinghieri giudizi da parte degli Alleati, ⁶⁵ e nel 1946 la *Medal of Freedom*. Intanto, già nel dicembre 1944, in base alla sua richiesta del luglio dello stesso anno, egli era stato reintegrato nell'Amministrazione di P.S., ufficialmente con un decreto di richiamo dalla pensione (il decreto di dispensa sarà in seguito annullato, e si perverrà alla ricostruzione, senza interruzioni, della sua carriera), in posizione di comando con gli Alleati. Il 6 luglio, egli era stato designato dal Ministero dell'Interno quale corrispondente italiano autorizzato allo scambio di informazioni non ufficiali con gli Stati Uniti in merito al traffico illecito dei narcotici e degli stupefacenti, in base a un accordo del 1928.

Nel frattempo, dopo la lunga battuta d'arresto della guerra, il 3 giugno 1946, per iniziativa dell'Ispettore Generale della Polizia Belga Florent Eduard Louwage e del Direttore dei servizi di polizia giudiziaria francese Louis Ducloux, i rappresentanti di 19 polizie nazionali, già aderenti all'I.C.P.C., e dell'F.B.I., si riunirono nel Palazzo di Giustizia di Bruxelles per la XV sessione della I.C.P.I. (l'ultima riconosciuta essendo stata quella di Bucarest del 1938). La ricostituita *Commission International de Police Criminelle/ International Criminal Police Commission* (C.I.P.C./ I.C.P.C.) si dotò di un nuovo statuto, per cui i membri del Comitato esecutivo, comprendente il Presidente, il Segretario generale e tre *rapporteurs* generali, a differenza del periodo viennese, dovevano essere eletti; 66 le lingue ufficialmente

-(\$)

⁶⁴ Si veda per esempio il rapporto riservato, data 6 giugno 1944 e indirizzato alla Direzione Generale della P.S., consegnato a mano anche al Questore di Roma Morazzini e al Maggiore Battersbay, avente come oggetto *Organizzazione terroristica di sabotatori italiani alle dipendenze dell'ex-Ufficio Germanico delle "SS" di Via Tasso (Colonnello Kappler). Elenco di nominativi,* in ACS, Ministero dell'Interno, Divisione P.S., Personale P.S., Versamento 1973, fasc. 164 bis, Dosi Giuseppe.

⁶⁵ Cfr. quanto scrive su Dosi alla Direzione Generale della P.S., l'11 febbraio 1947, Mario R. Brod, Chief Criminal Investigation Division, U.S. Army (ACS, Ministero dell'Interno, Divisione P.S., Personale P.S., Versamento 1973, fasc. 164 bis, Dosi Giuseppe).

⁶⁶ Un problema riguarderà proprio i vertici della nuova Commissione, valenti criminologi e investigatori, alcuni di quali rei però, secondo gli storici, di aver continuato a far parte dell'I.C.P.C. anche durante il periodo nazista e di aver quindi, nolenti o volenti, collaborato. Del Comitato esecutivo eletto solo il francese Louis Ducloux, che si era espresso nel 1938 contro lo spostamento della sede a Berlino, e il britannico Ronald Howe, erano da considerarsi non implicati. Non così lo svizzero Werner Müller, lo svedese Harry Söderman, e lo stesso Louwage. Cfr. MARC LEBRUN, *Interpol*, Paris, Presses Universitaires de France, 1997, pp. 24-25.

designate furono il francese e l'inglese e la sede venne stabilita a Parigi. Fu inoltre decretata la nascita di una rivista mensile ufficiale, «La Revue Internationale de Police Criminelle», stampata a Parigi, in cui venivano inserite la comunicazioni ufficiali della Commissione e le segnalazioni dei malfattori internazionali, delle persone scomparse, degli oggetti rubati di particolare valore e pregio artistico, articoli d'interesse criminalistico; un'altra rivista riservata, stampata a L'Aja, la «Revue des Contrefaçon et Falsification», era invece dedicata alle contraffazioni e alle falsificazioni. Molti e gravosi i compiti che la nuova istituzione si trovava ad affrontare nel particolare frangente storico: un enorme numero di dispersi, sfollati e reduci; un cospicuo numero di minori in stato di abbandono; ampia diffusione della prostituzione anche minorile; criminalità diffusa, divenuta spesso di carattere e d'interesse internazionale e che poteva contare tra l'altro su una cospicua quantità diffusa, divenuta spesso di carattere e d'interesse internazionale.

Al suo rientro definitivo al Ministero dell'Interno, nel novembre 1946, con il grado di Vice-Questore ottenuto nel giugno dello stesso anno, Dosi venne incaricato della materia a lui più congeniale, ovvero la polizia internazionale. Nominato delegato permanente presso la C.I.P.C. (alla cui Assemblea di Bruxelles aveva partecipato a titolo personale, rapportandone poi all'allora Capo della Polizia, Ferrari, che si era dimostrato entusiasta dell'idea di riallacciare in maniera ufficiale i rapporti internazionali con le altre polizie), fu posto a capo del ricostituendo Ufficio centrale italiano di polizia criminale internazionale

Questo venne ufficialmente riorganizzato, il 1 gennaio 1947, presso la Direzione Generale della P.S., Divisione Polizia, Sezione I, con una Circolare, a firma del Ministro Corsi, intitolata *Riorganizzazione dell'Ufficio Centrale Italiano di Polizia Criminale Internazionale*, ⁶⁷ di grande interesse, stilata in base di appunti e promemoria di Dosi. ⁶⁸ Nella sua premessa si prendono con

⁶⁷ Circolare n. 10.33423/13000.2 del Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia, Sezione Prima, *Riorganizzazione dell'Ufficio Centrale Italiano di Polizia Criminale Internazionale*, 1 gennaio 1947 («Rivista di Polizia», I, n. 1-2, gennaio-febbraio 1948, pp. 125-126). Si veda pure la Circolare n. 8 del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Circolare degli Affari Politici, 11 febbraio 1947 (ivi, pp.126-127).

⁶⁸ ACS, Interpol, Affari generali (1946-1961), b. 11.

grande chiarezza le distanze dalla passata gestione, subordinata all'influenza tedesca, e si delineano i difficili compiti che il nuovo Ufficio avrebbe dovuto affrontare nel tragico panorama umano e materiale dell'Europa dilaniata dalla guerra, ma finalmente democratica, nel cui consesso era urgente che l'Italia rientrasse a pieno titolo.

Le attribuzioni del ricostituito Ufficio, secondo quando indicato dalla Circolare, riguardavano lo studio e le ricerche dei cosiddetti «malfattori o delinquenti internazionali» (di cui è richiamata la definizione stabilita nel 1926), i relativi provvedimenti giudiziari ed amministrativi, curare le pratiche di estradizione, corrispondere con le polizie estere anche per quanto riguardava lo studio comparativo delle rispettive organizzazioni. All'Ufficio avrebbero dovuto essere segnalati tutti i casi riguardanti i malfattori internazionali, compresi i criminali di guerra, gli stranieri in possesso ingiustificato di armi ed esplosivi, sospetti o capaci di attentati terroristici, gli spacciatori di falsi valori esteri o in rapporto con l'estero, i contrabbandieri. Esso assumeva pure le competenze in materia di pubblicazioni pornografiche straniere e di tratta delle bianche con l'estero, già di pertinenza dell' Ufficio Centrale per la repressione della tratta delle bianche e dei fanciulli istituito nel 1923, e quelle sul traffico internazionale di stupefacenti.

Il 29 gennaio, da quanto si desume da una nota di Dosi, il Ministero informava la C.I.P.C. della riorganizzazione dell'Ufficio centrale italiano di polizia criminale internazionale, a capo del quale era stato posto il Vice Questore Dosi, e chiedeva di esser riammessa alla Commissione medesima, come nel 1930. L'11 e poi il 28 febbraio il Presidente Louwage e il Segretario Ducloux della C.I.P.C., riprendendo i rapporti amichevoli e di studio criminalistico intercorsi con Dosi sin dal 1929, con due diverse missive si rallegravano della notizia della richiesta di riammissione, ufficialmente ratificata con nota del 1 marzo 1947, n. 536, a firma dei medesimi, impartendo alcune istruzioni preliminari e richiedendo informazioni sui nomi dei Delegati permanenti presso la C.I.P.C., oltre a Dosi, e su quelli della delegazione ufficiale alla prossima Assemblea della C.I.P.C. che si sarebbe a breve tenuta a Parigi. 69

⁶⁹ ACS, Ministero Interno, Direzione Generale P.S., Centro Nazionale di Coordinamento delle Operazioni di Polizia Criminale, Interpol (1947-62), Affari generali (1946-1961), b. 11.

La notizia dell'adesione dell'Italia alla C.I.P.C. venne divulgata il 30 marzo 1947, con una Circolare dell'Ufficio centrale italiano di polizia criminale internazionale, ⁷⁰ a firma del Ministro Ferrari e indirizzata nuovamente a Prefetti, Questori, Arma dei Carabinieri e Finanza, che comunicava le modalità applicative della cooperazione internazionale. In essa, tra l'altro, si informava che la stazione radio del Ministero stava per essere collegata alle due reti interdipendenti di Parigi e Washington di comunicazioni radiotelegrafiche e radiotelefoniche riservate, e che sarebbe stato adottato uno speciale cifrario di polizia per i casi urgenti, e si dava notizia della partecipazione di una delegazione della P.S. italiana alla prossima Assemblea della C.I.P.C.

Il pieno reintegro di Dosi nel consesso internazionale, al vertice dell'Ufficio di polizia internazionale italiano, era dunque cosa fatta; con quanta soddisfazione del diretto interessato, si può immaginare.

La XVI Assemblea Generale della C.I.P.C./I.C.P.C. di Parigi del 1947: nasce l'Interpol

Dal 9 al 12 giugno 1947, nell'aula Magna della Sorbonne di Parigi, ebbe luogo la XVI Assemblea Generale della ricostituita C.I.P.C./I.C.P.C.. Alla riunione, presieduta da Louwage, segretario Ducloux, presenziarono oltre 50 delegati provenienti da 25 Paesi europei ed extraeuropei, dell'F.B.I. e da 2 Paesi osservatori.⁷¹ Tra i partecipanti vi era l'Italia, molto apprezzata sia per il suo ritorno nel consesso democratico internazionale, sia per la qualità dei funzionari inviati. All'ordine del giorno dell'Assemblea vi erano argomenti quali le telecomunicazioni, la riorganizzazione di servizi contraffazione e falsificazioni, la ricostituzione di una biblioteca specifica e della documentazione internazionale in materia di polizia criminale, lo scambio degli antecedenti giudiziari dei malfattori e delle tecniche di identifica-

(

⁷⁰ Circolare n. 10.32106.1300-2 del Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S., Ufficio Centrale Italiano di Polizia Criminale Internazionale, *Polizia Internazionale*, 30 marzo 1947.

⁷¹ Si trattava di Argentina, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Colombia, Danimarca, Ecuador, Egitto, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Iran, Italia, Jugoslavia, Libano, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria, USA; gli osservatori appartenevano alla Polizia Americana nei territori occupati e all'Austria; si segnalava l'adesione recente dell'Islanda e quella in corso dell'Australia. Cfr. «Revue International de Police Criminelle», n. 9, juin-juillet 1947, numero interamente dedicato all'Assemblea di Parigi.

zione, l'adozione internazionale del "ritratto parlato" di Bertillon, i passaporti, le trasmissioni telegrafiche della formula dattiloscopica, il falso nummario, le statistiche. Tra i problemi esaminati con maggiore attenzione, per la loro importanza dal punto di vista dell'allarme sociale, vi fu la delinquenza giovanile e la trasformazione e la diffusione dei malfattori internazionali, ancor più pericolosi anche a causa del grande numero di armi abbandonate o facilmente acquistabili sul mercato nero, e della permeabilità delle frontiere. Si discussero inoltre le relazioni con l'ONU, l'universalizzazione della C.I.P.C., le modifiche agli statuti, l'organizzazione del Segretariato generale.

Le relazioni della delegazione italiana comprendevano, oltre al saluto ufficiale del Presidente, il Prefetto Attilio Gargiulo, Vice Capo della Polizia, ⁷² un rapporto del Questore Ugo Sorrentino, Direttore Tecnico della Scuola di Polizia Scientifica (che sarà quindi designato quale membro della sottocommissione che si interessava dello scambio di rapporti in materia di servizio d'identificazione e di tecnica criminale) sulla trasmissione telegrafica della formula deca-dattiloscopica, un metodo di trasmissione rapida delle impronte digitali, basato sulla combinazione di due formule letterali, una generale, traducibile in tutti i Paesi, l'altra particolare, rapportata a un dito particolare. Più orientati sulla polizia sociale, indirizzata all'assistenza e alla prevenzione del crimine, e sulla spinosa questione della difesa dei minori abbandonati, della tratta delle donne e della prostituzione, che nei difficili anni del Dopoguerra era dilagata anche tra le giovanissime, nutrendo la delinquenza giovanile, furono i due apprezzati rapporti del Questore Giuseppe Tamburro, Capo dell'Ufficio Legislativo della Direzione Generale della P.S.⁷³ In essi si auspicava, tra l'altro, la creazione di una polizia femminile dedita al contrasto della tratta delle donne

⁷²ATTILIO GARGIULO, Assemblea Generale della Commissione Internazionale di Polizia Criminale – Parigi – giugno 1947. Indirizzo di saluto del Dr. Attilio Gargiulo, Prefetto della Repubblica Italiana, Vice-Capo della Polizia, «Rivista di Polizia», I, n. 1-2, gennaio-febbraio 1948, p. 142-143.

⁷³ GIUSEPPE TAMBURRO, Assemblea Generale della Commissione Internazionale di Polizia Criminale – Parigi – giugno 1947. Relazione del Dr. G. Tamburro, Capo della Divisione Polizia e dell'Ufficio Legislativo presso la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza [Tratta delle donne e dei fanciulli. Organizzazione dell'Ufficio italiano], «Rivista di Polizia», I, n. 1-2, gennaio-febbraio 1948, p. 142-143; IDEM, Assemblea Generale della Commissione Internazionale di Polizia Criminale – Parigi – giugno 1947. Relazione del Dr. G. Tamburro, Capo della Divisione Polizia e dell'Ufficio Legislativo presso la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza [Il problema della assistenza e rieducazione dei minori in rapporto alla delinquenza in Italia e negli altri paesi], «Rivista di Polizia», I, n. 1-2, gennaio-febbraio 1948, p. 146.

e alla sorveglianza dell'infanzia, in connessione con gli istituti di Previdenza sociale e i Tribunali dei minori, proposta che venne ufficialmente appoggiata da Dosi e da lui ribadita in interventi e articoli; la costituzione della Polizia Femminile in Italia diventerà una realtà nel 1959.

Quanto a Dosi (che sarà poi invitato a partecipare alle sottocommissioni permanenti sul falso nummario e sulle unificazioni statistiche), presentò due relazioni incentrate su questioni che gli erano sempre state a cuore. Nella prima, Contre la presse et les spectacles immoraux corrupteurs de la jeunesse et contre la degénerescence des publications de chronique noire, école du crime, 74 riprendendo il tema della polizia sociale e della difesa della gioventù e della donna, si scagliava contro le pubblicazioni e gli spettacoli immorali e di tipo sensazionalistico, contenenti la descrizione di crimini orribili, a suo dire perniciosi soprattutto per la gioventù, vera scuola di crimine. Nella seconda, Per un'INTERPOLICE dell'ONU,75 dopo aver tracciato una storia dei rapporti tra la C.I.P.C. e la Societé des Nations, suggeriva la creazione di una polizia internazionale, aderente ai principi dalla Carta firmata nel 1945 a San Francisco dalle Nazioni Unite, proposta non dissimile a quella da lui formulata addirittura negli anni Venti. Questa relazione, come quella di Tamburro, fu favorevolmente valutata, con l'astensione della Grecia, dall'Assemblea, che decise di intessere relazioni più strette con l'ONU, accreditandosi quale organismo consultivo in merito ai problemi criminali internazionali, conservando il suo carattere indipendente.⁷⁶

Nella seduta del 10 giugno fu inoltre deciso, su proposta di Dosi,⁷⁷ che ogni Ufficio Centrale di Polizia Criminale nazionale adottasse per l'indirizzo radiotelegrafico postale nazionale il termine *Interpol*, abbreviazione

-(\$)-

⁷⁴ Contro la stampa e gli spettacoli immorali, corruttori della gioventù e contro la degenerazione delle pubblicazioni di cronaca nera, scuola di crimine, «Rivista di Polizia», I, n. 1-2, gennaio-febbraio 1948, p. 145.

⁷⁵ GIUSEPPE DOSI, Assemblea Generale della Commissione Internazionale di Polizia Criminale – Parigi – giugno 1947. Per un'Interpolice dell'O.N.U., rapporto del Dr. Giuseppe Dosi, «Rivista di Polizia», I, n. 1-2, gennaio-febbraio 1948, pp. 143-145.

⁷⁶ «Revue International de Police Criminelle», n. 9, juin-juillet 1947, p. 19.

⁷⁷ «M. Dosi [...] demande à tous les Bureaux Nationaux d'adopter l'adresse télégraphique INTER-POL, suivie du nome de la localitè [...] La C.I.P.C. récomande à tous les Bureaux Nationaux d'adopter l'addresse télégraphique "INTERPOL", suivi du nome de la localitè » («Revue International de Police Criminelle», n. 9, juin-juillet 1947, p. 17). Marc Lebrun indica invece erroneamente in Jean Népote l'inventore del nome Interpol (*op. cit.*, p. 25).

di *Interpolice*, che in breve divenne di uso comune per indicare la C.I.P.C., e sarà ufficialmente adottato nel 1956. Anche in Italia, Interpol da allora designerà l'Ufficio Centrale di Polizia internazionale.

L'attività dell'Interpol italiana durante la gestione Dosi. L'attività pubblicistica di Dosi

Nonostante la difficilissima situazione sociale e la pervasività dell'illecito e della criminalità nell'Italia del Dopoguerra,⁷⁸ sotto la guida di Dosi l'Interpol italiana iniziò a pieno ritmo la sua attività, distinguendosi tra i Paesi più attivi, con un costante incremento del numero dei casi trattati, che erano stati 547 nel 1947, 1331 nel 1948, 3122 nel 1949, ovvero in tre anni più di 5000.⁷⁹ Tra il 1947 e il 1952 l'Interpol italiana si troverà ad aver trattato 18.183 casi di polizia giudiziaria, evaso 41.266 richieste di informazioni, effettuati 860 arresti in Italia e all'estero, quasi sempre seguiti da estradizione, in connessione con gli uffici centrali e periferici della Polizia italiana e con gli Uffici di frontiera, in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza e con i Ministeri di Giustizia e degli Esteri.⁸⁰ Quando Dosi andrà in pensione, nel 1956, le pratiche trattate nei nove anni della sua dirigenza all'Interpol assommeranno a circa 31.500, più di 100.000 le note informative, 850 gli arresti compiuti all'estero, 364 quelli in Italia.

La sua efficienza è attestata dalle migliaia di fascicoli attualmente conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato,⁸¹ riguardanti molte differenti materie, quali il falso nummario, il traffico di stupefacenti, la tratta delle

-

⁷⁸ Essa è ben illustrata in Giuseppe Dosi, *Italie*, «Revue International de Police Criminelle», n. 13, décembre 1947, pp. 26-27.

⁷⁹ GIUSEPPE DOSI, *Storia del "Barone di Ludinghausen": 34 nomi falsi!*, «Rivista di Polizia», III, n. 3-4, marzo-aprile 1950, pp. 184-186: p. 184.

⁸⁰ L'Interpol in cinque anni di attività, «Polizia Moderna», III, 12, dicembre 1951, p. 9; GIUSEPPE DOSI, Cinq années d'Interpol, «Liasons Internationales», n. 28-30, Novembre – Décembre 1952, p. 17-19; ACS, Interpol, Affari generali (1946-1961), b. 19; ACS, Ministero dell'Interno, Divisione P.S., Personale P.S., Versamento 1973, fasc. 164 bis, Dosi Giuseppe.

⁸¹ Il fondo *Ministero Interno, Direzione Generale P.S., Centro Nazionale Polizia Criminale, Interpol* (1947-62) [d'ora in poi: ACS, *Interpol*], versato all'ACS in due differenti momenti, parzialmente ordinato nel 1968, del tutto in disordine e privo di elenchi negli anni Novanta, si può divide in tre serie, la prima comprendenti la *Tratta delle bianche* (1923-1949, con documenti dal 1905, bb. 1-8), la seconda gli *Affari generali* (1946-1961), la terza i *Fascicoli personali e per materia* (1947-1962), lettere A-D (1947-1962, bb. 411) E-Z (1947-1962, bb. 611). Si veda l'inventario di sala *Interpol* 1923-1961, a cura di Tommaso Malagoli, coordinamento scientifico di Lucilla Garofalo, dattiloscritto, luglio 2006.

bianche, l'identificazione, il rintraccio, e se necessari l'estradizione o il rimpatrio, degli scomparsi, dei clandestini e dei malfattori internazionali, il recupero di opere d'arte e di preziosi, la vigilanza in occasione di visite di personalità straniere. Fondamentale era, poi, la partecipazione alle Assemblee della C.I.P.C., ai congressi di scienze criminalistiche, settore nel quale l'Italia vantava una illustre tradizione, e alle riunioni internazionali di polizia. Altri importanti settori di attività erano costituiti da lo scambio di informazioni e visite con le polizie estere, lo studio comparativo dei vari servizi di ordine e sicurezza, le lezioni e le conferenze illustrative d'istruzione e di propaganda. Queste ultime erano tenute per lo più da Dosi, che a partire dal 1947 svolse un'intensa attività di conferenziere e di docente, anche all'estero, in particolare presso la Scuola Superiore di Polizia, illustrando i servizi della Polizia internazionale in Italia e all'estero e argomenti quali i servizi informativi, la tecnica investigativa, la collaborazione tra polizie, le pratiche di estradizione dei malfattori internazionali.

Come si è visto visto, per Dosi l'attività pubblicistica specializzata, con particolare attenzione alle problematiche relative alla polizia internazionale, era stata una costante sin dai primi anni di servizio, e fu ripresa nel 1948 con la pubblicazione, sul primo numero della neonata «Rivista di Polizia» (periodico di cui fu redattore capo dal 1948 al 1951), di un articolo intitolato *La polizia internazionale e la sua organizzazione*. ⁸² In esso, tracciava una breve storia della cooperazione di polizia, comprese le forze di polizia supernazionali degli eserciti di occupazione, di cui egli aveva avuto diretta esperienza a Corfù, e di cui si stava avendo un esempio proprio in quel frangente a Trieste, e tracciava un resoconto dell'Assemblea di Parigi del 1947 e dell'attività dell'Interpol italiano.

Di carattere più tecnico-giuridico (tale, era d'altra parte, il profilo della rivista), gli articoli sulla proposta di un passaporto internazionale, sulla polizia dell'estradizione, sul *faux-monnayage* e sulle falsificazioni dei passaporti, pubblicati tra il 1948 e il 1950.⁸³ Dedicati alle nuove sfide derivanti

⁸² GIUSEPPE DOSI, *La polizia internazionale e la sua organizzazione*, «Rivista di Polizia», I, n. 1-2, gennaio-febbraio 1948, pp. 55-62.

⁸³ GIUSEPPE DOSI, *Il passaporto internazionale la Conferenza di Ginevra e la Commissione Internazionale di Polizia Criminale*, «Rivista di Polizia», I, n. 1-2, gennaio-febbraio 1948, pp. 87-89; IDEM, *La polizia dell'estradizione*, «Rivista di Polizia», I, n. 3-4, marzo-aprile 1948, p. 163-168; IDEM, *L'azione di polizia per la prevenzione e repressione del "faux-monnayage"*, e la collaborazione internazionale, «Rivista di Polizia», III, n. 8-9, agosto-settembre 1950, pp. 432-435; IDEM, *Il passaporto come "carta valore" e le sue falsificazioni*, «Rivista di Polizia», III, n. 12, dicembre 1950, pp. 574-579.

dalla modernità e dalla sempre più ampia sfera di competenze dell'Interpol, che generava nuovi campi di applicazione (come la "polizia dell'aria", o meglio la polizia speciale internazionale aerea), cui doveva corrispondere non solo maggiore efficienza ma anche una più efficiente organizzazione, informata allo spirito del tempo e dotata di personale esperto, colto e appassionato, sono pure due interessanti articoli del 1950 e del 1951.⁸⁴

Oltre a questi articoli di carattere generali, egli si dedicò, sicuramente con piacere vista la sua indomita vena romanzesca, al racconto di casi relativi ad alcuni celebri malfattori internazionali, l'individuazione, la ricerca, la cattura e la cura delle relative pratiche d'estradizione dei quali si scontravano, in molti casi, con non facili problemi di identificazione, anche perché essi potevano utilizzare identità diverse e travestimenti, spostandosi da uno stato all'altro. Per questo ogni sede Interpol diramava alle polizie estere consociate dettagliate schede segnaletiche, complete di descrizione, foto e impronte digitali, le quali venivano confrontate con i dati desunti da Casellari centrali scientifici e giudiziari, con gli Uffici di stato civile e con i dati provenienti da Questure e Commissariati. Trattandosi di casi di particolare importanza, venivano diramati appositi mandati di cattura o fogli di diffusione internazionale di ricerche, utilizzati anche per rintracciare persone scomparse, o refurtive internazionalmente importanti, quali gioielli, opere d'arte o falsificazioni.

Più ancora degli articoli pubblicati su «Rivista di Polizia»,⁸⁵ e i racconti di Dosi raccolti dal giornalista Trionfera per «L'Europeo» nel 1956, particolarmente intriganti sono quelli editi su «Polizia moderna»,⁸⁶ rivista sulla

⁸⁴ GIUSEPPE DOSI, Nuovi orizzonti e compiti della polizia internazionale nella lotta contro la criminalità, «Rivista di Polizia», III, n. 6-7, giugno-luglio1950, pp. 295-300; IDEM, Tattica e strategia di una organizzazione internazionale criminale, «Rivista di Polizia», IV, n. 8-9, agosto-settembre 1951, pp. 439-441.

⁸⁵ Giuseppe Dosi, *Il prigioniero di Teheran. Storia vera di polizia detectivistica, giudiziaria e scientifica,* «Rivista di Polizia», I, n. 1-2, gennaio-febbraio 1948, pp. 133-135; IDEM, *Un criminale poliedrico*, «Rivista di Polizia», I, n. 1-2, gennaio-febbraio 1948, pp. 388-390; IDEM, *Storia del "Barone di Ludinghausen": 34 nomi falsi!*, «Rivista di Polizia», III, n. 3-4, marzo-aprile 1950, pp. 184-186; IDEM, *Il secondo uomo e la seconda donna*, «Rivista di Polizia», III, n. 10, ottobre 1950, pp. 486-491.

⁸⁶ Cfr. per esempio Giuseppe Dosi, *Dieci polizie dell'INTERPOL a caccia di un Don Giovanni*, «Polizia Moderna», I, n. 6, 15 giugno 1949, pp. 10-11; IDEM, *Clienti dell'INTERPOL*, «Polizia Moderna», II, n. 1, 6 gennaio 1950, pp. 12-13. IDEM, *Truffatori in guanti gialli*, «Polizia Moderna», II, n. 5, 5 maggio 1950, pp. 18-19; IDEM, *La duchessina*, «Polizia Moderna», II, n. 6, 5 giugno 1950, pp. 16-17.

quale sin dalla fondazione nel 1949 Dosi pubblicò numerosi scritti, nei quali erano trattati, con taglio divulgativo, argomenti di carattere investigativo, problematiche giudiziarie, resoconti dell'attività dell'Interpol e casi di polizia internazionale, alcuni dei quali sono particolarmente interessanti in quanto è possibile trovare, nei fondi archivistici dell'Interpol italiana, la relativa pratica.

Da segnalare per esempio, la complessa ricerca e il rocambolesco arresto del francese Charles Develle, colpevole dell'assassinio del Ministro francese Jean Zay, compiuto il 28 giugno 1944, e rifugiatosi con la moglie a Roma sotto il falso nome Costantino Darinoff. A seguito di meticolose indagini, la coppia venne rintracciata su un piroscafo in partenza da Napoli diretto in Argentina, che fece scalo a Panama per permettere l'arresto della coppia. In un altro articolo è poi riportato il caso di Caliendo Tercidio, responsabile di truffe milionarie a danno di emigranti cui prometteva inesistenti biglietti su piroscafi internazionali, e della sua complice Elena Fortini. Tra i protagonisti di un articolo del 1949 vi è invece Francesco Careri, alias barone Giuseppe Lorenzi, truffatore internazionale con decine di condanne per truffe, falsi e simili alle spalle, pure bigamo, condannato a 9 anni di prigione ma latitante.

Dal 1947, oltre che su riviste e periodici italiani, Dosi pubblicò interventi anche in importanti riviste e periodici internazionali, come «Revista Policial», «East and West», «The Police Journal», «Crime Review», «Liasons Internationales», e il periodico ufficiale dell'Interpol, la «Revue Internationale de Police Criminelle», inerenti ad argomenti di interesse generale o a problematiche specifiche, oppure a casi celebri avvenuti in Italia, come quello de "la saponificatrice di Correggio", ovvero Leonarda Cianciulli, che tra il 1939 e il 1940 uccise a colpi d'ascia tre donne, con i cui cadaveri fatti a pezzi e bolliti con soda caustica confezionava sapone o candele. ⁹⁰

⁸⁷ GIUSEPPE DOSI, L'INTERPOL a caccia di assassini, «Polizia Moderna», I, n. 3, 31 marzo 1949, pp. 8-9; ACS, Interpol, Fascicoli personali e per materia, A-Z (1947-1962), b. 160, fasc. 10.535, Develle Charles.

⁸⁸ GIUSEPPE DOSI, *L'INTERPOL in iscacco*. *Truffatori e truffatrici*, «Polizia Moderna», I, n. 9, 1 settembre 1949, pp. 10-11; ACS, *Interpol, Fascicoli personali e per materia*, *A-Z* (1947-1962), b. 160, fasc. 10.394, Caliendo Tercidio – Fortini Elena.

⁸⁹ GIUSEPPE DOSI, *Tecnica dell'INTERPOL. Diligenza precisione rapidità*, «Polizia Moderna», I, n. 10, 1 ottobre 1949, pp. 8-9; ACS, *Interpol, Affari generali (1946-1961)*, b. 19.

⁹⁰ GIUSEPPE DOSI, *Elle faisait du savon avec les cadavres de ses victimes*, «Revue Internationale de Police Criminelle», n. 37, April 1950, pp. 113-120.

La partecipazione alle Assemblee generali dell'Interpol. 1956: Dosi, già in pensione, è nominato Referendario (Rapporteur) onorario dell'Interpol

Assieme ad altri valenti funzionari Dosi partecipò, oltre a quella di Parigi del 1947, alle successive Assemblee generali annuali dell'Interpol (che nel febbraio del 1949 aveva ottenuto dall'O.N.U, nel rispetto della sua autonomia di organizzazione non governamentale, lo *statut consultatif*),⁹¹ tenutesi a Praga nel 1948, a Berna del 1949, a L'Aja 1950, a Lisbona 1951, a Stoccolma nel 1952, a Oslo nel 1953, a Roma nel 1954, a Instanbul nel 1955, a Vienna nel 1956,⁹² e di cui Dosi diede conto in diversi articoli su «Polizia Moderna».⁹³

In tali consessi, egli prese parte a varie sottocommissioni e si interessò di numerose problematiche, quali i reati sessuali, la polizia sociale, il traffico internazionale di stupefacenti, la polizia dell'aria e gli incidenti aerei, le pratiche identificative, le contraffazioni e le falsificazioni (tra cui quelle di francobolli, una delle sue passioni, sulle quali egli scrisse numerosi articoli su riviste italiane e straniere), le pubblicazioni immorali, la polizia bancaria, le statistiche e le comunicazioni, la centralizzazione e la messa in valore degli uffici nazionali.⁹⁴

Particolarmente documentata, ovviamente, la XXIII Assemblea generale dell'Interpol che si svolse a Roma, nel modernissimo palazzo della F.A.O., tra il 9 ed 14 ottobre 1954, e che vide la partecipazione dei rappresentanti di oltre 120 delegati appartenenti a più di 50 nazioni. L'Assemblea, pre-

⁹¹ GIUSEPPE DOSI, L'INTERPOL, Organizzazione consultiva dell'ONU e la sua migliore messa in valore europea e mondiale, «Rivista di Polizia», II, n. 9-10, settembre-ottobre 1949, pp. 499-502.

⁹² Cfr. ACS, Interpol, Affari generali (1946-1961), bb. 9, 11, 12, 13, 16, 24, 26, 32.

⁹³ GIUSEPPE DOSI, I problemi attuali dell'INTERPOL all'Assemblea Generale della Commissione Internazionale di Polizia Criminale, «Rivista di Polizia», II, n. 11-12, novembre-dicembre 1949, pp. 556-560; IDEM, La XX Assemblea della Commissione Internazionale di Polizia Criminale. Lisbona, giugno 1951, «Rivista di Polizia», IV, n. 8-9, agosto-settembre 1951, pp. pp. 475-476.

⁹⁴ GIUSEPPE DOSI, Pour une meilleure centralisation et une mise en valeur de tous les bureaux nationaux «IN-TERPOL», «Revue Internationale de Police Criminelle», III, n 21, octobre 1948, pp. 1-5. Si tratta del rapporto tenuto all'Assemblea di Praga del 1948, in ACS, Interpol, Affari generali (1946-1961), b. 26.

⁹⁵ La delegazione italiana, oltre a Dosi, comprendeva esponenti della Polizia (il Prefetto Carlo Gerlini, Vice Capo della Polizia e Vice Presidente della C.I.P.C., il Vice Capo della Polizia Ispettore Generale di P.S. Daniele Bordieri, il Questore Ugo Sorrentino, Direttore della Scuola Superiore di Polizia, il Questore di Roma Carlo Musco, il Vice Prefetto Ispettore Nicola di Paola, il Colonnello Giuseppe de Gaetano, Comandante della Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali dl Corpo della Guardie di P.S., il Comandante Nevio Tessadri, della Divisione Servizi Tecnici del Ministero dell'Interno), dei Carabinieri (il Colonnello Antonio Mandelli Comandante della Scuola Ufficiali Carabinieri), della Guardia di Finanza (il Colonnello Vittorio Montanari, Capo di Stato Maggiore presso il Comando Generale della Guardia di Finanza).

sieduta da Louwage, segretario il francese Marcel Sicot coadiuvato dal giovane e brillante Jean Népote, discusse problemi di polizia aerea, di falsificazioni, di traffico illecito di stupefacenti e d'oro, di statistiche, di impronte, di psicologia della perquisizione e di polizia sociale, del falso nummario e della sua repressione (sui quali fu proiettato un film tecnico di polizia, realizzato dal Segretariato generale della C.I.P.C.), degli uffici centrali nazionali della C.I.P.C., del loro ruolo e funzionamento (la relazione su tale argomento fu affidata a Dosi).⁹⁶

Tra le problematiche di cui Dosi si interessò, e che furono tra l'altro trattate nella sessione *Détection scientifique du mensonge* dell' Assemblea de L'Aja del 1950, vi furono pure i *lie-detector*, gli "scopritori della menzogna", la narcoanalisi e l'utilizzazione del "siero della verità". Su quest'ultimo argomento vi fu uno scambio di corrispondenza con il direttore dell'F.B.I., J. Edgar Hoover, a cui Dosi il 23 settembre 1947 chiese per lettera se rispondesse a verità che nell'ambito delle indagini dell'F.B.I. venisse utilizzato «the sierum ot the truth (pentothal-sodium)», e se fosse a conoscenza di qualche pubblicazione in merito. La risposta dell'ineffabile Hoover, del 6 ottobre seguente, fu che né tale sostanza né altra droga era mai stata usata dall'F.B.I., né si aveva informazione che fosse stata utilizzata da altre agenzie di polizia degli Usa; il libro a cui Dosi si riferiva doveva essere *Men under stress*, scritto da Roy R. Grinker e John P. Spiegel, in cui riportavano le loro esperienze di psichiatria militare durante la Seconda guerra mondiale.⁹⁷

Uno dei settori che Dosi, come si è detto, seguì sempre con attenzione fu quello della tratta delle donne e dei minori. Egli fu assai sensibile anche al problema della prostituzione e della sua regolamentazione, e quindi, in qua-

⁹⁶ Assemblea generale dell'Interpol a Roma, «Polizia Moderna», VI, n. 9, settembre 1954, p. 25; Giuseppe Dosi, Renderanno più difficile l'esistenza a tutti i criminali, «Polizia Moderna», VI, n. 12, novembre 1954, pp. 9-10; V.L., Valore dell'Interpol, «Polizia Moderna», ivi, pp. 10-123, 24. Sugli eventi di rappresentanza (tra cui la partecipazione alla rivista delle Forze della Polizia italiana, in occasione della Festa della Polizia il 10 ottobre, e un'udienza speciale concessa da Papa Pio XII a Castel Gandolfo il 15 ottobre), culturali e mondani che accompagnarono l'Assemblea, cfr. F.M., La Tarantella di Sorrento ha salutato i congressisti, ivi, p. 25- 29. Brevi filmati e foto dell'Assemblea si trovano nell'Archivio Storico Luce: Il "Carosello" del Carabinieri, Cinegiornale "Mondo Libero", 22 ottobre 1954; Cronaca. Il 1 Congresso Europeo dell'Interpol a Roma, Cinegiornale "Ieri oggi domani", 1966; Fondo Vedo – Conferenza dell'Interpol – ottobre 1954 (10 immagini). Si ringrazia la D.ssa Maria Gabriella Macchiarulo dell'Istituto Luce per la gentile segnalazione.

⁹⁷ ACS, Interpol, Affari generali (1946-1961), b. 16.

lità di rappresentante della C.I.P.C., seguì il XX Congresso della *Federazione abolizionista* della regolamentazione in merito alla prostituzione, tenutosi a Roma nel 1950, tra i cui relatori vi era la senatrice socialista Lina Merlin. La questione era oggetto in quegli anni di un ampio dibattito anche parlamentare che nel 1958 portò, con la Legge 20 febbraio 1958, n. 75, la cosiddetta *Legge Merlin*, sua prima firmataria e promotrice, alla chiusura delle "case di tolleranza" italiane, all'abrogazione della vigente legislazione in materia di prostituzione e all'introduzione di una serie di reati per contrastare lo sfruttamento della prostituzione.

Tra gli altri incarichi ufficiali nell'ambito dell'Interpol assegnati a Dosi (che nel marzo 1951 era stato nominato Questore), vi fu l'ideazione, a Stoccolma nel 1952, su proposta del Presidente, del progetto di regolamento tipo per lo scambio di corrispondenza tra gli uffici nazionale Interpol e tra questi e la sede centrale. All'Assemblea di Instanbul del 1955 egli fece parte della sottocommissione incaricata di redigere la riforma dello statuto; in tale sede, egli presentò una proposta che prevedeva di sostituire al termine "Commissione" quello di "Organizzazione", e di aggiungere ufficialmente il termine INTERPOL, cosa che effettivamente avvenne nella successiva Assemblea del 1956 a Vienna.

Un settore sempre più importante dell'attività dell'Interpol era quello della lotta al traffico internazionale di stupefacenti, che portò a Dosi un altro incarico internazionale, ovvero la sua partecipazione, in qualità di delegato italiano, assieme ad esponenti della Guardia di Finanza e dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, alle riunioni della *Narcotics Drugs Commission*, tenutesi a New York presso la sede della Nazioni Unite nel 1952 e nel 1954.⁹⁹

Nel febbraio 1956 Dosi venne posto in congedo per limiti d'età. Egli partecipò comunque, insieme al nuovo Dirigente dell'Interpol italiano, il Dr. Costantino Fontana, alla XXV Assemblea Interpol del giugno 1956 a Vienna, nel corso della quale i 55 Paesi aderenti, a norma di una costituzione completamente modernizzata, decisero di trasformare la *Commission International de Police Criminelle/International Criminal Police Commission* (C.I.P.C./I.C.P.C.)

⁹⁸ ACS, Interpol, Affari generali (1946-1961), b. 15.

⁹⁹ ACS, Interpol, Affari generali (1946-1961), bb. 14, 17, 26, 27-29.

ORNELLA DI TONDO

in *Organisation Internationale de Police Criminelle/International Criminal Police Organization* – INTERPOL, anche abbreviata in O.I.P.C./I.C.P.O.-INTERPOL o solo INTERPOL. Nel corso dell'Assemblea, nel cui ambito Dosi prese parte alla sottocommissione del falso nummario, su proposta della Presidenza, considerati i meriti acquisiti in tanti anni di attività sia in seno all'Interpol sia come Dirigente dell'Ufficio Centrale Polizia Internazionale italiano, Dosi fu nominato all'unanimità Referendario (*Rapporteur*) onorario dell'Interpol.¹⁰⁰

L'attività di Dosi all'Interpol italiana, e nella Polizia italiana, era dunque terminata; non così il suo lavoro di *detective-reporter* internazionale, che avrebbe continuato con indefesso amore e passione ancora per anni.

¹⁰⁰ La XXV Assemblea Generale dell'INTERPOL, «Polizia Moderna», VIII, n. 7, luglio 1956, p. 3.

Bibliografia essenziale sull'Interpol

Anderson Malcolm, *Policing the world.Interpol and the politics of international police co-operation*, Oxford, Clarendon Press, 1989.

Bellemare Pierre, Jacques Antoine, *Les dossiers d'Interpol*, Paris, Editions de la Seine, 1989.

Bresler Fenton S., Interpol, London, Sinclair-Stevenson, 1992.

Deflem Mathieu, "Wild Beasts without Nationality": The Uncertain Origins of Interpol, 1898-1910, in The Handbook of Transnational Crime and Justice, ed. Philip Reichel, Thousand Oaks, Sage, 2005.

EVANS COLIN, Interpol, New York, Chelsea House, 2011.

Fariello Antonio, *Interpol. Organizzazione internazionale di polizia criminale*, in *Dizionario enciclopedico di Polizia*, coordinato e diretto da Donato Palazzo, 2 voll., Latina, Bucalo, 1976, II vol., pp. 1482-1490.

FOONER MICHAEL, Interpol. The inside story of the international crime-fighting, Chicago, Henry Regnery Co., 1973.

IDEM, Inside Interpol: combatting world crime through science, New York, Coward, Mccann, Geoghegan, 1975.

IDEM, Interpol. Issues in world crime and international criminal justice, New York, London, 1989

INTERPOL, in *Enciclopedia of Transnational Crime and Justice*, ed. Margareth C. Beare, sub voce, pp. 213-216, London, Sage, 2012.

Greilsamer Laurent, *Interpol, le siège du soupçon*, Paris, Editions A. Moreau, 1986.

I grandi enigmi dell'INTERPOL, Dossier n. 1, Gèneve, Cremille, 1970.

I grandi enigmi dell'INTERPOL, Dossier n. 2, Gèneve, Cremille, 1970.

JENSEN RICHARD BACH, *The International Anti-Anarchist Conference of 1898 and the Origins of Interpol*, «Journal of Contemporary History», Vol. 16, n. 2, aprile 1981, pp. 323-347.

IDEM, The Battle against Anarchic Terrorism. An International History, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.

L'Interpol, Roma, Ministero dell'Interno, 1979.

LEBRUN MARC, *Interpol*, Paris, Presses Universitaires de France, 1997. SICOT MARCEL, *A la barre de l'Interpol*, Paris, Productions de Paris,1961. SÖDERMAN HARRY, 40 ans de police internationale, Paris, Presses de la Cité, 1956.

Tamburini Mauro, La Conferenza internazionale di Roma per la difesa sociale

-(\$)

ORNELLA DI TONDO

contro gli anarchici (24 novembre-21 dicembre 1898), «Clio. Rivista trimstrale di studi storici, n. 2, 1997, pp. 227-265.

Les textes fondamentaux de l'O.I.P.C.- Interpol, Paris, Presses Universitaires de France, 2001.

Fonti archivistiche citate

Abbreviazioni Enti

ACS: Archivio Centrale dello Stato

ADSMAE: Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri

MI: Ministero dell'Interno UM: Università di Macerata

USPS: Ufficio Storico della Polizia di Stato

Fascicoli personali di Giuseppe Dosi – Dipartimento P.S.

ACS, Ministero dell'Interno, Divisione P.S., Personale P.S., Versamento 1973, fasc. 164 bis, Dosi Giuseppe

ACS, Ministero dell'Interno, Divisione P.S., Personale P.S., Versamento 1973, fasc. 226 ter, Dosi Giuseppe.

ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1944-46, b. 22, fasc. 1717

ACS, Ministero dell'Interno, Divisione P.S., Personale P.S., Versamento 1963, b. 173, Relazione d'inchiesta eseguita dall'Ispettore di P.S. Comm. D'Orazi nei riguardi del Commissario Capo di P.S. Dosi Comm. Giuseppe.

MI, Dipartimento P.S., Servizio Trattamento Pensione e Previdenza, Fascicolo Personale Pensionistico, 1903/A.

USPS, Ricorso straordinario al Re [...] Dosi comm. Dott. Giuseppe contro Ministero dell'Interno per l'annullamento del DM. 19 maggio 1939/XVIII di dispensa dal servizio nell'interesse del servizio", Roma, 30 novembre 1941.

Fascicolo personale di Giuseppe Dosi - Scuola Superiore di Polizia

ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Polizia sociale ed amministrativa, Scuola Superiore di Polizia e Servizio centrale di segnalamento e identificazione (1908-1965), b. 59. I i. Rapporti con personalità ed enti italiani ed esteri, fasc. Dosi Giuseppe.

Missioni all'estero di Giuseppe Dosi - Direzione Generale Pubblica Sicurezza

ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, K1, Propaganda massimalista 1918-1933, b. 8, fasc. Austria.

ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento P.S., 1926, b. 79, 1926, Funzionari P.S. addetti ambasciate estere, sottofasc. Berlino.

ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, K1, Propaganda massimalista 1918-1933, b. 2, fasc. 10, Germania.

Eccidio Fosse Ardeatine

ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Riservati, cat. 13/254-sg, Carte recuperate dal Commissario Dosi a Via Tasso, 12 cc.

UM, ISTITUTO LEGALE DI MEDICINA, Fondo "Fosse Ardeatine" di Attilio Ascarelli, b. 1, fasc. 4.

USPS, Commissione Medico Legale Fosse Ardeatine, b. 18, fasc. 11 - Missiva inviata da Giuseppe Dosi al prof. Ugo Sorrentino, Direttore Tecnico della Scuola Superiore di Polizia, con allegato Copie fotografiche delle pagine del registro del carcere di Regina Coeli relative a detenuti massacrati alle Fosse Ardeatine il 24 -3-1944, 1945 ott. 2.

Polizia Internazionale (1880-1906)

ADSMAE, Polizia Internazionale (1880-1906), bb. 48.

ASDMAE, Affari Politici, Serie P (1891-1916), bb. 47-49, Provvedimenti contro anarchici, 1900-1908.

Ufficio Centrale Italiano di Polizia Internazionale (1930-35)

ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale P.S., Ufficio Centrale Italiano di Polizia Internazionale (1930-35), bb. 27.

Interpol (1946-1962)

ACS, Ministero dell'Interno Direzione Generale P.S., Centro Nazionale Polizia Criminale, Interpol, Tratta delle bianche (1923-1949), bb. 1-8.

ACS, Ministero dell'Interno Direzione Generale P.S., Centro Nazionale Polizia Criminale, Interpol, Affari generali (1946-1961), bb. 9-32.

ACS, Ministero dell'Interno Fascicoli personali e per materia: A-D (1947-1962), bb. 411; E-Z, 1947-1962, bb. 611.

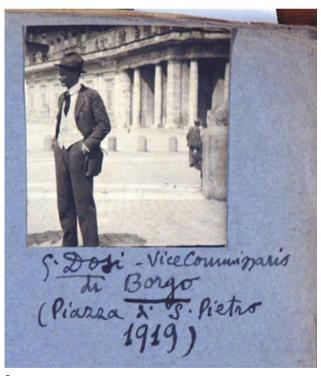
Scuola Superiore di Polizia

ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Polizia sociale ed amministrativa, Scuola Superiore di Polizia e Servizio centrale di segnalamento e identificazione (1908-1965), bb. 142-144, I E. Congressi, ed esposizioni.



1. Rappresentazione della tragedia «Tiberio Gracco» al Teatro Argentina di Roma nel 1912 (MSL)

1



2. Dosi in Piazza S. Pietro all'epoca in cui dirigeva la squadra investigativa del Commissariato di P.S. "Borgo" di Roma, 1919 (MSL)





- 3. Karel Kradokwill e Gabriele d'Annunzio nella villa di Gardone, 1922 (MSL)
- 4. Opera realizzata da Karel Kradokwill a Gardone, 1922 (MSL)
- 5. La finestra del 'Volo dell'Arcangelo' (MSL)





4



5



- 6. Gino Girolimoni ormai anziano (G. Dosi, Il mostro e il detective, Vallecchi, 1973)
- 7. Dosi in servizio a Vasto, 1937 (MSL)

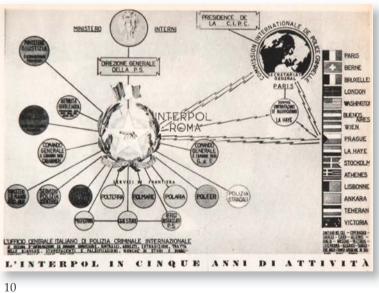




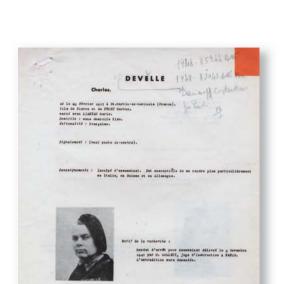
8. Filastrocca scritta da Dosi durante il ricovero nell'Ospedale psichiatrico di S. Maria della Pietà di Roma, 1941 (MSL)







- 9. Tesserino rilasciato dal Counter Intelligence Corps, 1945 (MSL)
- 10. Schema illustrativo dell'Interpol nei suoi rapporti con i vari organi di polizia italiani. («Polizia Moderna», III, n. 12, Dicembre 1951)



Nº 267/47

C.I.P.C. PARIS January 1948.

11. Mandato di arresto internazionale di Charles Develle (ACS)



12. Mandato di cattura internazionale, 1951 (ACS)



13. Articolo sui cinque anni trascorsi da Dosi all'Interpol pubblicato sul numero di novembre - dicembre 1952 della «Liaisons Internationals» (ACS)

14. Foto di una lezione alla Scuola Allievi Agenti di Caserta, 1952 (MSL)

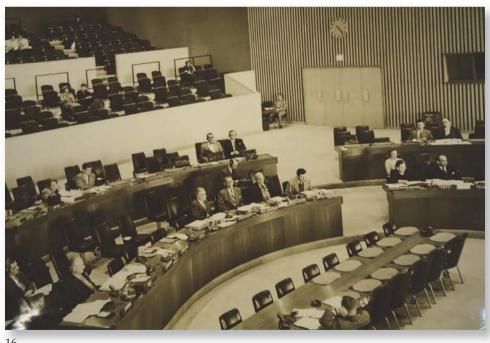


14





- 15. Lettera di L. Decloux, Segretario Genarale della C.I.P.C. al Ministero dell'Interno per la partecipazione di Dosi, in qualità di rappresentate della C.I.P.C., al Congresso di Roma della Federazione Abolizionista Internazionale, ottobre 1950 (ACS)
- 16. Una seduta dei lavori della Commissione Narcotici, 1952 (MSL)







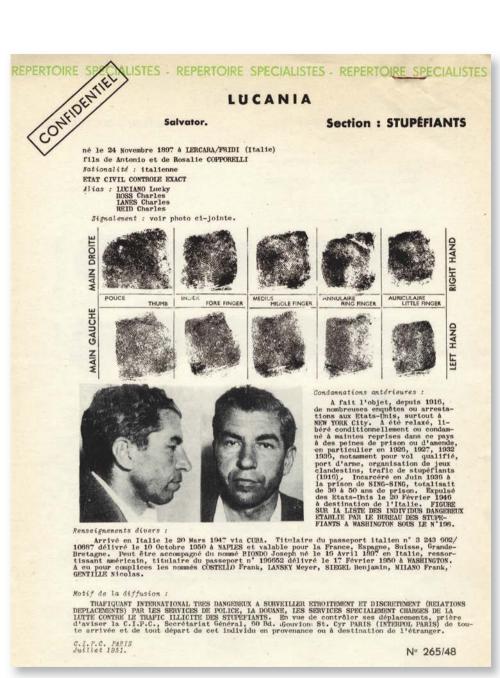
- 17. Dosi con alcuni Delegati esteri durante una pausa dei Lavori della Commissione Narcotici, 1952 (MSL)
- 18. Lasciapassare U.N. rilasciato a Dosi, 1954 (MSL)







- 19. I delegati del Governo italiano: a sinistra Giuseppe Dosi, a destra il Capitano della Guardia di Finanza Giuliano Oliva, 1952 (MSL)
- 20. Emissione dei due francobolli commemorativi dell'Assemblea Generale Interpol di Roma, 1954 (MSL)



21. Cartellino segnaletico di Salvatore Lucania (Lucky Luciano), 1951 (MSL)



- 22. Articolo di *Momento Sera* del 14 maggio 1954 sull'omicidio di Wilma Montesi (MSL)
- 23. Dosi riordina la sua raccolta di banconote false (R. TRIONFERA, *Le memorie del Capo italiano dell'Interpol*, «L'Europeo», 1956)



23



- 24. Dosi subito dopo il pensionamento con la pipa regalatagli dagli investigatori di Scotland Yard (R. TRIONFERA, *Le memorie del Capo italiano dell'Interpol*, «L'Europeo», 1956)
- 25. Tessera di detective professionista rilasciata dalla FEDERPOL nel mese di marzo 1965 (MSL)





Saperi di polizia e racconti noir. I contributi giornalistici di Giuseppe Dosi Michele Di Giorgio

Dar conto in poche pagine dell'intensa attività giornalistica di Giuseppe Dosi è un compito abbastanza arduo. I suoi articoli, scritti nell'arco cronologico di quasi trent'anni, spaziano a tutto campo in molti settori dell'attività di polizia. Dai saggi sulle tecniche d'indagine, alle questioni di polizia internazionale, fino ai racconti d'inchieste particolarmente interessanti, la produzione di questo poliedrico funzionario di Polizia investe vasti settori di quelli che possiamo definire i "saperi di polizia". Con questa espressione intendiamo riferirci al *know-how* del funzionario, a tutto quel bagaglio di pratiche, tecniche ed esperienze che un poliziotto ha modo di apprendere nel corso della sua vita professionale.

Gli scritti che andremo a presentare assumono un'importanza maggiore se si considera che gli studi sul personale, sulla sua formazione e sulla prassi operativa della polizia nell'Italia contemporanea sono ancora agli inizi.¹

Diversa è la situazione in altri Paesi, Regno Unito e Francia in particolare, dove la storiografia ha già esplorato, almeno in parte, la storia della polizia, i suoi saperi e le sue pratiche.²

È proprio da questo vuoto storiografico che dobbiamo partire per comprendere appieno l'importanza del lavoro di Dosi. Brillante (ed esuberante) funzionario, ci ha lasciato contributi sulla sua attività di poliziotto e di *detective* internazionale, convinto – a ragione – della necessità di condividere e diffondere le proprie esperienze operative a beneficio di altri tutori dell'ordine.

¹ Per avere un'idea degli studi sulle polizie d'Italia si veda: Nicola Labanca, *Per lo studio delle polizie nell'Italia contemporanea* in Pasquale Marchetto, Antonio Mazzei, *Pagine di storia della polizia italiana*. *Orientamenti bibliografici*, Rivoli, Neos edizioni, 2004, pp.7-18.

² Per una panoramica degli studi sulle polizie di Regno Unito e Francia abbiamo tenuto presente, tra gli altri, i lavori di Clive Emsley e Jean-Marc Berlière. *Theories and origins of the modern police*, Farnham, Ashgate, 2011, ed. by Clive Emsley; Idem, *The English Police. A political and social History*, London, Longman, 1996; Idem, *The Great British Bobby. A history of british policing from the 18th century to the present*, London, Quercus, 2009; Jean-Marc Berlière e René Lévy, *Histoire des police en France. De l'Ancien Régime à nous jours*, Paris, Noveau Monde éditions, 2011.

Gli articoli di Giuseppe Dosi affrontano le tematiche più disparate. Molti riguardano l'argomento che maggiormente interessò la sua carriera di poliziotto: l'Interpol. L'idea di una polizia che potesse superare i confini dei singoli Paesi, assicurando una collaborazione tra stati nella repressione del crimine, era ben chiara nella mente di Dosi già dal principio della sua carriera nella P.S. ³ Ugualmente importanti sono i suoi studi che affrontano argomenti connessi all'attività di *detective*: dalla salvaguardia del patrimonio artistico fino alle più avanzate tecniche di fotografia segnaletica. Particolarmente piacevoli per la lettura sono invece tutti quegli scritti di natura maggiormente pubblicistica – destinati a tutti i lettori – che trovarono posto nelle pagine di «Polizia Moderna» e de «L'Europeo».

Dal «Magistrato dell'Ordine» a «Rivista di Polizia»: i contributi di Giuseppe Dosi ai saperi di polizia

Dosi collaborò in diverse occasioni tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta con il «Magistrato dell'Ordine», principale rivista tecnica di polizia durante il fascismo.

Una delle attività principali del mestiere di poliziotto era (ed è) senza dubbio la raccolta d'informazioni. Dosi affrontò questo tema, in un interessante articolo del 1929, descrivendo la capacità di acquisire informazioni innanzitutto come una dote innata:

In un certo senso ognuno di noi è pertanto un poliziotto-nato, per la propria costituzione psicofisiologica ereditaria, il quale ha a sua disposizione infinite nuove fonti di conoscenze. Il difficile può essere il valutarle esattamente, il ritrovarle, il concatenarle, l'associarle, l'integrarle, per poter ripetere trionfalmente il motto che un sapiente medioevale portava inciso su un amuleto prezioso: «Nil occultum quod non scietur». Possiamo cioè non conoscere qualche cosa, ma non vi è nulla di occulto; col tenace lavoro tutto si può sapere. Con tale motto battezziamo la funzione inve-

(

³ Si vedano gli articoli scritti da Dosi negli anni Venti sulle pagine de «La Tutela Pubblica» e de «Il Magistrato dell'Ordine»: *Polizia internazionale*, «La Tutela Pubblica», XII, n. 22, 28 marzo 1920; *Per un Comitato Internazionale di Polizia presso la Società delle Nazioni*, «Il Magistrato dell'Ordine», IV, n. 3, 1 marzo 1927, pp. 41-43; *Polizia Internazionale*, «Il Magistrato dell'Ordine», VI, n. 2, 1 febbraio 1929, pp. 19-21. N.B.: salvo diversa indicazione tutti gli articoli citati nelle prossime pagine sono opera di Giuseppe Dosi. Per l'elenco completo si veda la bibliografia *Scritti di polizia di Giuseppe Dosi su periodici italiani*, 1919-1954, curata da Ornella Di Tondo, in calce al presente volume.

stigativa della polizia ed ogni suo servizio d'informazioni.⁴

Tuttavia, il lavoro di poliziotto necessitava di una specializzazione vera e propria, una preparazione particolare, un abito mentale⁵ che consentisse di affrontare al meglio determinati fenomeni sociali e criminali:

coloro che della polizia fanno una professione specifica debbono ragionare più e meglio degli altri, debbono acquistare un abito mentale all'induzione ed alla deduzione dei fenomeni sociali ed individuali che faccia di essi veramente dei professionisti esclusivi e specializzati. Eppure, mentre nessuno pretenderebbe oggi di esercitare la medicina, l'ingegneria o l'avvocatura senza un riconoscimento ufficiale di competenza, appunto perché tutti quanti siamo un poco *poliziotti-nati* ci sentiamo in diritto di fare i poliziotti, magari ripudiandone il nome spesso ingrato, e ci attribuiamo una competenza naturale per assumere informazioni, criticare ed investigare. Ogni fatto di cronaca nera, ogni delitto, ogni affare misterioso fa pullulare ovunque i poliziotti-*dilettanti*. ⁶

Nello stesso articolo, con sorprendente schiettezza e notevole intelligenza, Dosi denunciò l'arretratezza nei metodi di lavoro della Polizia italiana del suo tempo e le cattive modalità operative di una parte del personale. La necessità di una massiccia modernizzazione delle pratiche di polizia gli appariva ancor più stringente se si teneva in considerazione il notevole salto tecnologico e scientifico compiuto dalla società dell'epoca:

Nel complesso meccanismo della vita contemporanea, pulsante e ricca di organizzazione, di velocità e di precisione, appare veramente anacronistica una polizia d'informazioni, empirica e tardigrada. Purtroppo, salvo rare eccezioni, malgrado tutto si rinnovi in bene ed in meglio, siamo in Italia ancora... al vecchio andazzo dell'appuntato e del portiere. La «scartoffia» sulla quale l'ultimo milite od agente di polizia ha scribacchiato nel corpo di guardia quello che semplicisticamente ha saputo, bene o male, dall'ultimo «pipelet» è quella stessa (oh quanto poco mutatis

⁴ Le informazioni di polizia, «Il Magistrato dell'Ordine», VI, n. 8, 1 agosto 1929, p. 118.

⁵ Ibidem.

⁶ Ibidem.

mutandis) che, puta caso, firmata dal Generale o dal Prefetto del Regno, fa autorevole testo nelle alte sfere delle pubbliche amministrazioni dello Stato. Una grande e bella firma avalla spesso un contenuto pietoso ed insufficiente!.... E riflettasi, da chiunque ha funzione in un qualsiasi ufficio, come ben poche pratiche si sottraggono alla necessità (reale o formale non importa) di essere corredate da informazioni di polizia, siano dei RR. CC. o della P. S. o di tutte e due od anche di tre o quattro polizie italiane diverse, le quali hanno magari assunto le informazioni stesse alla medesima fonte o se le sono copiate a vicenda, per obbedire ad uno di quei tanti opportunismi burocratici che portano la conseguenza di alterare e falsare sovente i valori della realtà delle cose, delle situazioni e degli apprezzamenti, con eventuale danno degli interessati – Nella più grande proporzione dei casi, fortunatamente per gli interessati stessi e disgraziatamente per la causa della verità, le informazioni risultano anodine, generiche, indeterminate, ripetenti sulla falsariga di un modulo convenzionale il solito *refrain* della «regolare» condotta morale e politica, senza aver dato luogo a rimarchi. 7

Dosi s'interessò anche della diffusione della cartella biografica d'identificazione della Polizia Italiana; la sua nota storica a proposito delle tecniche d'identificazione è particolarmente interessante. Il Commissario si gloriava del fatto che la cartella biografica della polizia italiana avesse trovato diffusione anche all'estero, fungendo quasi da modello per le polizie di altri paesi:

la nota nostra «Cartella biografica del pregiudicato», sin dal 1906 istituita nella P. S. italiana e presentata in nuova edizione dall'Ottolenghi stesso alla Conferenza Internazionale di Polizia di New York nel 1925, quella insomma oggi in uso negli uffici di P.S. del Regno. In tale indirizzo scientifico dello studio del delinquente è pertanto indiscutibile la priorità italiana. Ma noi ci permettiamo di aggiungere ed osservare che la «Cartella biografica del pregiudicato» sarebbe stata ben conosciuta ed affermata nel suo valore prettamente italiano, se la nostra P.S. fosse intervenuta alle suaccennate sessioni dì Amsterdam e di Berna, che ricorda ora l'Ottolenghi. Speriamo che si riacquisti il tempo perduto e con esso le buone occasioni di far valere, come merita, l'indirizzo della nostra ottima Polizia Scientifica in tali consessi inter-

⁷ Ivi, p. 119.

nazionali e che all'avvenuta partecipazione d'un rappresentante della P.S. italiana alla Sessione di detta commissione, tenutasi nel gennaio u. s. a Vienna, sussegua nella reale e fattiva adesione per tutte le iniziative, già concretatesi, nel campo della lotta internazionale contro la criminalità. ⁸

Il tema della sorveglianza, evidente dalle questioni legate alla cartella, emerge anche nella repressione del traffico di opere d'arte e, più in generale, nella salvaguardia del patrimonio storico ed artistico del Paese. Dosi segnalò, alla fine degli anni '20, come a causa della mancanza di una legislazione adeguata e di una sorveglianza specifica, i furti a danno del patrimonio artistico nazionale fossero di proporzioni notevoli: «purtroppo, sia per la mancanza d'inventari, sia per l'assoluta deficienza di concreta attiva vigilanza, si può dire non vi sia chiesa o convento in Italia che non abbia subìto sistematica opera di depauperazione e spoliazione delle proprie ricchezze d'arte a beneficio di poco scrupolosi antiquari e di subdoli ricetta-tori».

Subdoli ricetta-tori a segnalare la necessità di dare nuovo impulso ad una polizia giudiziaria, affinché avesse una competenza più estesa e più efficace:

Orbene proprio il patrimonio nazionale archeologico ed artistico, che è una delle maggiori glorie d'Italia e che rappresenta un valore di miliardi, non può restare in balìa di leggi necessariamente insufficienti. (E riteniamo che la legge sulle belle arti che è ora in progetto a riforma dell'attuale, continuerà ad essere inefficace, se non sarà appoggiata da un valido servizio attivo di polizia). [...] Nell'auspicabile riva-lorizzazione d'una polizia giudiziaria in Italia, il problema prospettato è dei più urgenti e vitali, per il decoro, per il prestigio e per l'interesse del Paese. ¹⁰

Proprio per garantire una migliore sorveglianza del patrimonio storico e artistico nazionale, Dosi auspicava anche che venisse favorita una maggiore familiarità dei funzionari di P.S. con le opere d'arte, al fine di specia-

⁸ Diffusione all'estero della "Cartella Biografica" della Polizia Italiana, «Il Magistrato dell'Ordine», VII, n. 3, 5 marzo 1930, p. 39.

⁹ L'azione della Polizia per la tutela del Patrimonio Artistico Nazionale, «Il Magistrato dell'Ordine», VI, n. 6, 1 giugno 1929, p. 87.

¹⁰ Ivi, p. 88.

lizzare una branca della polizia dedita alla tutela dei beni culturali:

Speriamo comunque che la Forza Pubblica cioè la Polizia possa, meglio e più di prima, familiarizzarsi con le pure fonti dell'estetismo e della bellezza, raffinandovisi ed ingentilendovisi, che magari riesca ad arrestare in flagrante... un nuovo ladro della «Gioconda» di Leonardo! Se questo è un illudersi un po' troppo, confidiamo almeno che la polizia comprenda infine, a contatto con i capolavori dell'arte, l'enorme valore del patrimonio artistico nazionale e la necessità di vigilarlo, dovunque esso si trovi, e di salvaguardarlo dagli attentati e dai misfatti. ¹¹

La sorveglianza, nella società contemporanea novecentesca, poteva non avere confini. Questa potrebbe essere una chiave di spiegazione al fatto per cui il Commissario era molto interessato alle questioni di polizia internazionale. Sempre nelle pagine del «Magistrato dell'Ordine», palesò la sua predilezione per questo tema. Nel 1930, divulgando alcuni estratti della propria tesi di laurea, sottolineò la necessità di una più stretta collaborazione tra le polizie dei diversi stati:

Si può dire però che la nota teoria della relatività investe anche tutti i fenomeni sociali e giuridici, e che quindi la necessità d'una collaborazione fra le varie polizie estere nella lotta contro la criminalità, che è divenuta internazionale, va sempre più rendendo possibile e concreta quella che, a prima vista, secondo i teorici del diritto, sembrava una contraddizione in termini, cioè l'effettiva costituzione d'una Polizia Internazionale. ¹²

Dosi giunse a ipotizzare anche uno scambio di agenti, al fine di garantire una maggiore efficacia investigativa. Un'idea molto innovativa considerando il periodo:

Si potrebbe giungere così ad uno scambio di Agenti ed Ufficiali di Polizia fra

¹¹ Il "mimetismo criminoso" nel commercio antiquario e la "Super-Polizia", «Il Magistrato dell'Ordine», VI, n. 10, 1 ottobre 1929, p. 151.

¹² Il valore internazionale della Polizia. Sommario della tesi di laurea svolta e discussa il 26 nov. 1929 alla R. Università degli Studi di Perugia dal Comm. Giuseppe Dosi, Commissario Capo di P.S. titolare dell'Ufficio di P.S. di Assisi, «Il Magistrato dell'Ordine», VII, n. 1, 8 gennaio 1930, pp. 2-4.

Stato e Stato e i risultati sarebbero in certi casi più efficaci forse che non reclutare dei semplici stranieri naturalizzatisi cittadini, ai quali mancherebbe l'allenamento professionale di Polizia dello Stato d'origine. Il valore Internazionale della Polizia affermasi infine nella solidarietà morale che unisce sempre più il personale di ogni parte del Mondo, in una collaborazione fraterna di polizie diverse, per un alto ideale di civiltà. ¹³

Nel Secondo dopoguerra Giuseppe Dosi continuò a produrre saggi e articoli tecnici che vennero pubblicati da «Rivista di Polizia», l'importante rivista tecnico-giuridica destinata a funzionari ed ufficiali di P.S., che iniziò le proprie pubblicazioni nel 1948. Nei saggi qui pubblicati possiamo apprezzare tutta la preparazione tecnica e la lunga esperienza di poliziotto che Dosi poteva vantare.

Il funzionario aveva infatti diretto e riorganizzato, sin dal 1946, l'ufficio italiano dell'Interpol presso la Direzione Generale di P.S.. ¹⁴ Proprio per questo motivo molti dei suoi interventi furono incentrati sulla storia, sul funzionamento e sui problemi della polizia internazionale. ¹⁵ Il nuovo Ufficio italiano dell'Interpol si era dimostrato subito efficiente: «in meno di un anno di funzionamento, ha trattato circa 500 casi diversi, ha fatto arrestare 30 italiani scappati all'estero e ricercati per gravi delitti, e 13 stranieri, parimenti ricercati, rifugiatisi in Italia». ¹⁶

Grazie alla sua esperienza di *detective* internazionale Dosi poté fornire ai lettori di «Rivista di Polizia» utili consigli sulle tecniche di ricerca e sui metodi d'indagine:

L'autore, o gli autori del delitto, hanno lasciato tracce di sé. Impronte, orme, peli, armi, scritti, vestiti, macchie di sangue, (fuggendo feriti), oggetti vari, istru-

¹³ Ibidem.

¹⁴ Alessia A. Glielmi, Dalla professionalità all'antifascismo. Storia di Giuseppe Dosi, dirigente della Polizia, in «Books seem to me to be pestilent things». Studi in onore di Piero Innocenti per i suoi 65 anni, a cura di Cristina Cavallaro, Manziana, Vecchiarelli, 2011, p. 1259-1282: p. 1271.

¹⁵ La polizia dell'estradizione, «Rivista di Polizia», I, n. 3-4, marzo-aprile 1948, p. 163-168; I problemi attuali dell'Interpol all'Assemblea Generale della Commissione Internazionale di Polizia Criminale, «Rivista di Polizia», II, n. 11-12, novembre-dicembre 1949, pp. 556-560.

¹⁶ La polizia internazionale e la sua organizzazione, «Rivista di Polizia», I, n. 1-2, gennaio-febbraio 1948, p. 62.

menti da scasso. Il loro *modus operandi* completa la ricostruzione descrittiva personale, sulla quale si deve imperniare la ricerca. I loro caratteri funzionali e psichici si rivelano. La forza, l'agilità, la sveltezza, l'intelligenza, la brutalità, la raffinatezza, tutta la gamma dei requisiti fisici, spirituali e morali si dischiude all'abile ed esperto investigatore, e per chi sappia leggervi bene, come un libro aperto. Soltanto allora si può iniziare una ricerca vera e propria, mettendo in marcia la tecnica di polizia idonea. Il reo può esser divenuto noto, può esser stato individuato esattamente, come può esser necessario, in altri casi, perseguire una *ricerca indiziaria* del reo stesso. Si deve innanzitutto effettuare una ricostruzione ideale degli atti compiuti dal reo ricercato, dopo il reato. Occorre impersonarsi in lui raffigurarlo in quanto fu capace di fare e seguirlo logicamente in quel che dovrebbe aver continuato a fare, secondo il movente della sua azione criminosa. È questo il punto più delicato della ricerca, spesso il crocevia dal quale, per diverse direzioni, partono parecchie strade, cioè le ipotesi razionali sull'identità dell'autore, o degli autori del delitto.¹⁷

A confermare la notevole conoscenza ed esperienza di Dosi anche nel campo della polizia scientifica (già peraltro evidente nei suoi contributi per «Il Magistrato dell'Ordine»), nel 1950 comparvero, nelle pagine di «Rivista di Polizia», articoli sulla storia della fotografia segnaletica e sulla falsificazione di documenti. Particolarmente spiccato appariva l'entusiasmo del funzionario per i nuovi mezzi tecnologici in grado di assicurare una maggiore celerità ai servizi di polizia: in primo luogo nelle comunicazioni e nella trasmissione delle informazioni. Così, ad esempio, descrisse ai lettori di «Rivista di Polizia» il funzionamento dell'Interpol:

I radiotelegrammi (cioè i marconigrammi, così chiamati in onore del grande inventore italiano di questo magico mezzo di comunicazione), si susseguono uno dopo l'altro, s'intrecciano, si smistano con indirizzi multipli dall'estero e per l'estero, verso e da tutte le autorità capillari interne di polizia. Sono segnalazioni le più diverse in tutte le lingue principali senza più distanze [...]. Si lavora da uno

¹⁷ Tecniche delle ricerche di polizia, «Rivista di Polizia», I, n. 11-12, novembre-dicembre 1948, pp. 692-693.

¹⁸ *Dogmi e misteri della fotografia segnaletica*, «Rivista di Polizia», III, n. 6-7, giugno-luglio 1950, pp. 334-336; *Il passaporto come "carta valore" e le sue falsificazioni*, «Rivista di Polizia», III, n. 12, dicembre 1950, pp. 574-579.

stato all'altro, spesso meglio e più rapidamente che per es. da un commissariato ad una stazione dei carabinieri, nella stessa città. Sono i nominativi delle grandi capitali che si chiamano e rispondono subito. Sono le firme in calce dei grandi vecchi investigatori, provati a tutte le lotte ed esperienze, quelle che hanno e danno credito alle preghiere e agli ordini di fare qualche cosa. Fare, agire, indagare, ricercare, arrestare, sequestrare, anche assistere su qualche disgrazia, privato infortunio, normalizzerà e legalizzerà il tutto. Intanto si creda alla firma del messaggio etereo. È la responsabilità della coscienza, di fronte alla Legge. È un ministero di sicurezza e di pace per tutti gli onesti, quello che non da tregua ai malfattori, senza più frontiere, anche al di là dei mari e dei continenti.¹⁹

Interessanti sono i resoconti di alcune indagini famose che Dosi ricostruì nelle pagine delle riviste. «Rivista di Polizia» ospitò alcuni di questi racconti, come il caso di un abile ladro e truffatore di fama internazionale conosciuto come il Barone di Ludinghausen:

Uno dei più importanti e complessi [casi trattati dall'Interpol], che presenta aspetti veramente romanzeschi, è l'affare Ludinghausen, il cui «dossier» è quanto mai intricato negli uffici Interpol di parecchi stati. Esso è stato portato alla ribalta da un furto clamoroso perpetrato nel pomeriggio del 15 gennaio 1949 ad Agen, nel sud della Francia, a nord di Lourdes, in un piccolo museo di provincia, celebre soltanto perché detiene un prezioso autoritratto del pittore spagnolo Goya [...]. Il custode stava per chiudere, quando sopraggiunse un distinto signore straniero che disse di venire appositamente da Parigi per studiare quel quadro e venne quindi condotto nella sala del Goya. Il portone del museo, quindi, era stato chiuso. Ma, poco dopo, il custode dovette andare ad aprire, perché il campanello suonava insistentemente. Chi era mai?... Una vecchissima signora, abbigliata in modo stravagante, dal tipo di gentildonna decaduta, che supplicava d'essere aiutata, perché la sua adorata scimmia, che teneva in seno, stava morendo e squittiva pietosamente. Che fare? Il custode cercò di carezzarla, ma la bestiolina gli sfuggì; la signora fece per riprendersela, ma scivolò, cadendo in terra e lamentandosi, chiedendo al guardiano stesso di chiamarle un tassì per andare da un veterinario. In quel mentre il

¹⁹ Nuovi orizzonti e compiti della polizia internazionale nella lotta contro la criminalità, «Polizia Moderna», III, n. 6-7 giugno - luglio 1950, pp. 295-300.

forestiero riuscì dal museo e, ringraziando, si eclissò. Si eclissò in auto anche la bisbetica ottuagenaria... Un quarto d'ora dopo, il custode, per caso, scoprì che del Goya non era rimasta che la cornice. Interpol-Parigi, subito informata del grave furto [... giunse] ad individuare il principale protagonista: il barone di Ludinghausen, il famigerato specialista dei furti d'opere d'arte, da oltre 20 anni ben noto ovunque, il più camaleontico truffatore e falsario del mondo!²⁰

Storie di truffatori e criminali

Articoli meno tecnici, di facile lettura, di taglio narrativo e romanzato, trovarono la loro collocazione ideale nelle pagine di «Polizia Moderna» e successivamente – aspetto inconsueto – in un'apposita rubrica del settimanale «L'Europeo». I racconti delle indagini condotte da Dosi, spesso corredati di numerose immagini, avevano l'aria di veri e propri *noir*.

Alle pagine della neonata rivista ufficiale della P.S., «Polizia Moderna», il Commissario offrì una serie di avvincenti resoconti tratti da casi realmente affrontati nel corso della sua carriera.²¹ Gli articoli si presentavano a volte come storie narrate da un poliziotto esperto ai più giovani lettori: «Sono un vecchio detective internazionale, e, quindi, mi fa piacere raccontarvi qualche mia avventura... C'era dunque una volta...; non è però questa una favola ma una storia proprio vera».²²

Da una scrittura scientifica egli passava dunque a un registro più narrativo in cui dimostrava di essere ampiamente a proprio agio solleticando i poliziotti-lettori di «Polizia Moderna» con accurate descrizioni di abili truffatori ricercati dalle polizie di mezzo mondo:

Circa due anni fa, in un grande albergo della spiaggia di Palermo, si fece notare per la sua eleganza ed affabilità verso tutti un bel giovane trentacinquenne, alto, biondo con occhi celesti, di prestanti forme muscolari, che si qualificò per giornalista svizzero in viaggio di diporto con regolare passaporto rilasciato a Basilea a

²⁰ Storia del "Barone di Ludinghausen": 34 nomi falsi!, «Rivista di Polizia», III, n. 3-4, marzo-aprile 1950, p. 184.

²¹ L'Interpol a caccia di assassini, «Polizia Moderna», I, n. 3, 31 marzo 1949, pp. 8-9; Tecnica dell'Interpol. Diligenza precisione rapidità, «Polizia Moderna», I, n. 10, 1 ottobre 1949, pp. 8-9; Renderanno più difficile l'esistenza a tutti i criminali, «Polizia Moderna», VI, n. 12, novembre 1954, pp. 9-10.

²² La duchessina, «Polizia Moderna», II, n. 6, 5 giugno 1950, p. 16.

nome di Freyler Marcel. Spendeva senza risparmio, faceva gli occhi di triglia ed il sentimentale con le belle signore, inviando loro fiori ed invitandole a gite romantiche. Asserì di essere vedovo, corteggiò vivamente una bella attrice italiana del cinema, facendole credere che essa assomigliava a sua moglie morta ed adombrando, con furbe reticenze, una vita misteriosa in conseguenza della guerra e che egli aveva dovuto condurre in Russia, in Germania, in Cecoslovacchia, vittima politica ed innocente perseguitato.²³

Sempre con descrizioni vivaci (spesso corredate da numerose immagini com'era nello stile della rivista ufficiale della P.S.) Dosi intratteneva i lettori raccontando enigmi e casi irrisolti:

Come? Con tutti i suoi decantati successi, la polizia internazionale non riesce a cavarsela e deve confessare la sua impotenza?... Purtroppo è così! S'intende per i casi che stiamo per narrare. Sono partite passive, alle quali non sappiamo rassegnarci. Evidentemente come nel delicato meccanismo d'un orologio, è magari un granello di polvere, o una microscopica vite non ben serrata, che causano l'arresto totale delle sfere. Nella fattispecie è invece necessario... L'arresto di alcuni malfattori e cocòttes d'alto bordo, e più tempo passa, più ci si deve affidare al caso; a quel caso che Vidocq, il celebre ex-galeotto, divenuto fortunosamente, nel secolo scorso, Capo della Polizia di Parigi, sentenziò che è addirittura il migliore poliziotto...²⁴

Le storie narrate dal Dosi affrontavano in maniera romanzata autentici fatti di cronaca e casi di cui il funzionario si era occupato nel corso del suo lavoro all'Interpol. I racconti, dai toni spesso avvincenti, dovevano essere una sorta di utile intrattenimento per i poliziotti-lettori:

Toh! Chi si rivede! Esclamano i funzionari della Polizia Internazionale, quando la radio o la posta aerea recapitano qualche notizia, o meglio un ritratto segnaletico, d'una vecchia conoscenza. Ed il caso è riaperto, una scheda si completa con una «recentissima», che farebbe gola a qualsiasi giornale, un mandato di cattura scatta

²³ Dieci polizie dell'Interpol a caccia di un Don Giovanni, «Polizia Moderna», I, n. 6, 15 giugno 1949, p. 10.

²⁴ L'Interpol in iscacco. Truffatori e truffatrici, «Polizia Moderna», I, n. 9, 1 settembre 1949, p. 10.

come una trappola. È una seria, ma si sorride di compiacenza. Sono falsari, truffatori, giramondo, talvolta simpatici nelle loro scorribande ed avventure. Per chiarire un mistero, passano magari dei mesi di lavoro, paziente e concatenato.²⁵

Una vena narrativa particolarmente spiccata compare anche nei contributi offerti – collaborazione non frequente, per un poliziotto – alla rivista illustrata «L'Europeo». Lo spirito da autore di *feuilletons* di Dosi, che già abbiamo potuto apprezzare all'interno di alcuni articoli di «Polizia Moderna», trova nelle pagine di questa rivista il terreno ideale per avvincenti resoconti delle principali indagini di cui il funzionario si occupò. Gli articoli per «L'Europeo» furono curati dal giornalista Renzo Trionfera. Dall'agosto 1956, per diversi numeri, i ricordi del vecchio poliziotto furono pubblicati in una rubrica dedicata, *Le memorie del capo italiano dell'Interpol*: «Giuseppe Dosi ci aveva promesso: "Appena sarò messo a riposo, vi racconterò". Adesso mantiene la promessa: una narrazione davvero drammatica; basti pensare alle sette povere bambine uccise a Roma. La denominazione Interpol è un brevetto di Giuseppe Dosi riconosciuto anche negli Stati Uniti. Nelle prossime settimane questa sarà la vostra lettura, e quale lettura!». ²⁶

Nei diversi articoli pubblicati su «L'Europeo» Dosi ripercorse gran parte della sua vicenda umana e professionale affrontando anche questioni dolorose come la sua ingiusta detenzione in manicomio criminale durata quasi due anni (tra il 1939 ed il 1941): «Ero stato per tre mesi in carcere senza che mi venisse mosso alcun addebito, senza mandato di cattura, senza farmi parlare con un magistrato. Non fui né il primo né l'ultimo, in quegli anni a subire una sorte del genere. Così come non fui il solo ad entrare in un manicomio senza aver mai dato luogo a sospetti di follia».²⁷

Alcuni dei racconti riservati a «L'Europeo» mostravano tutto il potenziale narrativo che le storie raccontate da Dosi potevano avere; alcune vicende (particolarmente truci) erano descritte in modo che potessero interessare un pubblico di massa. Tuttavia, i gravi fatti di cronaca nera raccontati, affermava Dosi, al di là delle lievi forzature narrative di tipo giornalistico, corrispondevano a verità:

²⁵ Clienti dell'Interpol, «Polizia Moderna», II, n. 1, 6 gennaio 1950, p. 12.

²⁶ Renzo Trionfera, *Io apro il libro del diavolo*, «L'Europeo», n. 563, 29 luglio 1956, pp. 6-13.

²⁷ IDEM, Perché Antonio D'Alba aveva sparato al Re?, «L'Europeo», n. 572, 30 settembre 1956, pp. 20-25.

Il treno numero 7, il «convoglio del mistero», era il direttissimo Torino-Napoli che, in quell'epoca, partiva alle otto di sera dal capoluogo del Piemonte e, sul percorso Genova-Pisa-Roma, giungeva a Napoli l'indomani alle dieci del mattino. Il direttissimo aveva anche una carrozza diretta da Parigi ed era sempre particolarmente affollato. La mattina del 16 novembre 1932, una ventina di minuti dopo che il direttissimo era giunto alla sua tappa terminale di Napoli-Ponte Garibaldi, due militi ferroviari salirono su un convoglio per l'abituale ispezione. In uno scompartimento di seconda classe, scoprirono nel portabagagli una valigia di fibra marrone. Pensarono che qualche viaggiatore frettoloso l'avesse dimenticata. Era pesantissima. Quel bagaglio non recava alcuna indicazione del proprietario ed era sprovvisto di qualsiasi etichetta. La valigia sembrava quasi nuova. Con qualche difficoltà venne trasferita all'ufficio oggetti smarriti, dove, in base al regolamento ferroviario, sarebbe rimasta in custodia per sei mesi, in attesa che qualcuno si fosse presentato a reclamarla. [...] Mentre si stava collocando la valigia su una scaffalatura alta, la serratura cedette all'improvviso. La valigia si aprì e, dall'alto, cadde sui militi e sul personale del deposito una pioggia di segatura sanguinolenta. Passato il primo attimo di smarrimento, il bagaglio fu deposto a terra. Apparve così uno spettacolo orrendo. Incartato in giornali inglesi e in alcune pagine d'un elenco telefonico di Milano, coperto di segatura, apparve il tronco di una donna. Era privo di braccia e di gambe. La testa, spiccata dal busto e sfigurata, era stata messa con forza nell'addome, sul quale si notavano delle terrificanti mutilazioni.²⁸

Anche se mediato dalla penna di Renzo Trionfera, quest'ultimo estratto da «L'Europeo» ricorda da vicino le pagine firmate dallo stesso Dosi e fa pensare alle capacità narrative già provate dal Commissario e, soprattutto, alla particolarità della sua vicenda umana e professionale.²⁹

Della produzione di Giuseppe Dosi è importante ricordare, al di là degli aspetti narrativi, soprattutto gli sforzi fatti per la divulgazione del proprio *knowhow*, del proprio sapere di polizia. Questioni di polizia internazionale, metodi d'indagine, tecniche d'identificazione e di fotosegnalazione, nozioni e tecniche di polizia scientifica, gli scritti di Dosi offrono uno spaccato di notevole impor-

²⁸ IDEM, *Sul direttissimo numero 7 qualcosa di infernale*, «L'Europeo», n. 568, 2 settembre 1956, pp. 22-26.

²⁹ Abbiamo limitato lo spazio delle citazioni da «L'Europeo» proprio per privilegiare maggiormente quegli scritti che sono opera esclusiva di Giuseppe Dosi.

tanza e varietà; una testimonianza tangibile dell'eccezionale vivacità intellettuale e della competenza di questo funzionario. I lavori del poliziotto-scrittore assumono un valore ancora maggiore se si pensa a quanto poco scrissero i poliziotti e i funzionari italiani di polizia. Per queste ragioni, essi sono molto utili per lo studioso e per la storia della Polizia e dei funzionari che vi appartennero.

Bibliografia

Scritti di polizia di Giuseppe Dosi citati

Polizia internazionale, «La tutela pubblica», XII, n. 22, 28 marzo 1920.

Per un Comitato Internazionale di Polizia presso la Società delle Nazioni, «Il Magistrato dell'Ordine», IV, n. 3, 1 marzo 1927, pp. 41-43.

Polizia Internazionale, «Il Magistrato dell'Ordine», VI, n. 2, 1 febbraio 1929, pp. 19-21.

L'azione della Polizia per la tutela del Patrimonio Artistico Nazionale, «Il Magistrato dell'Ordine», VI, n. 6, 1 giugno 1929, pp. 87-88.

Le informazioni di polizia, «Il Magistrato dell'Ordine», VI, n. 8, 1 agosto 1929, pp. 118-120.

Il "mimetismo criminoso" nel commercio antiquario e la "Super-Polizia", «Il Magistrato dell'Ordine», VI, n. 10, 1 ottobre 1929, pp. 150-153.

Il valore internazionale della Polizia. Sommario della tesi di laurea svolta e discussa il 26 nov. 1929 alla R. Università degli Studi di Perugia dal Comm. Giuseppe Dosi, Commissario Capo di P.S. titolare dell'Ufficio di P.S. di Assisi, «Il Magistrato dell'Ordine», VII, n. 1, 8 gennaio 1930, pp. 2-4.

Diffusione all'estero della "Cartella Biografica" della Polizia Italiana, «Il Magistrato dell'Ordine», VII, n. 3, 5 marzo 1930, p. 39.

La polizia internazionale e la sua organizzazione, «Rivista di Polizia», I, n. 1-2, gennaio-febbraio 1948, pp. 55-62.

La polizia dell'estradizione, «Rivista di Polizia», I, n. 3-4, marzo-aprile 1948, pp. 163-168.

Tecniche delle ricerche di polizia, «Rivista di Polizia», I, n. 11-12, novembre-dicembre 1948, pp. 692-696.

L'Interpol a caccia di assassini, «Polizia Moderna», I, n. 3, 31 marzo 1949, pp. 8-9.

Dieci polizie dell'INTERPOL a caccia di un Don Giovanni, «Polizia Moderna», I, n. 6, 15 giugno 1949, pp. 10-11.

L'Interpol in iscacco. Truffatori e truffatrici, «Polizia Moderna», I, n. 9, 1 settembre 1949, pp. 10-11.

L'INTERPOL, Tecnica dell'INTERPOL. Diligenza precisione rapidità, «Polizia Moderna», I, n. 10, 1 ottobre 1949, pp. 8-9.

I problemi attuali dell'INTERPOL all'Assemblea Generale della Commissione In-

-

ternazionale di Polizia Criminale, «Rivista di Polizia», II, n. 11-12, novembre-dicembre 1949, pp. 556-560.

Clienti dell'Interpol, «Polizia Moderna», II, n. 1, 6 gennaio 1950, pp. 12-13. *Storia del "Barone di Ludinghausen": 34 nomi falsi!*, «Rivista di Polizia», III, n. 3-4, marzo-aprile 1950, pp. 184-186.

La duchessina, «Polizia Moderna», II, n. 6, 5 giugno 1950, pp. 16-17.

Nuovi orizzonti e compiti della polizia internazionale nella lotta contro la criminalità, «Rivista di Polizia», III, n. 6-7, giugno-luglio 1950, pp. 295-300.

Dogmi e misteri delle fotografia segnaletica, «Rivista di Polizia», III, n. 6-7, giugno-luglio 1950, pp. 334-336.

Il passaporto come "carta valore" e le sue falsificazioni, «Rivista di Polizia», III, n. 12, dicembre 1950, pp. 574-579.

Renderanno più difficile l'esistenza a tutti i criminali, «Polizia Moderna», VI, n. 12, novembre 1954, pp. 9-10.

Testi citati

Berlière Jean-Marc e Lévy, René, *Histoire des police en France. De l'Ancien Régime à nous jours*, Paris, Noveau Monde éditions, 2011.

Dosi Giuseppe, Il mostro e il detective, Firenze, Vallecchi, 1973.

EMSLEY CLIVE, *The English Police*. A political and social History, London, Longman, 1996.

EMSLEY CLIVE, The Great British Bobby. A history of british policing from the 18th century to the present, London, Quercus, 2009.

EMSLEY CLIVE (ed. by), Theories and origins of the modern police, Farnham, Ashgate, 2011.

GLIELMI ALESSIA A., Dalla professionalità all'antifascismo. Storia di Giuseppe Dosi, dirigente della Polizia, in «Books seem to me to be pestilent things». Studi in onore di Piero Innocenti per i suoi 65 anni, a cura di Cristina Cavallaro, Manziana, Vecchiarelli, 2011, pp. 1259-1282.

LABANCA NICOLA, Per lo studio delle polizie nell'Italia contemporanea in MARCHETTO PASQUALE E MAZZEI ANTONIO, Pagine di storia della polizia italiana. Orientamenti bibliografici, Rivoli, Neos edizioni, 2004.

TRIONFERA RENZO, *Io apro il libro del diavolo*, «L'Europeo», n. 563, 29 luglio 1956, pp. 6-13.

IDEM, Perché Antonio D'Alba aveva sparato al Re?, «L'Europeo», n. 572, 30 set-

-(\$)

SAPERI DI POLIZIA E RACCONTI NOIR. I CONTRIBUTI GIORNALISTICI DI GIUSEPPE DOSI

tembre 1956, pp. 20-25.

IDEM, *Sul direttissimo numero 7 qualcosa di infernale*, «L'Europeo», n. 568, 2 settembre 1956, pp. 22-26.



Giuseppe Dosi e l'arte dell'investigazione Natale Fusaro

Giuseppe Dosi nasce a Roma il 18 dicembre del 1891. Avvicinatosi in giovane età al mondo del teatro, prima come attore e poi come sceneggiatore, dopo essersi iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma *La Sapienza*, nel 1912, a seguito del superamento di un concorso viene assunto come Alunno delegato di P.S., ottenendo ben presto importanti incarichi anche in ambito internazionale.

Commissario di Pubblica Sicurezza, Direttore dell'Ufficio Italiano dell'*Interpol*, ma prima ancora che poliziotto artista (attore, scrittore, compositore), ideatore di un proprio metodo investigativo che, ancora oggi, fa sì che si parli di lui come del "Poliziotto Artista".

Dosi interrompe ben presto gli studi universitari, per seguire la sua grande passione per il teatro. Inizia, così, a frequentare gli ambienti teatrali e cinematografici, imparando i trucchi della recitazione e del travestimento e interpretando personaggi di ogni tipo, lavorando in varie produzioni al Teatro Argentina di Roma.

Alla passione per il teatro, Dosi affianca nel contempo anche l'interesse verso l'investigazione ed i romanzi polizieschi, i gialli, specie di Conan Doyle e le sue *Avventure di Sherlock Holmes*, passione che lo porta a seguire i corsi di Polizia Scientifica ed in particolare le Lezioni di Medicina Legale che il Professor Salvatore Ottolenghi, fondatore della Scuola di Polizia Scientifica nel 1910, tiene presso *La Sapienza* di Roma.

È proprio dall'incontro con Salvatore Ottolenghi che nasce e prende sempre più corpo l'interesse per la Medicina Legale e la Polizia Scientifica, come affermato dallo stesso Dosi, in un'intervista rilasciata nel 1956, nella quale ricorda le parole che l'illustre fondatore della Scuola Tecnica di Polizia ebbe a dirgli: «Non so dove lei voglia arrivare ma non la considero una persona adatta alla polizia scientifica di laboratorio».¹

Nonostante il mancato incoraggiamento da parte del Professor Ottolenghi, sarà un altrettanto illustre collaboratore di quest'ultimo, Giovanni

¹Renzo Trionfera, Le memorie del capo italiano dell'Interpol, «L'Europeo», XII, nn. 563-574, 1956.

Gasti, l'ideatore del metodo di classificazione deca-dattiloscopico a spingerlo nel 1912 a diventare Alunno delegato di P.S., ruolo per il quale era sufficiente all'epoca la sola licenza di scuola media superiore.

Dosi non proprio entusiasta fa domanda "malvolentieri", come riportato nella richiamata intervista, e soprattutto per far fronte a necessità economiche, dettate dal fatto che nell'inverno del 1912-13 il Teatro Stabile di Roma, nel quale Dosi lavorava come generico, stava svolgendo una lunga tournée in America Latina. Nonostante la non convinta decisione di entrare in Polizia, Dosi si presentò lo stesso alle Carceri Nuove di via Giulia a Roma, dove si svolgevano gli esami scritti per il concorso, indugiando a lungo sul fatto di entrare o meno per sostenere le prove, fino a quando il destino deciderà per lui. Come narrato dallo stesso Dosi, sarà un Commissario in servizio di vigilanza a spingerlo letteralmente nell'aula dove si svolgevano le prove. È la svolta! Su seicento candidati Dosi si classifica al terzo posto.

La cornice culturale nella quale inizia la carriera di Giuseppe Dosi è caratterizzata da un grande fermento di studi in tema di Medicina Legale, Criminologia e Criminalistica. Come già anticipato, oltre alla Scuola di Polizia, nel 1911, sempre a "La Sapienza", il Maestro della Criminologia Italiana Enrico Ferri fonda la prestigiosa Scuola di Applicazione Giuridico Criminale che costituisce ancora oggi, a distanza di oltre cento anni, il punto di riferimento di tutti gli Studi inerenti a la Criminologia e la Criminalistica.

Inizia così la sua luminosa carriera nella Polizia, prima a Udine, poi a Milano nei commissariati di Porta Ticinese e Porta Vittoria e da qui, come riferito da lui stesso, inizia a «...recitare nella vita più di quanto non avesse fatto prima sulla scena».²

Infatti ben presto il felice connubio tra teatro e professione esplode. Siamo nel 1914. La sua attenzione professionale si appunta su un misterioso francese che vive da gran signore con una mondana di classe, che possiede un gran cane, ed ha tutta l'aria di essere al centro di lucrosi traffici. «Avrei potuto fare il normale lavoro di delegato di pubblica sicurezza, convocarlo, interrogarlo».³

Invece Dosi assume le caratteristiche di un avventuriero, ne conquista la fiducia, intercalando magari parole in *argot* francese. Ammansisce persino

² Ibidem.

³ Ibidem.

il feroce cane. Inventa e confida un suo passato di lestofante. Riesce così a portare a termine una complessa "operazione saccarina", sostanza allora proibita, che l'astuto straniero, Ferdinando Hamelin, conduce con la complicità anche di insospettabili farmacisti milanesi. Questa sua intraprendenza lo fa notare. Ed è a lui che il Capo della Polizia pensa quando nel 1918, terminata la guerra, dal Ministero degli Affari Esteri giunge la richiesta di un funzionario che parli il francese e il tedesco per una missione segreta. Si tratta di andare a lavorare in sinergia con la nuova polizia austriaca per cercare di penetrare il sottobosco dei sostenitori della sconfitta monarchia. Si teme infatti che il giovane deposto imperatore d'Austria Carlo d'Asburgo, esule in Svizzera, voglia tentare di recuperare il ruolo perso.

La capacità di calarsi nei panni dei personaggi più disparati (arriva anche a travestirsi da donna), lo aiuta a mimetizzarsi e a non dare nell'occhio durante le operazioni di polizia più delicate, permettendogli di portare a termine con successo molte missioni, come quando, per arrestare un contrabbandiere francese, si traveste da ladro e, d'accordo con i finanzieri, si finge suo complice facendosi arrestare insieme a quest'ultimo in flagranza di reato.

Con il tempo questa tecnica viene affinata e migliorata e Dosi, anche grazie alla sua conoscenza delle lingue (parla correntemente l'inglese, il francese e il tedesco), personalizza i suoi personaggi riuscendo non solo ad interpretarli, ma anche a fargli assumere sembianze nuove e cangianti a seconda delle necessità dell'indagine e della situazione, con grande capacità di improvvisazione.

Secondo Dosi, infatti, per avere la meglio sui truffatori, esperti nell'arte del travestimento e del mimetismo, un poliziotto deve imparare l'arte di quello che egli stesso definisce "fregolismo detectivistico", 4 ossia deve recitare a soggetto, improvvisando, mantenendo da una parte il personaggio che vuol rappresentare e, dall'altra, la funzione che deve esercitare «orientando abilmente secondo circostanze ed imprevisti la sua recitazione al fine a cui tende, che è scoprire qualcosa di utile».⁵

⁴ L'espressione deriva dal riferimento al regista ed attore Antonio Fregoli famoso per la sua abilità nel cambiare in pochi secondi il personaggio che interpretava in scena.

⁵ Alessia A. Glielmi, Dalla professionalità all'antifascismo. Storia di Giuseppe Dosi, dirigente della Polizia, in «Books seem to me to be pestilent things». Studi in onore di Piero Innocenti per i suoi 65 anni, a cura di Cristina Cavallaro, Manziana, Vecchiarelli, 2011, pp. 1259-1282: p. 1261.

Dosi mette l'arte al servizio dell'investigazione e, unendo due discipline apparentemente molto diverse, crea non solo un nuovo modo di fare le indagini, ma anche un nuovo modello di investigatore, il c.d. poliziotto artista che, alle abilità ed alle tecniche investigative classiche aggiunge la capacità di inventare e reinventarsi, a seconda del fine da perseguire.

Con gli anni Dosi sviluppa questa tecnica al punto da creare per sé quattro identità stabili con tanto di documenti di identificazione e *curriculum vitae* immaginari. Questi personaggi, collaudati nel corso di varie indagini, vengono perfezionati e corretti, ma Dosi va oltre ed arriva a costruire per loro una rete di contatti e relazioni attraverso una fitta corrispondenza al punto da farne dei «caratteri vivi tali da dare l'ebbrezza del teatro».⁶

Al perfezionamento delle tecniche di travestimento e di interpretazione dei suoi personaggi si affiancano i successi professionali, dalla delicata missione internazionale a Vienna alla nomina a Regio Console.

Nel 1922 gli viene affidato il compito di far luce su quanto accaduto al poeta Gabriele D'Annunzio, caduto, pare accidentalmente, da una finestra. Il fatto sembra a prima vista un banale incidente, ma vi è qualche dubbio in ordine alla reale dinamica dell'accaduto. Le indagini vengono affidate a Dosi che assume i panni di un poeta e pittore cecoslovacco, ex-legionario nella Prima guerra mondiale, parla con un accento italo-tedesco e, per rendere più credibile il suo personaggio, strascica una gamba che sarebbe rimasta semiparalizzata in seguito ad una ferita di guerra.

Riesce, così, a farsi ospitare presso l'abitazione del Vate e ad ottenere la sua fiducia instaurando col lui un buon rapporto. Durante il suo soggiorno dipinge e compone versi (il *Trittico dello straniero amico*) e, al termine della sua indagine, racchiude il resoconto dell'esperienza vissuta, oltre che in un rapporto per la Polizia, anche in un manoscritto intitolato *Tecnica ed arte di investigazione circa la misteriosa malattia di Gabriele D'Annunzio*, corredato di molte fotografie del poeta e delle persone a lui vicine, tra le quali Dosi individua il probabile responsabile di quella caduta che, secondo lui, non era affatto accidentale.

Questo caso costituisce un esempio perfetto di come il metodo investigativo di Dosi sia non solo del tutto innovativo, in particolar modo per quel-

⁶ Ivi, p. 1262.

l'epoca, ma soprattutto ingegnoso, vista la particolarità della situazione e la necessità di svolgere le indagini all'interno di un'abitazione privata a stretto contatto e per lungo tempo con i soggetti coinvolti, cosa certamente non facile.

L'indagine più importante della carriera di Dosi arriva, però, poco tempo dopo quando, tra il 1924 ed il 1927, la città di Roma viene terrorizzata da una serie di delitti le cui vittime sono bambine che vengono prima violentate e poi uccise da un assassino che verrà ricordato come il "mostro di Roma" e che per anni diffonderà il panico nelle strade della Capitale.

Della dinamica dei fatti si sa solo che le piccole vengono avvicinate da un uomo distinto ed elegante, di circa 50 anni, snello, viso scarno, alto circa 1,70, che indossa un cappotto scuro ed un cappello nero, il quale per convincere le bambine ad andare con lui, promette loro dolci e caramelle, dopodiché le porta via con sé verso luoghi bui e nascosti dove il mattino successivo verrà rinvenuto il loro corpicino senza vita.

In tutta la città si cerca il colpevole, la gente è impaurita ed inquieta e vuole giustizia a tutti i costi, la pressione sugli inquirenti è elevatissima.

Dalla descrizione del misterioso *killer* che si aggira per le strade di Roma, si arriva a sospettare di tale Gino Girolimoni, un mediatore di affari di 38 anni che vive in una stanza in affitto in Via Boezio, non lontano dai luoghi dove sono avvenuti alcuni degli omicidi.

Malgrado gli indizi a suo carico siano del tutto inconsistenti (nel suo armadio ci sono dodici completi, segno che è in grado di camuffarsi, ha una bella e costosa automobile ed è stato visto parlare a lungo con una giovane cameriera), viene considerato il colpevole e, quindi, arrestato.

Le indagini sembrano concluse, dopo quattro omicidi e tre tentativi falliti, il "mostro" è stato catturato. Girolimoni non confessa, né lo farà mai, ma tutti sono convinti della sua colpevolezza basata, più che su prove, su sensazioni di lombrosiana memoria, perché si dice di lui che «ha due occhi stranissimi, dal taglio quasi mongoloico, lo sguardo è obliquo, falso, sfuggente»,⁷ insomma è il mostro perfetto. Giuseppe Dosi, che non è diretta-

⁷ Maurizio Gallo, *Girolimoni, il «mostro» innocente,* in *Il Tempo* (on line), 6 agosto 2013 http://www.iltempo.it/cronache/2013/08/06/girolimoni-il-mostro-innocente-1.1162306

mente coinvolto nelle indagini, studia comunque il caso e comunica ai suoi superiori alcuni fatti preoccupanti che stanno avvenendo in quello stesso periodo sull'isola di Capri, pare a causa della presenza sul posto di persone dedite al libertinaggio. Giunto sul posto insieme alla moglie ed ufficialmente in viaggio di nozze, inizia a guardarsi intorno e nota come molte delle persone attenzionate siano stranieri, soprattutto di nazionalità inglese e, alla luce dei fatti avvenuti a Roma, resta colpito da un episodio in particolare che vede coinvolto, appunto, uno straniero. Costui non è un normale cittadino, si tratta infatti di un prete, il pastore della Holy Trinity Church of England, la chiesa anglicana di Roma, tale Ralph Lyonel Brydges, arrestato in flagrante mentre commette atti osceni su una bambina. Fermato, viene però subito rilasciato grazie alle pressioni del Console Britannico di Napoli ed all'intervento del Vaticano.

Dosi sente di dover approfondire i fatti ma i suoi superiori non glielo permettono. Ci sono ragioni politiche che impediscono di procedere nei confronti del reverendo inglese e, a quell'epoca, la Polizia, strettamente vincolata al potere politico, non ha sufficiente autonomia. Dosi è quindi costretto a fermarsi. Poco dopo però, grazie ad una testimonianza, Gino Girolimoni viene scarcerato e, successivamente, assolto per non aver commesso il fatto, anche se il suo nome resterà per sempre collegato a quei tragici delitti, costringendolo ad una vita di povertà e solitudine.

A questo punto le indagini riprendono dal punto di partenza e Dosi, a cui è stato affidato il caso, studia tutto nei minimi particolari, ispeziona più volte i luoghi, legge le carte, ascolta i testimoni e raccoglie in un grosso fascicolo tutte le copie degli atti relativi agli omicidi, gli articoli di giornale e le foto fatte dalla Polizia Scientifica che segue durante i sopralluoghi. Parla anche con l'avvocato di Girolimoni e alla fine arriva alla conclusione che quanto accaduto a Capri è collegato agli omicidi di Roma e che il reverendo Brydges non va lasciato scappare.

Ci sono indizi e similitudini con l'autore degli atroci delitti in danno delle bambine a Roma, troppi per essere solo coincidenze, a cominciare dal fatto che Brydges è arrivato nella capitale dal Canada, in seguito ad un altro scandalo di molestie su bambine, insabbiato grazie all'aiuto dei protestanti e della potente famiglia della moglie, il cui padre è stato a lungo sceriffo di Toronto.

I delitti, inoltre, si sono verificati soltanto a cavallo fra il suo arrivo in Italia e la sua partenza, la descrizione data da chi ha intravisto l'assassino

delle bambine corrisponde a quella del reverendo, che dimostra molto meno della sua età, ed anche il particolare del difetto alla mano sinistra (l'assassino non riesce a muovere le dita) coincide. Dosi realizza, sulla base di tutti i dati raccolti, quello che oggi viene chiamato *identikit* e che lui, sulla base degli insegnamenti del celebre criminalista Bertillon, definisce, nel suo libro *Il Mostro e il Detective*, il *portrait parlé*, ossia il ritratto parlato dell'assassino, ottenuto confrontando le deposizioni di tutti i testimoni. Inoltre in alcuni sopralluoghi sono stati ritrovati un asciugamani con le lettere "R. L." (Ralph Lyonel), un fazzoletto con su ricamata la lettera "C" (il nome della moglie di Brydges è Caroline) riconosciuto dalla domestica del reverendo come uno dei suoi, ed, infine, i pezzi di un catalogo inglese di libri ascetici e d'arte, proprio come quelli che Brydges si fa spedire dall'Inghilterra.

Non solo. I pochi testimoni riferiscono di un uomo che parla italiano, ma non è romano e Dosi scopre che Brydges prende lezioni di italiano da un professore e riesce a farsi comprendere senza problemi ma, soprattutto, non vi sono dubbi sulla sua passione malata verso le bambine di pochi anni, a causa della quale il reverendo inglese è stato più volte trasferito.

Sulla base degli elementi emersi dalle sue indagini (Dosi arriverà ad individuare ben novanta indizi di colpevolezza a carico del pastore inglese), non v'è dubbio per lui che l'assassino delle bambine romane sia il reverendo Brydges e così inizia a seguire ogni suo movimento, conducendo un'indagine esemplare che farà di Dosi uno dei più illustri investigatori di tutti i tempi.

Malgrado i mezzi siano limitati, Dosi, grazie alle sue capacità ed anche alla sua caparbietà, riesce a ricostruire i movimenti del reverendo inglese e a rintracciarlo addirittura in Africa. Ci arriva dopo aver individuato la cameriera di quest'ultimo, la quale gli consegna una lettera inviata da Brydges e da sua moglie poco tempo prima. Osservando il francobollo Dosi, che tra le altre cose è anche un esperto di filatelia, risale ad una città dell'Unione del Sud Africa, contatta il Console ed ottiene informazioni utilissime sugli spostamenti del reverendo; con un'ordinanza di perquisizione in mano, blocca Brydges a Genova mentre si trova ancora sulla nave che dall'Inghilterra sta per portarlo a Napoli. Nella perquisizione vengono sequestrati alcuni oggetti simili ad altri trovati suoi luoghi dei delitti.

⁸ Giuseppe Dosi, *Il mostro e il detective*, Firenze, Vallecchi, 1973.

Dosi finalmente riesce a porgli delle domande ma i due non sono soli e l'interrogatorio non sortisce l'effetto sperato così, malgrado i numerosi elementi emersi a carico del pastore inglese in seguito alla perquisizione, il Pubblico Ministero emette a carico di Brydges solo un mandato di comparizione.

La pista seguita da Dosi è fatta di indizi ben precisi e si basa su indagini meticolose, condotte con metodo e rigore investigativo, ma accusare Brydges viene considerato politicamente inopportuno, anche in considerazione del fatto che è inglese e Mussolini vuole mantenere buoni rapporti con il Regno Unito.

Lo zelo di Dosi in quest'indagine non solo non viene ricompensato, ma la sua iniziativa provoca imbarazzo tra i dirigenti della Polizia Scientifica e sia le autorità politiche sia i suoi superiori iniziano ad ostacolarlo. Il trasferimento è, a questo punto, inevitabile, ma Dosi non si dà per vinto, continua a raccogliere elementi a carico di Brydges ed invia tutto al giudice istruttore a Roma.

Nel frattempo il reverendo inglese, che si trova presso l'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà, viene sottoposto a perizia psichiatrica, eseguita dal Prof. Sante De Santis, fondatore dell'Istituto di Psicologia de *La Sapienza* di Roma, insegnante dello stesso Dosi, che conclude il suo esame dichiarando Brydges «capace dei delitti addebitatigli».⁹

Purtroppo però, così come immaginato da Dosi e come già avvenuto a Capri, anche questa volta il pastore inglese viene rimesso in libertà e lascia immediatamente l'Italia per far ritorno in Canada.

Dosi allora inizia ad accusare, neanche troppo velatamente, i dirigenti della Polizia di Roma di incapacità e di quello che oggi verrebbe definito *mobbing*, ottenendo come risposta una sospensione di tre mesi dal servizio.

A questo punto si rifugia nella scrittura, in particolare quella relativa ai "gialli", scrivendo il romanzo poliziesco *Il Pierrot Giallo* (tradotto successivamente per il pubblico americano ed attualmente conservato a New York presso la Library of Congress di Washington), in cui non mancano *suspence* e colpi di scena.

Nel testo si sottolinea il fatto che i colpevoli vengono assicurati alla giustizia solo a distanza di un anno dai fatti, e ciò con l'intento di rimarcare

⁹ Ivi, p. 205.

che non sempre un caso può essere risolto in breve tempo, ma che per risolverlo è fondamentale e necessaria la conoscenza del metodo di indagine. Il fine che Dosi si prefigge, anche con questa *pièce* teatrale, è quello di educare al rispetto del metodo e del rigore scientifico. Il protagonista della *pièce*, Asterio Leoni, non è altro che un suo *alter ego* scenico, che pone in essere le stesse modalità con cui Dosi conduceva le indagini.

A tale opera fa seguito un dramma di guerra ambientato in Germania, *Il delfino azzurro*, e poi un'opera in tre atti, *L'Aurora*, definita dalla stesso Autore «lavoro fascista teatrale», scritta per partecipare ad un concorso, poi vinto, sugli ideali del fascismo; ma sarà il suo libro successivo a creargli problemi. Si tratta di un'opera autobiografica, un memoriale, rivolto ai colleghi e da lui stesso definito il "libro del diavolo", nel quale Dosi ripercorre la sua carriera e si sofferma in particolar modo sul caso del mostro di Roma.

Il libro, dedicato a Mussolini, viene messo sotto sequestro, poiché contiene alcuni commenti sui suoi superiori e delle sue opinioni su avvenimenti politici e giudiziari. Per questo Dosi viene arrestato e messo in isolamento nel carcere romano di Regina Coeli. Viene considerato un soggetto pericoloso e, in alternativa alla detenzione, si propone addirittura di confinarlo per cinque anni su un'isola.

Dopo aver scontato tre mesi di carcere duro senza alcuna imputazione politica o giudiziaria, viene visitato da un perito, uno psichiatra del Ministero di Grazia e Giustizia, il quale stila una diagnosi nella quale Dosi viene ritenuto megalomane e squilibrato. Conseguenza inevitabile è il suo internamento nel manicomio criminale di Santa Maria della Pietà (per ironia della sorte lo stesso nel quale era stato ricoverato il reverendo Brydges), dove trascorrerà ben diciassette mesi, i più terribili per Dosi, che finalmente nel gennaio del 1941 viene liberato. Continua, però, ad essere considerato pericoloso anche a causa della sua capacità di travestirsi. Per questo vengono prese delle misure di vigilanza, perché si teme che possa avvicinare il Capo del Governo Starace ed il Capo della Polizia in quanto «capace di compiere azioni inconsulte».

Nel frattempo Dosi, ormai dispensato dalla Polizia, entra nell'Eiar (l'attuale Rai) dove si occupa di pratiche amministrative, ma anche di inchieste e *reportage* giornalistici.

Ufficialmente non è più un poliziotto ma l'animo e l'istinto dell'investigatore sono ancora fortemente radicati dentro di lui e pochi anni dopo, nel

1944, Dosi compie quella che sarà ricordata come "l'operazione di via Tasso".

Nella tristemente nota via di Roma al civico n. 145, vicino la Basilica di San Giovanni, si trova un edificio che durante l'occupazione nazista è stato trasformato in prigione e caserma del Comando di Sicurezza delle SS.

La mattina del 4 giugno l'ex carcere è assalito dalla folla che ha fatto irruzione per liberare i prigionieri e, in segno di protesta, getta in strada tutte le carte contenute negli archivi, mentre i tedeschi di Kappler bruciano i documenti che provano la loro attività.

Dosi, che abita lì vicino ed è appena entrato nei locali, capisce subito che bisogna salvare quanto più materiale possibile e, non avendo mezzi di trasporto, inizia a fare la spola tra il carcere e la sua abitazione con un carretto. Tra le carte salvate ci sono registri, ricevute, copie di sentenze del tribunale tedesco di guerra, corrispondenze con uffici militari e, soprattutto, gli elenchi del sottotenente Heinz Tunath relativi ai detenuti da trasferire da Regina Coeli alle Fosse Ardeatine. In uno di quei fogli sottratti alle fiamme vi era scritto «75 ebrei prelevati e fucilati da SD», il *Sichereit Dinst*, ovvero il servizio di sicurezza, di cui facevano parte Kappler e Priebke.

Anche in questo caso l'intuito e l'ingegno spingono Dosi a non limitarsi a salvare i documenti. Resosi conto infatti, dell'importanza storica di quell'evento e della necessità di raccogliere una testimonianza di quegli attimi, con la macchina fotografica del figlio, immortala la scena che si presenta ai suoi occhi e consegna alla storia quelle che sono le uniche immagini che si hanno di quella giornata. È un'intuizione importantissima, grazie alla quale sarà possibile redigere, a distanza di sessant'anni, un elenco dei prigionieri di Via Tasso, dove oggi sorge il Museo storico della Liberazione al quale il *Fondo Dosi* ha dato un contribuito essenziale.¹⁰

Il giorno successivo, dopo aver recuperato quanto più materiale possibile, Dosi si presenta al Campidoglio, ove racconta al generale Clark ciò che è accaduto e spiega di avere con sé dei documenti militari importanti.

In tale occasione, dopo un lungo interrogatorio del controspionaggio alleato, gli viene proposto di scrivere un libro su Via Tasso, come egli riporta

¹⁰ PAOLO BROGI, Via Tasso, portateci i documenti. Presentati i nuovi carteggi sull'eccidio delle Fosse Ardeatine, Il Corriere della Sera, 20 ottobre 2012.

nel suo libro *Il mostro e il detective*. ¹¹ Tale libro verrà pubblicato dopo poche settimane dalla richiesta dall'Editore Realino Carboni.

Successivamente gli viene proposto di assumere l'incarico di *special investigator* presso il *Counter Intelligence Corps* (Agenzia di Spionaggio dell'United States Army).

Diventa, così, testimone fondamentale nei processi contro i tedeschi Kappler, Maeltzer, von Mackensen e molti altri, segue i lavori della Commissione per l'identificazione delle vittime delle Fosse Ardeatine, viene decorato con la *Medal of Freedom* e riammesso in servizio come Vice Questore presso il Comando alleato, dove resta fino al 1946.

Alla fine del 1946 ritorna alla Direzione generale della Polizia Scientifica e, ripresi i rapporti con funzionari ed organismi esteri, torna ad interessarsi alla Polizia Internazionale e partecipa alla riorganizzazione di quella che era stata la Commissione internazionale di Polizia di Vienna e che aveva la funzione di collegare le polizie di più Paesi. È proprio durante questi lavori che Dosi propone di chiamare questo nuovo organismo *Interpol* nel quale resta come Direttore dell'Ufficio Italiano presso la Direzione Generale di P.S. e viene inviato per ben due volte come rappresentante dell'Italia all'ONU.

Va in congedo nel 1956, a 65 anni dopo 43 anni di servizio, ma non smette del tutto di lavorare e fonda un'agenzia di investigazioni internazionali, la *Dosi Inchieste Speciali*.

Contemporaneamente continua a scrivere su quella che è stata la sua più grande ossessione; l'indagine sugli omicidi delle bambine uccise a Roma. Nel 1973 pubblica il citato *Il mostro e il detective*, in cui racconta la sua verità sul caso, parla degli errori investigativi commessi dagli inquirenti e dei motivi per cui, malgrado i numerosi indizi di colpevolezza a suo carico, il reverendo Brydges non venne mai riconosciuto come il vero autore dei delitti.

Il libro ripercorre tutte le tappe del lungo e difficile lavoro di investigazione svolto da Dosi e regala al lettore non solo una coinvolgente storia degna, del più abile scrittore di gialli, ma anche un ritratto dell'Autore che, in ogni pagina, mostra un aspetto del suo lato umano.

Il "personaggio" che ne viene fuori è quello di un uomo dalle mille doti, doti non sempre comprese ed apprezzate e che, anzi, hanno spesso ostaco-

¹¹ G. Dosi, *Il mostro e il detective*, cit., pp. 261-262.

lato la sua carriera: ma è proprio questo che fa di Giuseppe Dosi un grande poliziotto ed un investigatore come pochi.

La preparazione accademica (gli studi di Giurisprudenza, Medicina Legale e Psichiatria), i tanti anni di esperienza, la passione per il lavoro, la caparbietà nel seguire una pista e, non ultimi, il grande istinto e l'intuizione, lo hanno reso un precursore dei tempi in ambito investigativo.

La sua indagine sul "mostro" nasce, infatti, dall'intuizione che il pastore inglese, fermato a Capri per atti osceni su una minorenne, abbia molto altro da nascondere. Servono però prove, prove che Dosi individua lavorando al caso in modo minuzioso e preciso, raccogliendo indizi e trovando collegamenti con gli omicidi commessi a Roma. Nel far ciò mette in gioco tutte le sue capacità perché, come lui stesso diceva «un buon investigatore di polizia dovrebbe essere un po'... enciclopedico, nelle discipline più disparate»12 ed è così che, anticipando quello che oggi viene definito criminal profiling, Dosi disegna il profilo non solo fisico, ma caratteriale e psicologico dell'assassino delle bambine. Nell'interrogare i testimoni e le persone vicine alle vittime ricorre a tecniche proprie della moderna psicologia per ottenere le informazioni di cui ha bisogno, studia la persona che ha di fronte e, come quando si esibiva nelle vesti di attore nei teatri, recita a soggetto, perché «nella prassi dell'investigazione poliziesca, occorre talvolta dover essere magari indiscreto e crudele, svelando, od inventando, particolari suggestivi per ottenere sintomatiche reazioni dall'interlocutore». 13

Ed è così che arriva a raccogliere i suoi novanta indizi a carico di Brydges, indizi spesso ricavati da dettagli, dai quali «scaturiva la verità», ¹⁴ verità che Dosi continua a perseguire fino alla fine, malgrado le ripercussioni sulla sua vita professionale e familiare, conseguenti ai continui trasferimenti ed ai mancati avanzamenti di carriera fino all'internamento in manicomio.

Sui delitti di Roma Dosi redige anche la sua prima tesi di laurea in Giurisprudenza, il cui tema generale è *Il delinquente sessuale contro l'infanzia, quale risulta dai sette crimini sulle bambine di Roma e da altri simili recenti delitti,* un lavoro complesso ed originale in cui «la materia medica e clinica, lo stu-

¹² G. Dosi, op.cit., p. 174.

¹³ Ivi, p. 176.

¹⁴ Ivi, p. 177.

dio delle fonti inconsuete e rare, la passione investigativa si sono definitivamente fuse con l'esperienza giudiziaria e poliziesca». ¹⁵ Tale tesi non sarà però approvata dal suo relatore, il quale lo obbligherà a cambiare argomento, costringendolo a svolgere il suo lavoro su altro tema in tempi ristrettissimi, pena il mancato superamento dell'esame di Laurea.

Nella sua tesi, non approvata, Dosi tratta delle psicopatie sessuali, dei crimini sui minori e del problema dell'imputabilità dei delinquenti sessuali contro l'infanzia (per i quali propone pene maggiori e misure di sicurezza più severe), fa riferimento alle statistiche criminali, parla di psicologia della testimonianza e perfino del «diritto di riparazione materiale per le vittime degli errori di polizia e giudiziari», ¹⁶ anticipando di molti anni uno dei temi più delicati della Giustizia che rappresenta ancora oggi un problema aperto.

In virtù della sua pluriennale esperienza nell'inseguire ed arrestare criminali, esprime, inoltre, il suo «fermo parere che per l'identificazione dell'assassino fosse necessario usare il metodo induttivo, dando importanza ai particolari, anche più lievi, per non cadere in fatali errori».¹⁷

Sono proprio i particolari, infatti, a dimostrare che la tesi di Dosi sulla reale identità dell'assassino delle bambine, non è solo pura fantasia, perché «la verità e l'evidenzia sgorgavano dai fatti, come una fresca sorgente». ¹⁸

La grande intuizione di Dosi, quella che lo qualifica come eccellente investigatore risiede nel comprendere l'importanza dell'approccio criminalistico alla scena dell'evento criminoso utilizzando un metodo investigativo basato, appunto, sullo studio delle tracce, tracce che se fossero state correttamente valutate avrebbero permesso di risolvere il caso e, soprattutto, avrebbero evitato la carcerazione di un innocente.

Al funerale di Girolimoni, Dosi è lì, accanto all'avvocato che difese l'uomo ingiustamente accusato di essere l'uccisore delle povere bambine romane e, mentre si avviano insieme verso casa, Dosi non riesce a trattenersi dal fare una triste considerazione, ovvero che i funzionari di Polizia che si erano occupati delle indagini avrebbero potuto scoprire il vero colpevole

¹⁵ Ivi, p. 221.

¹⁶ Ivi, p. 222.

¹⁷ Ivi, p. 228.

¹⁸ Ivi, p. 177.

se solo «avessero studiato bene i verbali in atti dei sopralluoghi e degli interrogatori».¹⁹

La capacità di saper acquisire informazioni è per Dosi fondamentale per esercitare il "mestiere" di poliziotto, ritenendo tale capacità una dote innata:

In un certo senso ognuno di noi è pertanto un poliziotto-nato, per la propria costituzione psicofisiologica ereditaria, il quale ha a sua disposizione infinite nuove fonti di conoscenze. Il difficile può essere il valutarle esattamente, il ritrovarle, il concatenarle, l'associarle, l'integrarle, per poter ripetere trionfalmente il motto che un sapiente medioevale portava inciso su un amuleto prezioso: «*Nil occultum quod non scietur*». Possiamo cioè non conoscere qualche cosa, ma non vi è nulla di occulto; col tenace lavoro tutto si può sapere. Con tale motto battezziamo la funzione investigativa della polizia ed ogni suo servizio d'informazioni.²⁰

Oltre a tale dote innata, secondo Dosi, servono rigore, metodo e preparazione. Risultano davvero plastiche in tal senso le parole che lo stesso Dosi utilizza per descrivere tale concetto:

coloro che della polizia fanno una professione specifica debbono ragionare più e meglio degli altri, debbono acquistare un abito mentale all'induzione ed alla deduzione dei fenomeni sociali ed individuali che faccia di essi veramente dei professionisti esclusivi e specializzati. Eppure, mentre nessuno pretenderebbe oggi di esercitare la medicina, l'ingegneria o l'avvocatura senza un riconoscimento ufficiale di competenza, appunto perché tutti quanti siamo un poco poliziotti-nati ci sentiamo in diritto di fare i poliziotti, magari ripudiandone il nome spesso ingrato, e ci attribuiamo una competenza naturale per assumere informazioni, criticare ed investigare. Ogni fatto di cronaca nera, ogni delitto, ogni affare misterioso fa pullulare ovunque i poliziotti-dilettanti.²¹

Né più né meno di quello che succede oggi, in un contesto reso ancora più preoccupante dalla massiccia diffusione dei mezzi di comunicazione di

(

¹⁹ Ivi, p. 266.

²⁰ GIUSEPPE DOSI, *Le informazioni di polizia*, «Il Magistrato dell'Ordine», VI, n. 8, 1 agosto 1929, pp. 118-120: p. 118.

²¹ Ibidem.

massa, nel quale si assiste sovente ad un florilegio di ovvietà e di approssimazioni che fanno scempio della scienza e del metodo.

Il "caso Girolimoni" fu, secondo Dosi, «un grave errore di tecnica investigativa giudiziaria», così come anche il "caso Brydges" «fu pure un errore giudiziario d'investigazione, ma in senso inverso».²²

Ad apprezzare il grande contributo di Dosi all'arte dell'investigazione furono ai suoi tempi davvero in pochi, tra questi deve annoverarsi il Prof. Mario Carrara, titolare della cattedra di Medicina Legale a Torino, genero e successore di Cesare Lombroso, il quale dopo aver letto la sua tesi di laurea (non approvata dal suo relatore), gli scrisse una lettera di plauso elogiando il «carattere scientifico del lavoro, raro contributo alla criminalistica». ²³

Nonostante le tante traversie e i pochi plausi e apprezzamenti, Giuseppe Dosi ha sempre manifestato grande dedizione per il lavoro e lo studio, continuando a svolgere la professione di *detective* e di pubblicista anche dopo la pensione senza mai dimenticare le vittime del "mostro di Roma" che gli sfuggì letteralmente dalle mani.

Giuseppe Dosi si è spento a Sabaudia il 5 febbraio del 1981 a 91 anni, lasciando in coloro che lo hanno conosciuto il ricordo di un uomo forse eccentrico ed innovatore, che ha dedicato la sua vita al lavoro, svolto sempre con passione ed animo integerrimo, nella continua ricerca della verità.

Il genio e al tempo stesso il talento di Dosi, traspaiono *ictu oculi* dalle pagine del suo testo *Il mostro e il detective*, il suo pensiero racchiuso nell'ammonimento posto a conclusione della sua tesi di laurea, ovvero «Studiare la giurisprudenza per addottorarvisi, creare ed eseguire le leggi, facendole rispettare, diverrebbe certo un'atroce ironia, se si smarrisse poi il senso comune, il senno critico e la vera giustizia!»,²⁴ è oggi più che mai vivo e attuale, così come vive e attuali sono ancora le parole che Gino Girolimoni ebbe a pronunciare, con molta amarezza, come riportato dallo stesso Dosi, venticinque anni dopo il suo proscioglimento:

Ho ancora paura, oggi, a pronunziare il mio nome. Ho 62 anni e sono un uomo solo, che non è riuscito a crearsi una famiglia. Mi hanno costretto per tutta la vita

²² G. Dosi, Il mostro e il detective, cit., p, 272.

²³ Ivi, p. 233.

²⁴ Ivi, p. 229.

ad elemosinare amori clandestini. Dovrei liberarmi dal mio nome: è quello d'una vittima innocente ma è rimasto un nome tanto infangato, che, io stesso, lo odio!²⁵

Giuseppe Dosi, con il suo luminoso pensiero, coniugando ragione e sentimento ha ridato dignità ad un uomo vittima del pregiudizio e dell'errore giudiziario.

L'iniziativa della Polizia di Stato, curata dal Dr. Raffaele Camposano - Direttore dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato - costituisce un doveroso tributo alla figura di un grande poliziotto, di un grande uomo e di un grande artista che ha saputo coniugare al meglio il sapere tecnico scientifico con l'intuizione, creando quello che in una parola sola può definirsi l'arte dell'investigazione.

²⁵ Ivi, p. 273.

Bibliografia

Brogi Paolo, Via Tasso, portateci i documenti. Presentati i nuovi carteggi sull'eccidio delle Fosse Ardeatine, in Il Corriere della Sera (on line), 20 ottobre 2012.

Dosi Giuseppe, *Le informazioni di polizia*, «Il Magistrato dell'Ordine», VI, n. 8, 1 agosto 1929, pp. 118-120.

Dosi Giuseppe, *Il mostro e il detective*, Firenze, Vallecchi, 1973. Gallo Maurizio, *Girolimoni, il «mostro» innocente, Il Tempo* (on line), 6 agosto 2013.

GLIELMI ALESSIA A., Dalla professionalità all'antifascismo. Storia di Giuseppe Dosi, dirigente della Polizia, in «Books seem to me to be pestilent things». Studi in onore di Piero Innocenti per i suoi 65 anni, a cura di Cristina Cavallaro, Manziana, Vecchiarelli, 2011, pp. 1259-1282.

TRIONFERA RENZO, *Le memorie del capo italiano dell'Interpol*, «L'Europeo», XII, nn. 563-574, 1956.



Un'indagine Americana: il mistero del Pierrot Giallo. Tracce di Drammaturgia in Giuseppe Dosi

Luca Guardabascio

Il caldo afoso, nel centro di Washington, ti prende alla gola e ti cuoce il volto come se per cuscino avessi una piastra da *waffle*.

I raggi battono mentre cerchi riposo e ristoro in strade geometricamente "puntellate" da cittadini in doppiopetto. La gente costretta al lavoro non sembra curarsi del clima torrido, qui si lavora per la sicurezza della Nazione. La capitale degli Stati Uniti d'America è stata costruita anche per questo. Deve impressionare in tutta la sua enorme struttura in bilico tra mondi e sapere.

È un mezzogiorno di fuoco, come se ne sono visti pochi nell'estate più piovosa che il Signore abbia mandato negli ultimi 100 anni.

Il sole picchia dritto sulla pavimentazione bianca per riflettersi nei miei sguardi e nei pensieri à la coque che anelano per un po' di refrigerio. Sono in cerca di un luogo dove sfogliare appunti e mettere in atto nuove indagini. Sono alla ricerca di un testo introvabile, dimenticato da troppi anni. Un'opera che rappresenta il Sacro Graal della drammaturgia dell'autore a cui è dedicato questo Quaderno. Sì, autore, perché il Commissario di pubblica sicurezza Giuseppe Dosi, nella sua parabola esistenziale, è stato anche e soprattutto un inventore di storie.

Cronaca, giornalismo, saggi storici e memorie sono soltanto una parte esigua della sua produzione ed un minimo tesoro di quanto conosciamo del Dosi scrittore.

Il Dosi del periodo fascista è passato alle cronache con un'unica opera drammaturgica che non rende giustizia al suo genio: *L'Aurora*. La *pochade*, bollata come estrema esaltazione di una dittatura, ha in sé numerosi riferimenti elegiaci e dannunziani. L'opera, data alle stampe nel 1934 dall'editore fiorentino «La Fiamma Fedele», pare quasi un testo su commissione, per chi conosce Dosi a trecentosessanta gradi e sa che il suo coraggio era pari alla sua onestà umana ed intellettuale. Il dramma sembra un omaggio "dovuto" all'Italia mussoliniana da uno dei suoi uomini migliori che di lì a poco sarebbe balzato nella *querelle* Girolimoni cercando di smontarne tutte le tesi e le accuse. Il resto è storia!

L'Aurora, "gioiello" conservato presso il Museo storico della Liberazione di Via Tasso, è il primo volume che mi capita tra le mani nella non vastissima produzione dell'autore.¹ Sono sicuro non mi entusiasmerà ma vado a fondo per ragioni di analisi nella stesura di questo saggio. Alla fine del terzo atto rimango perplesso. È impossibile giudicare l'opera di un autore basandosi su un lavoro legato ad un periodo storico e sociale che ne delimita le potenzialità.

Ci provo: si tratta di un *divertissement* per dirla alla Pascal, un mezzo per esaltare la storia recente del fascismo. Siamo negli anni Trenta quando Dosi compone l'opera che trasuda vittorie, gioventù fascista, battaglie e la Storia che "resta," mentre "gli uomini...cambiano". Nelle 30 pagine che compongono il libretto sono citate leggi, codici civili, accordi e rapporti diplomatici tra Italia e altre nazioni. Il fascismo suona come "un comando divino" men-tre la Patria è una "rivelazione celeste". Nel testo persino i preti, e in questo caso il parroco Don Ascanio, il "sacerdote di Cristo", indossa la "camicia nera fascista" ed è pronto a presenziare una cerimonia del regime con l'aspersorio e gli *oremus*. Perché come spiega un personaggio (il segretario): il fascismo è un "nuovo Vangelo" che completa quello di Cristo. C'è tutta l'esaltazione di una "società pacifica" dove la dottrina diviene religiosità. Se qualcuno soffre, il camerata deve stargli vicino come un apostolo. Il *plot* ruota intorno a un'eredità e la villa di Montechiaro, alla fine, diviene una sede del Fascio.

Malgrado la trama e le numerose "apologie" e "apostasie" (mi si perdoni l'eccesso!), *L'Aurora* è un'opera di indubbio valore storico, sociale e, oserei dire antropologico, anche se il *pastiche* di personaggi in alta, bassa e media uniforme non è facilmente digeribile dal lettore meno attento, così come il susseguirsi di cariche. Dal Procuratore al Comandante dei Carabinieri, al Segretario politico per passare a quello federale, il Podestà con il Commissario prefettizio, l'ingegnere, i diplomatici, i Cavalieri, il dottore, il Regio

¹ Giuseppe Dosi ha composto diverse opere teatrali, molte sono andate perdute o deliberatamente distrutte da chi ha sempre osteggiato l'investigatore romano. Tra queste, il *Don Martuccio, operetta settecentesca in versi*, 1910; *Falsi Diritti, dramma sociale in tre atti*, 1911; *La madre sterile, dramma in un atto*, 1912; *Pierrot Giallo*, 1931, tradotto in inglese nel 1933 con il titolo *The Yellow Pierrot*; *L'Aurora, tre atti fascisti*, Firenze, ed. «La Fiamma Fedele», 1933; *Delfino Azzurro*, 1934; *Al forte di Macallè*, dramma in tre atti, Firenze, 1936.

notaro, gli Ussari, il Tenente e la corte di baroni e baronesse sono soltanto simpatiche strizzatine d'occhio alla cultura del Ventennio, e vi è persino l'"ardire" di qualche frase in lingua tedesca. Il tutto è ovviamente condito da saluti Romani e sproloqui che fanno «tremar le vene e i polsi».

Il lavoro vuole avere una complessità di toni e situazioni alla Tolstoj ma non ha capacità organizzativa e narrativa, essendo l'autore preso dall'esaltazione del fascismo in un dramma di consumo, però sicuramente ben scritto e con un buon ritmo, che si conclude in una girandola di eventi.

Non può essere questo il vero Dosi e *L'Aurora* pare quasi un tentativo da parte dell'autore di mettere a tacere chi lo considerava una mina vagante, individualista, megalomane e sin troppo coraggioso nell'Italia fascista degli anni Trenta. Lo stile ridondante ed elegiaco, dannunziano, patriottico, fascista, imperiale, mostra un grande mestiere dalla grammatica sopraffina, ma crea un turbinio caotico di personaggi e situazioni. La narrazione non anticipa minimamente il Dosi maturo, post Seconda guerra mondiale, in cui ho trovato grande attenzione e rigore, padronanza di sintesi e descrizione scientifica dei fatti.

Sono certo che un uomo così attento, preparato e geniale non si sia fermato a questa commedia, così, con piglio investigativo, mi metto alla ricerca di miglior fortuna.

In una biblioteca romana recupero *Il Mostro e il Detective* del 1973. È un raro esempio di precisione stilistica e linguaggio che corre rapido per 273 pagine. L'autore narra i drammatici fatti legati al "presunto" mostro Gino Girolimoni e del Commissario che, suo malgrado, smontò tutte la accuse contro di lui: Giuseppe Dosi, appunto. Il libro ha pagine di grande tensione, con uno stile all'americana tanto che ricorda il Serpico raccontato da Peter

Sparsi ne *Il Mostro e il Detective* ci sono lampi di genio e padronanza narrativa che non avevo riscontrato ne *L'Aurora*.

Sono uno scrittore anche io ed insegno persino la materia; riesco a distinguere un lavoro buttato via da uno maggiormente sentito dall'autore e

² Così lo giudicano Fabio Sanvitale, Armando Palmegiani, *Un mostro chiamato Girolimoni*, Roma, Sovera Edizioni, 2011.

posso affermare che *L'Aurora* ha poco o nulla del Dosi scrittore.

Sono però deluso dai pochi appunti in mio possesso. Non ho strumenti necessari per fermarmi sulla sua letteratura. In mano ho due opere agli antipodi, anche se nelle bibliografie scovo altri testi attribuiti all'autore ed, apparentemente, introvabili.

Devo scandagliare, andare a fondo. Internet non mi basta e vado per musei, biblioteche, collezioni private, informo appassionati e amici in tutta Italia. Sono in piena indagine!

Non sto nella pelle quando dalla biblioteca di Cortina d'Ampezzo mi leggono passi di un libretto datato 1929 che l'Ispettore Dosi ha dedicato all'imperatore cattolico Carlo I d'Asburgo. L'imperatore contrario «all'inutile strage» della Prima guerra mondiale. Un esempio per il giovane Dosi e «un esempio per tutti quelli che oggi hanno in Europa la responsabilità politica», così si pronunciò Giovanni Paolo II durante la cerimonia per la beatificazione del sovrano celebrata il 3 ottobre 2004. *La fine di Carlo d'Asburgo*, questo il titolo del libello biografico che Dosi scrive sul Re che amava recitare il *Te Deum*.

L'autore ci offre il ritratto di un sovrano in punto di morte e di un uomo che ha lottato per un'intera esistenza nell'amore di Dio per l'armonia tra i popoli e la pace. Dosi ne tratteggia la permanenza in Svizzera e la morte a Madeira a 35 anni, non ancora compiuti, per una polmonite. Nell'opera Carlo d'Asburgo è un personaggio tragico, un eroe shakespeariano, alla Re Lear. Un sovrano che chiama sul letto di morte suo figlio primogenito Ottone per mostrargli «come muore un imperatore». Ecco questo è un testo da recuperare per conoscere il Dosi più intimo e personale ed è un ponte fondamentale che lega l'autore ad *Il Mostro e il Detective*. Ringrazio il mio amico al telefono e lascio *La fine di Carlo d'Asburgo* presso il Museo storico di Cortina D'Ampezzo, non prima di assicurarmi che il libro sia consultabile per tutti coloro che volessero approfondire.

Non demordo perché oggi, con un po' di pazienza e senso pratico, si può scovare di tutto e vengo a sapere che una copia di un'operetta teatrale a firma Giuseppe Dosi, riposa alla Library of Congress di Washington.

L'idea mi stuzzica e mi affascina già dal titolo: *Il Pierrot Giallo* è una testo teatrale del 1933. Il dottor Camposano, padre di questi Quaderni, mi confessa: «Trovare quel libro sarebbe un grande colpo». In poche ore il Dottor Camposano e i suoi assistenti producono degli appunti che re-

citano:

Library of Congress. Section: Book/Serial/Music: Yellow (The) Pierrot a musical, mistery, detective comedy in 3 acts with a prologue. Call Number 50.299Y291933 by Giuseppe Dosi. English adaptation by Lillian M. McDevitt

«Come ci siete riusciti in così breve tempo?» domando.

«Siamo la Polizia di Stato», sorride sornione Camposano.

Ho i dati giusti per la ricerca ma le indagini su Internet non danno i frutti sperati.

Quel titolo sembra inesistente, o svanito nel nulla, eppure i miei appunti parlano chiaro. Washington al telefono mi dice che il testo non è stato mai digitalizzato e le mie informazioni sono incomplete. La signora Ross è disponibile e pare voglia aiutarmi. Richiamo dopo poche ore. «C'è una versione cartacea in cui il nome Giuseppe Dosi è associato a Sidney Howard!» suggerisce l'anziana signora Ross. Faccio un balzo, «Che cosa? Sidney Howard? Il drammaturgo premio Pulitzer e autore delle sceneggiature di *Passaggio a Nord Ovest* (1940)» e, «soprattutto di *Via col Vento*, grazie al quale vinse un oscar postumo per la migliore sceneggiatura non originale?» sono un fiume in piena.

«Proprio lui. E l'adattamento in inglese è a cura di Lillian M. McDevitt» sorride la vecchina e mi spiega che il libro non è consultabile se non previa richiesta scritta. «Il testo non è stato digitalizzato e solo se verrà qui, potrà consultarlo».

La notte porta consiglio e il grande Sidney Howard mi spinge a sperare in un passato glorioso per Dosi anche oltreoceano. Per esserci anche la firma di Howard questo *Pierrot Giallo*, doveva essere di sicuro un testo di ottima fattura. Le mie ricerche si spostano su chi ha adattato il testo: Lillian M. McDevitt.

Il suo nome compare numerosissime volte nei siti di biblioteche americane. Questa letterata nata in Kansas nel 1905 e morta nel 1965, doveva essere il *top* riguardo gli adattamenti teatrali e aveva delle ottime quotazioni a livello internazionale. Alcuni lavori seguiti da lei sono stati in scena in sale stracolme di pubblico come il Liberty Theatre di New York. Se due indizi fanno una prova, il passo è breve. Inizio a cercare freneticamente delle plausibili date di rappresentazione del Musical-Detective di Dosi. Tutto mi

appare nebuloso. Si tratta di tornare indietro all'alba degli anni Trenta.

L'occasione mi si presenta su un vassoio d'argento. Il mio amico sacerdote e autore Mondadori, Don Marcello Stanzione, vuole che lo accompagni negli Stati Uniti. Non ci è mai stato prima e vorrebbe una guida esperta. Gli strappo la promessa di una visita anche alla Library of Congress. Non posso perdere l'occasione e, soprattutto, ho una voglia matta di leggere *The Yellow Pierrot*.

Saliamo sul primo volo per New York. La mia prima destinazione sono i teatri di Broadway. Cerco analizzo, scandaglio, chiedo, voglio sapere. Nessuno conosce Giuseppe Dosi, o meglio, nessuno può ricordarsene dopo 80 anni. Eppure sento che quel *musical* è stato visto da qualcuno nell'America degli anni Trenta.

Dosi era qui, si trovava a New York e i suoi viaggi negli Stati Uniti erano frequenti. Me lo confermano le carte, la presa di posizione nel caso Sacco e Vanzetti, la sua collaborazione con l'esercito statunitense e gli studi compiuti da diversi autori, come quello della Dott.ssa Alessia A. Glielmi.³ Difficile fare i conti con l'alveare della Grande Mela e in compagnia di Don Marcello arriviamo finalmente alla Library of Congress. Nel suo ventre monumentale giace da più di 80 anni: The Yellow Pierrot. Riuscire a sfogliare il testo non è però compito facile. I moduli e le carte da compilare, i controlli e le domande ci portano via mezza giornata, finché non incontro la cara Signora Ross, ad un anno dalla pensione, che mi confessa: «Sapevo saresti arrivato. Devi salire al quarto piano, sezione Musica e Teatro. Li ti diranno come fare per leggere quello che cerchi.» È un dedalo di corridoi di vario colore: dal verde al blu passando per il giallo. Non è lì quello che cerchiamo, facciamo qualche metro indietro ed eccoci in una stanza rossa ed ovattata. Si tratta, finalmente, del dipartimento Musica e Teatro. Magari troverò anche una registrazione di quello che cerco. Non sarò così fortunato, ma dopo aver compilato gli ultimi moduli, un segretario di origine ebraica mi invita ad accomodarmi. Dopo qualche minuto un piccolo montacarichi trasporta un faldone. Il segretario si avvicina alla scrivania che occupo in compagnia di Don Marcello.

³ ALESSIA A. GLIELMI, Dalla professionalità all'antifascismo. Storia di Giuseppe Dosi, dirigente della Polizia, in «Books seem to me to be pestilent things». Studi in onore di Piero Innocenti per i suoi 65 anni, a cura di Cristina Cavallaro, Manziana, Vecchiarelli, 2011, pp. 1259-1282.

«È molto fragile. Bisogna fare attenzione. Non viene aperto da che è stato portato qui il 22 settembre 1933.»

Il cuore batte a mille, sono passati 81 anni e apro quel testo che a me pare sacro. Sono a contatto con la storia e con il capolavoro teatrale di Giuseppe Dosi. Sotto il titolo troneggia anche uno pseudonimo: *Vladimiro Roseer*. Ecco il nome da cercare per i borderò. Il nome della McDevitt è presente sul frontespizio.

Non leggo la firma di Sidney Howard. Poco male. Il testo è sotto i miei occhi ed è ancora più straordinario di quello che immaginavo. Non è un libro edito, ma un copione teatrale utilizzato per la messa in scena, forse da qualche attore o, magari, dallo stesso Giuseppe Dosi, tanto che ci sono correzioni a matita: una dozzina in tutto il testo.

Chiedo di poter fare delle foto. A differenza dell'Italia, il permesso mi è prontamente accordato. Non sto nella pelle, mentre una grossa pinza verrà utilizzata per sfogliare quelle fragilissime pagine. Si sgretolano, tirano via briciole di carta che puntellano la scrivania. Il copione avrebbe bisogno di più cura, magari di un restauro, ma ora la cosa da fare è leggere. Ho un assistente di eccezione, il mio amico sacerdote che non fa altro che ripetere «Il Signore ci ha benedetti.»

Nessuno leggeva questa storia dagli anni Trenta e forse nessuno ne ricorda più la trama.

The Yellow Pierrot è un musical, Mistery Detective Play in tre atti e un prologo che inizia in maniera più cinematografica, avvincente, diretta di quanto avessi letto sino a quel momento dell'autore.

L'ambientazione descrive dei colori *pop* dove è rappresentato tutto quello che di moderno ha prodotto la tecnologia di inizio anni Trenta. Sofisticati strumenti di indagine, si legge nelle note di regia e addirittura un televisore. Il prologo inizia in maniera musicale, con un ritmo da operetta, e immaginiamo il pubblico deliziarsi di quelle sonorità accompagnate anche da una chitarra classica. Impugna lo strumento acustico un Pierrot dai larghi pantaloni gialli e da una giacca dello stesso colore, chiusa da grossi bottoni neri. Sul volto una maschera color della pece, dietro cui cela il suo viso. Siamo di fronte ad un personaggio innamorato intento a fare una serenata alla sua bella.

Nella prima scena, per fugare ogni dubbio che si tratti di un *thriller*, vengono prontamente esplosi due colpi di *revolver* fuori scena che creano panico

e tensione, del sangue scivola sino al palcoscenico. L'effetto scenico per il pubblico è da *Grand Guignol*. Sorrido alla trovata di confondere realtà e finzione scenica, questo Dosi conosceva davvero il mestiere!

Il dramma si è consumato in un camerino. Un tenore è stato ucciso. Si tratta del rifugiato politico di origine russa principe Serge Dimitroff. Racconto la storia al mio amico sacerdote, in attesa di sapere perché i miei occhi brillano di sorpresa.

«È un giallo». Suggeriamo banalmente all'unisono.

Non si tratta di un pensiero sterile. L'America, il Mondo non usa l'accezione di *giallo* nella letteratura di genere in cui un *detective* (o simili) risolve un caso.

Il giallo è un genere squisitamente italiano, coniato nel 1929 dalla casa editrice Mondadori grazie al genio del poeta veronese Lorenzo Montano. I Gialli di Arnoldo Mondadori hanno fatto epoca sostituendo, nell'immaginario collettivo, la definizione usata sino a quel momento per indicare i racconti polizieschi. Il tutto nasce dal colore della copertina di questi libretti stampati per sorprendere ed intrattenere milioni di lettori. Anche io conservo la mia discreta collezione di romanzi gialli che passano dagli avvocati di Erle Stanley Gardner ai cadaveri di Agata Christie, dagli investigatori di Edgar Wallace ai fantasmi di Mary Roberts Rinehart, al raffinato Nero Wolfe detective da "settimo di tonnellata" creato da Rex Stout sino alle intuizioni di Ellery Queen e i torbidi noir di Cornell Woolrich, conosciuto nella sua dimensione più torbida come William Irish. Tutte storie in cui bisognava svelare un mistero, tutti gialli, appunto perché prendevano nome dalla copertina che li "vestiva" e li veste ancora dopo 85 anni.

Giuseppe Petronio, nel suo studio sui "colori del giallo", 5 scrive:

Noi, gli italiani, quando non lo chiamiamo giallo (che è riferimento a una copertina) diciamo romanzo poliziesco, come i francesi che parlano anche di roman policier. I tedeschi invece lo dicono Kriminalroman, che abbreviamo in Krimi. Gli anglosassoni hanno una scelta più varia: parlano di detective fiction, mystery (o

⁴ TIZIANO AGNELLI, UMBERTO BARTOCCI, ADRIANO ROSELLINI, Nascita, morte e resurrezione del libro giallo in Italia - Breve storia e catalogo orientativo delle principali collane edite in Italia dal 1903 al 1948, Perugia, 1998

⁵ Giuseppe Petronio Sulle tracce del giallo, Roma, Gamberetti, 2000.

UN'INDAGINE AMERICANA: IL MISTERO DEL PIERROT GIALLO

mystery story), di detective story o detective novel (un termine che si trova anche in tedesco: Detektivroman), di crime o crime story. Le lingue slave usano tutti questi termini: detectivnji roman (in russo), detektivski roman (in sloveno, abbreviato in detektivka), detektivní román (in ceco, abbreviato anche qui in detektivka) ma usano anche kriminal (polacco parlato) e dicono ancora roman tajn (romanzo-mistero, russo) e ancora cernà knihovna (biblioteca nera, nome di una collana), o powiesc sensacjna (storia a sensazione, polacco).⁶

Intuizione geniale, quella della Mondadori, perché hanno per sempre legato in maniera sinestetica un genere alla nostra cultura, tanto che per noi italiani va ancora di moda usare questa definizione.

I gialli, sin dalla loro prima uscita nel 1929 con il romanzo *La strana morte del Signor Benson* dello statunitense S.S. Van Dine, hanno venduto, appassionato e coinvolto milioni di lettori.

Sono sicuro che il Commissario di polizia Giuseppe Dosi era uno degli affezionati lettori del genere, per questo non poteva perdere l'occasione di esportare un'idea vincente negli Stati Uniti. L'intenzione di Dosi è lampante, mettere quel giallo ovunque a partire dal titolo: *Il Pierrot Giallo*. Un genere in ascesa che forse rappresentò un caso isolato nell'America che racchiude nel *thriller* una serie di filoni letterari. Dosi e la McDevitt però non hanno avuto dubbi, *The Yellow Pierrot* doveva essere una *detective story*, una *Mistery Play* con spruzzatine di *Musical* meta-teatrali con degli attori che, da copione, sono addirittura confusi tra il pubblico pagante. Ora ne sono certo: la commedia è stata rappresentata negli Stati Uniti e scoverò anche questo fondamentale particolare.

**

Il prologo mozza il fiato e nel leggere le prime pagine vengo catapultato in un discreto film americano di fine anni Trenta, stile Philo Vance, creato proprio da S.S. Van Dine, o anche tipo il misterioso Mr. Moto, scritto da John P. Marquand ed interpretato sul grande e piccolo schermo da quella maschera di rara drammaticità che era Peter Lorre. Ricordi e visioni in bianco e nero, mentre qui l'idea dell'autore è colorata con una dominante specifica. La scena iniziale si apre in un *cabaret* di luci, sonorità e melodie; la sua po-

⁶ IDEM, Il punto su: il romanzo poliziesco, Bari, Laterza, 1985.

tenza ritmata viene immediatamente scandita da spari, urla, grida ed il romanticismo di una rappresentazione teatrale vira verso il dramma.

I tre atti si dividono in:

Un palcoscenico teatrale. Un proscenio e delle quinte con numerosi personaggi.

Una centrale di polizia altamente tecnologica.

Il Foyer di un albergo estremamente colorato e ricco di luci e suoni.

Non siamo di fronte alla cultura di Perry Mason, all'eccezionale elementarità di Sherlock Holmes o ai bozzetti caricaturali di Dick Tracy, perché il Commissario in oggetto è un tipo deciso, dal nome tutto italiano Dr. Asterio Leoni. L'autore non ne tratteggia caratteristiche peculiari, siamo lontanissimi da i tratti asiatici di Mr. Moto, l'eleganza di Vance o il passato da gale-otto di Boston Blackie creato da Jack Byle. Il Commissario Leoni è però un trasformista, proprio come il suo creatore, che svelerà i colpevoli assicuran-doli alla giustizia ben un anno dopo l'inizio del dramma. Dosi non era solo uno scrittore e l'infrazione dell'unità di tempo lancia un messaggio chiaro: non sempre un caso può essere risolto nelle "romantiche" 48 ore. Giuseppe Dosi è prima di tutto un Commissario di polizia autentico e i suoi metodi di indagine vengono sparsi in questa pièce che sembra quasi educare al ri-spetto per un caso su cui indagare.

Il Commissario Asterio Leoni, infatti, grazie ad un travestimento da Conte, intuisce chi sono gli assassini. In un anno di sofferenze fa il "diavolo a quattro" (questo lo intuiamo) e quando è sicuro della via da perseguire si traveste da uomo dabbene, inserito nella società consumistica dell'America degli anni Trenta, per condurci alla verità: il fregolismo scenico richiama in maniera lampante la stessa biografia dell'autore.

Il Commissario dalle idee schiette e dalla cultura italiana non è solo nelle indagini, ma è spalleggiato da un ispettore "indigeno", molto più in linea con mode e modi dell'operare *Made in USA*.

Il protagonista tratteggiato dallo scrittore romano pare un antesignano del genere in cui si cimenteranno autori a venire come Henry Wadè e il prolifico Jack Ripley, sino ad arrivare alle tracce di spionaggio alla Eric Ambler alias Eliot Reed: campioni del giallo realista, a tratti politico e, strano a dirsi, tutti con il vizietto per lo pseudonimo.

Il genere non è stato sempre ben visto dalla critica letteraria, per questo spesso ottimi autori si celavano sotto falso nome. Il caso di Dosi e dei suoi

pseudonimi, invece, appare diverso. Il Commissario doveva forse celare la sua identità, il suo protagonismo, la sua permanenza artistica negli Stati Uniti, agli occhi di un regime che lo voleva soltanto un "ottimo ispettore". Il fuoco dell'arte però vibrava sin da ragazzino nei pensieri di Giuseppe che si era dilettato, giovanissimo, persino come attore. Esperienza che segnerà tutta la sua carriera e i suoi metodi di indagine e di scrittura.

Nella mia ricerca dall'Italia all'America ho raccolto elementi necessari e inconfutabili per trascrivere almeno un paio di *alter ego* letterari del futuro Capo dell'*Interpol* italiana, conosciuto anche come Vladimiro Rosseer e Mario Cataldi,⁷ pseudonimo utilizzato per fuggire alla censura fascista che lo perseguitava dopo la riapertura del caso Girolimoni.

L'alias da sempre affascinava e proteggeva Dosi, regalandogli la necessaria libertà di esprimere i suoi numerosi talenti.

Altro *alter ego* di Dosi è il protagonista di *The Yellow Pierrot*: il Dr. Asterio Leoni.

Il personaggio ha lo *charme*, la curiosità e la caparbietà del suo inventore, che protegge la sua stessa creatura con un *alias* tutto americano: Frank Golden.

Franco il dorato, si potrebbe tradurre scherzosamente, ma in quello pseudonimo è racchiusa una condizione predestinata dell'autore che sin dal copione della *pièce* si firma con quel Vladimiro Rosseer più volte citato.

Un uomo che aveva l'intuito di Dosi non lasciava nulla al caso, ed *Il Pierrot Giallo*, già dal suo *alias*, richiama una precisa tradizione politico-culturale: non un delitto qualsiasi, ma l'uccisione di un rifugiato politico russo, il principe Serge Dimitroff.

I metodi di indagine del Dr. Asterio Leoni sono una cartina tornasole di quelli usati dal Commissario Dosi, di cui il personaggio rappresenta un *alter ego* scenico.

L'autore esagera con i doppi ed è perennemente immerso in un gioco di specchi che, per chi conosce la biografia dell'uomo, rende grazia e giustizia alle sue idee da letterato. È un mondo di maschere, nel quale si susseguono caratteri e posizioni sociali (come già per *L'Aurora*): dagli ambasciatori ai

⁷ Patrizia Ferrara, *Censura teatrale e Fascismo (1931-1944), La storia, l'archivio, l'inventario,* Archivio Centrale dello Stato, n.n., 2004.

pompieri, dai poeti ai direttori, ai musicanti, per arrivare alla Commedia dell'arte pura, in cui spiccano Arlecchino e Colombina. A differenza dell'*Aurora*, però, qui il gioco di specchi è chiaro, sincero, realisticamente artefatto dalla finzione teatrale dove tutto è orchestrato per la risoluzione del caso, come un giallo che si rispetti. Il *Mistery* infatti si concentra su un omicidio e sulle indagini che ne seguiranno, condotte appunto da un commissario.

La prosa della *Detective Comedy* in oggetto è semplice, da mestierante consumato; a differenza degli altri scritti giovanili, *Il Pierrot Giallo* ha una costruzione matura, un linguaggio definito, forse anche grazie alla traduzione di Lillian M. McDevitt.

Asterio Leoni è un uomo fine, compito, non il classico emigrante; non è un rude, ruvido e geniale Joe Petrosino, bensì un uomo di grande intuito e molto deciso nel far rispettare quelli che sono i "paletti" imposti dalla sua posizione di Commissario. È persino un po' sbruffone nei confronti degli altri, ma certo della sua posizione e dei suoi metodi "tecnologici".

Il testo, al di là dello svelamento del caso, ha momenti di crudo realismo, propri di chi conosceva bene le regole della società consumistica.

Ad esempio, appena l'omicidio si è compiuto, appare l'insensibile direttore teatrale, che spiega «lo spettacolo deve continuare». Un omicidio è stato commesso. Ma lo spregiudicato "padrone" chiede di andare avanti con la commedia, perché il pubblico è andato lì numeroso per assistere ad uno spettacolo, non ad un funerale.

Ecco quello che aspettavo. Ecco la delizia di ogni autore, il colpo di genio. Sì, è proprio qui che il dramma prende ritmo, davanti una morte rimossa per le spietate regole della società. Ecco che la narrazione di Giuseppe Dosi si fa maggiormente intrigante e, malgrado il linguaggio non sia shakespeariano, tutto il dramma regge bene perché ottimamente vengono delineati gli interpreti, in questa opera in tre atti che divoro sino al finale.

Svelare chi è l'assassino, perché e per quale motivo, potrebbe banalizzare lo studio di questo testo. Decido di tralasciare la trama per concentrarmi sullo spessore di alcuni passi. Uno degli elementi di novità principale per un'opera del

 $^{^8}$ Joe Petrosino (1860-1909), Detective 285, è stato il primo grande poliziotto italo americano, maestro di astuzia e trasformismo.

1933, anche se non totalmente estraneo al teatro popolare, è l'elemento metateatrale della partecipazione emozionale del pubblico alla rappresentazione.

Il prologo è la scena vera, quella che tutti devono vedere per entrare nel meccanismo: un *Pierrot Giallo* che strimpella un tema musicale melodico e romantico alla sua amata. Appena i colpi di pistola vengono esplosi, ed il sangue scorre sino ad arrivare al proscenio creando un effetto unico, il pub-blico dovrebbe rabbrividire. Come? Alcuni attori sono seduti in sala e a loro è concesso urlare, avere paura, alzarsi dalla poltrone, per creare una rea-zione a catena. Il sensazionalismo di tale reazione è automatica e coinvol-gente quasi in maniera ancestrale; tutto il pubblico, o quasi, riceve una scossa adrenalinica che non riesce a dimenticare. Da questo momento in poi, si può andare avanti per sottrazione. I personaggi vengono presentati e quando la tensione va a scemare, il genio ha una nuova impennata.

Il copione, il dramma si fa ancora interattivo. Prima dell'inizio del secondo atto alcune "maschere" distribuiscono agli spettatori presenti in sala un *pamphlet* di colore giallo, su cui spicca un titolo a caratteri cubitali:

METROPOLITAN GAZETTE

su cui c'è scritto il sunto di quanto hanno visto sinora.

MISTERO AL TEATRO DELLE MUSE

Si legge:

Durante la straordinaria première del *Pierrot Giallo*, la musica diviene sincopata. Due colpi di pistola colpiscono gravemente Sergio Dimitroff, la Maschera Russa della Compagnia che giace ricoperto di sangue nel suo camerino.

E l'autore prosegue interagendo con il pubblico, domandando:

È stata una trama politica? Una cospirazione rivoluzionaria? Un dramma della passione? Omicidio, suicidio o, semplicemente un incidente?

Il portafogli del tenore Russo è misteriosamente svanito.

Sono rinvenuti un fazzoletto da donna profumato e delle lettere compromettenti

Il famigerato cane Lux sta annusando le tracce.

Un abile commissario (nome dell'attore) ed un talentuoso ispettore (nome del-

l'attore) stanno indagando.

Compromissioni diplomatiche.

Membri della compagnia come Arlecchino e Colombina sono condotti presso il commissariato di polizia per ulteriori indagini.

E così via.

Qui non siamo di fronte ad un semplice spettacolo, ma ad un evento coinvolgente e sensazionale per l'America del 1933.

Con un po' di tempo in più, mi sarebbe piaciuto recuperare anche questo *pamphlet* giallo, distribuito a tutti gli spettatori presenti ad ogni replica dello spettacolo.

La *pièce* procede con interrogatori, elementi da verificare e soprattutto il metodo deduttivo del Commissario, la sua trasformazione prima in Capitano, poi in Conte e il disvelamento finale del nostro Asterio Leoni in carne ed ossa! Il principe Russo, oltre ad essere ferito da due colpi di *revolver*, è stato persino avvelenato con della Vodka alterata. Si aggiungono altri elementi, ma il tutto non suscita un effetto comico, tutt'altro.

L'autore ha tempo persino di omaggiare Vidocq: l'investigatore, criminale e avventuriero francese a cui Asterio Leoni sembra ispirarsi. Rapidi corrono i riferimenti letterari, a partire da questa semplice citazione, passando dal Jean Valjean di Hugo al Vautrin di Honoré De Balzac, al poliziotto Jackal di Dumas padre, sino al Dupin del maestro del brivido Edgar Allan Poe.

Giuseppe Dosi era un fine lettore, conosceva i classici e sapeva renderli contemporanei. C'è tanta modernità in *The Yellow Pierrot*, testo che vale la pena di recuperare. Per questo non svelerò l'assassino in questa sede. Il finale è ellittico, altra intuizione moderna. La *pièce* si conclude ancora con un Pierrot Giallo in proscenio pronto per una nuova serenata. È così che eravamo partiti, è così che si finisce, per poi riprendere, magari all'infinito. La musica del preludio iniziale sale d'intensità, mentre le luci si accendono in platea.

«È un successo. Lo è stato sicuramente». Sorrido in direzione di Don Marcello che continua a chiedermi «Chi è l'assassino?».

Finché, nel racconto della straordinarietà scenica, non si convince: «Solo un italiano con quel tipo di esperienza poteva scrivere un lavoro del genere nel 1933.»

Sono soddisfatto. Ho tutto quello di cui ho bisogno, magari anche di più di quello che scriverò.

Il segretario di origine ebraica si avvicina: «Piaciuto?»

«Fantastico!» Sottolineo. «Questa opera avrebbe bisogno di un restauro» gli faccio notare.

«Già. Su tante c'è un lavoro da fare. Un patrimonio che andrà perduto se non interviene qualcuno. Il governo italiano?» Mi chiede.

Alzo le braccia ed evito di piangerci addosso. «Ci proverò.» E giro questa promessa a chi sta leggendo il mio intervento. A quelli che hanno visto queste foto.

«Stiamo per andare via.» Quando riguardo il bigliettino di prenotazione e ricordo che manca un dettaglio non trascurabile alla ricerca. Il segretario ebreo inforca gli occhiali e legge dove indico.

VOLUME AND/OR DATE YELLOW (THE) PMA SEP1.22 1933	MLSO. 299429 1933
	BOOK/SERIAL/MUSIC TITLE
	7 (LLOW (THE) PIERCE)
	Sert. 22 1933 E
	FULL NAME
DESK - 44	READER ID CARD NO
DESK NO. C 11	10217639
☐ Not on Shelf (S	
☐ Verify Call Nur ☐ Give Volume N	mber In Folklife Reading Room, L.1 G49

«Sidney Howard? Wow? Really. Wait a minute!» Mi dice di aspettare un minuto. Alza il telefono di linea e chiede qualcosa che non comprendo.

Attende del tempo al ricevitore, quindi scrive degli appunti. Senza domandare mi racconta. «Sidney Howard ha supervisionato la storia. Ha dato dei consigli, perché stava scrivendo *The Yellow Jacket*, tutt'altro argomento. La data di deposito di *copyright* dell'opera di Howard è un giorno dopo quella depositata da Giuseppe Dosi».

Mi fa leggere «The Yellow Pierrot il 22 settembre 1933».

«Cosa significa?».

«Una forma di rispetto del collega Americano verso il Commissario Italiano». Si introduce don Marcello e credo che quella sia davvero un'altra bella storia.

«Ma è stato mai rappresentato a Broadway?».

«Broadway? Amico, siamo a Washington e da qui passano i successi come questo.» Indica i due nomi presenti sulla carta: Dosi e Howard.

«Dove?».

Scorre un elenco e con molta difficoltà compone un altro numero, l'attesa è più breve. «Sì, sabato 24 settembre 1933 all'*Howard Theatre*».

È quello il teatro dei *musical*, delle sperimentazioni, del re del Vaudeville afro-americano Sherman H. Dudley, Danny Key, Abbott and Costello (Gianni e Pinotto) e soprattutto di Duke Ellington.

«Con quali attori è andato in scena?».

«Questo non so dirglielo, ma di sicuro sapevano anche cantare, tipo Walter Woolf King,⁹ attore che all'epoca andava per la maggiore. Facile ci fosse lui tra i protagonisti».

Ricordo quell'attore in numerosi film Hollywoodiani; era il bel compositore Victor Albert nel film *Swiss Miss* (1938), film conosciuto in Italia come *Avventura a Vallechiara* o *Noi …e la gonna!*, con gli insuperabili Stanlio e Ollio. Sarebbe stato un ottimo Dr. Asterio Leoni, con il suo fisico imponente, l'aspetto da europeo e quei baffi quasi dipinti sopra le labbra. Era anche un discreto baritono, un attore apprezzato a Broadway sin dal suo debutto nel 1919.





Chiedo conferma sugli interpreti. Ne suggerisce qualcuno, ma senza grosse certezze. Ho altri elementi per sognare e un'ultima domanda per il

⁹ Walter Woolf King, attore nato nel 1899 e morto nel 1984, con 100 film alle spalle e altrettante pièce interpretate a teatro tra New York e la California.

UN'INDAGINE AMERICANA: IL MISTERO DEL PIERROT GIALLO

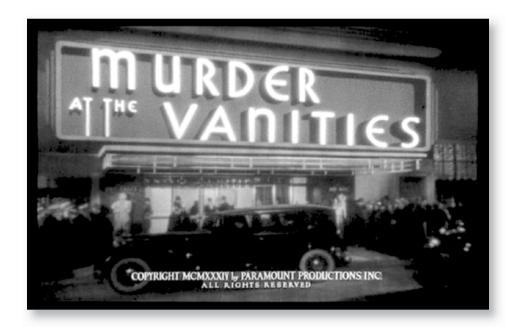
cortese segretario: «Sa quanti spettatori hanno assistito alla rappresentazione?».

«Solo quelli della prima sera: tutto esaurito».

Almeno 600 persone hanno assistito allo spettacolo. Hanno applaudito? Hanno compreso? Hanno trovato del genio in quell'opera di un Commissario italiano?

È pomeriggio inoltrato e il sole non scotta già più. Lascio il mio amico sacerdote alle sue visite; ci incontreremo più tardi. Io ho un'altra idea nella testa ed ho bisogno di una connessione internet.

Anni fa ho visto un film in bianco e nero con, più o meno, la stessa trama. Ci metto pochi minuti: eccolo, il titolo è *Murder At Vanities (Il Mistero del Varietà*), prodotto nel 1934, quindi in tempo utile per gli autori per aver assistito alle rappresentazioni di *The Yellow Pierrot*.



Il *plot* ha alcune differenze ma i presupposti sono gli stessi, così come l'ambientazione. Nel film c'è meno background storico, sociale, politico, alcune *girls* poco vestite e c'è una canzone che esalta la marjuana. Ci sono diversi autori della sceneggiatura, tra cui le firme prestigiosissime dello sceneggiatore Jack Cunningham, che creò il western *Union Pacific* (1939), e di Rufus King, autore di numerose *crime novels* e *detective stories*.

LUCA GUARDABASCIO

Tra i *credits* però c'è un nome che mi fa sperare: Joseph Gollomb, che esigue fonti vogliono nato a Pietrograd nel 1881 e morto (non si sa bene dove) nel 1950. Ebreo, socialista e scrittore di gialli. Gollomb, malgrado le poche notizie su di lui, è esistito sul serio. Un uomo «grasso e prosperoso», si legge in una nota. Autore di *noir*, *crime stories* e biografie, come quella dedicata a Albert Schweitzer, premio Nobel per la pace nel 1952, medico, teologo, missionario in Africa, musicista e filantropo. Un libro pubblicato nel 1954, *Albert Schweitzer un genio nella giungla*. Il 1954? Ma come è possibile se Gollomb muore, stando alle cronache, nel 1950?

Ecco che magari dietro questo autore russo (e sottolineo russo, proprio come la vittima del Pierrot Giallo e come quel Vladimiro Rosseer), oltre quel nome e quella vita creata come un romanzo, si cela proprio il nostro Commissario Giuseppe Dosi, di cui Gollomb avrebbe potuto essere un prestanome. Sarebbe un colpo di teatro, in cui tutti i doppi e gli *alias* si attraggono, per confluire in una conclusione cinematografica magistrale. Gollomb, non fosse morto nel 1950, sarebbe di sicuro incappato nella caccia alle streghe del Maccartismo, ¹¹ essendo un fervente comunista. Dal 1950 Giuseppe Dosi rende più sporadiche le sue presenze in USA, magari mettendo in salvo lo stesso Gollomb e appropriandosi ancora del suo nome come pseudonimo. Non ho prove in merito che possano dare conferma a queste tesi, ma con un po' di tempo a mia disposizione.... Sarebbe un'altra storia straordinaria!

È sera ormai ed al primo club sulla colorata Warne Street divoro delle *Canadian Eggs* con del pane nero, mentre riguardo le foto scattate alla Library of Congress. Siedo di fronte a un palazzo rosso e uno giallo.

Per le strade della capitale non c'è più tanta ressa. Rare automobili e turisti esausti o entusiasti, proprio come me. Sulla 620esima strada Nord Ovest sorge ancora l'Howard Theatre, dove questa notte canterà *Tamar Braxton*, interprete di *All the Way Home*.

Sì esatto, *Tutta la strada di casa*: quella che non mi fa sentire straniero in un teatro di Washington, dove Giuseppe Dosi, Wladimiro Rosseer, Mario Cataldi, Asterio Leoni o magari Joseph Gollomb è stato applaudito da 600 spettatori più di 80 anni fa.

¹⁰ http://norman.hrc.utexas.edu/bookshopdoor/signature.cfm?item=187#1

¹¹ Ibidem.

Affinità di un Collega e Maestro Ennio Di Francesco

«Sin dal mio ingresso in Polizia, nel 1969, avevo sognato dell'Interpol come una organizzazione di investigatori coraggiosi ed astuti che davano la caccia ai più imprendibili criminali della terra», così scrivevo.¹

Poi il sogno diviene realtà: il "caso Van Sinderen", importante operazione antidroga sviluppata alla Criminalpol mi aveva portato nel 1978 a partecipare, unitamente al Colonnello Pietro Soggiu della Guardia di Finanza, ad una riunione presso la sede del *Secrétariat géneral de l'OIPC-Interpol* a Saint Cloud in Francia; quindi alla mia selezione come *officier de liaison* nel piano europeo SEPAT di lotta alla droga. Avrei lavorato presso quell'organismo sino al 1984.

Avevo subito cercato di rendermi conto della situazione italiana ed avevo inviato un breve studio al Ministero. In quell'occasione mi ero imbattuto nel nome di Giuseppe Dosi, il funzionario italiano che aveva coniato la sigla *Interpol*. Ne ero stato fiero, ma non avevo approfondito, preso dal ritmo vorticoso del lavoro. La mia avventura presso l'*Interpol* era finita col mio rientro nel 1984, in modo improvviso e sofferto; nel 2004, poiché mai promosso, ero stato messo per legge in pensione anzitempo.

Ma tutto si lega! Un mattino del 2014 il dirigente dell'Ufficio Storico della Polizia, Raffaele Camposano, mi telefonò chiedendo se ero disponibile, considerata l'esperienza trascorsa all'*Interpol*, a scrivere per una pubblicazione del suo ufficio una breve nota su Giuseppe Dosi, collega deceduto nel 1980 che era stato Capo dell'*Interpol* italiana dal 1947 al 1956. Fu spontaneo dire di sì: Camposano era il funzionario che nel 1996, quand'era Commissario alla Criminalpol presso la Polizia Scientifica, mi aveva aiutato nella riproduzione di un quadro che volevo portare a Dachau, ritraente Giovanni Palatucci, il dirigente dell'ufficio stranieri che a Fiume nel settembre 1944 era stato arrestato dalla Gestapo e deportato in quel campo di concentramento per avere aiutato gli ebrei a salvarsi dalla deportazione nazista. Grazie a lui avevo potuto consegnare il quadro, durante un viaggio a Monaco con mia moglie, all'austera direttrice del Museo del campo di sterminio dove Pala-

¹ Ennio Di Francesco, *Un Commissario*, Roma, Castelvecchi, 2014.

tucci era morto il 10 febbraio 1945.

Ed eccomi ora, quasi in un magico filo, spulciare fascicoli presso l'Ufficio Storico della Polizia, l'Archivio Centrale di Stato, la Biblioteca Nazionale, fare ricerche su Internet, leggere libri e ricerche su Giuseppe Dosi.²

E scopro via via un collega dalla complessa e lungimirante statura, con una straordinaria storia alle spalle, esaltante e drammatica. E più approfondisco più sento un'affinità che mi fa rimpiangere di non averlo conosciuto.

Ma è come se, per caso o provvidenza, lo facessi ora. Anche se non ho potuto consultare il memoriale autobiografico da lui scritto, mi sembra di percepire lo spirito di un collega che sognava una Polizia moderna, sempre teso alla ricerca della verità, senza compromessi.

Altri scriveranno su aspetti diversi, io cercherò di trattare quelli internazionalistici, che sono tuttavia solo un tratto del suo sfaccettato ma coerente percorso professionale ed umano.

Non riesco a trattenere come avvenne anni addietro per Giovanni Palatucci la commozione dinanzi a "vecchi" colleghi che hanno segnato, pagando ciascuno prezzi cari e talora supremi, cime nobili e alte di una professione spesso stereotipatamente bollata come ottusa esecutrice e priva di sensibilità. Mi sono persuaso, in una sorta di film personale, che ci sia un luogo di energia cosmica dove si ritrovano tutti coloro che si sono sacrificati per la legalità e la giustizia, come Falcone, Borsellino, Chinnici, Livatino, e che tra loro ci siano anche "sbirri" come Joe Petrosino, Giovanni Palatucci, Alberto Dalla Chiesa, Raffaele Juliano, Boris Giuliano, Ninni Cassarà.

Ora vi sento anche Giuseppe Dosi con la sua incredibile storia che lo portò dai piani alti del Viminale alle sbarre di un carcere e persino di un manicomio giudiziario, per risalire poi allo scranno di Direttore italiano del-l'*Interpol*.

Il suo talento internazionalistico è intrinseco alla sua personalità tesa alla conoscenza, al dilemma, all'approfondimento, alla giustizia, in una sorta di irrefrenabile impulso a partecipare, anche teatralmente, come in una grande recita sullo scenario del suo mondo professionale.

² Cfr. in particolare Alessia A. Glielmi, *Dalla professionalità all'antifascismo. Storia di Giuseppe Dosi, dirigente della Polizia*, in «Books seem to me to be pestilent things». Studi in onore di Piero Innocenti per i suoi 65 anni, a cura di Cristina Cavallaro, Manziana, Vecchiarelli, 2011, pp. 1259-1282.

Ci aiuta egli stesso a capire nelle interviste rilasciate al giornalista Renzo Trionfera che ebbe la sorte di intervistarlo per «L'Europeo»³ appena egli andò in pensione nel 1956, a 65 anni.

Racconta infatti come, nato a Roma da padre romagnolo, avendo perso il papà ad appena dieci anni, la sua formazione avvenga «fra monasteri e eruditi», guidata da uno zio ricco e da una zia suora che vorrebbero avviarlo alla scelta ecclesiastica.

Terminato il liceo a Viterbo si iscrive all'Università di Roma alla Facoltà di legge, ma seguendo una "prorompente vocazione" frequenta più il teatro che le aule universitarie.

«In materia di studio», confessa, «non avevo idee precise, mi piaceva tutto e nulla. [...] frequentai le lezioni più disparate. Gli studi presero quella strada che per di più conduce alla posizione di fuori corso a vita».⁴

Si aiuta finanziariamente con l'insegnamento delle lingue inglese e francese, che ha bene imparato. «Presi la laurea quando ero già commissario di P.S. e gli esaminatori mi chiamavano Commendatore».

Per approfondire le cognizioni di medicina legale frequenta corsi di polizia scientifica, nonché l'obitorio, dove viene notato dal grande criminologo Salvatore Ottolenghi, che lo scoraggia dal dedicarsi ad un lavoro di ricerca: «Non so dove lei voglia arrivare ma non la considero una persona adatta alla polizia scientifica di laboratorio».

È invece un collaboratore di questi, Giovanni Gasti, il valente ideatore del metodo di classificazione decimale sulle impronte digitali, che nel 1912 lo spinge a diventare "Alunno delegato di P.S.", ruolo per cui era sufficiente la licenza di scuola media superiore.

Dosi fa la domanda malvolentieri, per necessità economiche e solo perché nell'inverno 1912/13 il Teatro stabile di Roma, dove lavorava come generico, era partito per una lunga *tournée* in America Latina. Racconta simpaticamente che nel 1913 si presentò alle Carceri nuove di via Giulia

³ Renzo Trionfera, Le memorie del capo italiano dell'Interpol, «L'Europeo», 1956.

⁴ *Ibidem*. Le prossime citazioni virgolettate, se non indicato diversamente, vanno riferite a tale fonte.

dove si svolgevano gli esami scritti restando a lungo incerto, finché un Commissario di servizio non lo sospinge dentro: «trasite giovanotto!».

Su seicento candidati si classifica al terzo posto. Le sue prime sedi sono Udine e poi i commissariati milanesi di Porta Ticinese e Porta Vittoria. «E qui» dice lui stesso «ebbi modo di recitare nella vita più di quanto non avessi fatto prima sulla scena».

Infatti ben presto quel mix teatro-professione esplode. Siamo nel 1914.

La sua attenzione professionale si appunta su un misterioso francese che vive da gran signore con una mondana di classe, che possiede un gran cane, ed ha tutta l'aria di essere al centro di lucrosi traffici. «Avrei potuto fare il normale lavoro di delegato di pubblica sicurezza, convocarlo, interrogarlo». Invece assume le sembianze di un avventuriero anche lui, ne conquista la fiducia, intercalando parole magari in *argot* francese. Ammansisce persino il feroce cane. Inventa e confida un suo passato di lestofante. Riesce così a portare a termine una complessa *operazione saccarina*, sostanza allora proibita, che l'astuto straniero, Ferdinando Hamelin conduce con la complicità anche di insospettabili farmacisti milanesi.

Questa sua intraprendenza lo fa notare. Ed è a lui che il Capo della Polizia pensa quando nel 1918, terminata la guerra, dal Ministero degli Affari Esteri giunge la richiesta di un funzionario che parli il francese e il tedesco per una missione segreta.

Si tratta di andare a lavorare in sinergia con l'inesperta nuova polizia austriaca, per cercare di penetrare il sottobosco dei sostenitori della sconfitta monarchia. Si teme infatti che il giovane deposto imperatore d'Austria Carlo d'Asburgo, esule in Svizzera, voglia tentare di recuperare il ruolo perso.

Giuseppe Dosi viene scelto tra i diversi candidati. Si sposta con la moglie (si é da poco sposato) e conduce, abile com'è anche nei travestimenti, tra il gennaio 1920 e il marzo 1921, un tenace lavoro, di infiltrazione, si direbbe oggi di *undercover*, riferendo all'Ambasciatore italiano e al Ministero.

Carlo d'Asburgo infatti non sembra rassegnato e i suoi viaggi clandestini, specie a Praga, convincono i Governi dell'Intesa (Francia, Inghilterra, Italia) a relegarlo dall'esilio svizzero, prima a Malta e poi all'inizio del 1922 nell'isola di Madeira.

Giuseppe Dosi viene ivi inviato a continuare il lavoro con lo *status* di Console italiano di Sua Maestà Vittorio Emanuele III. Deve però ritardare l'arrivo per un brutto incidente ferroviario, occorsogli nel marzo di quel-

l'anno mentre viaggia sul treno Parigi-Lisbona, che lo obbliga in ospedale per diverse settimane. Giunto infine a Madeira ben si inserisce nell'ambiente, conoscendo persino l'ex sovrano e la famiglia, favorito anche dalle origini italiane dell'imperatrice Zita, moglie di Carlo. La rapida morte per malattia di questi, al cui funerale partecipa, lo obbliga a rientrare dopo cinque mesi a Roma.

Ma deve subito svolgere, sempre per conto del Capo della Polizia, una delicatissima indagine relativa al misterioso incidente avvenuto nell'agosto 1922, allorché Gabriele D'Annunzio precipita dal davanzale della sua villa a Cargnacco, sul lago di Garda, dove si era ritirato in incupito isolamento dopo l'avventura di Fiume, amaramente terminata nel *Natale di sangue*.

Si trattava, come cominciava a sussurrarsi fra gli "arditi" del "Vate", di congiura ordita da Mussolini per disfarsi di un amico-avversario scomodamente trascinatore? O comunque di qualcuno che voleva eliminarlo dalla scena politica, come insinuavano i giornali *L'Ordine Nuovo* e il *Comunista*? O si trattava di una caduta accidentale, come quasi tutti gli altri scrivevano, o magari per spinta in uno scenario di gelosia che vedeva come attrici l'amante del poeta Luisa Baccara e la sorella Iolanda che erano con lui?

Giuseppe Dosi giunge a Gardone e si presenta alla villa assumendo, in teatrale ossequio alla vanità del poeta-soldato, l'identità di valoroso ufficiale dell'armata cecoslovacca, Karel Kradokwill, che esprimendosi in gutturale italiano-tedesco, trascina una gamba ferita in combattimento. Riesce ad entrare nelle simpatie dell'*entourage* e poi dello stesso D'Annunzio intanto ripresosi, raccoglie gli elementi necessari e riferisce con rapporto riservatissimo del 4 ottobre 1922 al Capo della Polizia.

Da *gentleman* non rivela nell'intervista a «L'Europeo» cosa abbia realmente appurato. Comunque aveva escluso l'esistenza di un qualche complotto politico per eliminare il Poeta.

Il 22 ottobre ha luogo la marcia su Roma. La reputazione professionale di Dosi si consolida.

Peraltro, in occasione dell'indagine a Gardone, ha avuto modo di conoscere il gerarca Aldo Finzi, che sarà anche sottosegretario all'Interno. Sembra destino che Dosi debba entrare e uscire, col suo talento di investigatore, potremmo dire pirandelliano, nei personaggi sulla scenario internazionale.

Infatti, racconta lui stesso, «mentre stavo studiando al Viminale pratiche di ordinaria amministrazione, fui chiamato per una comunicazione urgente.

Era giunta notizia, da un ufficio italiano a Berlino, che un gruppo di anarchici con sede a Zurigo, facenti capo ad un medico, stesse tramando contro l'Italia e la vita del re Vittorio Emanuele III».

Deve spostarsi, unitamente ad un agente, nella città svizzera, dove, assumendo l'identità di «ricercato perché renitente alla leva», riesce ad identificare il medico infiltrandosi nel giro dei sospetti, e a dare utili informazioni al Ministero sulle presunte trame sovversive, che egli stesso definisce «pure fantasie, impostate su una modesta realtà di qualche informatore preoccupato di assicurarsi buoni compensi confidenziali».

Insomma, Dosi diventa un esperto del Viminale per delicate indagini internazionali: «dal 1922 al 1926 non feci che viaggiare», racconta.

Partecipò infatti all'inchiesta per il massacro avvenuto in Albania, quando nell'agosto 1923 il Generale Tellini, presidente della Commissione incaricata di delimitare la frontiera greco-albanese, viene assassinato da sconosciuti in territorio greco insieme ad altri tre ufficiali della Delegazione italiana. La reazione di Mussolini, allora Ministro degli Esteri *ad interim*, era stata dura e rapida verso il Governo greco e aveva portato all'occupazione di Corfù da parte della flotta italiana.

Giuseppe Dosi viene nominato Capo della polizia italo-greca nell'isola fino al pagamento dell'indennizzo richiesto dall'Italia.

«La vita di investigatore internazionale mi portò a fare il pittore a Parigi per conoscere e penetrare gli ambienti del fuoriuscitismo italiano; anche ad indagare nel 1925 sulla vita dell'ex *kaiser* a Doorm in Olanda». Qui infatti nel 1920, dopo l'abdicazione al termine del disastroso dissolvimento dell'impero prussiano, Guglielmo II si era ritirato, forse cullando nostalgici sogni attorniato da un misterioso *entourage*.

Insomma lo scenario internazionale è naturale per Giuseppe Dosi, funzionario di polizia non per vocazione, dalla poliedrica personalità teatrale, letteraria e pittorica, a cui talento e conoscenze linguistiche permettono ardite avventure.

Nel novembre del 1925, peraltro, partecipa a un'indagine che contribuisce a sventare un attentato contro Mussolini da parte del socialista Felice Zaniboni, poi tradito dai complici, che avrebbe dovuto fare fuoco con un fucile di precisione da una finestra dell'hotel Dragoni, fronteggiante Palazzo Chigi da dove il Duce doveva affacciarsi.

Ma proprio la sua personalità mal si presta ad essere compressa per esi-

genze burocratiche, di facciata e magari di regime, e lo porta ad un amarissimo tornante di professione e di vita.

Dalla gloria alla polvere. Infatti, mentre Giuseppe Dosi è impegnato nelle citate indagini, a Roma si verificano, a partire dal 1922, anno del primo delitto, sino al 1927, una serie di stupri e omicidi nei confronti di ben sette bambine, che suscitano un enorme allarme sociale.

È quello che passerà alla storia giudiziaria come *il caso Girolimoni*, dal cognome della persona che la polizia arresterà il 2 maggio 1927 dopo concitate indagini e che la stampa, stimolata dall'Agenzia fascista Stefani, sbatterà subito in prima pagina, tacitando così l'ansia della gente: «Gino Girolimoni, l'osceno martoriatore di bambine, è stato arrestato».⁵

Dosi comincia ad occuparsene «per una favorevole circostanza», come lui stesso dice, subito dopo che l'ultimo delitto è stato commesso. Infatti è inviato con l'avallo del Capo della Polizia, Arturo Bocchini, a Capri, dove sembra si ritrovino benestanti, anche stranieri, per squallidi scopi di dissolutezza.

Porta con sé la moglie (nel frattempo, rimasto vedovo si è risposato); si insedia in una pensione frequentata dai sospetti, come un ricco pensionato che vuole divertirsi. Qui apprende del tentativo di violenza ad una bambina da parte di un pastore anglicano, Ralph Lyonel Brydges, che è stato arrestato dal Commissario dell'isola Raffaele Ferraro ed inviato al carcere di Napoli con l'accusa di atti di libidine violenti.

Il caso è stato segnalato anche a Roma, per eventuali collegamenti coi delitti ivi avvenuti.

Ma la vicenda ha delicatezza diplomatica e politica: il pastore è di nazionalità inglese, appartiene alla chiesa anglicana di Roma ed è incisivamente difeso dagli avvocati dell'Ambasciata britannica. Intanto nelle febbrili indagini in corso viene arrestato a Roma il "mostro Girolimoni". L'inchiesta Brydges è affossata e questi viene rilasciato da carcere partenopeo per demenza, senza peraltro gli venga comminata alcuna misura cautelare.

Dosi, tornato a Roma, non dimentica e continua ad approfondire. D'altro canto le accuse contro Girolimoni si rivelano presto infondate e lo stesso viene assolto dalla Magistratura per insufficienza di prove. Egli riesce a farsi

⁵ Titolo di prima pagina de *Il Messaggero* del 10 maggio 1927.

distaccare presso la Procura di Roma continuando a raccogliere elementi a carico del pastore anglicano, nel frattempo allontanatosi dall'Italia.

Sulla base dei suoi rapporti il 13 maggio 1928 riesce a porre Brydges in "stato di fermo" a Genova, sulla nave appena approdata ove questi viaggia proveniente dall'Inghilterra, e lo mette a disposizione del magistrato, che lo fa tradurre a Roma presso il nosocomio di Santa Maria della Pietà. Non mancano tuttavia contrasti, sia all'interno della Magistratura, sia della Polizia: l'agire di Dosi e del magistrato che ne condivide l'impostazione di fatto sconfessano l'operato dei precedenti investigatori.

Dosi rimane isolato nella sua amministrazione, ma continua a sostenere tenacemente le sue tesi, anche chiamando in causa il Capo della Polizia, Bocchini. Viene trasferito dapprima a Cortina e poi nell'ottobre 1928 ad Assisi. Non deflette, coglie persino l'occasione per concludere i suoi studi, laureandosi all'Università di Perugia, presentando una tesi su *I sette crimini sulle bambine di Roma*, che però gli verrà rifiutata e di cui dovrà quindi modificare il soggetto (sarà *Il valore internazionale della Polizia*, discussa nel novembre 1929).

Il reverendo Brydges il 23 ottobre 1929 viene assolto per non avere commesso il fatto e può lasciare l'Italia, riparando all'estero. Dosi non si rassegna, documenta la sua convinzione e la ribadisce, accusa la gerarchia del suo allontanamento.

L'11 luglio 1931 gli viene notificata la sospensione per tre mesi dal servizio e dallo stipendio. Non può che obbedire, ma al rientro riprende la sua ostinata battaglia.

Ne derivano altri trasferimenti, prima a La Spezia, poi a Firenze, e infine a Istonio (Vasto), dove resta sino al 1936. Non tralascia anche in queste sedi di svolgere con successo indagini importanti (di alcune parla anche nell'intervista a «L'Europeo»), ma è ormai solo e provato.

Probabilmente, intenzionato ad abbandonare la polizia, decide di scrivere un "memoriale" che stampa in cento esemplari, da inviare a colleghi ed amici, in cui racconta la sua avventura. Il memoriale è dedicato alla prima figlia, morta appena nata, e al Duce. Il titolo dovrebbe essere *La storia di un commissario* ma sarà per lui, come egli stesso lo definirà poi, «il libro del diavolo».

La reazione dell'Amministrazione della P.S. è implacabile. Il volume viene sequestrato. Dosi il 19 maggio 1939 è dispensato dal servizio e il mese successivo arrestato e tradotto a Regina Coeli nel reparto dei detenuti politici, «in stretto isolamento e a disposizione del Capo della Polizia».

Ma non è finita. Il 21 settembre 1939 viene trasferito al manicomio provinciale di Santa Maria della Pietà e rinchiuso, paradossalmente, nello stesso padiglione dov'era stato il reverendo Brydges. Vi resta per ben diciassette mesi. L'Amministrazione vuole a tutti i costi sbarazzarsi di lui.

Mi sono commosso leggendo presso l'Archivio Centrale di Stato, nel suo ormai logoro fascicolo personale,⁶ le 21 fitte sottili pagine della perizia psichiatrica scritte dallo zelante Ispettore Generale Alienista, Dr. Saporito, che con le sue interpretazioni lombrosiane costituirà la base della "dispensa dal servizio" di Dosi, con atto firmato dallo stesso Capo della Polizia.

Nel fascicolo personale emerge una lettera in cui Dosi parla della sua famiglia, della disperazione che lo porta persino a pensare al suicidio. Altro che *mobbing*, concetto allora inesistente; tortura psicologica di un uomo caratterialmente tenace che non vuole piegare la sua ansia di verità alla supina obbedienza al Capo e al sistema. Nella silenziosa sala studio dell'Archivio Centrale di Stato mi sono sentito vicino a quel collega di tanti anni addietro che urlava dentro, quasi in un intimo percorso per entrambi catartico.

Morto il Capo della Polizia Bocchini, che egli considera il suo persecutore, nel gennaio 1941 Giuseppe Dosi, quasi dimenticato in manicomio, viene infine liberato con Decreto del Tribunale di Roma.

Ritorna ad abitare in via Veio, vicino San Giovanni. Ormai fuori dalla Polizia, riesce ad ottenere un posto come funzionario amministrativo all'EIAR, l'ente radiofonico, allora in Via delle Botteghe Oscure.

Sono tempi duri soprattutto per la famiglia e i figli; scrive bene e si arrangia anche con qualche articolo. L'intuito e la voglia di agire gli permettono di cogliere un'occasione straordinaria per rendersi utile al Paese ed iniziare la sua rinascita umana e professionale.

Gli eventi bellici si succedono drammaticamente. Dopo l'armistizio di Badoglio dell'8 settembre, il Feldmaresciallo tedesco Kesserling, comandante della *Wehrmacht* in Italia, tre giorni dopo dichiara il Centro-meridione soggetto alle leggi di guerra. Benché Roma "Città aperta" sia "zona non di guerra", viene occupata dai nazisti, che di fatto non la considerano

⁶ Archivio Centrale di Stato, Ministero dell'Interno, Divisione P.S., Personale P.S., Versamento 1973, fasc. 164 bis, Dosi Giuseppe.

tale. Essa ha peraltro subito il primo bombardamento da parte alleata il 19 luglio 1943, che ha causato molti morti, in particolare a San Lorenzo, e da allora ne subirà più di cinquanta sino al 3 giugno 1944.

L'ambasciata tedesca a Villa Wolkonsky, nei pressi della Basilica di San Giovanni, diviene il quartiere generale germanico e l'adiacente palazzo di Via Tasso sede del Comando delle SS di Kappler, nonché carcere per i detenuti politici. Il 16 ottobre 1943 ha luogo la retata degli ebrei del ghetto, che vengono inviati nei campi di sterminio.

Il 23 marzo 1944 l'attentato di Via Rasella porta alla spietata rappresaglia tedesca con l'eccidio alle Fosse Ardeatine di 335 persone rastrellate o già detenute.

Gli alleati, sbarcati ad Anzio, superate le ultime resistenze il 2 giugno sferrano l'attacco finale su Roma, dove entreranno due giorni dopo senza incontrare resistenza. Kesserling ha preferito infatti ripiegare verso nord, non impegnando combattimento nella capitale.

Dosi abita vicino San Giovanni. Così descrive quei fatidici giorni: «Via Tasso aveva per me un fascino particolare. Con prudenza per non insospettire le sentinelle mi aggiravo nella zona... esaminavo se vi fossero possibilità di un colpo di mano per liberare i prigionieri. Facevo progetti... non avevo contatti con la Resistenza. Col precipitare degli eventi mi feci sempre più assiduo...».

I movimenti febbrili, il susseguirsi di staffette portaordini, l'eco dei cannoni degli Alleati che avanzano, mostrano i preparativi di fuga delle SS. Intuisce che, scappati i tedeschi, la folla si sarebbe abbandonata al saccheggio dei locali.

La sera del 3 giugno corsi a casa, trovai un giovanotto disposto a darmi una mano. Ritornai in via Tasso. Albeggiava. Le SS se ne erano andate...i prigionieri si erano liberati, l'ex prigione era invasa dalla folla. Mi confusi tra essa che urlava e che dopo avere riversato in strada quintali e quintali di carta aveva acceso un enorme falò. Finché le fiamme non costituirono una barriera invalicabile, continuai a recuperare fogli. Verso le otto del mattino feci qualche fotografia dei luoghi e tornai a casa.

Tra le carte salvate trova incartamenti con la sigla "segreto", schede delle SS relative ai fucilati alle Fosse Ardeatine.

Presi subito contatto con il Comando alleato e la mattina del 5 giugno mi presentai al generale Clark appena entrato in Roma. Gli dissi che avevo dei documenti importanti...Fui affidato a due ufficiali che mi interrogarono a lungo; vollero conoscere tutto il mio passato, poi mi accompagnarono a casa ed esaminarono i documenti recuperati in via Tasso. Non nascosero sorpresa e soddisfazione. Se ne andarono in fretta portandosi via quelle carte che giudicarono di valore particolare e mi diedero un appuntamento per l'indomani. Furono puntuali e mi informarono che il Comando alleato desiderava assumermi con l'incarico di "special investigator".

Il suo contributo si rivelerà prezioso per risalire a delatori italiani e a gruppi pro-tedeschi in qualche modo ancora operanti.

Racconta a «L'Europeo» di come sia riuscito a scoprire nel 1944, insieme ai Servizi alleati, il tentativo di alcuni sacerdoti di origine georgiana, abili doppiogiochisti che, dichiaratamente anticomunisti ma in riservato contatto con le SS, riescono ad acquistare una villetta nei pressi della Portuense, dove aprono un "Centro apostolico georgiano", con tanto di targa "proprietà della Santa Sede". Lo scopo era farne un centro di spionaggio. Nel corso della perquisizione, nel sottotetto, sarà rinvenuta una radiotrasmittente tedesca, nonché diversa corrispondenza a firma Kappler.

Dosi darà un contributo rilevante anche nei processi contro alcuni generali tedeschi, nonché per l'identificazione da parte di Attilio Ascarelli, coadiuvato da Ugo Sorrentino, e della sua equipe di medici legali, delle vittime delle Fosse Ardeatine.

Per la sua attività il Comando alleato ritiene Giuseppe Dosi degno della *Medal of freedom* e con nota ufficiale dell'agosto 1944 appoggia al Ministro dell'Interno la sua riammissione in polizia.

Peraltro egli, mai arresosi, aveva già scritto, sin dalla sua dimissione per decisione giudiziaria dal Santa Maria della Pietà, al Capo della Polizia Carmine Senise, succeduto ad Arturo Bocchini, chiedendo la revoca della dispensa dal servizio inflittagli il 1939.

Nel maggio 1946 viene, con non semplici meccanismi procedurali, riammesso in Polizia, prima come Commissario capo, poi promosso Vice Questore, distaccato presso il Comando alleato. Quindi rientra fisicamente alla Direzione Generale della P.S., dove gli viene affidato l'incarico di Direttore dell'Ufficio polizia criminale internazionale, ufficialmente riorganizzato dal 1° gennaio 1947.

Era come se fosse tornato nel suo mondo! Lo confida lui stesso al giornalista Renzo Trionfera:

All'inizio della mia collaborazione con gli americani si era riaccesa l'antica fiamma per la polizia internazionale sulla quale avevo scritto nei primi anni di carriera numerosi saggi e che avevo scelto per la mia laurea in legge. Nel febbraio del 1946, prima ancora della mia riammissione ufficiale nei ruoli della Polizia, pubblicai su un quotidiano romano un articolo intitolato *Interpolice* nel quale sostenevo la necessità di ricostituire una polizia criminale internazionale veramente efficiente ed organizzata. Naturalmente sollecitavo una partecipazione attiva dell'Italia.

Dalle sue interviste si apprende l'evoluzione di quell'organismo dal lungo nome, *Commission Internationale de Police Criminelle*, ormai ovunque noto, proprio grazie a lui, come *Interpol*.

La polizia internazionale precedente la Prima guerra mondiale era stata infatti mandata in aria dagli eventi bellici. D'altra parte non aveva mai dimostrato una reale vitalità, limitandosi più che altro agli studi criminalistici, ed era stata di fatto ripresa a Vienna nel 1923 dal Capo di quella polizia austriaca. I progetti e le intenzioni del fondatore erano validi e concreti, ma per un complesso di circostanze politiche essa aveva svolto un'azione limitata. Disponeva di una rivista sulla quale venivano trattati problemi tecnici ed era una specie di "bollettino delle ricerche" per imprese criminali particolarmente gravi dal punto di vista internazionale.

Dopo l'annessione dell'Austria alla Germania, la Commissione si trasferì a Berlino e ridusse la propria attività subendo quasi esclusivamente l'influenza tedesca. L'Italia ne faceva parte attraverso un funzionario della Divisione di Polizia Politica. Malgrado le interferenze, in ogni modo tra il 1923 e il 1943 la C.I.P.C. raccolse un materiale veramente prezioso per lo studio dei più disparati aspetti della criminalità mondiale. Ma il lavoro di quaranta anni fu irreparabilmente distrutto dall'occupazione russa di Berlino.

La Polizia internazionale di questo dopoguerra doveva essere dunque ricostruita dalle fondamenta. In un'Assemblea svoltasi nel 1946 a Bruxelles venne organizzata una nuova C.I.P.C., che rimane indipendente dall'ONU, pur se legata attraverso il cosiddetto *statut consultatif*.

Per un più efficace funzionamento essa si articola in una serie di commissioni specializzate (radiocomunicazioni, statistiche criminali, falsifica-

zioni, stupefacenti, tecnica criminale...), ciascuna formata da funzionari dei vari Stati ed esperti delle singole materie.

Giuseppe Dosi partecipa alla riunione di Bruxelles a titolo personale e, rientrato in Italia, propone all'allora Capo della Polizia, Ferrari, di ripristinare al Viminale un Ufficio Centrale Italiano di Polizia Criminale Internazionale. Questi accoglie con entusiasmo il progetto e sollecita al Ministro dell'Interno l'adesione dell'Italia alla C.I.P.C.

«Il I° gennaio 1947 l'ufficio italiano fu costituito e ne venne affidata a me la direzione e contemporaneamente fui nominato delegato permanente italiano presso la Commission».

Dosi inoltre, come si rileva dal fascicolo personale, è membro di diverse Commissioni interne, tra cui quella sugli stupefacenti. Inoltre viene nominato dal Viminale referente italiano per i rapporti con i corrispondenti Organismi statunitensi (persona più degna di lui non poteva esserci, dal momento che era stato decorato della *Medal of freedom*).

Conserverà tali incarichi sino al 1956, quando dovrà lasciare la Polizia, a 65 anni per limiti di età, con l'elogio del Capo della Polizia, Carcaterra, e del Ministro dell'Interno, Tambroni, e con la nomina per merito a "Ispettore Generale Capo di P.S.".

Come scrive Renzo Trionfera:

Giuseppe Dosi era diventato una specie di istituzione al Viminale nella sua qualità di Capo dell'Ufficio centrale italiano di polizia internazionale criminale. Tra l'altro era stato lui stesso ad escogitare la sigla ormai fatidica Interpol, depositata presso la Società degli autori di Roma e di Washington per riservarne il copyright (forse pensando ad un futuro libro o soggetto cinematografico). Era uno degli investigatori più in vista e con la sua perfetta conoscenza di quattro lingue e nel corso di oltre cento viaggi all'estero aveva potuto allacciare rapporti personali con i dirigenti delle polizie di tutto il mondo, contribuendo alla rapida affermazione della Pubblica Sicurezza italiana sul piano internazionale.

Certamente alla sua precisione e fierezza nazionale si deve, se si può conoscere oggi non solo quale sia stato lo sviluppo della C.I.P.C. ma anche la correlata attività italiana.

Dal suo fascicolo personale appare come Giuseppe Dosi abbia dato un contributo apprezzato anche durante le diverse Assemblee generali, come

Capo della delegazione italiana. In particolare, prima a Parigi nel 1947 e poi a Praga l'anno successivo, darà essenziali contributi alla "sistematica organizzativa" dell'Organismo.

Al momento del suo pensionamento, non solo per valorizzare il lavoro svolto, ma anche per lasciare traccia e stimolo al suo successore, fa un rendiconto della sua attività: «Dal I° gennaio 1947 ad oggi il 31 gennaio del 1956, 31.500 pratiche trattate; centomila note informative redatte su richieste di altre polizie; 364 arresti operati in Italia per conto delle sezioni straniere dell'*Interpol*, 850 arresti fatti operare a nostra richiesta in tutto il mondo».

E quasi ogni caso trattato si presterebbe ad un racconto, ma si limita a narrarne al giornalista solo alcuni che, per la notorietà dei personaggi o per la singolarità dell'intreccio criminoso, possono considerarsi i più clamorosi.

Così attraverso la sua prosa brillante, quasi da sceneggiatore (ma non è una sfaccettatura del suo talento poliedrico?) possiamo conoscere talune indagini, i cui atti sono dispersi in chissà quali fascicoli della *Criminalpol*, come il caso dell'*Anagarika*, dal nome assunto da uno scaltro cittadino belga che, giunto nel 1947 in Italia mostrando documenti e accrediti in cinese che lo qualificano rappresentante dei Santi Santuari tibetani, aveva conquistato grande notorietà tra gli appassionati orientalisti.

Ciò organizzando convegni, girando a Roma vestito di una tunica gialla, chiedendo aiuti per salvare centri buddisti, deponendo una corona davanti al sacello del Milite ignoto, sollecitando incontri col Presidente dell'Assemblea Costituente De Nicola, col Pontefice Pio XII. Organizzando infine la venuta nella Capitale del Capo del Buddismo universale, erede di Gengis Khan e reincarnazione di Buddha. Grazie alle notizie raccolte in diversi Paesi, dall'America centrale al Tibet, Dosi era riuscito a porre fine all'intrigo, smascherando il gruppo di truffatori. L'*Anagarika* fu inviato a Regina Coeli.

O il caso del barone Ludinghausen di Pietroburgo, dalle molte identità, scaltro intenditore di opere d'arte che riusciva ad introdursi in nobili famiglie e circoli culturali, trafugando o facendosi affidare opere di enorme valore, per poi svanire nel nulla.

In un caso il nobiluomo era riuscito ad entrare con uno stratagemma all'ultimo momento in un museo francese, facendo sì che il custode non potesse seguirlo: subito dopo era giunta un'elegante signora con una accattivante scimmietta che lo aveva distratto. Il mattino successivo, ci si era accorti che una cornice era vuota della preziosa tela. Dosi era riuscito

via *Interpol* a comporre i tasselli per identificare e fare arrestare il gruppetto; la vivace scimmietta era finita in un giardino zoologico.

Oppure il caso dei due assassini romani che dopo avere ucciso in zona EUR un rappresentante di commercio si erano dileguati. La stampa francese aveva poi annunciato con enfasi la propria abilità per l'arresto dei due mentre stavano arruolandosi alla Legione Francese. Dosi aveva precisato come le indicazioni essenziali fossero state date dal suo ufficio.

Egli chiude le sue interviste quasi nostalgicamente con l'ultima operazione eseguita prima di andare in pensione: durante una romantica gita in barca di una coppia di francesi a Taormina, la donna era caduta annegando. Gli accertamenti obiettivi, la mancanza di riscontri, il racconto dell'uomo innamorato distrutto dal dolore, avevano escluso responsabilità.

Ma l'intuito di Dosi lo aveva portato a scavare nei canali *Interpol*, sinché era giunta l'informazione giusta: il romantico francese aveva acceso una assicurazione su un eventuale incidente della donna. Riaperto il caso, era stato arrestato a Parigi.

Colpisce, insieme alla genialità investigativa, che in diverse indagini sia lui stesso che si muova, che vada ad interrogare, faccia sopralluoghi, rintuzzi con fierezza italiana le rivendicazioni di investigatori di altri paesi.

Lo si può quasi immaginare sui treni e aerei di quegli anni Cinquanta, girare mezzo mondo in indagini, consessi internazionali per ben rappresentare e valorizzare il nostro Paese.

Nel comporre, un *puzzle*, la storia che spero di arricchire in seguito, di questo straordinario collega che considero un "precursore e maestro" di polizia per onestà, libertà intellettuale, rigore e lungimiranza, con commossa nostalgia sono tornato a rileggere gli appunti che scrissi al Ministero appena giunto nel 1978 al Segretariato Generale dell'*Interpol* a Saint Cloud, che avevo accumulati ormai in logori scatoloni.

Quasi a riprendere idealmente la sua narrazione in quegli anni scrivevo:

L'OIPC-Interpol, cioè Organizzazione internazionale di polizia criminale, trae la sua origine dall'intuizione avuta dal principe Alberto I di Monaco. Nel lontano 1914 questo umanista, scienziato e sociologo, aveva invitato a congresso nel piccolo Principato i rappresentanti delle polizia di 14 Paesi convincendoli della necessità di reciproca cooperazione dinanzi a una criminalità che già allora non conosceva frontiere. Aveva proposto riunioni periodiche, la creazione di un archivio centrale,

la standardizzazione di metodi di identificazione, collegamenti rapidi e sistematici. Era stato un avvio che la prima guerra aveva interrotto. Poi nel settembre 1923 si era svolto a Vienna il congresso, allargato ad altri paesi, che aveva deciso che la sede dell'organizzazione fosse nella capitale Austriaca. Qui sarebbe rimasta sino al '42 quando con una forzatura procedurale da parte del Terzo Reich venne spostata a Berlino dove i suoi archivi furono forse sfruttati per altri fini che la lotta al crimine. Dopo il secondo conflitto mondiale, grazie anche alla tenacia di un funzionario francese, Jean Nepote, che ne sarebbe poi divenuto Segretario Generale, l'OIPC riprese la sua originaria missione e la sede fu trasferita in un piccolo ufficio nel cuore di Parigi. La capacità e passione professionale di Nepote fecero sì che l'organismo acquistasse sempre più importanza facendosi conoscere ovunque come "Interpol", nome telegrafico suggerito per la prima volta proprio da un bravo funzionario italiano Giuseppe Dosi. Nel 1960 la sede venne trasferita nella storica villa di una cittadina residenziale, Saint Cloud, a quindici chilometri da Parigi. Era stato per me un privilegio ed onore essere stato prescelto dall'ormai leggendario Nepote.⁷

Era allora che mi ero imbattuto, nel nome di Dosi, inconsapevole della sua grandezza professionale.

Che peccato non avere potuto conoscerlo quando era ancora in vita; non avergli potuto stringergli la mano chiamandolo "maestro"!

Forse sarebbe stato contento di apprendere come cercassi, con le mie modeste forze e la mia passione, di seguire la via da lui tracciata, sia partecipando anche direttamente, un po' come lui, ad azioni investigative internazionali, sia operando, allo stesso modo, per ben rappresentare la Polizia italiana e tutelarne gli interessi.

Immagino che si sarebbe sdegnato nell'apprendere come la potenzialità operativa di quell'Organismo a cui aveva dedicato parte della sua vita era stata sminuita da un processo di burocratizzazione, anche a discapito della situazione italiana.

⁷ E. DI FRANCESCO, op. cit., pp. 166-167.

⁸ Ripenso con nostalgia, ad esempio, a quella che col leggendario *commissaire* dell'antidroga francese François Le Mouel ci portò alla scoperta di laboratori clandestini vicino Marsiglia e poi in Sicilia; o quando guidando io stesso, al di là del mio *status* giuridico, *l'èquipe* del *commissaire* Jacques Franquet, arrestammo, dopo un rocambolesco pedinamento, il *boss* di camorra don Michele Zaza nel cuore di Parigi, sugli Champs Elisées con un importante accolito mafioso, entrambi internazionalmente ricercati.

E chissà come avrebbe reagito leggendo l'appunto che avevo inviato il 4 aprile 1984 ai miei Capi⁹ in cui riferivo come:

la nuova organizzazione sembra rispondere più alle esigenze di sottili interessi, equilibri interni, che a quelle di una maggiore efficacia e incisività nei servizi resi alle polizie nella lotta contro il crimine internazionale. L'attitudine del Segretariato Generale verso l'Italia rivela una certa insensibilità e noncuranza in relazione al contributo culturale, giuridico, sociale e finanziario che il nostro Paese fornisce. L'Italia, considerato il sistema di contribuzione, è tra tutti i 135 paesi membri, quello che più di tutti contribuisce alle casse del Segretariato Generale dell'Interpol, più di Stati Uniti, Giappone, Canada. Ma ciò, al di là dei termini monetari è ben poca cosa rispetto al sacrificio di quanti, magistrati, educatori, tutori dell'ordine, politici sono impegnati in una lotta senza quartiere contro una criminalità pericolosa ed altamente organizzata. In Italia, più che in ogni altro paese, essi hanno pagato con la vita.

E concludevo chiedendo che la mia relazione fosse trasmessa alle istanze politiche, ritenendo necessaria maggiore attenzione per l'Italia in seno al Segretariato Generale dell'*Interpol*.

Come avrebbe reagito, lui che nel 1954 era volato dinanzi alla Commissione Stupefacenti delle Nazioni Unite per dimostrare il grande impegno del nostro Paese contro il traffico di droga, chiedendo decisamente più riscontro di informazioni a supporto degli attacchi giornalistici americani che descrivevano come "il pericolo pubblico numero" Lucky Luciano, da loro espatriato in Italia?

Che fierezza emana in quella foto pubblicata su «L'Europeo», dove al centro della delegazione, capelli brizzolati, con gli occhiali dottorali, interloquisce con gli esigenti colleghi degli altri paesi, austeramente seduto dinanzi alla targa «Italy».

E dicono che avesse sempre una storica pipa Dunhill, regalatagli da un suo ammiratore vecchio collega di Scotland Yard, a cui era affezionato. Sarebbe stato fiero apprendendo che trenta anni dopo, nel 1982, in una riunione internazionale a Il Cairo, conclusasi in una magica serata dinanzi alle Piramidi illuminate, dopo un discorso in inglese di impegno mondiale contro la

⁹ Appunto datato 4/4/1984 indirizzato Al Direttore del Centro Nazionale Criminalpol e Al Direttore del Servizio Centrale Antidroga, Roma.

criminalità, io, giovane Commissario italiano, fossi stato eletto vice presidente dell'IDEA, l'associazione dei funzionari antidroga specializzatisi presso la Dea (*drug enforcement administration*) a Washington, mentre Presi-dente era stato confermato l'anziano Mohamed Zaki, collega dei suoi tempi! Che trepidazione ritrovare fili comuni che hanno legato la nostra avventura e, perché no, i nostri sogni!

Leggere nel fascicolo personale la sua *propos de résolution* tradotta anche in inglese avanzata nel 1947 nel corso dell'Assemblea Generale di Parigi nell'Aula magna de La Sorbonne, ove puntualizzava il ruolo sistematico che dovevano avere in ciascun Paese i "Centri nazionali di polizia criminale internazionale" e proponeva il termine telegrafico *Interpol*.

La proposta era stata approvata all'unanimità, ne dava atto il Segretario Generale di allora, Ducloux. E tra i nomi dei delegati che certo avevano applaudito e votato c'erano anche quelli di Jean Nepote e di Mohamed Zaki coi quali avrei poi avuto l'onore di lavorare io stesso.

E rivedere sul «L'Europeo», in quella foto del 1954 a New York, accanto a lui il Capitano Oliva della Guardia di Finanza, che avrei conosciuto Colonnello a Genova e poi Generale a Milano.

Lui, gli agenti americani Charles Siracusa e Frank Serpico, erano per me dei miti della lotta contro il traffico di droga nel mondo!

Dosi stesso teneva in grande considerazione questo nostro abile investigatore della Finanza e racconta al giornalista Trionfera le indagini che lo avevano portato a sequestrare un notevole quantitativo di eroina, sgominando una rete di trafficanti che faceva capo al *boss* mafioso Frank Coppola, che da poco espulso dagli Stati Uniti si era insediato a Torvaianica da dove manovrava i suoi loschi affari.

E come avrebbe reagito Giuseppe Dosi, leggendo la nota riservata in cui segnalavo al Ministero come, durante un'indagine, avessi dovuto constatare che il Direttore della Divisione Criminale, un ambizioso britannico, aveva dato disposizioni di distruggere, senza interpellare i Paesi, i fascicoli di personaggi che superati gli 80 anni non fossero stati da anni più oggetto di corrispondenza?¹⁰

¹⁰ Frank Coppola, ancora vivo e probabilmente ancora "padrino", era tornato criminalmente *in-connu* proprio presso l'Archivio generale dell'*Interpol* (va precisato che in quegli anni Settanta si lavorava ancora con schedario manuale con fascicoli aggiornati non da professionisti).

O quando avevo segnalato che un appalto poco trasparente, ma ben remunerato, di "ristrutturazione" logistica conferito dalla gerarchia del Segretariato Generale a una piccola società, *Benoit*, stava portando a contraddizioni funzionali, nonché all'abbattimento della storica villa a Saint Cloud, pur già vociferandosi che la sede sarebbe stata trasferita, come poi sarebbe avvenuto, a Lione?

Quei miei appunti avevano determinato il mio rientro repentino dall'*Interpol*, come avrei appreso dopo anni. Stavo probabilmente turbando intricati conflitti di successione, per me inimmaginabili in quell'Organismo nato per lottare la criminalità internazionale.¹¹

In questo spirito la mia ammirazione, commozione e gratitudine verso Giuseppe Dosi diventano ancora più forti avendo potuto leggere nel suo fascicolo personale i venti sottilissimi fogli della dotta e spietata relazione psichiatrica fatta dall'illustre scienziato che avrebbe portato (dopo la sua detenzione di tre mesi a Regina Coeli) al successivo internamento per 17 mesi al manicomio giudiziario di Santa Maria della Pietà e al suo allontanamento dalla polizia per malattia mentale!

E come non restare senza parole constatando che quel collega trovasse anche lì la forza di disegnare, peraltro con talento *naïf*, l'ambiente e i suoi compagni di "pazzia", e persino cercare di capire alcuni vicini di cella ivi internati per gravi comportamenti e reati.

Da allora certo le cose sono cambiate. La mia battaglia aveva già, prima del mio forzato rientro, portato grazie all'attenzione del Capo della Polizia, Rinaldo Coronas, ad una maggiore attenzione verso il nostro Paese, anche con l'invio da Roma di un altro funzionario italiano.

Che non fossi un visionario l'avrebbe constatato il generale dei Carabinieri Giuseppe Calabrese direttore della Direzione Centrale Stupefacenti che aveva fatto parte della Delegazione italiana all'Assemblea generale del 1985 a New York ed aveva riferito al Ministero la fondatezza delle mie segnalazioni.

Ciò doveva avere convinto nel 1986 l'allora Ministro dell'Interno Scalfaro a volermi incontrare, scrivendo anche una lettera personale: ma ormai

¹¹ E. Di Francesco, *op. cit.* Tali eventi vi sono narrati con particolari, mai contestati, basati anche su appunti personali.

avevo lasciato «con la morte nel cuore» ¹² la polizia transitando al Ministero degli Affari Esteri.

D'altro canto il clima, eufemisticamente difficile, di lavoro e le manovre presso il Segretariato Generale dell'*Interpol* erano state evidenziate da significativi articoli apparsi su *Le Monde*, nel settembre 1984 e, guarda il caso, su «L'Europeo» del 18 ottobre 1986. Per il non trasparente *affaire Benoit* erano intervenuti i "probi viri" dell'*Interpol* e il Segretario Generale francese aveva dovuto dare le dimissioni ed al suo posto era subentrato maramaldescamente lo scalpitante britannico, ben più esperto di potenti *lobby*.

Da allora il nostro paese ha rinforzato la propria presenza. Diversi funzionari, ufficiali e ispettori italiani lavorano oggi presso il Segretariato Generale dell'*Interpol* nella nuova sede di Lione. Chissà se tutti sanno che possono impegnarsi per la Comunità internazionale con passione, zelo ed apprezzamento nella lotta contro la criminalità in tutto il mondo anche grazie alla incancellabile traccia lasciata da Giuseppe Dosi dal 1947 a 1956 e a quella infinitesimale del suo inconsapevole seguace dal 1978 al 1984.

«Importante è» come declama Gustavo Mahler «della passata tensione conservare il fuoco».

¹² Franco Fedeli, Interpol, Faide interne (a spese nostre), «Nuova Polizia», n.7/86, p. 9.





Scritti di polizia di Giuseppe Dosi su periodici italiani, 1919-1954

Ornella Di Tondo

La seguente bibliografia degli scritti di polizia, pubblicati da Giuseppe Dosi su periodici italiani tra il 1919 e il 1954, presentati per testata e in ordine cronologico, è basata sullo spoglio sistematico de «Il Magistrato dell'Ordine», «Rivista di Polizia», «Polizia Moderna». Nel caso del bisettimanale «La Tutela pubblica. Giornale internazionale per la difesa interna», attualmente irreperibile, ci si è basati sull'autografo Elenco di Opere, pubblicazioni e studi vari del Commissario – Capo di P.S. Dott. Dosi Giuseppe 1912-1936 (in Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Divisione P.S., Personale P.S., Versamento 1973, fasc. 226 ter, Dosi Giuseppe), che riporta molte altre interessanti pubblicazioni su riviste estere, le quali, però, per difficoltà di accesso diretto alle fonti, non sono contemplate in questo elenco. Alcuni di tali articoli sono comunque riportati nel saggio di Ornella Di Tondo, Giuseppe Dosi, la polizia internazionale e la nascita dell'Interpol, infra. Soprattutto su «La Tutela pubblica» e «Il Magistrato dell'Ordine», Dosi non infrequentemente firmava con pseudonimi come Asterio, Glauco, Dott. Di. Gi., oppure con le iniziali D. o G.D.; in qualche caso, nel periodo in cui era redattore capo, M.d.O. (Magistrato dell'Ordine).

«La Tutela pubblica», 1919-1920

La pubblica sicurezza non è burocrazia.

Le Grafomachie burocratiche.

L'esultanza nazionale e la neutralità della P.S.

Gli incidenti di Milano e la riforma della P.S.

Aforismo sul servizio d'ordine pubblico.

La riforma generale amministrativa e il problema della P.S.

Sino a quanto la P.S. sarà disposta alla berlina della denigrazione morale e politica?

Riforma amministrativa o rimpasto burocratico?

Polizia internazionale, «La Tutela pubblica», XII, n. 22, 28 marzo 1920.

«Il Magistrato dell'Ordine», 1927-1931

Per un Comitato Internazionale di Polizia presso la Società delle Nazioni, «Il Magistrato dell'Ordine», IV, n. 3, 1 marzo 1927, pp. 41-43.

Polizia Internazionale, «Il Magistrato dell'Ordine», VI, n. 2, 1 febbraio 1929, pp. 19-21.

"L'identificazione a distanza" e la T.S.F. [Telegrafia senza fili, n.d.r.] per uso della polizia, «Il Magistrato dell'Ordine», VI, n. 2, 1 febbraio 1929, pp. 55-56.

Organizziamo una polizia giudiziaria investigativa!, «Il Magistrato dell'Ordine», VI, n. 3, 1 marzo 1929, pp. 33-34.

L'azione della Polizia per la tutela del Patrimonio Artistico Nazionale, «Il Magistrato dell'Ordine», VI, n. 6, 1 giugno 1929, pp. 87-88.

Le informazioni di polizia, «Il Magistrato dell'Ordine», VI, n. 8, 1 agosto 1929, pp. 118-120.

Il "portrait parlé" del sopralluogo e la sua versione italiana, «Il Magistrato del-l'Ordine», VI, n. 9, 1 settembre 1929, pp. 134-135.

Il "mimetismo criminoso" nel commercio antiquario e la "Super-Polizia", «Il Magistrato dell'Ordine», VI, n. 10, 1 ottobre 1929, pp. 150-153.

Il valore internazionale della Polizia. Sommario della tesi di laurea svolta e discussa il 26 nov. 1929 alla R. Università degli Studi di Perugia dal Comm. Giuseppe Dosi, Commissario Capo di P.S. titolare dell'Ufficio di P.S. di Assisi, «Il Magistrato dell'Ordine», VII, n. 1, 8 gennaio 1930, pp. 2-4.

Il Pinascopio, i quadri d'arte e le impronte digitali, «Il Magistrato dell'Ordine», VII, n. 1, 8 gennaio 1930, p. 7.

Si deve o non riconoscere ai funzionari di P.S. la pratica forense?, «Il Magistrato dell'Ordine», VII, n. 3, 5 marzo 1930, p. 34.

Diffusione all'estero della "Cartella Biografica" della Polizia Italiana, «Il Magistrato dell'Ordine», VII, n. 3, 5 marzo 1930, p. 39.

Raffaele de' Jatta e la Polizia Privata, «Il Magistrato dell'Ordine», VII, n. 3, 5 marzo 1930, p. 43.

Per l'istituzione d'un Ufficio centrale di polizia internazionale, «Il Magistrato dell'Ordine», VII, n. 5, 3 maggio 1930, p. 65.

La garenzia amministrativa di polizia, «Il Magistrato dell'Ordine», VII, n. 9, 1 settembre 1930, pp. 132-134.

Generale Max Ronge, Capo dell'«Evidenz-Bureau» dello Stato Maggiore Austriaco, Spionaggio, «Il Magistrato dell'Ordine», VIII, n. 1, 12 gennaio 1931, p. 12.

-(\$)

«Rivista di Polizia», 1948-1951

La polizia internazionale e la sua organizzazione, «Rivista di Polizia», I, n. 1-2, gennaio-febbraio 1948, pp. 55-62.

Il passaporto internazionale la Conferenza di Ginevra e la Commissione Internazionale di Polizia Criminale, «Rivista di Polizia», I, n. 1-2, gennaio-febbraio 1948, pp. 87-89.

Il prigioniero di Teheran, «Rivista di Polizia», I, n. 1-2, gennaio-febbraio 1948, pp. 133-135.

Assemblea Generale della Commissione Internazionale di Polizia Criminale – Parigi – giugno 1947. Per un'Interpolice dell'O.N.U., rapporto del Dr. Giuseppe Dosi, «Rivista di Polizia», I, n. 1-2, gennaio-febbraio 1948, pp. 143-145.

Contro la stampa e gli spettacoli immorali, corruttori della gioventù e contro la degenerazione delle pubblicazioni di cronaca nera, scuola di crimine, «Rivista di Polizia», I, n. 1-2, gennaio-febbraio 1948, p. 145.

La polizia dell'estradizione, «Rivista di Polizia», I, n. 3-4, marzo-aprile 1948, pp.163-168.

Un criminale poliedrico, «Rivista di Polizia», I, n. 5-6, maggio-giugno 1948, pp.388-390.

Tecniche delle ricerche di polizia, «Rivista di Polizia», I, n. 11-12, novembre-dicembre 1948, pp. 692-696.

L'INTERPOL, Organizzazione consultiva dell'ONU e la sua migliore messa in valore europea e mondiale, «Rivista di Polizia», II, n. 9-10, settembre-ottobre 1949, pp. 499-502.

I problemi attuali dell'INTERPOL all'Assemblea Generale della Commissione Internazionale di Polizia Criminale, «Rivista di Polizia», II, n. 11-12, novembre-dicembre 1949, pp. 556-560.

Cosa deve fare la P.S.?, «Rivista di Polizia», III, n. 1, gennaio 1950, pp. 27-30. Storia del "Barone di Ludinghausen": 34 nomi falsi!, «Rivista di Polizia», III, n. 3-4, marzo-aprile 1950, pp. 184-186.

Nuovi orizzonti e compiti della polizia internazionale nella lotta contro la criminalità, «Rivista di Polizia», III, n. 6-7, giugno-luglio1950, pp. 295-300.

Dogmi e misteri delle fotografia segnaletica, «Rivista di Polizia», III, n. 6-7, giugno-luglio 1950, pp. 334-336.

L'azione di polizia per la prevenzione e repressione del "faux-monnayage", e la collaborazione internazionale, «Rivista di Polizia», III, n. 8-9, agosto-settembre 1950, pp. 432-435.

-(\$)

Il secondo uomo e la seconda donna, «Rivista di Polizia», III, n. 10, ottobre 1950, pp. 486-491.

Il passaporto come "carta valore" e le sue falsificazioni, «Rivista di Polizia», III, n. 12, dicembre 1950, pp. 574-579.

Il problema giuridico e criminalistico della filatelia, «Rivista di Polizia», IV, n. 2-3, gennaio 1951, pp. 94-98.

Tattica e strategia di una organizzazione internazionale criminale, «Rivista di Po-lizia», IV, n. 8-9, agosto-settembre 1951, pp. 439-441.

La XX Assemblea della Commissione Internazionale di Polizia Criminale. Lisbona, giugno 1951, «Rivista di Polizia», IV, n. 8-9, agosto-settembre 1951, pp. 475-476.

A proposito di un articolo sulla "tattica e strategia" di una organizzazione anticri-minale, «Rivista di Polizia», IV, n. 10-11, ottobre-novembre 1951, p. 569.

«Polizia Moderna», 1949-1954

L'INTERPOL a caccia di assassini, «Polizia Moderna», I, n. 3, 31 marzo 1949, pp. 8-9.

Dieci polizie dell'INTERPOL a caccia di un Don Giovanni, «Polizia Moderna», I, n. 6, 15 giugno 1949, pp. 10-11.

L'INTERPOL in iscacco. Truffatori e truffatrici, «Polizia Moderna», I, n. 9, 1 settembre 1949, pp. 10-11.

Tecnica dell'INTERPOL. Diligenza precisione rapidità, «Polizia Moderna», I, n. 10, 1 ottobre 1949, pp. 8-9.

Clienti dell'INTERPOL, «Polizia Moderna», II, n. 1, 6 gennaio 1950, pp. 12-13.

Truffatori in guanti gialli, «Polizia Moderna», II, n. 5, 5 maggio 1950, pp. 18-19.

La duchessina, «Polizia Moderna», II, n. 6, 5 giugno 1950, pp. 16-17.

Propaganda postale a favore della Polizia, «Polizia Moderna», III, n. 3, marzo 1951, p. 31.

Renderanno più difficile l'esistenza a tutti i criminali, «Polizia Moderna», VI, n. 12, novembre 1954, pp. 9-10.

(

L'Archivio Giuseppe Dosi. Appendice documentaria ALESSIA A. GLIELMI

1. L'Archivio Giuseppe Dosi.

Sono proposti a corredo e complemento del contributo gli strumenti archivistici relativi all'archivio di Giuseppe Dosi. Si tratta dell'inventario del fondo Giuseppe Dosi (I versamento) e l'elenco di consistenza del II versamento dello stesso fondo.

1. 1. L'archivio Giuseppe Dosi (I versamento): inventario

Fondo: Archivio Giuseppe Dosi (I versamento)

Struttura fondo: Archivio Giuseppe Dosi

Serie I. Operazione via Tasso

Serie II. Attività svolta nel Cic

Serie III. Polizia internazionale

Serie IV. Ricerche, studi e pubblicazioni

Consistenza: 54 unità archivistiche condizionate

in 4 buste da 1 a 4; 30 schede matricolari

Estremi cronologici: 1922-1978

Serie I. Operazione via Tasso

Busta 1

30 schede matricolari in lingua tedesca redatte nel carcere di Regina Coeli. Contengono: dati anagrafici, dati relativi all'arresto, il rilascio e la permanenza in carcere dei detenuti a disposizione della forze di occupazione tedesche. Di esse si fornisce: cognome, nome del detenuto: Antonini Claudio, Arcurio Saverio, Bazzoni Giovanni, Bordoni Manlio, Cavallera Vindice, [Ceas] Casimiro, Coselschi Eugenio, Di Consiglio Franco, Di Consiglio Marco, Di Consiglio Moses, Di Consiglio Salomon, Di Consiglio Santor, Di Consiglio Virginia, Finzi Gino, Garibaldi Rosa, Guidoni Unico, Haish Mohamed, [Abdulla All], Keresti Alessandro, Lavagnino Eleonora, Lusena Umberto, Malatesta Alberto, Ostpopienko Nikolai, Poullain Armand, Pula Spartaco, Raponi Agostino, Ricci Domenico, Sardone Franco, [Schilaci] Ventura, Senesi Giovanni, Zivekevier Ivan. 1943 ott. 24 - 1944 mag. 9, 30 schede matricolari

- 1. Dattiloscritto senza data, né autore da titolo «Non vogliamo vendette. Il processo al fascismo chiesto da Giovanni Roveda». *s.d. ma post [1922 dic. 18]*, ¹ fascicolo rilegato di 5 ff.
- 2. nformative e relazioni indirizzate per lo più al Servizio Informazioni Aeronautica compilate dal Ministero dell'Interno. 1936 ott. 21 1942 ott. 24, 5 cc.
- 3. Elenco dattiloscritto di 136 nominativi di cittadini tedeschi facenti parte del seguito di Adolf Hitler in visita a Roma nel 1938. s. d. ma ante [1938 mag. 3], 4 cc.
- 4. Memoria trasmessa dalla Segreteria particolare del Duce ed inviata a diversi dicasteri centrali. 1940 apr. 8, 8 cc.
- 5. Relazione redatta dal comando dei Carabinieri Reali per la Regia Marina di La Spezia. 1940 sett. 2, fascicolo rilegato di 15 ff.
- 6. Elenco degli israeliti residenti a Modena e provincia abbonati al telefono e avviso emesso dalla Comunità israelitica di Roma. 1942 gen. 1 1943 mar. 10, 2 cc.
- 7. Materiale di propaganda ciclostilato e a stampa. 1943 mar. 12; 1944 apr. (con documentazione senza data), 23 cc.; 5 opuscoli
- 8. Numero straordinario del quotidiano «Avanti!», s. n., 25 agosto 1943. Contiene il manifesto programmatico del PSIUP. 1943 ago. 25, 1 c.
- 9. Informativa dattiloscritta fornita alla Commissione reale per l'accertamento degli illeciti arricchimenti. *s.d. ma post [1943 set. 8]*, ² 2 cc.
- 10. Lettera manoscritta inviata ad un soldato inglese. 1943 ott. 4, 1 c.
- 11. Manifestino ciclostilato di carattere programmatico contenente le ragioni della continuazione della lotta a fianco della Germania e del Giappone. *s. d ma* [1943 *nov.*], 1 c.
- 12. Ordine, indirizzato alla 15° Compagnia Pai, Battaglione "Vittorio Bottengo". s.d. ma ante [1943 nov. 26],³ 1 c.
- 13. Documento dattiloscritto tedesco riconducibile all'attività dell'Ambasciata germanica di Roma. 1944, gen. 6, 1 c.
- 14. Documentazione relativa all'esecuzione di 335 persone avvenuta il 24

¹ Non è stato possibile datare con certezza il fascicolo. La data iniziale - *terminus post quem* - è stata dedotta dai fatti narrati nella relazione che apre il fascicolo.

² La *Commissione per l'accertamento degli illeciti arricchimenti* fu istituita da Badoglio nel settembre 1943, è, quindi, possibile solo attribuire una data *post quem*.

³ La data *ante quem* è stata attribuita in quanto l'esecuzione avvenne a Forte Bravetta il 26 novembre 1943. Augusto Pompeo, *Forte Bravetta 1932-1945. Storie memorie territorio*, Roma, 2006, p. 91.

- marzo 1944 alle Fosse Ardeatine. 1944 mar. 23- 1944 apr. 5, 5 cc.
- 15. Documentazione relativa alla detenzione e al processo celebrato dal Tribunale militare tedesco di Roma di diversi detenuti accusati di attività antitedesca. s. d. ma [1944 apr. 29], 10 cc.
- 16. Elenco, mutilo, di 178 nominativi di persone di religione ebraica, deportate in Germania. s. d. ma post [1944 mag. 8],⁴ 5 cc.
- 17. Appunti manoscritti e dattiloscritti relativi all'organizzazione della Guardia Nera. s. d. ma ante [1944 giu. 4], 3 cc.
- 18. Corrispondenza, appunti, ritagli di quotidiani e di riviste. 1922 nov. 1 1974 feb. 16, 14 sottofascc.

Serie II. Attività svolta nel Cic

Busta 2

- 1. Manualetti e vademecum militari in dotazione alle Forze Alleate. 1940 1941, 2 manualetti.
- 2. Pianta a colori con legenda (89x64 cm.) della città di Roma, edita nel 1943. 1943, 1 pianta.
- 3. Fotografie in bianco e nero scattate da Giuseppe Dosi durante l'ingresso delle truppe alleate. *s.d. ma* [1944 *giu.* 4 -1944 *lug.*], 10 fotografie.
- 4. Biglietto di ringraziamento, in lingua tedesca, anonimo. [1944 giu. 17], 1 c.
- 5. Questionario ciclostilato, non compilato, in tre lingue (inglese, italiano, tedesco) destinato ai prigionieri tedeschi presenti a Roma dopo il 4 giugno 1944. s.d. ma post [1944 giu. 4], 1 c.
- 6. Elenco di 45 nominativi. s.d. ma post [1944 lug.], 2 cc.
- 7. Elenco dattiloscritto di indirizzi e nominativi di cittadini italiani e stranieri a cui corrispondono cifre alfanumeriche. *s.d. ma post [1944 lug.]*, 54 cc.
- 8. Appunti manoscritti in inglese redatti da Dosi sulle indagini. *s.d. ma post* [1944 lug.], 1 c.
- 9. Appunti manoscritti con rilievi sui documenti ritrovati. *s.d. ma post [1944 lug.]*, 3 cc.

-(\$)-

⁴ È stato possibile attribuire una data *post quem* riscontrando i nominativi presenti nella lista sulla banca dati delle vittime dell'olocausto gestita dal Museo Yad Vashem e disponibile sul sito. Dall'analisi effettuata molti nominativi risultano aver lasciato Roma con destinazione Germania nei giorni anteriori all'8 maggio. (fonte: http://www.yadvashem.org/wP.S./portal/IY_HON_Welcome. Ultimo accesso 16 agosto 2014).

- 10. Elenco, in copia, di 92 nominativi di cittadini italiani e stranieri, domiciliati a Roma. *s.d. ma post [1944 lug.]*, 4 cc.
- 11. Documentazione di riconoscimento, amministrativa e informative a supporto dall'attività svolta da Dosi presso il Cic. 1944 lug. 15 1947 feb. 20, 6 cc.
- 12. Elenco dattiloscritto alfabetico di nominativi di cittadini tedeschi presenti a Roma. s. d. ma post [1944 set. 30], 6 cc.
- 13. Documentazione inerente alle indagini effettuate da Dosi sulla presenza ed alle attività dei gruppi massonici italiani nell'immediato dopoguerra. s. d. ma post [1944 ott. 2] 1945 ott. 31, 39 cc.; 1 opuscolo
- 14. Documentazione prodotta a seguito delle indagini effettuate per individuare i membri del Comando della polizia e del servizio di sicurezza tedesco di via Tasso. 1944 ott. 12, 3 cc.
- 15. Documentazione prodotta (memorandum) a seguito delle indagini svolte per individuare collaborazionisti ed informatori. 1945 gen. 7 1945 set. 23, 3 cc.
- 16. Documentazione relativa all'indagine sul tentativo di rapimento ed estorsione ai danni del tenore Beniamino Gigli.1945 gen. 19 1945 set. 28, 3 cc.
- 17. *Bollettino (n. 10)*, in copia, distribuito al personale di intelligence in servizio al Cic. 1945 feb. 12, 1 opuscolo
- 18. Indagini relative alla presenza di elementi neo-fascisti a Roma nel dopoguerra. 1945 lug 9 1945 lug. 19, 3 cc.
- 19. Estratto del verbale dell'interrogatorio effettuato dalle autorità alleate ad ex-ufficiali nazista di stanza a Roma dal gennaio 1940. 1945 ago. 8, 2 cc.
- 20. Informativa contenente dettagli sull'interrogatorio di Guido Leto e Emilio Manganielli. 1945, ott. 25, 1 c.
- 21. Rapporto dattiloscritto, senza data, contenente informazioni sulle organizzazioni clandestine locali del Partito nazionale fascista e le organizzazioni clandestine neo fasciste. s.d. ma post [1946], 9 cc.
- 22. Rapporti ciclostilati emanati dal Cic sull'attività politica a Roma. 1946, gen. 1 1946, ago. 1, 37 cc.
- 23. Richiesta di informazioni inviata dall'ufficio dei Carabinieri al Casellario giudiziale presso il Tribunale di Cosenza. 1946 gen. 8, 1 c.
- 24. Bollettino ufficiale italiano dell'International «Rescue and Rilief Committee», a. I, n. 1, gennaio-marzo 1946. 1946, 1 opuscolo

- 25. Rapporto sull'attività del movimento politico Unione Latina. 1946 mar. 22, 5 cc.
- 26. Cronache, rapporti e memorie informative contenenti episodi accaduti a Roma, dopo la primavera del 1941. 1946 mar. 11-1946 mag. 8 (con documentazione dal 1943), 21 cc.
- 27. Rapporto informativo sulla presenza a Roma del Capitano Mario Biasutti in missione speciale. *1946 mag.* 27, 1 c.
- 28. Rapporto informativo sull'attività del movimento Unione intellettuali italiani e del presidente Ambrogio Donini. 1946 dic. 2, 1 c.
- 29. Documentazione relativa all'indagine svolta sulla vicenda di Umberto Borracchini. 1947 gen. 16 1948 feb. 28 (con documentazione dal 1924), 25 cc.; 1 scheda
- 30. Rapporto sulla denuncia a carico di Ferrero [...]. [1947 mar.], 1 c.
- 31. Missive, lettere, fotografie, stralci di riviste, biglietti. s. d. ma post [1944 lug.], 1978, 12cc.; 2 fotografie; 1 rivista.

Serie III. Polizia internazionale

Busta 3

- 1. Album contenente una raccolta di documentazione di diversa tipologia e provenienza relativa alle attività investigative e divulgative che Dosi svolse a partire dal 1947. 1947 giu. 6 1949 set. 24, 1 album di 50 ff.
- 2. Rapporto dattiloscritto sull'ordinamento dei servizi di polizia in Francia ed in Gran Bretagna. 1949 nov. 12, 54 cc.
- 3. Documentazione afferente alla missione svolta da Dosi a maggio 1955 a New York. 1954 apr. 26-1954 mag. 14, 2 album

Serie IV. Ricerche, studi e pubblicazioni

Busta 4

- 1. Relazione e studi redatti sulla base delle investigazioni effettuate da Dosi. *s.d. ma* [1944 *lug.* -1964], 6 sottofascc.
- 2. Informative, relazioni, ritagli di giornale, appunti e corrispondenza relativi all'istruttoria e allo svolgimento dei processi celebrati nei confronti di criminali nazisti. [1960] 1963 dic. 21(con documentazione senza data), 4 sottofascc.

1.2 Archivio Giuseppe Dosi (II versamento): elenco di consistenza.

Fondo: Archivio Giuseppe Dosi (II versamento)

Consistenza: 101 unità di conservazione

Estremi cronologici: 1909-1980

"5.Worowsky e la missione Russa a Roma nel 1921"
 Fascicolo di carte sciolte. Contiene numerose fotografie. 1921

- 2. "51. Miscellanea fotografica relativo Fiume Palermo Cortina" Fascicolo di carte sciolte. Contiene numerose fotografie. [1928]
- 3. "4. L'altarino portatile delle crociate scomparso e recuperato. Scoperta di una cella blindata e segreta con tesoti d'arte nella cattedrale di Girgenti 1927". In calce "servizi belle arti".

Fascicolo di carte sciolte contiene numerose fotografie con cartoline. 1927

4. "Poesie e componimenti"

Fascicolo di carte sciolte contenente poesie scritte da Giuseppe Dosi per occasioni ed eventi legati prevalentemente alla vita privata e professionali e a cerimonie pubbliche. *s.d.*

- 5. Fascicolo di carte sciolte. Ricordi personali, fotografie fornite per le interviste pubblicate sulla rivista «L'Europeo», fotografie segnaletiche. 1944 [1956]
- 6. "D'Annunzio"

Fascicolo di carte sciolte contenente documenti, fotografie, relazioni inerenti all'indagine svolta da Giuseppe Dosi sull'incidente occorso a D'Annunzio nella villa di Gardone. 1922- 1980

7. "Carlo d'Asburgo in Madeira 1922" Album contenente fotografie, ritagli di giornale, cartoline. 1922

8. "Affare Montesi –Angelini 1954"

Ritagli di giornali sull'omicidio di Wilma Montesi. 1954

- 9. "Il mostro ed il detective. Storia autobiografica di Giuseppe Dosi". Stralci della bozza dattiloscritta con correzioni manoscritte. 1973
- 10. "True detective Mystery"

Estratti dalla rivista «True detective Mystery» e appunti. Contiene all'interno un articolo a firma di Giuseppe Dosi sul caso di Cesare Serviatti. s.d. ma post 1928

11. "IV. A Washington, Albany, Baltimora, Philadephia aprile-maggio 1954" Album contenente foto, cartoline e ricordi del viaggio di lavoro effet-

- tuato negli Stati Uniti. 1954
- 12. "V. Il mio ritorno dall'America (in aeroplano via Boston Azzorre, Lisbona, Madrid, Algeri, Tunisi, Roma) 11-12 maggio 1954"
 Album contenente fotografie, cartoline e ricordi del viaggio di lavoro. 1954
- 13. "Svizzera. Il mio Ferragosto 1947. Giro dei tre laghi". Album contenente fotografie, cartoline e ricordi, piante illustrate sul viaggio effettuato in Svizzera. 1947
- 14. "Sei tendenze antifasciste: cinque giornali «L'Unità», «Risorgimento Liberale», «Il Popolo», «L'Italia libera», «L'Azione», «L'Avanti».

 Raccolte di giornali volantini, fotografie e missiva. 1921-1944
- 15. "Chiesa e Vaticano. Alcuni documenti della mia vita. 32". Fascicolo di carte sciolte. [1910 ca.] [1970]
- 16. "N. 21. Il complotto e l'arresto di Zaniboni. 1929" Fascicolo di carte sciolte contenente ritagli di giornali, fotografie, corrispondenza. 1929
- 17. "39. Inchiesta in Alto Adige per conto del sottosegretario all'Interno on. Suardo Luglio 1927"
 - Album contenente ritagli di quotidiani tedeschi e missive. 1927
- 18. "Corrispondenza antifascista Cesare Rossi". Trascrizioni di alcune lettere originali afferenti Cesare Rossi. [1923]
- 19. "Documenti dei processi e denunce per i delitti delle bambine. Articoli estratti dalle riviste «Fiera Letterarie» e «Crimen». Articoli di giornale, stralci di volumi, relazioni e annotazioni relative a diversi delitti sessuali compiuti in Europa e documentazione relativa all'in-

dagine condotta in seguito all'uccisione di tre bambine a Roma. 1923 - [1975]

- 20. "Colpo di stato Generale Giardino Ammiraglio Cagni. Brioni (Pola) 1919" Carte sciolte relative a contenenti foto, ritagli, biglietti e relazione relative alla questione fiumana. [1919]
- 21. "19. Alcune avventure della mia vita in Germania con gli spartachisti del 1919, l'ambasciatore De Bordari nel 1928 il trionfo di Indemburg, polemiche berlinesi e romane, appunti sulla propaganda [...]". Album contenente ritagli di giornale, fotografie, cartoline, missive, note manoscritte e appunti. 1928
- 22. "N. 15. I miei rapporti di non massone con la massoneria ed il suo Gran Maestro. Studi ed investigazione massoniche a Roma Parigi, Bruxelles, documenti e stampa massonica. Roma 1922/23, 1924/25".

- Album con ritagli, manifesti, opuscoli sull'attività delle logge massoniche italiane ed europee. 1922-1945
- 23. Album contenente documentazione eterogenea e di diversa provenienza: fotografie di biglietti da visita, lettere, cartoline. [1919]- 1956
- 24. Fascicolo di carte sciolte contenente documentazione su reportage ed indagini effettuate durante il servizio svolto per il Counter Intelligence Corp, fotografie, manifesti e volantini. 1944 [1947]
- 25. "Miscellanea foto varie Viaggio a Palma di Maiorca per un servizio affidatomi da Gaetano Marzotto. Viaggio e servizio al Cairo e Porta Said Svizzera (Berna, Parigi, Praga)"

 Album fotografico contenente appunti di viaggio fotografie, piante, cartoline. s.d. ma anni' 50
- 26. "Missione in Olanda. Giugno 1950. N.84" Fascicolo di carte sciolte contenente fotografie, cartine, biglietti di spettacoli per la partecipazione ad una conferenza sulla repressione della criminalità 19-22 giugno 1950 in qualità di Capo dell'Interpol italiana. 1950
- 27. Album contenente biglietti da visita, lettere, cartoline, fotografie sulle attività svolte nell'Interpol. *s.d. ma anni'* 50
- 28. "4. Auguri di Natale (sino al 1977/78)" Album contenente biglietti e missive con auguri di Natale. 1977-1978
- 29. "Dramma in tre atti"

 Dattiloscritto contenente una sceneggiatura teatrale. *s.d.*
- 30. "Storia poliziesca internazionale di Giuseppe Dosi. 1953" Fascicolo di carte sciolte contenente stralci di una bozza di una storia poliziesca e il carteggio con la casa editrice Laterza per la pubblicazione del volume. 1953
- 31. "Falsi diritti"

 Due quaderni contenenti i tre atti di un dramma. [1910]
- 32. Fascicolo di carte sciolte relativo alla sceneggiatura del film sul caso giudiziario di Gino Girolimoni. *s.d. ma anni'* 70
- 33. Fascicolo contenente alcuni stralci di dattiloscritto che riporta una relazione dal titolo "Storia di un commissario di polizia". *s.d.*
- 34. Fascicolo contenente copia del dattiloscritto dal titolo «L'Aeropoema del golfo de La Spezia» s.d. ma [1930 ca.]
- 35. "27 [...]12. A Napoli prima della marcia su Roma, al convegno fascista dell'ottobre 1922"
 - Album contenente ritagli, fotografie, manifesti, opuscolo, appunti dat-

tiloscritti. 1922

- 36. "6 (...) 30. Cabinet noir 1926/1927"

 Album contenente appunti, note e relazioni. 1926-1927
- 37. Fascicoli di carte sciolte contenenti appunti di viaggio e missioni di lavoro svolte tra New York e Washington. 1952
- 38. "3"
 - Album contenente prospetto e notizie su molti nominativi di comunisti, anarchici e antifascisti presenti a Vienna. 1920
- 39. Album contenente il componimento futurista di Giuseppe Dosi declamato in occasione di un concorso letterario svolto nel 1933 a La Spezia. 1933
- 40. "5. Capo della polizia a Corfù settembre 1923" Album contenente fotografie, cartoline, ritagli di quotidiani relativi all'attività svolta a Corfù. 1923
- 41. "40. Cortina d'Ampezzo" Fascicolo di carte sciolte contenenti fotografie, cartoline, ritagli di quotidiani relativi opuscoli, piante. 1928
- 42. "Giuseppe Dosi. Dispensa dal servizio, arresto, internamento al padiglione XVIII per malati criminali del manicomio di Roma, inutili ricorsi 1939-1941" Fascicolo di carte sciolte contenente disegni che ritraggono i detenuti dell'ospedale di S. Maria della Pietà, lettere dal carcere di Regina Coeli e carteggio inerente il ricorso straordinario contro la sospensione del servizio. 1939-1941
- 43. Raccoglitore contenenti la matrici per la stampa di una cartolina. *s.d. ma ante 1930*
- 44. Fascicolo di carte sciolte contenente documentazione eterogenea: articoli di giornale su casi di cronaca. *s.d.*
- 45. Fascicoli di carte sciolte contenente immagini e cartoline estratte da riviste di arte. *s.d.*
- 46. Raccoglitore contenente cartoline. *s.d.*
- 47. "58. Un commissario di polizia (opuscoli 1931, impressioni e commenti)" Album contenente notizie annotazioni, fotografie e lettere sul servizio svolto ad Assisi. 1931
- 48. "Miscellanea 1909-1930".

 Fascicolo contenente riviste e ritagli di giornali su criminali internazionali. 1909-1930

- 49. "Assisi 2"
 - Album contenente notizie annotazioni, fotografie e lettere sul servizio svolto ad Assisi. [1931]
- 50. "6. La bibbia di Luigi IX re di Francia, il tappeto persiano seicentesco, l'angelo di Matteo di Galdo, le miniature ed i codici del sacro convento di S. Francesco e cimeli vari etruschi rubati dal museo e dalla biblioteca di Assisi e recuperati con l'arresto dei ladri. 1931".
 - Album con documenti ritagli di giornale e cartoline. 1931
- 51. "18 (...) 21. Visita al Kaiser a Doorn nel 1929" Album contenente documenti ritagli di giornale e cartoline. 1929
- 52. "2. Stampa di guerra 1943/44/45/46" Fascicolo di carte sciolte. 1943-1946
- 53. "Lettere dei Re di Napoli" Fascicolo di carte sciolte. *s.d.*
- 54. Album contenente immagini di opere d'arte e ritagli di riviste. s.d.
- 55. "Furti, truffe, frodi, falsi, vertenze, scomparse di oggetti d'arte antiquaria (casistica internazionale 1913-1939)"
 - Album contenente ritagli di riviste internazionali, con articoli sui furti d'arte. 1913-1939
- 56. "Ministero dell'Interno Direzione Generale P. S." Fascicolo di carte sciolte in copia fotostatica. *s.d.*
- 57. Album contenente notizie e annotazioni relativi a servizi svolti in ambito Interpol. *s.d. ma anni'* 50
- 58. "Saturnia. Il mio settimo viaggio transatlantico. Ottobre novembre 1957" Album contenente appunti di viaggio a bordo della nave Saturnia. 1957
- 59. Appunti, ritagli di giornale fotografia ed un album sul viaggio effettuato a bordo dell'imbarcazione "Conte Grande" in Sud America. *s.d.*
- 60. Esemplare del dramma in tre atti Aurora. 1934
- 61. Volumetto sullo spionaggio tedesco dal titolo «Note sullo spionaggio tedesco in Europa». 1917
- 62. Fascicolo di carte sciolte contenente il reportage detectivistici su indagini effettuate privatamente. *s.d. ma anni '60*
- 63. "Nozze Regina Giovanna Assisi" Fascicolo di carte sciolte contenenti ritagli di giornali, opuscoli, fotografie. 1930

- 64. "Giornali su Graziani. Giornata coloniale, Teatro coloniale, Roma 22 maggio 1938"
 - Fascicolo di carte sciolte con volantini, ritagli di giornali. 1938
- 65. "33. Il sarcofago angioino e lo scultore Filippo Cifariello 1926" Fascicolo di carte sciolte contenente cartoline, foto, documenti. 1926
- 66. "Lucky Luciano"

 Fascicolo di carte sciolte con ritagli di quotidiani e riviste, relazioni, fotografie relative al gangster Lucky Luciano. s.d. ma anni' 50
- 67. "Il mio esilio di Urbino. Ottobre 1935" Album contenente notizie annotazioni, fotografie e lettere sul periodo passato in servizio ad Urbino. 1935
- 68. Fascicoli di carte sciolte dal contenuto eterogeneo ed una copia del volume di Pietro Chiara «Vita di Gabriele D'Annunzio». Contiene, inoltre, ritagli di giornale. *s.d. ma post 1978*
- 69. Album contenente fotografie, ritagli di giornali sui servizi svolti nell'Interpol in Olanda, URSS, Brasile, Montecarlo e Ungheria. *s.d. ma anni'* 50
- 70. "Washington 24-25 aprile 1952 visite ai tre capi delle polizie federali all'accademia dell'FBI, agli uffici e laboratori dell'FBI del Secret Service e del Bureau of Narcotics, visita alla Casa Bianca" Album contenente fotografie, ritagli, opuscoli, sulla indagini di polizia internazionale. 1952
- 71. "62. Firenze volume II. 1934" Album contenente fotografie, ritagli di giornali cartoline. 1934
- 72. "Memoria sull'ordinamento dei servizi di polizia in Gran Bretagna ed in Francia"
 - Relazioni e studi sugli ordinamenti di polizie estere. *s.d.*
- 73. "I giardini della felicità cineromanzo" Fascicolo di carte sciolte contenente dattiloscritti. 1941
- 74. "Interpol film" Sceneggiatura in inglese di un film sull'Interpol. *s.d.*
- 75. "Roccaspinalveti 1936-1938" Album fotografico della permanenza a Roccaspinalveti. 1936-1938
- 76. Fascicoli di carte sciolte contenente, ritagli di quotidiani, biglietti, dattiloscritti. *s.d.*
- 77. "Aspettando il colloquio Radio teatro in un atto (a due tempi) dal vero" Fascicolo di carte sciolte contenente dattiloscritti. 1943

- 78. "Girolimoni il mostro di Roma 1/9" Stralci di un dattiloscritto sulle vicende di Gino Girolimoni e l'uccisione di tre bambine a Roma negli anni Venti. 1972
- 79. "Viaggio come commissario del governo italiano nella Bretagna francese (Genova, Napoli, Marsiglia, Barcellona, Dakar, Rio de Janeiro, Santos, Montevideo, Buono Aires, Rosario e viceversa, via Bahia) 1 aprile-15 maggio 1957"

 Fascicolo di carte sciolte contenente appunti di viaggio, fotografia bi-
 - Fascicolo di carte sciolte contenente appunti di viaggio, fotografia biglietti e cartoline. 1957
- 80. Fascicoli di carte sciolte contenente, ritagli di quotidiani, biglietti. s.d. ma anni' 50
- 81. "Viaggio di istruzione in Inghilterra, Francia e Svizzera. 26 giugno-12 luglio 1948"
 - Album contenente fotografie, ritagli di giornali sui servizi effettuati all'estero. 1948
- 82. "Missione ad Amburgo, Copenaghen, Stoccolma, Monaco di Baviera. Giugno 1952"
 - Album contenente fotografie, ritagli di giornali sui servizi effettuati ad Amburgo, Copenaghen, Stoccolma, Monaco di Baviera. 1952
- 83. Fascicolo di carte sciolte contenente una raccolta di riviste internazionali di polizia criminale. *s.d.*
- 84. Fascicolo di carte sciolte contenente ritagli di quotidiani e appunti relativi ai concorsi di poesia marinettiani. 1933
- 85. Fascicoli di carte sciolte contenente, ritagli di quotidiani, biglietti. s.d.
- 86. Esemplari della rivista delle Esposizione Universale di Roma «Civiltà», Bompiani editore, 1942. 1942
- 87. Album contenenti fotografie e didascalie, di paesaggi, uomini e donne.s.d.
- 88. "Dosi Giuseppe" Ricorsi al Consiglio di Stato e denuncia al Ministero della Giustizia, sentenza favorevole e definitiva. Fascicolo di carte sciolte contenenti ritagli di quotidiani, appunti e note. *s.d. ma anni'* 70
- 89. Fascicolo di carte sciolte contenenti articoli di quotidiani, appunti e note relativi alle indagini svolte in ambito Interpol. *s.d. ma anni'* 50
- 90. Fascicolo di carte sciolte contenenti articoli di quotidiani, appunti e note relativi alle indagini svolte in ambito Interpol. *s.d. ma anni'* 50
- 91. "N. 14 La mia vita con gli antifascisti in Francia, Belgio Lussemburgo e

-(\$)

Svizzera"

Fascicolo di fogli sciolti contenenti fotografie, ritagli di stampa, annotazioni. *s.d. ma post 1920*

- 92. "I° New York Onu e police Department"

 Fascicolo di carte sciolte contenenti articoli di quotidiani, appunti e note relativi alle indagini in ambito Interpol a New York. [1952-1954]
- 93. "I°. Il mio secondo viaggio negli USA" Album contenente fotografie, ritagli di giornale e opuscoli. [1952-1954]
- 94. "XX Assembla generale Lisbona" Album contenente fotografie, ritagli di giornali sui servizi svolti per l'Interpol a Lisbona. 1951
- 95. "All'Onu New York Narcotics, drugs commission" Album contenente fotografie, ritagli di giornali sui servizi svolti per l'Interpol a New York. 1954
- 96. "Pratiche ereditarie. 1° ottobre 1977" Fascicolo di carte sciolte. 1977
- 97. "Il delfino azzurro"

 Estratti e stralci di un romanzo scritto da Giuseppe Dosi in lingua tedesca. [1933]
- 98. Album di cartoline. s.d.
- 99. Album di fotografie ed appunti relativi all'attività dell'istituto investigativo "Federpol". s.d. ma anni' 60
- 100. Appunti e ritagli di giornale sull'attività del generale Rodolfo Graziani. *s.d. ma post 1920.*
- 101. "Le avventure del questore Dosi/L'europeo 1956" Volume rilegato contenente diversi numeri della rivista «L'Europeo» pubblicati dell'anno 1956. 1956



Profili biografici degli autori

ENNIO DI FRANCESCO

Già ufficiale dei Carabinieri, Commissario e Primo Dirigente della Polizia di Stato, è stato anche funzionario del Ministero degli Affari Esteri e presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. È figlio di un maresciallo dei Carabinieri deceduto per infermità per cause di servizio. È stato tra i promotori negli anni '70 della riforma democratica di polizia che condusse alla legge 121/81. È stato, per quel che qui può rilevare, dal 1978 al 1984 ufficiale antidroga europeo presso il Segretariato Generale dell'Interpol a Saint Cloud-Francia, nonché Direttore dell'Unità italiana di Europol, Capo della Unità italiana di Cepol-Accademia europea di polizia. Autore dei libri *Un Commissario* (ultima edizione Castelvecchi, 2014), con prefazioni di Norberto Bobbio, Gino Giugni, Marco Tullio Giordana, Giancarlo De Cataldo, Corrado Stajano e don Andrea Gallo; *Radicalmentesbirro*, con prefazioni di di Don Gallo e Marco Pannella; *Frammenti di utopia*, con prefazioni di Mario Calabresi e Marco Alessandrini. Congedato d'ufficio anzitempo nel 2004. www.enniodifrancesco.it

MICHELE DI GIORGIO

Nato a Campobasso nel 1984, è dottorando di Storia Sociale dal Medioevo all'età contemporanea presso l'Università Ca'Foscari di Venezia e si occupa di storia della Pubblica Sicurezza nell'Italia repubblicana. Recentemente si è dedicato ad una ricerca sui periodici di polizia nell'Italia liberale. Ha conseguito la laurea specialistica in Documentazione e Ricerca Storica all'Università degli Studi di Siena nel luglio 2011 con una tesi sulla Pubblica Sicurezza nella Repubblica: *La Pubblica Sicurezza nelle pagine delle riviste di polizia (1948-1978)*. Nel corso della sua formazione ha svolto ricerche sulla stampa quotidiana dell'Italia fascista e sulla guerra civile spagnola.

ORNELLA DI TONDO

Laureata nel 1986 in Lettere moderne presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", nel 1998 ha conseguito il Diploma di Laurea di Archivista Paleografa (cattedra di Archivistica e Scienze Ausiliarie della Storia) presso la Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari della medesima Università. Prima dell'ingresso, nel 1999, come archivista al Ministero dell'Interno, ha preso parte a vari progetti di catalogazione e inventariazione presso enti pubblici, come la Discoteca di Stato di Roma. Dal 2010 è archivista e ricercatrice dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato. Collabora con l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e con l'Università "G. D'Annunzio" di Chieti, nell'ambito della quale è Ricercatrice esterna e coordinatrice dei ricercatori del Centro di Antropologia Territoriale degli Abruzzi (CATA). Ha partecipato in qualità di relatrice a numerosi convegni e ha al suo attivo molteplici pubblicazioni di carattere antropologico, storico e archivistico, tra le quali La censura sui balli teatrali nella Roma dell'Ottocento, UTET, 2008; Polizia dell'Africa Italiana (1936-1945). Inventario del fondo archivistico, Ufficio Storico della Polizia di Stato, 2011; Archival Sources for the Study of Nineteenth-Century Theatrical Dance in Italy, «Dance Chronicle», vol. 36, n. 2, 2013.

NATALE FUSARO

Nato ad Acri nel 1964, è Avvocato penalista e Criminologo, iscritto all'Albo Periti del Tribunale Penale di Roma nella Sezione Esperti in Criminologia e Criminalistica. È docente di Criminologia e Criminalistica nell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", all'interno della quale svolge le funzioni di Coordinatore Didattico Scientifico del Master Universitario Interfacoltà in Scienze Forensi (Criminologia-Investigazione-Security-Intelligence). E Componente della Commissione Scientifica della Società Italiana di Criminologia, e della Commissione Didattica della medesima Società. In qualità di analista e ricercatore dell'OFRAS (Osservatorio sui Fenomeni di Rilevante Allarme Sociale) dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", si occupa dello studio degli omicidi caratterizzati da particolare complessità, nonché di tutte quelle forme di devianza e criminalità che destano particolare allarme sociale. In qualità di criminologo e avvocato penalista si è occupato di numerosi casi di cronaca giudiziaria tra i quali in particolare quello relativo ai delitti del c.d. "Mostro di Firenze". Svolge attività di consulenza per le Indagini Difensive nei settori relativi alla Criminologia, alla Criminalistica e alle Scienze Forensi; in tale ambito è responsabile scientifico del Laboratorio per le Indagini Difensive del Master in Scienze Forensi dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza". E consulente della RAI in qualità di criminologo e di avvocato penalista per



Alessia A. Glielmi

Nata ad Eboli (SA), si occupa di gestione documentale e archivistica. È docente a contratto di Archivistica presso l'Università degli Studi Roma 2 "Tor Vergata" e Responsabile degli archivi del Museo storico della Liberazione di Via Tasso. Nel 2012 consegue il titolo di Dottore di ricerca in «Scienze, bibliografiche, archivistiche, documentarie e per la conservazione e il restauro dei beni librari e archivistici» presso l'Università degli Studi di Udine. Si laurea nel 2003 in «Conservazione dei Beni Culturali» presso l'Università degli Studi di Viterbo, nello stesso anno consegue il Diploma biennale di «Archivistica, Paleografia e Diplomatica» presso l'Archivio di Stato di Roma. I principali temi approfonditi per l'attività professionale e didattica riguardano: archivistica contemporanea per la gestione degli archivi e dei flussi documentali, informatica applicata agli archivi storici, studi storico-archivistici sulla documentazione delle antiche magistrature dello Stato Ecclesiastico, studi storico-archivistici sulla documentazione militare italiana.

Luca Guardabascio

È regista e autore per cinema e tv. Ha realizzato documentari, films, fictions e trasmissioni televisive, collaborando dal 2002 al 2013 anche con il palinsesto notturno di Rai 2, diretto da Gabriele La Porta ed, in prima serata, con la trasmissione *Facciamo Pace*. Insegna la storia d'Italia, utilizzando esempi del nostro cinema migliore, sia in patria sia negli Stati Uniti, presso la Robert Morris University in Pennsylvania. Ideatore del genere *Marron* (fusione di noir e giallo psicologico) con il film "Inseguito" (2002), interpretato da Fabio Testi, ha pubblicato dieci tra romanzi e saggi tra i quali i successi *My Own! Una guerra privata* (Laco Editore, 2006) e *Ancora un'estate o un'estate ancora* (Il Violino Edizioni, 2011), giunto alla terza Edizione. Del 2014 il libro *Pietre sull'Oceano*. *La storia di Giovanni Esposito e Joe Petrosino*, romanzo dal successo internazionale, edito da Historica, che affronta il tema dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti dal 1861 al 1980, descrivendo l'amicizia di un uomo qualunque e del detective italo-americano Giuseppe Joe Petrosino.



Ringraziamenti

La realizzazione di questo secondo volume ha richiesto un laborioso ed appassionato *gioco di squadra*, reso possibile dal contributo dei miei collaboratori e dei singoli autori che hanno sostenuto con entusiasmo e generosità il progetto.

Un sincero debito di riconoscenza lo devo al Prefetto Luigi Mone che ha condiviso con me e col mio predecessore, Dirigente Superiore t. f. della P. di S. Dott. Antonio Laurito l'idea dei *Quaderni* e che ha creduto nella valorizzazione di Giuseppe Dosi, sia sotto il profilo umano sia professionale.

Alla Dott.ssa Alessia A. Glielmi, responsabile degli Archivi del Museo storico della Liberazione, sono grato per aver messo a disposizione dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato il frutto dei suoi ponderosi e fondamentali studi su Dosi, senza i quali né il presente Quaderno né la mostra, che l'accompagna, avrebbero potuto concretizzarsi. La sua signorilità e delicatezza sono chiara espressione della generosità dei Campani.

Sono grato al Prefetto Gaudenzio Truzzi, Direttore Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato per aver saputo trovare in ambito dipartimentale il necessario sostegno per il completamento di questo ambizioso traguardo.

Al Prefetto Carlo Mosca, cui fin da Vice Commissario mi sono ispirato per la specchiata umanità e l'eccellente professionalità, va la mia infinita gratitudine per aver tratteggiato nell' introduzione, con impareggiabile eleganza e sobrietà di stile, le molteplici qualità e i meriti di Dosi.

Del suo lusinghiero e prezioso incoraggiamento faremo senz'altro tesoro per le future iniziative.

Ringrazio il Prof. Agostino Attanasio, Sovrintendente dell'Archivio Centrale dello Stato e la sua validissima funzionaria, Dott.ssa Lucilla Garofalo per il prezioso ed insostituibile apporto offertoci, fin dalle prime fasi del progetto.

Al Prof. Antonio Parisella, Presidente del Museo storico della Liberazione di Via Tasso, con cui ho condiviso in passato l'importante iniziativa dedicata al Vice Brigadiere della P.S. Pietro Ermelindo Lungaro, uno dei 335 Martiri trucidati alle Fosse Ardeatine, sono riconoscente per aver reso possibile la consultazione dell'"Archivio Dosi" e l'utilizzazione di parte delle

fonti in esso custodite per il presente lavoro e la mostra di riferimento.

Un affettuoso ringraziamento va alla Dott.ssa Annamaria Torroncelli, sincera sostenitrice delle nostre iniziative, grazie alla quale ho conosciuto Maurizio de Giovanni, cui sono riconoscente per l'appassionato contributo introduttivo.

Alla Dott.ssa Maria Gabriella Macchiarulo, Responsabile Copyright e Arricchimento Library dell'Archivio Storico Luce, sono sinceramente grato per il fattivo contributo offerto nell'attività di ricerca di fonti iconografiche relative all'Interpol del Secondo dopoguerra.

Molto più di un ringraziamento merita la Sig.ra Maria Letizia Dosi, figlia di Giuseppe Dosi, per l'energia e il calore umano con cui ci ha circondato durante la redazione del Quaderno.

Senza di Lei, particolari inediti della vita e della carriera del genitore sarebbero andati irrimediabilmente perduti.

Un grazie speciale all'amico, Fabio Santilli, presidente del Centro Studi Gabriele Galantara per l'impareggiabile ed esperta "guida" editoriale e a Roberta Caraceni dello Studio Il Segno per avermi fatto, anche stavolta, generoso omaggio del suo estro creativo.

Immensa gratitudine a Claudia, meravigliosa compagna della mia vita, per l'amore e la dedizione che ogni giorno mi dimostra.

Raffaele Camposano Direttore Ufficio Storico della Polizia di Stato

Pubblicazioni dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato

- A. Laurito, *La storia e le uniformi della Polizia italiana*, Promozioni Editoriali Police, Roma 2008 (ed. fuori commercio)
- G. Cantelli, L. Menna, *Polizia a cavallo. Storia, ordinamenti, uniformi,* Ponchiroli Editori, Bagnolo San Vito 2009
- P. Crociani, *La Polizia dell'Africa Italiana* (1937 1945), Ufficio Storico della Polizia di Stato, Roma Edizioni Laurus Robuffo, Roma 2009
- C. Spatafora, *Armando Spatafora, il Poliziotto con la Ferrari*, Rubettino Editore, Soneria Mannelli 2009
- F. Santilli, *In nome della Legge. Tracce satiriche della Polizia italiana tra Otto e Novecento*, a cura del Dipartimento della P.S., Direzione Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato, Ufficio Storico della Polizia di Stato, Roma 2009 (ed. fuori commercio)
- N. Bultrini, L'Ufficio Storico della Polizia di Stato. Guida alla Collezione, a cura del Dipartimento della P.S., Direzione Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato, Ufficio Storico della Polizia di Stato, Roma 2011 (ed. fuori commercio)
- O. DI TONDO, *Polizia dell'Africa Italiana* (1936 1945), *Inventario del fondo archivistico*, a cura del Dipartimento della P.S., Direzione Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato, Ufficio Storico della Polizia di Stato, Roma 2011 (ed. fuori commercio)

Poliziotti d'Italia tra cronaca e storia prima e dopo l'Unità, a cura di Raffaele Camposano, Dipartimento della P.S., Direzione Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato, Ufficio Storico della Polizia di Stato, Collana "I Quaderni dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato", Roma - 2013 (ed. fuori commercio)

L'Ufficio Storico della Polizia di Stato. Guida alla Collezione, Dipartimento della P.S., Direzione Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato, Ufficio Storico della Polizia di Stato, Roma - 2014 (2ª ed., fuori commercio)



Finito di stampare nel mese di giugno 2015 presso la Tipografia Facciotti S.r.l., Vicolo Pian due Torri 74, Roma.











GIUSEPPE DOSI maestro dei travestimenti.

Contributi di:

Maria Letizia Dosi, Alessia A. Glielmi, Ornella Di Tondo Michele Di Giorgio, Natale Fusaro, Luca Guardabascio Ennio Di Francesco.